SOCIETÀ NAPOLETANA

DI

STORIA PATRIA

MONUMENTI STORICI

SERIE PRIMA

CRONACHE



NAPOLI 1888.

Edizione di 275 esemplari numerati

Esemplare N.° 251

IGNOTI MONACHI CISTERCIENSIS

S. MARIAE DE FERRARIA

CHRONICA

ET

RYCCARDI

DE SANCTO GERMANO

CHRONICA PRIORA

Repperit in codice ms. bononiensi atque nunc primum edidit

AUGUSTUS GAUDENZI

adiectis ejusdem Ryccardi chronicis posterioribus

EX EDITIONE GEORGII PERTZII

NEAPOLI

EX REGIO TYPOGRAPHEO FRANCISCI GIANNINI & FIL.

Mdccclxxxviii

IGNOTI MONACHI

S. MARIAE DE FERRARIA

CHRONICA

ab anno 781 ad annum 1228.

PREFAZIONE

Tra i pochi manoscritti antichi, che la biblioteca comunale di Bologna possiede, estremamente notevole pel suo contenuto è quello che porta la segnatura 16, b. II, 10. La descrizione, che di esso si legge nella relativa scheda, è la seguente:

Codex chartaceus in 4° majori, charactere adhinstar impressorii in pleno conscriptus, absque ullis initialibus, rubricis vel titulis, saeculi XIV exeuntis vel XV ineuntis: continet quae sequuntur: Bedae presbyteri Anglo-Saxonis (Ven.) Historia Gentis Anglorum Libris quinque expleta. Incipit historia haec, quae ab ipso Auctore, et ab illius editoribus Ecclesiastica appellatur hisce primis verbis. Oceani (omittitur verbum quod in editis prostat, set) - Britannia - cui condam Albion nomen fuit inter septentrionem et occidentem locata est etc. Post hanc historiam, quae tamen pro majori parte mutila est, non vitio cuiusque ereptoris, sed defectu scriptoris (desideratur enim a 28 capite primi libri usque ad duodecimum inclusive libri V) accedunt duo alia notissima opuscula ejusdem Auctoris, primum, nempe, de ratione temporum, et alterum de sex aetatibus Mundi, quibus expletis hac simplici clausula HUC USQUE BEDA *consequitur Chronicon universale, cujusdam Anonymi, quod eodem charactere, eademque quasi linea servatis initium sumit ab anno 781, et prosequitur usque ad annum.... seu circa medietatem saeculi XII (sic) concludendo opus cum Bulla indictionis secundae Cruciatae ad Terram S. recuperandam ab Honorio PP. prolata. Quae de Beda contulimus cum editis operibus eiusdem, sane omnia cum*

ipsis ad literam convenire asserimus: at de consequenti Chronico nihil reapse affirmare possumus cum de eo nihil inveniamus dictum, proindeque non dubitamus illud inter scripta inedita reponere.

A questi cenni dati dal chiarissimo P. Magnani, (per munificenza del quale il prezioso libro, insieme con tutti gli altri manoscritti e stampati che egli avea raccolti, passò alla nostra biblioteca comunale) poco o nulla è da aggiungere per quello che riguarda la descrizione del codice.

Le dimensioni esatte del medesimo sono m. 0,262 × 0,192: ma la scrittura occupa soltanto uno spazio di circa m. 0,18 × 0,12, diviso ora in trenta ed ora in trentuno linee. Il ms. si compone di dieciasette quaternioni e di un ternione, e quindi di diciotto fascicoli, che si distinguono l'uno dall'altro anche perchè alla fine di ogni quaternione è richiamata nel margine inferiore la prima parola della pagina seguente. Il margine interno, specialmente negli ultimi fogli, è stato danneggiato dall'acqua, la quale vi ha naturalmente lasciato anche una grande macchia gialla.

Il codice è scritto da una sola mano dal principio alla fine: ma in margine si trovano aggiunte di altra mano fattevi in età posteriore, e che noi per lo più abbiamo riprodotte in caratteri corsivi. La prima scrittura deve, a nostro avviso, attribuirsi al principio del secolo XV, non tanto per la forma delle lettere, la quale accennerebbe ad una età più antica e per la quale in ogni modo dee ritenersi che chi scrisse fosse nato nel secolo XIV, quanto per l'uso frequente delle cifre arabiche nella indicazione delle date. Io sarei anche inclinato a qualificare la scrittura come cassinese, e a credere che il codice sia venuto a Bologna da Montecassino, o da qualche altro luogo del regno di Napoli, verso la fine del secolo XV, nel quale tempo furono stampate per la prima volta in Bologna molte opere napoletane, di cui per conseguenza debbono esservi stati portati anche gli esemplari manoscritti 1). Molto probabilmente esso dovè rimanere in possesso di qualche corporazione religiosa sino al tempo della invasione francese, e allora, nello sperpero che fu fatto delle biblioteche dei monasteri, deve essere stato acquistato dal P. Magnani. Ma queste sono semplici ipotesi.

Il ms. fino a carte 33 *verso* contiene la *Storia ecclesiastica* di Beda assai mutila, da carte 33 v. a carte 50 lo scritto del medesimo autore *de ratione temporum*, da carte 50 a carte 76 v. l'altra opera di Beda *de sex aetatibus*

1) A Bologna per causa dello studio, come convennero scolari da ogni parte, così furono portati manoscritti da ogni paese, non solo d'Italia ma anche di fuori. Quindi per esempio da un codice parigino di S. Germano dei Prati, he ivi si trovò nella biblioteca universitaria, io ho potuto stampare una vita ignota di questo santo della fine del secolo IX coll' epitafio del vescovo Gozlino. Quello poi che si può chiamare filone napoletano, come si sa, è rappresentato a Bologna splendidamente dal codice, forse autografo, della vita di S. Pietro di Amato cassinese. Disgraziatamente la storia dei Normanni dello stesso autore, che si trovava anch'essa nella biblioteca di S. Salvatore, deve essere andata perduta, secondo il solito, al tempo della invasione francese.

mundi, in fine della quale si legge: *Huc usque Beda* 1). Per quello che riguarda il suo contenuto da carte 76 v. in avanti, il P. Magnani ha doppiamente errato affermando, che esso consiste in una sola cronaca anonima, e che questa arriva sino alla metà del secolo XIII. E veramente le rimanenti 66 carte del codice contengono non una ma due cronache, di cui la prima arriva all'anno 1228, la seconda all'anno 1226. L'una finisce apparentemente a carte 106 r.; ma nel fatto il tratto, che va dalla fine della carta 103 r., alla metà della carta 106 r., appartiene alla seconda cronaca, come dimostreremo nella prefazione di questa: e solo per un errore dell'amanuense, prodotto certamente da una distorsione di fogli del suo originale, fu incorporato alla prima cronaca.

La quale vuol essere da principio una continuazione di Beda, e quindi una storia universale, ma finisce col diventare un semplice racconto delle vicende del regno di Sicilia, quantunque non cessi di occuparsi anche degli altri avvenimenti più importanti della cristianità. L'autore di essa ci è ignoto; ma siamo certi di non errare affermando, che fu un monaco cisterciense dell'abbazia di S. Maria di Ferraria in Terra di Lavoro. La prova di ciò si trae e dalle numerose notizie, in gran parte fino ad ora ignote, che egli ci dà di quel monastero 2), e dalla grande importanza che egli attribuisce a tutto ciò che si riferisce al medesimo. Giacchè, per esempio, egli riporta come avvenimenti della stessa gravità: che nel 1206 Federico secondo fu tolto dalla balia dei Tedeschi, e che l'abbate di Ferraria andò in quell'anno per la seconda volta al capitolo cisterciense: che nel 1220 Federico coronò re di Germania il figlio Enrico e che nello stesso anno l'abbate Taddeo di Ferraria visitò per mandato del papa il monastero di Monte Vergine. A questo si aggiunga, che mentre egli non inserisce mai nella sua narrazione (contro all'uso dei cronisti suoi contemporanei), diplomi imperiali o bolle papali del tempo suo, riporta invece per intero la lettera, colla quale Onorio III incarica l'abbate Taddeo di visitare ogni anno il monastero di Valle Lucida. Da ultimo si può anche osservare, come la notizia, che alcuni pellegrini nel 1223, soffermandosi nel monastero di Ferraria, narrarono a quei monaci la leggenda dell'ebreo errante, non può esserci data che da uno dei monaci stessi: come solo uno di essi poteva sollevare contro la memoria di Onorio III l'amaro lamento, che i chierici al tempo suo, essendo immuni dalla giurisdizione secolare, esercitassero soprusi di ogni sorta, perchè nella città di Isernia alcuni preti di notte avevano messi a ruba gli averi del monastero di Ferraria.

1) Che queste due opere di Beda compaiono nel nostro ms. nella stessa forma, che hanno nelle edizioni, come vorrebbe far credere il P. Magnani, è inesatto: giacchè specialmente in quella *de ratione temporum* sonvi molte mancanze e trasposizioni di capitoli. L' altra *de sex aetatibus mundi*, se se ne toglie un'aggiunta da principio, che comincia: *cronon grece latine tempus* e finisce *centum atque nonaginte novemque* è conforme in generale alla edizione di Colonia dell'anno 1612; solo in fine si trovano queste parole, che mancano nella stampa: *Leo imperator ymagines sanctas Constantinopoli deposuit et comburere fecit; ob quod Gregorius papa iij totam Italiam ab eo recedere fecit.*

2) Vedi per esempio il racconto degli anni 1183, 1192, 1200, 1206, 1215, 1220, 1223, 1228.

Con non minore sicurezza si può affermare, che l'autore della nostra cronaca scrisse durante il regno di Federico secondo. E veramente nel principio della medesima egli, dopo aver narrata l' invasione dei Saraceni nel regno di Sicilia, fa un breve riassunto delle vicende posteriori di questo: e arrivato al regno di Guglielmo il buono, così si esprime. " Questi diede in matrimonio Costanza figlia di Ruggero suo avo all' illustre signore Enrico re della Tuscia e della Liguria e figlio di Federico il grande imperatore romano: dai quali NASCE Federico che successe al re Guglielmo secondo morto senza figli ". E dopo torna alla serie dei pontefici romani.

Ora è chiaro che, se l' A. avesse scritto dopo la morte di Federico II, prima di tutto non avrebbe usato il presente ma sibbene il passato parlando della nascita dell' imperatore, poi non si sarebbe arrestato a lui nella sua digressione storica, ma avrebbe ricordato anche le vicende posteriori del regno di Sicilia. A ciò si aggiunga che il colore della narrazione degli ultimi anni è quello di un contemporaneo che scrive, e che per esempio le descrizioni dell' ecclissi del 1197 e del 1208 non possono, secondo me, essere state fatte che da un testimonio oculare.

Più difficile è il dire, in che anno precisamente il nostro cronista scrisse, e se a noi fu conservata intera la sua cronaca. La circostanza che egli qualifica l'anno 1228 come quello che *vien dietro* al 1227, basta, secondo me, ad escludere, che egli abbia scritto nell'anno 1229 o poco dopo; giacchè in questo caso egli avrebbe messo in rapporto il 1228 coll'anno in cui egli scriveva e non col precedente 1227. Ma io non ardirei di decidere, se il nostro cronista si arrestò nella sua narrazione all'anno ora detto, o se nel ms., che fu copiato dal nostro amanuense, si era perduto qualche foglio.

Per quello poi che riguarda le fonti storiche da cui lo scrittore attinse, io non ho saputo determinarne che una, e cioè a dire la cronaca di Falcone beneventano, che egli compendiò scrupolosamente per tutto il tempo per cui si estende il racconto della medesima aggiungendovi solo poche cose, specialmente intorno alla disputa tenuta da S. Bernardo innanzi al Re Ruggero; ciò che s' intende facilmente essendo il nostro cronista un cisterciense. Di più la circostanza che, narrando la vita di S. Barbato egli non si servì della versione comune dei codici antichi che trovasi riprodotta nel volume degli *Scriptores rerum longobardicarum et italicarum* nei *Monumenta Germaniae historica*, ma bensì dell'altra, che è riportata dall'Ughelli sovra la fede di un codice beneventano di S. Sofia, fa credere che l' A. pei primi tempi della sua narrazione si valesse di una cronaca beneventana unita forse con Falcone in un manoscritto proveniente da S. Sofia. E ad ogni modo è certo, che da un catalogo di origine beneventano egli tolse la serie dei re longobardi e dei principi di Benevento. Dopo il tempo a cui si arresta la cronaca di Falcone, ho

notato alcuni riscontri del nostro scrittore con altri cronisti, ma non mi è stato dato di scoprire la sua guida, che egli deve aver seguito abbastanza pedestremente, se si deve giudicare da quello che fece con Falcone. Dalla fine del secolo XII in là per altro probabilmente lo aiutò la memoria degli avvenimenti di cui era stato spettatore, o che avea sentiti raccontare da testimoni oculari. Per cui in questi ultimi anni la sua opera ha una certa importanza, e da essa impariamo alcuni fatti, specialmente relativi a Federico II, che altrimenti ci sarebbero ignoti. E quindi dobbiamo rallegrarci, che anche a dar prova dell'attività intellettuale dei monasteri napoletani durante il regno di Federico II 1), il ms. bolognese ci abbia conservata questa cronaca della abbazia di Ferraria, ora scomparsa per sempre e che, come tante altre parimente scomparse, ha avuto un passato glorioso. E siamo ben lieti di potere completare le notizie contenute nella nostra cronaca su questa abbazia ripubblicando alcuni importanti diplomi che ad essa si riferiscono 2), di cui il Comm. Capasso, del quale non sappiamo se sia maggiore la dottrina o la gentilezza dell'animo, ha voluto comunicarci, gli apografi tratti dalle pergamene del R. Archivio di Stato di Napoli, insieme ad un altro diploma relativo ad abbazia Gulfiense, ricordato all'anno 1161 dal nostro autore. E mentre di questo a lui ci professiamo ben riconoscenti, al dottissimo professor De Blasiis, della amicizia del quale altamente ci onoriamo, vogliamo rendere qui le maggiori grazie che per noi si possa, per l'aiuto continuo che egli ci ha dato per questa pubblicazione con quella intelligenza, quella amabilità e quella solerzia che tutti conoscono.

AUGUSTO GAUDENZI.

1) La maggior parte delle cronache del tempo di Federico II, sono uscite da monasteri. Anche gli Annali Ceccanensi, dell'autore dei quali tanto si è disputato, sono opera di Landolfo abbate di S. Maria del fiume presso Ceccano. Questo si trae da un ms. della biblioteca nazionale di Napoli rimasto sin qui ignoto, dove questi annali portano il titolo: *Landulphi abbatis S. Mariae de flumine apud Ceccanum Chronica.*

2) I diplomi concessi di S. Maria di Ferraria, sulla quale può consultarsi il Lubino (*Abbatiarum Italiae brevis notitia* Romae MDCII) p. 130, oltre all'Ughelli *Italia sacra* tomo VI, p. 552 e segg; sono importanti perchè contengono la enumerazione completa di tutte le possessioni che il monastero in un mezzo secolo circa aveva acquistato.

Ne pubblichiamo appresso il testo insieme al diploma che si riferisce al Monastero Gulfiense.

Registri angioini — vol. 116 — fol. 93.

Karolus Secundus dei gratia Rex Ierusalem et Sicilie ducatus Apulie et Principatus Capue provintie et forcalquerii Comes. Ad perpetuam rei memoriam si premia conferuntur hominibus retributiones merentibus impenduntur, divine clemencie a qua cuncta que habet recipit humana condicio, largitiones sunt exhibende prestantius et munificentie promptis affectibus uberius ampliande. Sane Religiosus vir frater Thomas abbas monasterii Sancte dei genitricis et virginis marie de ferraria ordinis Cisterciensis teanensis diocesis, de Iusticiariatu Terre Laboris, devotus noster maiestatis nostre presentiam adiens sex privilegia unum scilicet bone memorie Guillelmi Regis Sicilie, duo quondam frederici olim Romanorum imperatoris confecta ante depositionem ipsius frederici ac reliqua nostra tria indulta dicto monasterio Sancte Marie de ferraria, que in nostra curia diligenter inspici fecimus, et in presenti privilegio mandavimus adnotari, in ipsa nostra Curia presentavit, culmini nostro Supplicans humiliter et devote ut eadem privilegia ipsius abbatis conventus dicti monasterii successorum eorum et eiusdem monasterii cautela perpetua ratificare, et confirmare de benignitate Regia dignaremur, quorum privilegiorum omnium tenores

sunt hii Villelmus divina favente clementia Rex Sicilie ducatus apulie et principatus Capue. Cum Regiam deceat magnificentiam Singulorum pensare merita et Iustis adesse postulacionibus subjectorum tanto potius ad sacrosanctas Ecclesias et loca piis deputata serviciis tenetur oculos reducere pietatis quanto ampliora numero divinis obsequiis ibi insistentes quiete ac pacifice desiderant purius domino sub sancte religionis proposito militare ea propter universis nostris fidelibus tam presentibus quam futuris, presens scriptum cernentibus innotescat, quod mittentes ad curiam celsitudinis nostre frater Guilelmus venerabilis abbas frater Iohannes et ceteri fratres Monasterii sancte Marie de Ferraria quod nuper situm est in tenimento castri nostri Vayrani Teanensis Diocesis, et Cistercensis ordinis humiliter petierunt quatenus divine retribucionis intuitu Monasterium eorum in jus et patrocinium nostrum suscipere dignaremur et pro sue novitatis indigentia taliter ei provideremus, quod fratres ibi congregati possint Deo favente regulatiter vivere et pro nostra et omnium salute jugiter Deum exorare admissis itaque precibus eorum intra sacrarium esauditionis nostre considerantes religionem et honestatem ipsorum, qua Deo et hominibus placere noscuntur dictum Monasterium cum personis possessionibus et omnibus tenimentis suis Ecclesiarum Granciarum et omnium rerum suarum in jus et patrocinium nostrum et protectionis ac defensionis nostre recepimus et tenemus, et secundum rescripta Eugenii magistri dohane baronum nostrorum fidelis nostri nobis transmissa nomina singulorum locorum que per diversas vices eidem Monasterio contulimus in presenti privilegio ad francam evidenciam scribi mandavimus concedentes et confirmantes eidem Monasterio et prefato Venerabili abbati successoribus et fratribus ejus in perpetuum libere et absolute quicquid in tenimento castri nostri Vayrani de nemoribus et terris cultis et incultis vel novalibus in montibus et planis nobis ex parte publica pertinuit in subscriptis locis idest in ipsius valle Ferrarie et toris et torellis eiusdem et in adjacentibus limatis in termolitibus in monticello, in rivalibus in toro Augusti in toro Sinduni in toro Molendini et in Avellanetis in Starcia particelle ducentis modus Terra laboratorie quam ibi concessimus in subscriptis locis idest ad Cornellianum ad forestellam ad cipponicum ad pantanellum ad sanctum Petrum de lacu sancto ad palmenta et jardinum Galarani ad Sanctum Stephanum et juxta rivum Ianuli veterem insuper et in territorio castri nostri presenciani triginta modios terre inculte ac nemorose quam eidem Monasterio dedimus in frassito juxta viam publicam que dividit hanc terram a starcia de corneliano confirmamus insuper ei possessiones omnes quas habent ex concambio quod fecerunt cum Ecclesia Capuana in territorio prescripti castri nostri Vayrani tam de terris cultis vel incultis, quam de terraticabus et demaniis esistentibus inter hos fines videlicet inter prescriptum monticellum torum Augusti, rivales, torum Sindoni rivum balanorum, rivum januli, veterem et rivum petrursi propterea cum idem Monasterium pro novitatis sue indigentia pluribus indigeat subsidiis preveniri ad promerendam a Summo largitore optatam retribucionem largius adhuc ei duximus providendum in subscriptis denique locis dedimus itaque ei libere et absolute in territorio alifie Starciam de cervaro cum molendino ibidem existenti que est prope ipsam Alifiam et portam de cervaro juxta rivum toranum et viam publicam et juxta terram Ecclesie Sancti Mercurii et Alifanorum civium in alio vero loco ejusdem alifie ubi dicitur monumentum vulparie juxta viam publicam et juxta terram civium ipsius Alifie per illos fines quos pars publica possedisse ipsam dignoscitur dedimus ei quamdam petiam terre que solet dici vinee dominice cum omnibus accessionibus suis in territorio autem capue dedimus starciam fontis pontuni cum adjacenti sibi palude et cum omnibus accessionibus suis que est posita prope anglonam juxta starciam et viam carrariam et inter terras Ecclesie Sancti Salvatoris et Ecclesiarum Sancte Marie de ipsa Anglona et corialis in territorio vero theani dedimus ei duas nostras starcias cum alanetis et cum omnibus accessionibus suis ab omnibus exactione liberas quarum una dicitur starcia de frassis et alia starcia de pedemontis in territorio autem rocce draconis loco ubi dicitur baniale vel scelerata dedimus ei de nemoribus nostris et de novalibus factis vel faciendis terras laboratorias annuatim sufficientes ad laborandum duobus pariclis bovum. In territorio siquidem calvi loco ubi dicitur starcia de salice dedimus ei similiter terras sufficientes annuatim laborare ad duo paricla in prato vero rotundo dedimus ei similiter terras sufficientes ad duo paricla in territorio autem averse loco ubi picturata dicitur dedimus ei terras laboratorias sufficientes ad quatuor paricla bovum deputatis quatuor bubus per singula prescripta paricla una cum libero usu pascuorum lingnaminum et piscacionum omnium tenimentorum prescriptarum terrarum et eis adjacentium et aliorum omnium quibus idem Monasterium mansiones vel grancias habere contingerit confirmantes insuper ei omnes libertates immunitates que a romanis pontificibus vel abbadiis quibuscumque catholicis potestatibus tam secularibus quam ecclesiasticis sibi vel ordini suo indulte esse noscuntur de nostre autem certitudinis providencia statuimus ut quilibet de Regno nostro valeat libere offerre aut vendere eidem monasterio vel cum eo commutare possessiones illas quas vel per se vel predecessores suos per triginta annos absque censu vel certo servicio libere ac pacifice tenuit. et idem monasterium eas libere ac pacifice perpetualiter possideat sine impedimento cuiuslibet iniuste prohibitionis vel conditionis nec teneatur aliquis deserens possessiones quaslibet servilis condicionis cum suis immobilibus rebus offerre se deo in eodem monasterio set libere et absolutus ibidem permaneat libertas quidem monasterii ab iniustis prohibitionibus non impediatur. volumus, itaque ac mandamus ut fratres et homines ipsius tam in animalibus quam in ceteris rebus suis ab omni servili condicione sint liberi et immunes, et tam ab aiutoriis et publicis collectis vel bannis quam ab herbatico passagio viatico plateatico falangatico dohanatico tam salis quam aliarum rerum sint absoluti nec de personis possessionibus vel aliis rebus ejusdem monasterii seculari subiaceant judicio nec contra statuta ordinis sui ab aliquo jurare compellantur, victualia et alias res suas cum voluerint ad mensuram suam et cui voluerint vendant et distribuant judices et notarios quos voluerint in suis agendis habeant infra secta monasterii vel granciarum suarum omnem Themerariam violentiam iniuriam vel contumeliam fieri penitus prohibemus nec prope ipsum monasterium ant grancias vel mansiones ejus aliquis noviter faciat mansiones vel quaslibet artes unde eisdem fratribus dampnum vel scandalum oriri valeat. volentes itaque idem monasterium in sui iuris libertate conservare constituimus atque precipimus ut si aliquando fratres aut rectores ejus per impressionem seu pusillanimitatem aliqua pacta vel promissiones in preiudicium libertatis et utilitatis ipsius fecerint cum aliquibus personis huius modi pacta et promissiones inanescant et stabilitatem non habeant liceat siquidem fratribus et hominibus eiusdem monasterii ad constituendas grangias et mansiones suas vias mutare et aliunde redere aquarum ductus facere molendina fulloria bactinteria et alia quelibet ordini suo congruencia

sine alicuius contradictione facere absque alieno tamen dampno vel impedimento confirmamus propterea eidem monasterio possessiones et omnia bona que a comitibus baronibus militibus et ab omnibus aliis regni fidelibus hactenus collata sunt aut de cetero iusto aquisicionis titulo conferuntur prohibentes ne aliquis id quod eidem dederit sine ratione ab eodem auferat nec bona monasterii vel hominum ejus violenter dirripiat neque fratres vel ejus homines iniuriis et contumeliis conturbet si quis autem rescriptis nostris institutionibus temere oviare presumpserit et quod offenderit digne ac juste emendare contempserit iram nostre indignationis incurrat et pro modo culpe transgressionis sue eius bona puplicari precipimus donec eisdem fratribus digne satisfecisse cognoscatur ad prescriptarum autem omnium nostrarum largitionum memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium per manus Mathei nostri notarii scribi et nostri Sigilli impressione iussimus roborari anno mense et Indictione subscriptis datum in urbe felici panormi per manus Gualterii venerabilis panormitani Archiepiscopi Mathei regii Vicecancellarii Guillelmi venerabilis archiepiscopi Montis Regalis et Bartholomei venerabilis Agrigenti episcopi domini Regis familiarium anno dominice incarnationis M° centesimo octogesimo nono Mense Octobris octave Indictionis Regni vero domini Guillelmi dei gratia magnifici Regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue anno vicesimo IIII°.

Fridericus divina favente Clemencia Romanorum imperator semper augustus et Rex Sicilie per presens Scriptum notum facimus universis nostris fidelibus tam presentibus quam futuris quod cum Iacobus venerabilis abbas monasterii Sancti Spiritus de Caritate in Gulfiniana Cisterciensis ordinis iuxta generale edictum quod fecimus in Curia Capue sollempniter celebrata privilegia sibi a Maiestate nostra indulta nostre celsitudini presentaret ipsorum tenore diligentius indagato contineri vidimus in eis quod nos divine pietatis intuitu pro salute nostra et remedio animarum divorum augustorum parentum nostrorum recolende memorie monasterium ipsum cum hominibus et omnibus possessionibus iusticiis et racionibus suis sub speciali protectione et defensione nostra recepimus et ab omni seculari exactione subiectione et servicio perpetuo censivimus esse liberum et quietum, confirmantes eidem Monasterio quasdam terras quas olim fratri Machabeo fundatori ipsius loci in predicta Gulfiniana concessimus. Illa eciam privilegia continebant quod nos Monasterium ipsum secundum quod sub nostro felici Regimine inceptum fuerat et fundatum de bono in melius augeretur concessimus eciam eidem Monasterio quasdam alias terras iuxta ipsas predictas primo fratri Machabeo a nostra Maiestate concessas cum divisis et finibus eidem monasterio a Guillelmo de polito Comestabulo Troye et Iudicibus constitutis Raynaldi venerabilis Capuani archiepiscopi familiaris nostri Andree Regni Sicilie prothonotarii et logothete nostrorum fidelium vice in eadem assignacione fungenti assignatis, Sicut in ipsius assignacionis instrumento plenius continetur nec non eciam confirmavimus quicquid iuxta ipsum monasterium tunc temporis possidebat et que poterat in antea iusto titulo adipisci nisi essent de feudis aut serviciis obligata. Nos autem considerantes laudabilem Religionem dicti abbatis et fratrum ibidem deo militantium privilegia quondam a nostra maiestate indulta ei restituimus et tam predicta omnia quam libera pascua plateatica passagia ancoratica Scalatica, per totum demanium nostrum et omnes libertates et immunitates eidem monasterio fratribus et hominibus eorum a nostra maiestate indultas eis concedimus in perpetuo confirmamus sicut hec omnia in iamdictis privilegiis que eis restituimus plenius continentur. de habundaciori quoque munificentia nostra eidem monasterio confirmamus omnia que in presenciarum iuste dignoscitur possidere vel que in antea dante domino iusto titulo poterit adipisci nisi sint de feudis aut serviciis obligata. Eximentes ipsum monasterium et grangias suas ab omnibus Collectis, teloneis et exactionibus et aliis vexacionibus Comitum vel Baronum et baiulorum nostrorum insuper inhibemus ut infra Secta ipsius monasterii et Grangiarum suarum nulla temeraria presumpcio vel violencia seu illicita convencio fiat unde fratribus possit scandalum vel dampnum aliquod suboriri salvo in omnibus mandato et ordinacione nostra ad huius autem confirmacionis nostre memoriam et robur perpetuo valiturum presens scriptum fieri et Sigillo maiestatis nostre iussimus communiri, datum Tarenti anno dominice Incarnacionis M° CC° vicesimo primo mensis aprilis IX Indictionis Imperii vero domini nostri Friderici dei gracia Invictissimi Romanorum Imperatoris Semper Augusti et Regis Sicilie anno primo et Regni Sicilie vicesimo III° feliciter amen.

In nomine dei eterni et salvatoris nostri Ihesu Christi amen. Fridericus divina favente clemencia Romanorum imperator semper Augustus et rex Sicilie inter cetera pietatis commercia et insignia maiestatis illud uberiori fructu colligimus et perpetuitatis erario conservamus, quod venerabilibus locis et in castris dei militantibus provida deliberacione largimur. Dum enim beneficiorum stipendiis indigentium relevamus inopiam dedicatis ad divina obsequia fratribus liberiorem famulandi domino copiam impartimur. Eapropter universis fidelibus nostris tam presentibus quam futuris presens scriptum cernentibus innotescat, quod mictentes ad nostre celsitudinis curiam Tadeus venerabilis abbas et conventus sacri monasterii Sancte Marie de Ferraria cisterciensis ordinis significaverunt Sublimitati nostre, quod frater Nicolaus qui quondam fuerat abbas eiusdem Monasterii, pro imperfectione sua removendum a Cura regiminis se prenoscens, antiqui hostis stimulis instigatus quedam privilegia domus inaudita scindens nequitia dissipavit, sicut ex privilegio domine Imperatricis Constantie matris nostre felicis Auguste recordationis inclite ipsi monasterio facto et nostre curie presentato nobis innotuit manifeste. Significaverunt eciam nobis, quod sigillum privilegii domini imperatoris Henrici patris nostri felicis augusti memorie recolende eidem monasterio facti, cum ad edictum nostrum idem privilegium post generalem curiam Capue sollempniter celebratam nobis assignaverunt cum aliis privilegiis monasterii memorati ex custodis in curia dignoscitur esse fractum, sicut veraciter constat nobis ex ipso privilegio nostre celsitudini presentato. Propter quod prece supplici petierunt ut pro securitate ac pace ipsius monasterii ipsis successoribus suis et eidem monasterio concedere et confirmare dignaremur quicquid idem monasterium iuste acquisivit vel possidere dignoscitur usque ad hec tempora nostri Imperii tam in possessionibus quam et in libertatibus donacione, oblacione, concessione et confirmacione regis Guillelmi secundi consobrini nostri et predictorum felicium augustorum parentum nostrorum inclite recordationis: videlicet, locum ipsum in quo idem monasterium est fundatum et terras cultas et incultas que sunt prope idem monasterium infra et extra rivos Iannuli et Ballanorum, flumen Vulturni Montes Maiores Sancti Petri et Sancti Eulecterii et viam puplicam qua per fines tramontium itur ad petra fixa ad Torum Sindonis triginta modios terrarum frassiti preseniciani, Cor-

nellanum, Pantanellum, Particellam, Starciam Sancti Petri lacus Sancti, Iardenum Gallarani duo aratra terrarum in Bagnali vel celerata Rocce dragonis in tenimento Theani, Starcias de frasso et de Pedemontis cum alanetis omnibus et accessionibus suis in prato Rotundo terre Contie et dalfiana Castelli ad mare prope flumen vene, quatuor aratra terrarum bubus quatuor per quodlibet aratrum deputatis in Alifia Starciam de Cervato cum molendino. quod est ibidem et quicquid aliud in possessionibus domorum nemorum ac terrarum cultarum vel incultarum ubicumque habet et possidet vel idem monasterium acquisivit ex dono et concessione Conradi Marchionis Molisii, Iohannis Comitis Alifie, Guillelmi Comitis Caserte, Comitis thelesie, Rogerii Comitis Molisii, Riccardi Comitis Sangri, Goffridi de Dragone, Hugonis Raynonis, Symonis Iordanis, et Mathie amite ipsorum de prata, Gimundi de Rocca Romana, Talacotii filii et Iacobi nepotis ipsius Philippi de Bussono, Raynonis Ragonis Russi, Malgerii Sorelli, hugonis de Cerolanis, et Hugonis consobrini ipsius Tallacotii de Cayano, Roberti de Fossaceca, Pandulfi Muti et Iohannis Cicci fratris eius, Marie de Albiniano, Roberti Totomonis de Pentonis, Matthei de Sorrento, Roberti de prata, Symonis Spatarii de vinclatorio, Guillelmi de Cantalupo, Hugonis de Sancto Petro in fine, nec non et Guaranam Serrecellas pastino de alderado, molendinum Torani cum tornis et Balcatorio, Campum maiorem et Campum de Capite Campi, Montem Peducculi cum libero usu pascuorum lignaminum aquarum et piscacionum Mathesii in Castris Pedismontis, vineas donnicas Cannabisitum et alias terras, domos et molendina Alifia cum quadam terra de Cesis, terras, molendina Balcatoria, Ganatoria pratilla, domos, terras et molendina cum ortis et vineis Ysernie domos, terras, molendina et corfam Thelesie cum tenimentis Iohannis Bassi et Bartholomei de Pagano, terras et molendina Pentumarum, Starcia de felice cum molendino Clanei et domo Averse in Capua, petia una terre quam vobis dedimus de demanio nostro ad Anglonam et ad fontem Puntoni sicut continetur inter viam puplicam et viam veterem que dicitur Canaria cum adiacenti palude, molendinum et terras quasdam Roberti filii Raonis de Capua, domos terrasque Marie uxoris Marzolini prothoiudicis Capuani petri notarii et Iohannis de Riccardo, Starciam de Cerro, quandam petiolam terre arbustatam prope ipsam Starciam existentem et alias terras quas idem monasteriam habet et possidet vel noscitur possedisse titulo oblacionis empcionis et concambii in vayrano, in Cayacia ad Sanctum Massimum et Sanctum Damyanum et Sanctum Germanum, Alifia, Aylano, Miniano, Capua, Sancta Agatha Beneventana, prata, Marcano, Cayano, Marzanno, Caleno, Suessa et Traiecto, Capriata, Venafro, Monterodono, Boyano Campoclaro, Albiniano, Baya, Sancto Iohanne in clusa et precipue cambium terrarum Sancti Angeli de Ravecanina, agerolum, Sanctum maurum, Sanctum Stephanum, limatam, perdicam et Caroliscum, Curtem Iohannis de Nicolao et alias terras Theodini. Nos autem precibus eorum intra sacrarium exaudicionis nostre benigne admissis considerantes religionem et honestatem ipsorum quia deo et hominibus placere noscuntur, iamdictum monasterium cum omnibus supradictis tenimentis et possessionibus suis et omnium ecclesiarum vel grangiarum suarum, sub nostra speciali protectione et defensione in ius regium recipientes, presenti divali pagina ipsi monasterio prefato abbati successoribus ac fratribus eius donamus, concedimus et in perpetuum confirmamus, prescripta omnia libera et exempta ab omni servicio vel qualibet exactione. De habundanciori quoque gracie nostre sublimitate eidem Monasterio donamus concedimus et in perpetuum confirmamus quicquid de feudis suis niel civis Beneventanus, Bartholomeus de petra policina, nazarius gener eius, Severinus dominus terre Rubee et Tammarii, michel filius eius et Gerardus de monte leone ipsi monasterio contulerunt secundum quod continetur in Instrumentis que sunt inde confecta videlicet palatam totam et omnes pertinentias eius cum terris omnibus quas idem Monasterium habet in petra policina, terra Rubea, Tamaro, Monteleone cum medietate cuiusdam molendini quod est ibidem: concedimus eciam et perpetuo Robore confirmamus dicto abbati successoribus ac fratribus eius omnes donaciones seu oblaciones quas fecit dicto Monasterio frater Machabeus cum fratribus suis de omnibus Ecclesiis et locis quos ipsi acquisiverunt cum omnibus tenimentis et racionibus suis et quicquid aliud ubicumque idem monasterium possedit vel possidet per privilegia vel puplica Instrumenta donacionum oblacionum concessione et confirmacione prescriptorum Regis Guillelmi secundi consobrini nostri et felicium Augustorum parentum nostrorum vel aliarum personarum. Hec autem predicta omnia et singula cum terris cultis et incultis, silvis et nemoribus pratis et paludibus et libero usu aqueductus faciendi ac queque alia idem monasterium in presenti possidet vel in antea oblacione, donacione, concessione et vendicione, dante domino, poterunt adipisci tam de demanio quam de feudis et tenimentis et cum omni iure nostre maiestati seu quibuslibet benefactorum nostrorum quod inde pertineat, non obstantibus privilegiis seu licteris a nostra maiestate hactenus impetratis vel amodo impetrandis eidem concedimus et in perpetuum confirmamus. De affluenti quoque gracia nostre liberalitatis eximimus monasterium ipsum grangias et homines ipsius ab omnibus daciis, collectis adjutoriis bannis puplicis vel privatis et defensionibus comitum, baronum et aliorum fidelium et officialium nostrorum, confirmantes eisdem omnes libertates et immunitates que a romanis pontificibus seu ab aliis nostris fidelibus hactenus indulte sunt dicto monasterio vel quas in posterum duxerimus indulgendas. Volumus insuper et mandamus, ut nullus infra secta dicti monasterii vel grangiarum suarum hominem capiat vel interficiat vel in aliquo liberare seu molestare presumat et quicumque criminosus ad predicta loca confugerit securus sit donec ibi permanserit Iniuriarum et contumeliarum tumultus rapinas et rupturas et violencias in predictis locis fieri prohibemus, fugientes et deserentes seculum eique perpetuo renunciantes cum omnibus rebus suis liceat fratribus predicti monasterii ad conversionem recipere et absque alicuius contradictione retinere concedimus. Eciam de nostre maiestatis gracia in perpetuo confirmamus libera pascua pro animalibus suis absque herbatico et glandatico et absque exactione qualibet per universas demanii nostri terras nec non et liberum usum incidendi viridia siccaque ligna ubique mutandi vias et aliunde reddendi et ducendi aquas per terras suas, faciendi molendina fulloria et quelibet alia eorum ordini congruencia in locis suis. Eximimus preterea fratres et homines dicti monasterii cum rebus suis terra marique et fluminibus ab omnibus plateaticis, passagiis, pedagiis, dohanaticis, falangaticis, herbaticis seu quibuslibet generibus exactionum vel angariarum, concedentes eidem liberam facultatem vendendi res suas et alias emendi ad mensuram propriam et stateram sine dacione seu qualibet exactione et habendi iudices et notarios quos voluerint in agendis suis ac faciendi licitarias in aquis iuxta terras suas et ut secularium iudicio de rebus et personis suis minime subiaceant, nec teneantur alicui contra statuta ordinis eorum iurare. Preterea irritamus penitus et adnichilamus omnes sti-

pulaciones, alienaciones factas vel promissiones seu pacta que aliquis abbas seu fratres vel rectores cum conventu dicti monasterii fecerunt aut fecerint in preiudicium ipsius districtus, inhibentes ne aliquis id quod dicto monasterio semel dedit aut dederit auferre audeat ab eodem, nullis huiusmodi pagine licteris oviantibus a nostra maiestate hactenus impetratis vel amodo impetrandis. Et si apparuerint alique lictere contrarie huiusmodi nostre donacionis concessionis et confirmacionis (precepto) careant effectu, et licet in omnibus privilegiis clausula illa de salvo mandato et ordinacione nostra consueverit annotari, in isto tamen privilegio de speciali gratia iussimus non apponi. Ad huius autem nostre protectionis, donacionis, concessionis et confirmacionis memoriam et robur perpetuo valiturum presens privilegium per manus Iohannis de Lauro notarii et familiaris nostri scribi et maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Anno mense et indictione subscriptis, datum Messane anno dominice Incarnacionis M° CC° vicesimo II° mense Octobris XI^{a} Indictione. Imperante domino nostro friderico dei gracia excellentissimo Romanorum Imperatore Semper Augusto et Rege Sicilie anno Romani Imperii eius II° et Regni Sicilie vicesimo IIII° feliciter amen.

CHRONICA ROMANORUM PP. ET IMPERATORUM

AC DE REBUS IN APULIA GESTIS

(Ab an. 781 ad an. 1228)

AUCTORE IGNOTO MONACHO CISTERCIENSI

Anno domini dcclxxxj. Constantinus annos xxxv. *Corpus Marię Magdalene repertum est a Gerardo comite Burgundie* 1).

Summi Pont. Pont. Rom.

Huius temporibus Zacharias papa Karolomagnum fratrem Pipini regem Francorum fecit clericum et misit eum in casinensi monasterio fieri monachum. Cui monasterio dona plurima et privilegia sedis apostolice contulit 2). Quo tempore monachi sancti Vincentii ibi adiutores fuerunt et eundem monasterium plurimo tempore suis sumptibus rexerunt. Sedit idem papa annos x, menses iij, dies xiiij. *Per hunc translatum fuit Rome imperium a Grecis in Germanos* 3). Cui successit Stephanus papa, annos v, dies xxix. Hic ob infestationem Aystulfi regis Longonbardorum pergens Franciam uncxit Pipinum filium regis Karoli et duos regis filios in reges Francorum; qui veniens cum eodem papa in Ytaliam, abstulit eidem Aystulfo Ravennam et xxij civitates redegit 4) sub iure sancti Petri, unde patricius romanorum factus est. Cui successit Paulus papa, annos x, mensem j. Et huic successit Stephanus papa tertius, annos iij, menses v, dies xxvij. Huic successit Constantinus, annum j, mensem j. Cui successit Adrianus papa annos xxiij, menses x, dies xvij. Huius Adriani tempore celebrata est synodus Rome, ubi fuerunt episcopi cliij. Huius temporibus veniens Karolus, filius supradicti Pipini, obsedit Longobardos in Papia, cepit Desiderium regem et uxorem eius, portavit eos captivos in Franciam et reddidit beato Petro omnia que dederat ei pater eius, adiuncto ducato beneventano et spolitino, ob quod ipse dictus est romanus patricius 5). A quo tempore defecerunt reges Longobardorum, qui Italiam invaserant sub Benedicto papa primo et sub Iustino imperatore constantinopolitano. Qui Longobardi egressi sunt de Pannonia provincia Germanie, quorum reges fuerunt isti 6) qui sedem suam constituerunt in Papia, principatum in Benevento et in aliis quibusdam civitatibus, ducatum vero in Troja 7) et aliis Apulie urbibus, componentes sibi primas leges. Quorum primus rex fuit Albo *(sic)*, qui regnavit annos iij, menses vj. Cleb, annos v. Auctari crinitus 8) annos ii, menses ix. Hic cepit Beneventum et constituit ibi ducem Zoticum *(Zotonem)*. Agisulfus, annos xxv, sub quo destruitur monasterium sancti Benedicti. Adepaldus *(sic)*, annos x. Arioaldus, annos xij. His sedem regni aput Forum Iulianum agentibus et Gisulfo duce Beneventi iura regenti, rehedificatur monasterium sancti Vincentii, quod fuerat destructum per Sarracenos 9) a nepotibus eiusdem ducis, Paldone scilicet, Tasone et Tatone super fontem fluminis Vulturni, quod ab eodem duce maximis possessionibus ditatur et locupletatur. Rotharius, annos xvj, menses iiij. Rodoaldus annos v, dies vij. Aripertus annos ix. Grimaldus annos ix. Pertarit annos xxiiij. Cumpert annos 14. Liupert annos ij, menses vj. Aripert annos xij. Huius temporibus hedificatur monasterium Sancti Vincentii. Ansprand menses iij, dies j. Liuprandus annos 31 et mensem 1. Ilprand menses viij. Rachis annos v, menses vj. Aystulfus annos v, menses vj. Hic persequens Romam nitebatur eam invadere, et a singulis Romanis, ut se redimerent, petebat aureum. Desiderius annos xviij, menses ij, dies x. In hoc defecerunt reges longobardi 10). Et isti duces eorum prefuerunt Beneventi: Zoto, annos xx. Arechis,

Reges Longob.

Duces et Princ. Benev.

1) Le parole stampate in corsivo nel Codice furono scritte in margine più tardi.

2) Cf. *Anon. Salern. Chron.* cap. I.

3) In marg.

4) Cod. *redigit.*

5) *Obsedit longobardos.... dictus est romanus Patricius.* Chron. S. Sophiae ap. Borgia, *Breve storia del dom. temp.* p. 29.

6) La serie dei re longobardi è ricavata, salvo qualche lieve variante, dal *Catal. Benev.* e dal *Chronicon Casin. S. Ben.* V. *Script. rer. ital. et Long.* p. 491 e 486.

7) Troja fu fondata dai Greci. Il cronista scrive con le idee dei tempi suoi.

8) Cod. « *Auctoricinitus* ».

9) Il Cronista confonde le epoche, e la edificazione con la riedificazione dopo la devastazione dei Saraceni.

10) La serie dei duchi e principi di Benevento è pure presa dal *Chronicon* e dal *Catal.* sopra citati.

annum 1. Hic hedificavit monasterium sancte Sophie in Benevento et in Alfia *(Alifia)* monasterium puellarum sancti Salvatoris 1). Arechis princeps catholicus obiit anno incarnationis dominice dcclxxxvij 2). Grimoaldus filius eius annos xx. Hic dedit totum tenimentum Sancte Marie de Oliveto monasterio Sancti Vincentii. Grimoaldus secundus annos xij, mensem j, dies x 3). Hic lapsus errore antiquo gentilium adorabat auream viperam et cum suis commilitonibus comunicabat quod cadebat de corio appenso in arbore pini demonibus consacrata et frequentibus ictibus sagiptarum perforata, et fecerat sibi cameram privatam opere mechanico, ubi fecit construi miro modo celum argenteum, in quo ex gemmeis lapidibus constituit solem et lunam xij stellarum signis ac vij planetis ceterisque stellarum portentis, et intendebat falsis divinationibus et illuxionibus. Sed omnipotens Dominus, qui neminem vult perire, sed omnes quos cruore suo redemit salvare desiderat, misit super eum Constantinum Constantinopolitanum imperatorem, qui, valido exercitu congregato, obsedit eum in Benevento satis districte, ita quod ad exortationem beati Barbati confessoris promisit se a prescripto errore recessurum si ab eisdem hostibus eum defenderet. Et honorifice inde 4) facto triduano ieiunio cum beato Barbato et omni populo sampnitico, exaudivit Deus orationes famuli sui Barbati et misit in cor eiusdem imperatoris quatenus, recepta in coniuge sorore beneventani principis, in pace recederet. Et beatus accedens ad prescriptam arborem pini eam radicitus amputavit, et de auro vipere calicem mirificum ad sacrificandum Domino fieri fecit et here michanici operis confracto in ecclesiasticum usum convertit, et sic de principe heretico catholicum fecit 5). Post hunc Grimoaldum ei Sico successit, qui eidem urbi annos xvj prefuit et menses ij. Sicardus filius annos vj, menses x. Ridelchis annos xiij. Sub hoc divisio fit principatus Beneventi et Salerni. Radelgarius filius eius annos iij, menses iij. Adelchis frater eius annos xxiiij, menses vj. Gasiderisius filius Radergi annos ij, menses viij, dies xxj. Sub hoc monasterium Sancti Benedicti et Sancti Vincentii incenduntur a Sarracenis. Radelchis filius Adelchis annos iij, menses viij, dies xxj. Aio fratrer eius annos vj. Urso filius eius annum j. In huius anno ij° venit Sabbericus straticotus cum Grecorum multitudine, cepit et tenuit Beneventum annos iij, menses ix, dies xx. Post quem mictuntur unus post alium duo patricii, Georgius et Barsacius: sed in proximo veniens postea Guido marchio in auxilium Beneventanis et expulit inde Grecos in Greciam miserabiliter redeuntes. Item ipse Guido prefuit urbi annos ij et semis. Quo expulso, comes Atenulfus, Capue, invitatus veniens, fit princeps beneventanus lj° anno post rehedificationem Capue nove. Qui anno sequenti Landulfum secum principari constituit, cum quo prefuit annos x, menses vj: et sic cessavit ab Ytalia regnum Longobardorum et Grecorum, quod steterat per annos fere ccl in eisdem Longobardis usque ad tempus Karoli Magni regis Francorum.

Deficientibus itaque Grecis et Longobardis, subscripti Francorum reges romanum supreserunt *(sic)* imperium. Pipinus scilicet rex senior, qui regnavit annos xxvij. Karolus annos xxvij. Pipinus filius annos xxvij. Karolus magnus Pipini filius annos 40; de quo processerunt filii: Loydoicus primogenitus Baioariorum regnum suscepit regendum: Lotarius suscepit Ytaliam et regnum aquense; Karolus vero ex alia coniuge genitus Aquitanie regnum accepit, qui postea, coronatus a papa Leone, factus est romanus imperator. Defuncto autem Lotario primogenito, successit ei Lodoycus primogenitus eius in Ytaliam, Lotarius autem filius eius secundus regnavit in Aquis *(sic)*, Carlictus tertius rexit Saxoniam. Reges Franc.

Regnante vero eodem Lodoyco in Ytalia, Seugan rex Agarenorum occupavit civitatem Barim in Apulia, unde Agareni devastaverunt totam Apuliam et Calabriam, Salernum quoque et Beneventum et alias plures terras. Quod audiens Lodoicus imperator per venerabiles abbates Sancti Vincentii et sancti Benedicti, venit Barim cum innumero exercitu.

Sed interim rex Agarenus cum infinita multitudine Beneventanam terram aggrediens, gladio, igne et captivitate totam terram devastavit; Telesiam, Alifiam, Supinum, Boianum, Venafrum et alias plures funditus delevit. Cenobium Sancti Vincentii devastavit et pro hedificiis non conburendis tres mille aureos accepit, et a casinensi monasterio, ne conbureretur, fecit similiter. Sed nil profuit redemptio, cum illa postea succenderet. Preterea pro quorumdam hereticorum proditione occidit fere nonogintos monachos, quos ex diversis locis repperit congregatos in monasterio beati Vincentii martiris in anno dominice incarnationis octingentesimo ottogesimo- a. 881.
primo 6). Convalescentes itaque Sarraceni ex morte Lodoyci imperatoris sanctissimi, occupaverunt Apuliam et Siciliam; Capuam, Aversam, Nolam et alias quamplures funditus deleverunt, omnemque romanam terram usque ad Spoletum depopulaverunt, ecclesias et monasteria diruerunt, et oppida predave-

1) Sono omessi gli altri duchi di Benevento che si frammezzano fra Arechi I ed Arechi II, che primo prese il titolo di Principe di Benevento.

2) Cf. *Chron. S. Sophie* cit.

3) Cf. presso l' Ughelli *Italia sacra*, Venezia 1721, vol. VIII, p. 21 e segg. la vita di S. Barbato, tratta da un codice ms. di S. Sofia, dalla quale appare, come il nostro cronista attribuisca falsamente a Grimoaldo secondo i fatti che appartengono alla vita di Grimoaldo primo, siccome del resto mostra la data dell'assedio di Benevento intrapreso dall'imperatore Costante.

4) Cod. *unde*.

5) Cf. anche *Vita S. Barbati* negli *Scr. rer. Ital. et Lang.* p. 556.

6) La cosa è ripetuta appresso.

runt. Eo tempore Athanasius, archiepiscopus neapolitanus, erat magister militie neapolitane, qui erat excomunicatus a Iohanne papa tertio pro eo quod inierat pacem cum Sarracenis, qui fratrem suum Sergium in captivitate tenebant. Unde idem archiepiscopus dedit Sarracenis portum iuxta murum eiusdem civitatis 1). Nec potuerunt Sarraceni expelli de civitatibus Ytalie usque ad adventum Karoli fratris equidem Lodoyci, qui eidem successit imperio. Sed propter regressum equidem Karoli ultra montes remanserunt Sarraceni in insula Sicilie, ubi regnaverunt usque ad tempus Normannorum, vessantes et affligentes plurimum Calabriam et Apuliam et omnia maritima Campanie usque quo veniens cum Normannis Robertus Guiscardus, qui ex concessione romani pontificis fit dux Apulie ac Terre Laboris, transfretavit farum et expugnavit Sarracenos ibidem et in Africa et in Barbaria regnantes, et subiugavit sibi et fratribus suis totam Siciliam, quam occupaverant Sarraceni et tenuerant fere per annos cc^os^. Prefuerunt itaque Sicilie et Calabrie, Apulie et principatui Capue Robertus Guiscardus dux et Rogerius filius eius, dux post eum, et Guidelmus filius Rogerii similiter dux post ipsum. Quo deficiente sine filiis, successit eis Rogerius comes Sicilie, filius Rogerii comitis fratris Robberti Guiscardi ducis in tota terra Sicilie, Calabrie, Apulie et Terrelaboris usque in Campaniam et Amiternum, unde post processum temporis de omnibus hiis factum est unum regnum, et concedentibus romanis pontificibus coronatus ibidem in regem Rogerius idem, nepos ducis Robberti Guiscardi. Cui successit rex Guillielmus filius eius, et eo defuncto successit ei filius eius rex Willielmus secundus qui dedit in matrimonium Constantiam filiam Rogeri 2) avi sui illustri viro domino Henrico regi Tuscie et Ligurie, filio scilicet Federici magni romani imperatoris: ex quibus nascitur Federicus qui regi Guillielmo secundo sine filiis decedenti tam materno quam paterno iure successit utrisque tam in regno Sicilie quam et in romano imperio. Mansit itaque regnum Sicilie in ducatu Apulie ac principatu Capue fere per cc annos.

Northmanni.

Experito qualiter disceserat romanum imperium a Grecis in Francos et dominium Longobardorum in eosdem et qualiter postea pervenerit ad Romanos, et qualiter discesserit principatus Capue vel ducatus Beneventi in Capuam, postquam Karolomagnus dedit urbem beneventanam retento sibi ducatu, in proprietate beati Petri apostolorum principis, et qualiter ducatus vel principatus beneventanus fuerit divisus cum Salerno per beneventanum principem qui filium suum in Salerno principem instituit, revertamur ad seriem romanorum pontificum.

Pontif. Rom. Leo papa annos xx, menses v, dies xxvij. *Hic in sinodo vicense ubi fuerunt cccv patres, affirmavit Spiritum Sanctum a patre et filio procedere* 3). Hic dum pergeret cum letania in festo sancti Marci ad sanctum Petrum, captus, cecatus et lingua ei precisa est. Sed deus omnipotens reddidit ei et linguam et visum, et pergens ad Francorum regem Karolum honorifice suscipitur, et rediens ad Romam cum eodem rege, de criminibus sibi illatis ab inimicis se purificavit, accusatoribus suis legaliter punitis, qui eundem regem in romanum imperatorem coronavit. Stephanus annos vij. Hic uncxit oleo eumdem imperatorem infirmum et constituit imperatorem Lodovicum filium eius. A tempore beati Gregorii pape usque ad hunc Stephanum anni cclxiij et menses ij.

Anno dominice incarnationis m^o^, mense Augusti an. 1000. Sarraceni venerunt super Beneventum, ceperunt Capuam et Neapolim et totam terram. Octo rex Teotonicus anno preterito venit Beneventum. Paschalis annos vij, dies vij. Eugenius annos vij, menses vij, dies xxiij. Valentinus menses x, dies xl. Gregorius annos xvj. Sergius annos iij. Iste coronavit Lodovicum secundum imperatorem. Leo annos viij, menses iij, dies v. Benedictus annos ij, menses vj, dies x. Nicolaus annos ix, menses vj, dies xx. Adrianus annos v. Iohannes annos x, dies ij. Tempore huius et Lodoici imperatoris necantur a Saugan rege Agarenorum apud monasterium sancti Vincentii fere dcccc^ti^ monachi ex diversis cellis ibidem congregati propter metum Sarracenorum, qui occupaverunt totam terram Campaniam, Apulie et Terre Laboris in anno dominice incarnationis octingentesimo octuagesimo primo 4). Qui occupaverunt terram usque in finem Spoleti. Quibus temporibus, Grecis insurgentibus et Longobardis rebellantibus, Franci amictunt dominium Ytalie et patricii imperatoris Constantinopolitani fiunt procuratores Ytalie. Bonifatius annos xv. Stephanus annum j, menses iij. Sarraceni capiunt Siciliam. Romanus menses iij et dies xxij. Theodorus dies xx. Iohannes annos ij, dies xv. Benedictus annos ij, menses vj, dies xv. Leo dies xl. Hunc captivavit Christoforus presbiter, et papatum occupavit. Et hic Christoforus menses vij. Hic eiectus est de papatu, (et) fit monachus. Sergius annos vij, menses iij, dies xvj. Anastasius annos ij, menses ij. Lando menses vij, dies vj. Sub hoc Ungari Apuliam devastant, in anno dominice incarnationis dcccc.^ix^ xl. Iohannes annos xiiij, menses ij, dies iij. Leo menses vij, dies xv. Stephanus annos ij, mensem j, dies xiij. Iohannes annos iiij, menses x. Hic fuit filius prescripti Sergii pape. Leo, annos iij, menses vj, dies x. Ungari devastant Campaniam. Stephanus annos iij, menses iv, dies xiv. Martinus annos iij, menses vj, dies xiij. Acapitus annos x, menses vij, dies x. Iohannes annos ix, menses iij. Benedictus menses ij, dies v. Leo an-

1) *Chron. Vulturn.* in R. I. S. t. I, P. 2, p. 403-404.
2) Cod. *Regeri.*
3) In marg.
4) *Chron. Vulturn. l. c.*

num j, menses ij. Iohannes annos vj, menses xj, dies v. Hic conprehensus a Petro prefecto Rome et retrusus in castello sancti Angeli mictitur in exilium apud Campaniam. Qui post x menses et dies xxviij ab Octone imperatore de persecutoribus vindicatur. *Qui venit Romam in anno domini nongentesimo octogesimo iiij° et post venit Beneventum in anno domini nongentesimo octogesimo viij° et obiit: cui successit Henricus rex qui obiit in anno domini millesimo xxv°* 1). Benedictus annum j, menses vj. Hic comprehensus a Cencio filio Theodore retruditur et strangulatur in castello sancti Angeli. Bonus annum j, menses vj. Bonifatius mensem j, dies vij. Benedictus annos ix. Iohannes menses viij. Et hic per iiij menses retrusus in castello sancti Angeli fame affectus, ibi moritur, et sicut fertur, occisus fuit. Unde superior Bonifatius sedit menses xj. Iohannes menses iiij. Alius Iohannes annos x, menses iij, dies x. Gregorius annum j, menses v. Iohannes menses x. Silvester annos iiij, mensem j, dies ix. Hic fecit sequentia « Sancti spiritus adsit nobis gratia ». Hic etiam per dyabulum papatum adeptus, et responsum accipiens non visurum se mortem nisi in sanctam Ierusalem, prope Lateranum in ecclesia dicti nominis ipso iubente membratim concisus est ac sepultus ad deductionem animalium ultro se figentium in laterana ecclesia in signum Marie. Iohannes menses x, dies xxv. Iohannes annum j. Sergius annos iiij. Benedictus annos xiij. Hic eiectus est de pontificatu, et factus est papa Iohannes Sanniensis episcopus, cui nomen Silvester. Et iste quoque eiectus est et recuperavit nomen pape Benedictus, qui post mensem j et dies xx papatum Iohanni archiepiscopo Sancti Iohannis ante portam latinam tradidit, cui nomen impositum est Gregorius, qui ab Henrico imperatore depositus, ultra monte portatus est. Silvester dies lvj; sub quo Normani Apuliam expugnant, qui in eam intraverunt anno dominice incarnationis m° xvij°, quo anno apparuit stella crinita. Gregorius annos ij, menses vij. Clemens menses ix, dies vij. Damassus dies xxiij. Leo annos v, menses ij, dies vij. Hic fuit nobilis et pulcer et doctor egregius et per omnia sanctus. Veniens in Apuliam pugnavit cum Normannis et expugnatur ab eis quod ab angelio ei pronunctiatum 2) fuerat, quod Normanni obtinerent et quod omnes morientes in ipso bello salvarentur magis quam viventes. Qui Apuliam ingrediens, con-
an. 1051. misit prelium cum eisdem Normannis et rediens intravit Beneventum in dominice incarnationis anno Mlj°, et ordinavit Odelricum archiepiscopum et rediens Romam obiit iij Kal. Maii. Victor annos ij, menses iij, dies x. Stephanus menses... dies 29. Benedictus menses ix, dies 20. Nicolaus annos ij, menses vij, dies 24. Alexander annos xj, menses vj, dies 22. Gregorius annos xj. Hic obiit in Salerno; quo anno Robertus Guiscardus dux Apulie et capitaneus 3) Normannorum
obiit in anno dominice incarnationis m°lxxxiij°. Cui an. 1083.
successit filius eius Rogerius in ducatu Apulie, qui postea stipatus multitudinem armatorum accessit cum ultramontanis ad eripiendam [et] Antiochiam de manu Sarracenorum per xvj annos invasam. Hic quoque papa Gregorius, cum teneretur retrusus in castello Sancti Angeli, liberatus est per eundem Robertum Guiscardum, qui cum exercitu magno Romam intravit, et eripiens eum, duxit secum in Salernum, ibique per xj menses morans oratorium Sancti Mathei dedicavit. Quo anno idem Robertus transfretato mari ivit in Macedoniam, expugnavit ibidem Veneticos mense Octobris. Et v° anno pontificatus istius pape obiit Landulfus princeps Capue, xl anno pontificatus regni sui. Quo anno Robertus dux obsedit Beneventum per tres menses et dies xxj, et eam durissime expugnavit 4). Victor papa annum j. Urbanus annos xij. Hic dum per quemdam religiosum nomine Petrum de Burgundie partibus hortaretur ad recuperationem sancte civitatis Ierusalem, quam Sarraceni transactis xvj annis occupaverant et de domo sancti sepulcri stabulum equorum fecerant, ut eam eriperet de manibus infidelium; referebat enim idem vir quod orans et flens ad dominicum, tumulum apparuisset sibi Christus dicens, ut iret et renunctiaret romano pontifici quatinus micteret exercitum cruce signatum contra Sarracenos, quia ipse subiceret illos in eorum manibus; quod audiens idem papa, venit Beneventum et tenuit synodum mense Martii ibidem et in Troia et in aliis locis
Ytalie; et sequenti anno idest in anno incarnationis an. 1091.
domini M° xcj° accessit petiturus auxilium a Philippo rege Francie et tenuit synodum in Gallia et in Germania 5). Congregavit innumeram multitudinem armatorum et misit illos ultra mare omnes ex tunc primo cruce signatos in anno millesimo nonagesimo sesto pro Dei amore et dicti tumuli liberatione mori cupientes; cum quibus affuerunt plures duces, principes et comites de regali prosapia orti tam de Gallie ac Germanie, Britanie et Yspanie quam et Ytalie partibus. Affuerunt etiam cum eisdem Rogerius filius ducis Robberti Guiscardi dux Apulie et Boamundus germanus eiusdem Roberti 6), qui recuperata Antiochia, factus est postea eius princeps, te comes Tancredus nepos illius, qui inter alios strenuissimi fuerunt. Ita quod, devictis innumeris paganorum milibus primo violenter, post famis inopiam et plurima pericula recuperaverunt Antiochiam cum aliis pluribus terris in anno dominice incarnationis

1) In marg.
2) Cod. *pronunctiatur.*
3) Cod. *capteneus.*
4) *Chron. S. Sophiae*, ad a. 1077.
5) *Ibid.* ad an. 1091-1093.
6) Boamondo era figlio di Roberto.

M° xcviij°. Et in anno sequenti, adiuvante christo, cum magna virtute devictis Sarracenis, ceperunt Ierusalem et instituerunt ibi reges de ultra montibus, qui tenuerunt eam viriliter contra Sarracenos per annos 78. Multa autem miracula ostendit Deus in illis diebus ad preces fidelium suorum. Nam admirandus Babillonie, qui tenebat tunc Ierusalem, non credens quod in sabbato accenderent(ur) lampades in ecclesia dei igne divino, fecit apponi papiros ferreos qui ad preces fidelium accensi sunt tamquam si essent festucei. Aliud quoque miraculum ostendit Deus ad suam gloriam et infidelium confuxionem. Nam ad suggestionem cuiusdam barensis archiepiscopi qui eum miserunt in captivitate babillonica, positus apostatas cum aliis pluribus, volens placere eiusdem Babillonie admirato querenti rationabilem occasionem, qualiter sine infamia sua posset occidere legatos exercitus domini sibi missos, instruxit ipsum admirandum, ut christiani qui erant sub dictione sua movere(nt) quendam montem de loco suo in alium locum, secundum quod Christus deus eorum eis promiserat: quod si facere nequirent, omnes procul dubio morte interirent, aut Christum tamquam mendacem et seductorem relinquerent. Insultantibus itaque contra christianos paganis, et christianis trepidantibus de periculis anime et corporis, excitavit Deus spiritum cuiusdam fratris Gullielmi viri religiosi de ultra montanis partibus, qui erat in aspectu pauper, sed fide dives et sermone facundus, qui accesserat cum episcopis et ceteris legatis axercitus dominici ad ipsum admirandum. Et cepit omnes confortare et monere christianos illic congregatos, ut constanter confiderent de promissionibus Ihesu Christi, qui veritas est indeficiens et nunquam fallitur nec deest fidelibus suis perseverantibus in fide sua. Quid multa? Impetrato spatio triduani ieiunii et peracta peccatorum confessione ac divini corporis perceptione, adcesserunt ad locum destinatum cum eodem admirato et cum multitudine innumera tam paganorum quam christianorum, qui ad videndum divinum convenerant spectaculum. Ubi christianis a paganis divisis, et peracta publica oratione, idem frater Guillielmus altius ascendens iussit in nomine Domine monti cuidam sibi ostenso, ut recederet inde ubi erat et iret 1) in alium locum, quo ire precipiebatur. Ad cuius mandatum respondentibus christianis « fiat, fiat », lux intollerabilis super christianos descendit cum immensu tonitruo, ita quod omnes putarent se ictu fulgoris interisse: qui per horam unam solo prostrati, assurgere trepidabant. Tunc frater Gullielmus allevans eundem admirandum ostendit ei et omnibus astantibus ipsum montem de loco suo egressum et in alium locum secessisse. Apostata vero, qui Babillonico suggesserat domino de christianorum proditione, statim ut vidit divinum prodigium, epiletticus factus, cadens in terram et expumans expiravit. Babilonicus autem dominus emissis christianis quos captivos tenuerat, remisit legatos christiani exercitus, in pace mictens ducibus per eosdem legatos vestes sericas cum lapidibus pretiosis et cum honorificis muneribus optans et exorans eorum acquirere pacem. Recepta est autem Ierusalem a christianis anno dominice incarnationis M° ic°, vj^{a} feria in Idibus Iulii, presidente Rome eodem Urbano papa, in Teutonia Henrico rege, in Grecia Alexio imperatore, in Francia Philippo rege, in Apulia Rogerio duce filio Roberti ducis.

MC.

Eodem anno idem papa obiit. iij kl. Augusti, et successit Paschalis per annos xix. Hic sub specie pacti cum quibusdam episcopis et cardinalibus aliisque probis viris in ecclesia sancti Petri ab Henrico rege teutonico fraudolenter captus est et tam diu tentus quousque, concordia facta, eundem imperatorem coronavit, et sic cum ceteris dimissus est. Eodem anno idem papa mense viij apud Melfim Apulie synodum fecit. Eodem anno Rogerius dux Sicilie et Calabrie obiit, et idem papa cum eodem duce Rogerio in Calabriam accessit.

Anno domini Mcj.

Idem papa rediens cum multo exercitu usque ad muros Beneventum obsedit: unde territus Anso, qui civitatem contra apostolicum presidebat, fugam petiit. Cuius cives cum honore debito apostolicum susceperunt; ubi Rosmanno rectore instituto, discessit 2).

MCII.

Post cujus abscessum Rogerius dux cum Herberto 3) et aliis proceribus circumastantibus eidem urbi in tantum coegerunt eum, quod non esset audens aliquis illuc afferre necessaria. Unde Beneventani fame astricti et metuentes ne idem dux cum proceribus suis auferret bona eorum propter inimicitiam quam habebat cum eis Iohannes de Cit.°, rector tunc civitatis, eiecerunt eum cives, et adeo divinum auxilium postulabant, ut eriperet eos Deus tam a famis periculo quam adversariorum suorum 4).

Anno Mciii

. . . .

1) Cod. *ire*.

2) Cf. Falconis Beneventani *Chronicon* presso Muratori *R. I. S.*, T. V, p. 82.

3) Cod. *Herbereo*.

4) Manca in Falcon. Benevent.

Anno Mciiij.

. . . . 1)

an. 1105. Anno Mcv. estitit fluviorum et nivium plurima inundatio et triduo postmodum idem papa venit Beneventum 2).

Anno Mcvj obiit Henricus teutonicus rex 3).

Anno Mcvij Roffridus Beneventanus archiepiscopus obiit.

Anno Mcviij idem papa venit Beneventum. Sterilitas vini et mortalitas animalium 4).

Anno domini Mcix.

Anno Mcx. Henricus alius venit Romam, et cepit fraudolenter Paschalem papam. Eodem mense Rogerius dux et Boamundus germanus eius obiit 5).

Anno Mcxj et xj anno pontificatus eiusdem pape et xv anno constitutionis Cistercii Sanctus Bernardus postea cla(re)valensis abbas xxij° etatis anno in novo Cistercii monasterio monachus fit cum xxx condiscipulis a pari(si)ensi studio astractis.

Anno Mcxij mense Martii idem papa, faciens Rome synodum, fregit pactum quod fecerat cum Henrico rege. Eodem anno ceptum est oratorium Sancti Bartholomei in Benevento. Sed Beneventani, cernentes se variis predarum doloribus undique affligi, miserunt supplicantes ad eundem apostolicum quatinus succurrere dignaretur civitati sue periture.

Anno dominice incarnationis 6) Mcxiij et xiiij anno pontificatus eiusdem pape, mense Martii, ipse veniens invenit civitatem 7) conspirationibus et persecutionibus undique oppressam a Normannis, et quod Normanni non conservabant quod promictebant, consilio habito cum civibus, instituit eis conestabulum nomine Landulfum de Grecia, virum eque strenuum et bellicosum et rediit Romam. Conestabilis vero per annum integrum fortiter restitit hostibus; sed antistes beneventanus, non sustinens illius severitatem, commovit adversus eum quosdam de civibus, qui induxerunt ipsum ad hoc quod ipsam conestabliam deposuerit, unde archiepiscopus postmodum fuit depositus ab eodem domino papa. Unde per aliquantum tempus Beneventani componentes pacem cum comite Iordano de Ariano et cum baronibus suis et cum principe Roberto Alifie et Areole, mortuis iam Rogerio duce et Boamundo Antioceno principe et apostolico excomunicante, omnes hostes illorum, quieverunt in pace 8). In tempore autem istius domini pape Pascalis claruit Brunus doctor ecclesiasticus, vir facundus et signensis episcopus atque casinensis abbas. Signa plurima temporibus illis apparuerunt: terremotus scilicet magni per universam terram, ita quod muri plurimarum terrarum conruerent, turres et ecclesie quedam interirent, et strages plurime fierent, aque quoque omnes turbarentur, ecclesiarum lampades nec vento nec aliquo quatiente, moverentur; hoc in horis vespertinis. Mediolani diebus ac noctibus sanguinem pluvit. Mare contra consuetudinem insonuit. Aque fontium et puteorum in sublimis erepte non minus quam in sublimis erant surrexerunt.

Henricus rex tertius in anno dominice incarnationis Mc(x)vij cum coniuge propria veniens Romam ubi honorifice susceptus, muneribus datis, Laterani 9) in Pentecostes sponte coronatus ac pacifice discessit. Eo anno luna bis enchlisim patitur, in Kl. scilicet Iulii et iij° Id. Decembris. Aer in oriente ac septentrione per spatia plurima ardere visus est, xvij scilicet Kl. Ianuarii. Eodem quoque anno idem Paschalis papa xj° Kl. Februarii aput Pallariam obiit 10). Iohannes gaietanus dyaconus cardinalis ibidem in Gelasium papam eligitur viij Kl. Februarii. Quo audito imperator Henricus indignatur, quod se inconsulto fuerit ordinatus; unde Romam festinus veniens, Burdinum braelensem archiepiscopum, expulso Gelasio, in romana sede constituit. Quo anno luna enclisim patitur x Kl. Februarii. Gelasius, cognita imperatoris nequitia, de nocte consurgens, parata navicula in transtiberim, pervenit Gaietam, ibique congregatis cardinalibus cum aliis pontificibus consecratus, mare transfretato, devenit in Britaniam, ubi a rege et cunctis honorifice susceptus, secessit in Galliam. Ibidem congregata synodo episcoporum tam Gallie quam Germanie, et omnium ultramuntanarum partium, dissipavit Henrici 11) imperatoris consilium, et veniens ad monasterium sancti Petri Cluniatici, ubi egrotans cognovit quod moreretur, habito consilio cum cardinalibus et ceteris presulibus, fecit eligere Guidonem Viennensem archiepiscopum in Calipstum papam, virum scilicet indu-

1) Questi due anni mancano pure in FALCON. BENEV.

2) ... fluviorum inundatio ... triduo post ... Beneventum FALCON.

3) Segue FALCONE qui e negli anni seguenti omettendo quanto dicesi al 1199.

4) Cf. FALCON., l. c.

5) Cf. FALCON., l. c.

6) FALCON., p. 83.

7) FALCON., p. 83, 84. Da altra fonte però è tratto il racconto dei fenomeni naturali di questo anno.

8) Compendia FALCON. ad a. 1113-1116.

9) Cod. *leterani*.

10) FALCON. ad a., p. 91.

11) Cod. *herrenci*.

strium, probum et honestum et a cardinalibus et romano populo dilectum 1).

Anno domini Mcxviiij et iiij° Kl. Aprilis idem papa Gelasius apud Cluninem obiit. Sedit annum j, mensem j. Calistus annos vj, menses viij. Tempore huius comes Raynulphus Alfie et Areole, et comes Iordanus de Ariano habuerunt guerram intra se 2). Robertus princeps Capuanus obiit. Riccardus filius eius fit princeps, qui post x dies obiit, et Iordanus patruus eius fit princeps 3). Terremotus fuerunt per loca magni: ita quod castra quedam sunt eversa, et hedificia plurima corruerunt 4). Secundo anno istius mense Maii, iij° die ante festum Sancti Eustasii flumen Caloris sine pluvia ultra consuetudinem inundavit.

Mcxx iiij° anno incarnationis dominice Calistus papa obiit. Lambertus episcopus hostiensis in papam Honorium eligitur, qui sedit annos v, menses ij 5). Hic inde Apuliam pergens fecit in ducem Rogerium comitem Sicilie, mortuo Guidelmo duce, consobrino suo, filio scilicet Rogerii condam ducis 6).

Mcxxv.

Quo anno, xj^a nocte mensis Octobris terremotus magnus factus est apud Beneventum, ita quod omnes metu fugerent ad monasterium sancte Sophie et ad cetera loca religiosa, recomandantes se Deo et sanctis eius, timentes omnes interire. Idem autem papa Honorius, qui tunc apud Beneventum morabatur, tanti terremotus concussionem nocte illa sentiens, relicta camera sacri palatii, ad sancti Iohannis basilicam properavit, et coram altare ad terram prostratus Dei misericordiam cum lacrimis exorabat. Mira res et inaudita precedenti nocte semel terremotus omnes concitaverat. Postea vero die noctuque usque ad xv dies perduravit: unde cives cum ipso apostolico stupefacti, cum letaniis, nudis pedibus, viri et mulieres, parvuli et mulieres clamantes lacrimabiliter in ecclesiis ad dominum occurrebant.

Mcxxvj°, mense Martii imperator Henricus obiit.

Mcxxvij. Dux Guillielmus obiit filius condam Rogerii apud Salernum 7). Comes vero Rogerius patruus eiusdem ducis, audita morte nepotis sui, quod sine filiis decessisset, statim vij navibus paratis, transfretato faro, venit Salernum et per x dies in navi residens, datis civibus verbis pacificis, traxit eos ad voluntatem suam et accepit dominium eorum. Post paucos autem dies acquisivit ducatum Amalfie. Et pergens in Apuliam, subiecit sibi Troiam, Melfiam et maiorem partem Apulie, ita quod se Apulie ducem vocari precepit. Misit quoque apostolico, qui erat Beneventi, ensenia plurima, rogans ut ducatum sibi concederet ac confirmaret; quod tunc apostolicus facere renuit. Unde comes Rogerius indignatus movet guerram contra Beneventanos per Romanum de Fraineta et Hugonem Infantem, et per alios fautores suos. Qui magis 8) quam eis fuerat iniunctum executi sunt: unde plures Beneventanorum 9) graviter trucidati et afflicti sunt ita, ut tederet eos vivere.

Idem vero apostolicus interea descendit in Capuam et unxit Robertum in principem capuanum; ubi convenerunt fere v milia hominum cum comite Raynulfo, a quibus recepit apostolicus homayum et fidelitatem et exposuit eis que et quanta promiserat ei comes Rogerius de Sicilia si vellet ei honorem ducatus concedere. Set noluit propter munera tot et tantos nobiles viros servituti eius mancipare. Quibus principes et comites cum baronibus auditis, promiserunt se omnes eidem siculo comiti viriliter resistendos. Unde apostolicus Romam reversus tandem cum cc militibus romanibus rediit, et congregata multitudine pugnatorum cum eodem principe et comitibus atque baronibus ad expugnandum dictum Sicilie comitem accessit. Sed ille, cavens conflictum tante multitudinis, secessit ad montana per totum mensem Iulii. Princeps vero sicut delicatus cepit repescere, et comes Raynulfus similiter, ita quod moventes tentoria sua redierunt ad propria. Tunc apostolicus, videns se deseri a prin-

1) Compendia FALCON. ad a. 1118, p. 91 e 92.
2) FALCONE narra *succincte* gli eventi di questa guerra, p. 93.
3) Compendia FALCON. ad a. 1120, p. 95.
4) FALCON. ad a. 1125, p. 101.
5) FALCON. al 1124, p. 101, ha 5 anni e 9 mesi.
6) Compendia FALCON. ad a. 1127, p. 102 segg.
7) Cf. FALCON., a p. 101 e segg.
8) Cod. *magna*.
9) Cod. *Beneventarum*.

cipe et comitibus, recepta securitate ab eodem siculo comite quod beneventanam urbem omni tempore ecclesie romane [romane] pacifice dimicteret et fidelitatem ei servaret, concexit ei ducatum Apulie, et constituens in Benevento rectorem Guidelmum rediit Romam. Quidam vero Beneventanorum facientes conspirationem contra rectorem, fugientem post altare sancti Iohannis cappelle curie, ubi tum sacra missa celebrabatur, quatinus eorum vitaret furorem, nihil sibi profuit, quia ibidem cultris percussum traxerunt inde illum per plateam deducentes usque ad carnariam sancti Laurentii, ubi eiusdem miseri cadaver proiecerunt. Populus vero suo furore accensus diruit domos amicorum ipsius defuncti, scilicet Potonis Spitameti, Iohannis Quislicii, Transonis et Laurentii judicum et Lodoyci medici. Homicide vero ad Montem Fuscum fugierunt. Unde populus, comunitate iurata, expulerunt iudices et alios quorum domos diruerant, statuentes ad invicem ut usque ad vij annos completos et dies xl non reciperentur in civitate ad habitandum. Audiens itaque apostolicus rectoris mortem et amicorum exulationem, invitavit eumdem ducem contra Beneventanos in ultionem sceleris et conspirationis, quatinus mense Maii super Beneventum venire deberet. Quod dux Rogerius iuramento promisit se impleturum. Unde iterum veniens ad castrum Ceppaluni, fecit predari Beneventum, et indignatus quod noluerant Beneventani recipere iudices quos expulerant, tractavit cum duce de Beneventanorum desolatione, (et) rediit Romam, quo anno obiit medio mense Februarii 1).

Mcxxx. Dissidentibus in invicem cardinalibus de facenda electione, elegerunt Innocentium omnes cardinales unanimiter in hora tertia, et induentes consecraverunt eum in papam. Petrus vero episcopus portuensis elegit Petrum cardinalem filium Petri Leonis, quem cum suis complicibus vocavit eum Anacletum papam. Erat tunc populus romanus in duas partes divisus: una pars eorum adherebat Leoni Fragenspanem altera vero Leoni Petri Leonis, germani eiusdem Petri, dicti Anacleti. Et pars Leonis Frarapanis favebat Innocentio pape a maiori parte cardinalium prius electo, altera vero pars, muneribus corrupta, favebat Anacleto. Unde multa prelia civilia exorta sunt in eadem urbe.

Anno dominice incarnationis Mcxxx mense Martii Anacletus, 2) ita confidens in multitudine divitiarum suarum et germani sui [Petri] Leonis nec non et in amicitia ducis Rogerii secessit ad Beneventum, accepit fidelitatem a civibus eius, et loquens cum ipso duce apud Avellinum, promisit quod coronaret eum in regem Sicilie; unde misit cum eo cardinalem suum nomine Comitem, qui una cum Roberto principe Capue aliisque pluribus pontificibus et proceribus coronavit eum apud Panormum in die natalis Domini, in anno dominice incarnationis Mcxxx.

Eodem anno Innocentius papa consecratus, videns divisiones populi Romani et civilia bella cotidie oriri, consilio habito, perrexit ultra montes ad regem Francie et alios fideles romane ecclesie; a quibus digne et honorifice receptus, celebravit synodum cl. pontificum in remensi civitate, ubi dampnavit et excomunicavit dictum Anacletum cum omnibus fautoribus suis. Qui Anacletus eodem anno consecraverat Landulfum capuanum antististitem Rome 3).

Mcxxxj.

Interea, dux Rogerius, assumpto iam nomine cum honore regio, cepit viriliter sibi subicere ducatus ac principatus et comitatus omnes tam Apulie quam Terre Laboris et paulo post Salernum quam habuerat, subiugavit sibi Amalfiam. Deinde, congregata multitudine armatorum cum diversis machinis, per dies xv obsedit Barum, ubi cepit Grimoaldum, principem bellicosum ac locupletem, quem cum uxore et filiis misit in Siciliam captivum 4). Similiter fecit de comite Goffrido de Matera et de aliis multis, et sic maximam partem Apulie sibi subiecit. Abstulit comiti Raynulfo Mitildam germanam suam, quam ei dederat coniugem, cum filio, quem ei genuerat. Conquerebatur enim de viro quia sibi concubinam preposuerat. Unde idem comes contra regem magis ac magis indignabatur, eiusque emulis quantum poterat adherebat et eidem regi resistebat 5). Princeps etiam capuanus, qui ei coronam de mandato Anacleti imposuerat, metuens ne similia sibi faceret, pergens ad Pisanos et Genuenses, datis muneribus induxit illos cum multis navibus Neapolim adversus regem. Rex veniens interim depopulatus est Capuam, Aversam et plures terras illorum qui adherebant capuano principi et comiti Raynulfo.

Mcxxxij anno incarnationis dominice luna splendorem proprium deserens vertitur in sanguinem in mense Martii 6). Quod aspicientes, prodigium fore

1) Compendia Falcon. p. 101-103.
2) Cf. Falcon., p. 106.
3) Falcon., p. 106.
4) Falcon., p. 109, all'a. 1132.
5) Falcon., p. 109, all'a. 1132.
6) Falcon., p. 109.

credebant. Eodem anno Anacletus veniens Salernum locutus est cum rege, qui rogatus a principe rogavit regem, ut redderet comiti Raynulfo Mattildam uxorem eiusdem cum filio quam tulerat; quod (im)petrare non potuit 1). Congregantes itaque princeps et comes Raynulfus fere tria milia 2) equitum, et xl fere peditum, processerunt obviam regi mictentes ei per nuntios, ut redderet ei uxorem quam eidem comiti cum filio abstulerat. At ille remisit eis ut facerent ei prius rationem de hiis unde eos conveniret, et sic possent consequi quod petebant. At illi responderunt ei quod nisi redderet eidem comiti Avellinum cum uxore et filio, nullam ei facerent rationem, sed certando se defenderent. Quid multa? Audierat enim rex, quod Beneventani composuerant cum principe et eodem comite ut faverent eis. Venit et ipse cum exercitu magno, et per xv dies stetit in planitie pontis Valentini promisitque Beneventanis facere eis libertatem de fidantiis et de omnibus exactionibus, quibus Normanni eos subposuerant, si sibi adhererent 3). Cui cardinalis Crescentius rector Beneventanorum, qui adherebat Anacleto, placere volens, fecit iuramento firmare, quod pactum cum rege tenerent. Unde quidam Beneventanorum intimare populo quod cardinalis ille et complices eius vellent subponere urbem dominio regis et ita dissolutum est quicquid cum rege composuerant 4). Videns autem rex, quod exercitus adversariorum esset multus contra eum in planitie montis Sardi, et tam Beneventani quam omnes circum iacentium accole magis adherebant emulis suis quam sibi, dolens quod aliter quam vellet actus procederet, de nocte consurgens, secessit cum exercitu suo in finibus Salerni, et obsedit districte quoddam castrum ipsius principis munitissimum quod dicitur Nocerium, et munivit ingressus itineris per balistas et arcerios ne posset ab inimicis superveniri. Princeps vero et comes de mane ipsum persequentes invenerunt vias inclusas et pontem fluminis Sarni ruptum, quod pertransire non poterant. Fugientes vero gressum extenderunt tentoria iuxta ipsum flumen et fecerunt ligneum pontem unde transirent 5) et insilientes in eos ceperunt acriter percutere. At illi contra eos viriliter consurgentes ita eos expulerunt, quod terga vertentes non valuerunt regalium impetum substinere, sed fugientes per pontem se precipitantes plures necantur in flumine et plures trucidantur armis; et nisi comes Raynulfus umaniter 6) succurrisset, rex tunc victoriam optinuisset. Sed ille viriliter impellens cum quibusdam de suis, regales non valentes eis resistere, terga persequentibus dederunt. Et cum rex satis resisteret suis fugientibus, tamen videns omnes suos fugam arripere, dolens ac trepidus fugit usque Salernum. Princeps vero, comes, magister militum de Neapoli cum aliis comitibus et proceribus regem persequentibus, ceteri omnes recollectis spoliis armorum, equorum et aliarum rerum innumerabilium, cum gaudio ad propria triumphantes redierunt. Preter innumera vasa aurea et argentea, que vulgus collegit, capti sunt in eodem certamine de baronibus regis xx, de militibus vero, ut fertur, fere dcc et innumeros pedites 7).

Acta sunt hec in anno incarnationis Mcxxxij, mense Iulii, in vigilia sancti Iacobi. Preterea recuperavit sibi et suis plures civitates Apulie quas eis rex abstulerat.

Reverso itaque in Sicilia, et illis aliquantulum quiescentibus, in sequenti anno dominice incarnationis Mcxxxiij° Innocentius papa simul cum Lothario imperatore Romam venerunt cum duobus milibus hominum, qui a Romanis cum gaudio et honore maximo suscipiuntur. Innocentius in Laterano et imperator circa monasterium sancti Pauli cum exercitu suo viriliter castramentatur. Qui, ut fertur, misit ad Anacletum quatinus conmunicato consilio religiosorum virorum ipse adesset et, spiritu sancto mediante, tanti erroris et homicidiorum magnitudini finis imponeretur. Quod Anacletus facere contempsit.

Princeps itaque capuanus et Raynulfus comes audientes domini Innocentii [et] adventum diu desideratum, continuo cum Gerardo cardinali et cum ccc fere militibus ad eos accedunt, et quecumque gesta fuerant tam de beneventana civitate quam de suis negotiis eis intimaverunt 8). Audiens imperator que exposuerant, non respondit ad libitum eorum, quia magis curare sua quam aliena negotia venerat; unde non diu morans, secessit in partibus Tuscie.

Illis vero cum Innocentio commorantibus, audierunt quod rex cum lx navibus transfretato faro, cum magno exercitu veniens, Apuliam devastabat. Quod audiens comes festinus cum militibus ad

1) Falcon., p. 109 seg.
2) Falcon., p. 110, ha *cum duobus millibus equitum.*
3) Falcon., p. 110.
4) Falcon., p. 111.
5) Cod. *transierent.*
6) Cod. *unaniter.*
7) Falcon., p. 112 e seg.
8) Falcon., p. 115.

Troiam venit et quesivit quod pactum, quod fecerant Troiani secum et cum principe, observarent. Qui metuentes regis potentiam, id se facturos promiserunt... contradixerunt. Comes vero xl diebus ibidem peractis, recedens venit Beneventum, et firmato pacto cum Beneventanis, rediit ad terram suam 1). Princeps vero commisit ei totum principatum suum et perrexit cum Eugenio papa ad Pisas et pertractavit cum Pisanis et Genuensibus, ut venirent contra regem in auxilium eorum, promictens dare tria milia libras argenti 2). Et rediens Capuam nunctiavit comiti Raynulfo et Sergio magistro militie Neapolitanorum et omnibus alii(s) fautoribus suis ea que statuerat illis dare, et placuit omnibus id quod statuerat 3). Dum autem anno illo dicta pecunia colligeretur et Pisani cum Genuensibus se prepararent, rediit de Sicilia rex Rogerius cum lx^ta navibus magno exercitu constipatus et intrans Apuliam cum maxima ferocitate animi glaudio, igne, ferro ac fame omnes suos adversarios perdomuit: quosdam patibulis suspendit, quosdam necavit, et quosdam aliis membris abscisis, terribiliter dampnavit, et alios captivos in Siciliam transmisit. Civitates, oppida et monumenta diruit ac desolavit. Barensem civitatem, Troianam et Materam cum multis aliis maritimis depopulatus est: et veniens in principatum capuanum abstulit principi Nuceriam, Sarnum et castrum Lauri, Aversam destruxit et incendit. Princeps autem iam redierat Pisis. Et rex, transmissa pecunia convertit ad se plures de proceribus maioribus qui adheserant principi et dicto comiti. Videns autem idem comes se deseri et derelinqui ab eis, de quibus magis confidebat, non est ausus inire bellum cum rege. Congregaverat enim milites fere mille quingentos et pedites multos, sed videns se nil proficere, dolore simul ac terrore affectus flectens colla submisit cervicem et iuravit regi fidelitatem. Unde rex letus et gaudens, eodem comite sibi subiugato, subiugavit sibi totum principatum et abstulit eum prescripto principi et rediit Siciliam. Anacletus pontifex, regia potentia fultus, Beneventum venit et ipsam civitatem sue obtinuit voluntati, et domos eorum qui Innocentio favebant dirui mandavit 4).

Mcxxx° v° et vj°, anno pontificatus domini Innocentii, mense Martii. Princeps ipse honorifice receptus a Pisanis et ab eodem domino papa qui illic aderat vj° die stante mensis Aprilis cum xx^ti navigiis Neapolim venit et comprehendit Aversam et Cucculum et revertitur Neapolim, ibique morans cum ipsis Pisanis. Quo scilicet anno Ranulfus comes relinquens terras suas venit Neapolim ad principem cum cccc^tis militibus suis 5). Eodem anno rex Rogerius mense Iunii venit Salernum, et congregato exercitu obsedit Aversam et eam igne ferroque depopulatus eorum bona diripuit et inde recedens ix diebus obsedit Neapolim, et videns quod eam capere non valeret, recedens, Aversam rehedificari precepit. Et supervenientes Pisani cum aliis viginti navigiis ceperunt Amalfiam et direptis bonis ipsius civitatis, locupletati redeunt Pisas simul cum principe. Quibus recedentibus, rex iterum obsedit Neapolim, et cum quereret inire navale certamen cum Neapolitanis, en subito in nativitate Dei genitricis Marie affuit tempestas valida que naves regis divisit; unde submergi putantes 6) vix ad Puteolanum portum revertuntur. Et videns rex quod non esset tempus certandi neque per terram, iuxit reverti navigia, et exercitus dividi (et) rediit Siciliam 7).

Princeps itaque, habito consilio cum eodem papa Innocentio et Gerardo cardinali et Riccardo germano comitis Raynulfi, accessit ad Lotarium imperatorem in Alamaniam, et ei flebili voce qualiter a rege fuisset exheredatus cum singultu disposuit 8) suppliciter postulans, quatenus ei quanto citius succurrere dignaretur. Quem imperator benigne recipiens eodem anno ad libertatem sui et romane ecclesie se cum ingenti potentia venturum promisit. Princeps vero receptis imperialibus apicibus cum largifluis donis ad apostolicum rediit et seriatim ei cuncta disseruit. Eodem anno magister militum de Neapoli Pisas ivit petiturus auxilium ab eodem Innocentio papa et Pisanis, a quibus diligenter susceptus est, et consilio habito, promissum est ei auxiliari; quod consilium non habuit effectum propter quosdam eidem adversantes. Unde idem magister tristis recedens, Neapolim repedavit, et civitatem ipsam pro posse munivit 9).

Mcxxxvj et vij° anno ejusdem Innocentii pape, dum hec et alia agerentur, idem Lotharius imperator suis licteris eidem pape et principi significavit, quod in festo sancti Iacobi Ytaliam ingredieretur; quod audiens capuanus princeps cum v navigiis a Pisis Neapolim ingreditur et civitatem ipsam cum magistro militie et omni populo famis penuria graviter oppresso 10) ex proximo impera-

1) Falcon., p. 115.
2) Falcon., p. 116 e seg.
3) Falcon,, p. 118, all'a. 1134.
4) Falcon., p. 119.
5) Falcon., p. 119 e seg.
6) Cod. « *putans* ».
7) Falcon., p. 120.
8) Per « *exposuit* ».
9) Falcon., p. 120.
10) Falcon. p. 120.

toris adventu confortans cursu celeri Pisas rediit; et ad imperatorem venientem obviam perrexit, quem super Cremonam sedentem cum suo exercitu repperit. Cuius pedibus solo prostratus cum lacrimis rogans ut sibi hereditate destituto quam citius 1) subveniret. Cui imperator litteras cum propriis legatis tribuens domino pape et magistro militie neapolitanie destinavit, et omni populo consolatoria verba direxit, ut fidelitatis propositum firmiter teneant, quia, Deo favente, ad eos liberandum cito veniret. Venientes itaque legati neapoli[ni]tanis et omnibus quibus fuerant missi, imperatorio(s) apices exibuerunt et iuramento firmaverunt, quod imperatorem apud Spoletum dimiserunt. Diebus non multis excursis, alii legati cum similibus litteris applicuerunt, qui consolationis verba eisdem proposuerunt et eundem imperatorem apud Piscariam dimisisse et pasca ibidem celebrasse narraverunt et in proximo Apuliam ingressurum nunctiaverunt. Preterea neapolitanus archiepiscopus et quidam Neapolitanorum cum comite Raynulfo obviam eidem imperatori exierunt, qui revertentes populo dixerunt quod imperator Apuliam iam fuerat ingressus. Hiis et huiusmodi verbis Neapolitani suspensi, licet fame dura et timore coacti, eiusdem imperatoris expectabant adventum 2).

Millesimo c°xxxvij° et viij anno eiusdem Innocentii pape, mense Martii, idem Innocentius de Pisis egrediens, eundem imperatorem allocuturus aput Viterbium properavit. Cum quo idem imperator misit Corradum 3) generum suum, qui postmodum successit ei, tribuens ei tria milia equitum teutonicorum, cui precepit ut romanos fines adiret et illos omnes domino pape subiugaret et principatum totum capuanum principi restitueret. Qui veniens simul cum eodem apostolico, Albanum et Campaniam totam ei subposuit. Romam quidem ingredi idem apostolicus noluit ne Romanorum negotiis impediretur. Imperator vero per Marcas veniens, obtinuit omnes terras provinciarum illarum. De Piscaria, ubi pasca Domini sollempniter celebravit, venit ad civitatem termulanam: et inde recedens venit Sipontum et viij° die mensis Maii obtinuit montem Sancti Angeli: et veniens Barum cito eam sibi subiugavit 4). Sed castrum valde munitum, quod rex Rogerius ibidem construxit, per xl dies expugnavit et cum machinis maximis illud diruit. Milites vero Rogerii et servientes qui castrum pro rege tenuerant, quidam eorum capti, quidam in mare precipitati, quidam trucidati sunt. Sicque omnes provincie Apuliae, Tarantus, Calabrie et maritime ad imperatoris voluntatem converse sunt, letantes et gratias Deo referentes, qui de potestate tremendi regis eos liberavit. Interea exercitus pisanus et genuensis, secundum quod iuraverant, cum c navigiis armatorum Neapolim advenit, et ex imperiali mandato Amalfiam obsedit. Amalfitani vero, data pecunia plurima ne desolarentur, ad imperiale preceptum se convertunt, et accedentes galiote ad Rabellum 5) et Scalam cum gladio et igne, quecumque invenerunt diripuerunt et consumpserunt; viros et mulieres cum parvulis et animalibus capientes, captivos secum perduxerunt et ditati de alienis rebus ad naves suas letantes redierunt. Apostolicus autem et imperator deserentes civitatem melfitanam, quam obsederant et descendentes per fines civitatis Potentie 6) per xxx dies castramentantur ad fluenta lacus Pisilis et mandaverunt principi capuano et comiti Raynulfo atque exercitui Pisanorum, ut viriliter obsideant et impugnent civitatem Salerni. Et idem imperator misit illuc dictum comitem cum m. Teotonicis, qui properantes obsederunt ipsam civitatem districte prope muros ipsius. Erant siquidem in eadem civitate cccc milites regales, qui die noctuque vigilantes cotidie impugnabant Pisanos et eos qui erant cum principe et comite, et licet quidam illorum fuerint capti et extra retenti, tamen durius cotidie resistebant. Tunc Pisanorum consules cernentes civium constantiam, construxerunt machinam mire altitudinis, et erigentes eam duxerunt prope muros civitatis. Cives vero videntes castrum illud, timore territi, miserunt continuo ad imperatorem et ad apostolicum, et pacto instituto submiserunt se eius imperio. Et quidam de regiis militibus securitate accepta, exeundi licentiam impetraverunt: quidam vero ad munitionem turris Maioris in monte super ipsam urbem posito 7) confugerunt, sicque de manibus hostium eruti 8) exultabant. Audientes autem Pisani, quod sine ipsorum consilio civitas ipsa imperatori se redisset, et ex eorum manibus liberata esset, tristes effecti, cum magno furore ligneam quam construxerant machinam igne apposito conbuserunt et paratis

1) Cod. « *tocius* ».
2) Falcon., p. 120.
3) Falcon., ivi, dice *Henricum*.
4) Falcon., p. 120.
5) Cod. « *Rebellum* ».
6) Cod. « *potentes* ».
7) Cod. « *positam* ».
8) Cod. « *eruta* ».

navibus, Pisas redire disposuerunt. Quod revera egissent, nisi apostolicus suis precibus eos retinuisset. Imperator vero et apostolicus a Salerno recedentes, subiugata sibi terra, excepta turris Maiorum, que remansit propter dissidium Pisanorum, venerunt Avellinum. Et inde castra moventes venerunt Beneventum. Ibidem ij die stante mensis Augusti prope ecclesiam sancti Stephani castramentantur. Prius tamen quam ab Avellino recederent, per xxx fere dies illic apostolicus et imperator de prescriptione dominii altercantur ad invicem 1).

Nam imperator nomine suo et memorie (*sic*) contra voluntatem apostolici totam terram ordinare volebat. E contra apostolicus, nomine beati Petri apostolorum principis, ducem ac defensorem in Apulia et confinibus eius instituere satagebat. Sed divina favente clementia, illa sapientium consilio discordia sopita est, quia ipso imperatore volente, faventibus omnibus suis, idem apostolicus nomine suo ad beati Petri fidelitatem comitem Raynulfum virum prudentem et discretum in ducem Apulie elegit, et eo electo ad honorem ducatus, ipse apostolicus et imperator in conspectu omnium vexillum honoris ei tradiderunt et confirmaverunt 2).

Et triduo post hec imperatrix nomine Florida 3) cum c^{m} fere militibus Beneventum intravit et in ecclesia beati Bartholomei missam audivit et pallium cum libra una argenti ibidem obtulit et sic ad exercitum remeavit. Apostolicus vero triduo postea Beneventum honorifice intrans, Gregorium electum in archiepiscopum beneventanum cum patriarcha Aquilegie et aliis pluribus archiepiscopis, episcopis, abbatibus et ecclesiarum prelatis satis honorifice consecravit, et consecratione facta, palatium suum intravit et civitatem suam multis infestationibus afflictam clementer consolari curavit, et exactiones fidantiarum, terraticorum, vinearum, olivarum, pascuorum, venationum, macellorum, passagiorum et plateaticorum, quibus Normannorum comites, barones et ceteri proceres circum adiacentium terrarum subposuerant ipsam civitatem, per eundem imperatorem, iuramento abrenunciantibus eisdem baronibus, perpetualiter absoluit et imperiali privilegio aureo sigillo impresso cives ipsos munivit. Et sic idem apostolicus, recepta fidelitate a cunctis beneventanis civibus, gaudentes omnes dimisit. Et inde cum imperatore recedens, Capuam cum principe visitans, Romam letus rediit, ubi a Romanis honorifice receptus, in laterano palatio resedit. Et imperator Lotharius Tusciam intrans ad propria quam citius remeavit 4).

Rex itaque Rogerius, audiens imperatoris regressum, convocato exercitu, continuo super Nucerium veniens, potestati sue illud obtinuit. Deinde castra movens totam terram novi comitis et novi ducis Raynulfi sibi subiugavit: et inde procedens, Capuam furore multo ac tempestate comprehendit, quedam violenter consumi precepit, ecclesiarum ornamenta diripuit; mulieres quoque et sanctimoniales in opbrobrium convertuntur. Deinde Avellinum properans, usque ad beneventana confinia sue obtinuit potestati.

Sergium quoque magistrum neapolitane militie ad suam convertit fidelitatem. Exinde iudices beneventani ad eum venientes, ob ipsius amorem deserentes Innocentium papam, ad Anacletum convertuntur et civitatem ipsam ei submictunt eiusdem Innocentii fidelitatem parvipendentes. Et idem rex, convocato exercitu, Beneventum applicuit ante portam summam, et medio mense Octobris transiens ad montem Sarculum festinavit et illud sue obtinuit potestati. Et inde procedens super civitatem comitis Riccardi subito properavit. Quam Riccardus deserens ad fratrem suum ducem protinus confugit et camdem civitatem idem rex facilius obtinuit. Et montem Corvinum capiens, illud igne et gladio consumi precepit et spolia hostibus dedit. Dux itaque Raynulfus, audiens regem ob eius confuxionem Apuliam fuisse ingressum, congregavit mille quingentos equites et cum Barensibus, Melfiensibus et Troianis obviam ei exivit, disponens potius velle mori, quam eius ditioni colla submictere. Interea Bernardus venerabilis abbas Clarevallis cistercensis ordinis, vir sanctus ac discretus, a domino Innocentio ad regem ipsum mictitur pro tanti disidii infestatione sedanda, qui inter regem et ducem pacis federa tractaret; sed variis questionibus inminentibus, pax inter eos perfici nequitur. Confidens itaque rex in virtute sua et in multitudine gentis sue, noluit acquiescere monitis sancti viri et verbis pacis (et) ordinavit per militias exercitum suum ad confligendum. Et dux ex adverso confidens in Deo et in orationibus catholicorum virorum, quibus se cum suis fiducialius commendaverat, ordinavit et ipse milites suos per partes. Et primo quidem regis acies ordinata ag-

Bernardus Abb. Clar.

1) FALCON., p. 120.
2) FALCON., p. 122.
3) Cod. « *imperator nomine Ildrit* ».
4) FALCON., p. 123.

greditur et inter ducis armatos intravit: illicoque regis acies prosternitur et subcumbit et ducis acies convalescit et insequitur. Rex autem, ut vidit suos devictos et prostratos, tantus eum invasit timor, quod ipse primo terga vertens, in fugam convertitur. Tunc universa regis congregatio precipiti cursu aufugit, dimissis tentoriis cum omnibus apparatibus auri et argenti magnitudine innumerabili. Dux itaque cum suis ad propria rediit, receptis his que ab hostibus ceperant, locupletatis 1). Tria millia virorum, sicut fertur, in illo conflictu sunt mortui; ex quibus magister militie neapolitane, Eternus de Monte Fusco, Gerardus de Lanzulino, Sarolus de Tufo, et plures alii procerum interierunt. Peracta est pugna hec aput Arianum, ij° die mensis Octobris, in anno dominice incarnationis M°c° xxx° vij°. Rex itaque de nocte fugiens cum sequacibus suis die sequenti venit castrum Paludis; deinde pervenit Salernum 2).

Bernardus autem venerabilis abbas Clarevallis, qui regi fugam et duci victoriam predixerat in illo conflictu, ad prossimam villam declinavit. Qui dum orationi instaret, repente fugentium et insequentium clamor auditur; siquidem per eundem locum fugientem regis exercitum dux ille persequebatur. Egressus itaque frater quidam de hiis, qui cum abbate erant, uni ex militibus occurrit, et quid accidisset interrogavit. At ille respondit « vidi, inquit 3), impium superexaltatum et elevatum super cedros Libani, et transivi et ecce non erat ». Nec mora: dux ille sequens, ut monachum vidit, sicut erat armatus equo desiliit, et eius pedibus advolutus, « gratias » inquit « ago Deo et fideli servo eius quia non nostris viribus sed eius fidei collata hec victoria est ». Iterumque equo insiliens, hostes insequebatur. Nec tamen hac 4) plaga sibi inflicta celitus correptus est animus regis, nec detumuit procella, quam glomeraverat prave mentis elatio. Sed post fugam, reversis qui evaserant, simulans alacritatem, illico se regio ornatu attollens, stipata militibus curia, utramque partem, seu Anacleti et Innocentii pape, coram se accersiri precepit. Statuerat enim, ut ad discernendam utriusque partis rationem, tres cardinales convenirent ex parte pape Innocentii, et tres Anacleti, quatinus, audita seriatim veritate utriusque, iustiorem posset electionem eligere cum sui regni latitudine. Sciebat idem rex quod maior pars christiane fidei adhereret Innocentio, et solus cum regno suo sequebatur Anacletum. Misit itaque Innocentius pro parte sua Aymericum cancellarium suum et Girardum cardinalem cum eodem venerabili abbate Clarevallis. Anacletus misit Matheum cancellarium suum cum Gregorio cardinali et cum Petro pisano cardinali suo legisperito et canonum scientia plenitudine imbuto. De quo tam rex quam Anacletus confidebant causam posse obtinere 5). Et prius instructo eodem Petro et multarum promissionum auctoramentis accenso, de cause sue rationibus eloqui eum iubet. Prior itaque Petrus electionem canonicam sui domini probare contendit et verba sua multis legum et canonum assertionibus munivit 6). At vero vir dei venerabilis, non in sermone sed in virtute regnum Dei esse intelligens « Scio, inquit, Petre, te virum sapientem et licteratum esse, et utinam sanior pars et honestiora te occupassent negotia! Utinam te patronum causa felicior obtineret! et sine dubio rationabilia allegantem nulla posset impedire facundia. Et nos quidem agrestes li(n)gonibus magis quam declamationibus assueti, si causa fidei non urgeret, institutum silentium teneremus. Nunc autem cogit nos caritas eloquii, quia tunicam domini in tempore paxionis nec eth[e]nicus presumpsit scindere, nec iudeus. Sed, fautore hoc domino rege, Petrus Leonis lacerat et dirumpit. Una est fides, unus dominus et unum baptisma. Nos neque duos dominos nec geminam fidem nec duo baptismata nominamus. Ut ab antiquis ordiar, una archa tempore diluvii fuit; in (qua) viij° anime, ceteris omnibus pereuntibus, evaserunt, et quotquot extra archam inventi sunt perierunt. Arcam hanc typum habere ecclesie quis non ambigat? Arca itaque alia fabicata est. Et cum sint due, alteram necesse est esse adulteram, et in profundum demergi. Arca quam regit Petrus, si ex Deo est, salvetur; et arca quam Innocentius, si ex Deo non est, necesse est ut obruatur. Peribit ergo orientalis ecclesia, peribit occidens totus, peribit Francia, peribit Germania, Hybernia et Anglia, et barbara regna in profundum pelagi demergentur? Religio camaldulensis, cartusiensis, cluniacensis, grandimontensis, cisterciensis et premostratensis, aliaque innumerabilia servorum et ancillarum Dei collegia necesse est ut sub uno turbine corruant in abissum? Episcopos et abbates et reliquos ecclesie principes, collo pre-

1) Cod. « *ceperant locupletati* ».
2) Falcon., p. 124.
3) Cod. *inquid*.
4) Cod. « *hec* ».
5) Falcon., 125.
6) In margine « *Verba Sancti Bernardi* ».

cipiti mola asinaria alligata, pelagus vorax excipiat? Solus ex principibus mundi arcam Petri intravit iste Rogerius, et ceteris omnibus eiectis, solus ipse salvabitur? Absit ut totius mundi religio pereat, et ambitio Petri, cuius vita palam est qualis extiterit, regnum celorum obtineat! ».

Ad hec verba non ultra se poterant qui presentes erant continere, sed abhominati sunt et vitam Petri et causam.

Abbas autem, tenens manum Petri illius legisperiti elevavit eum et similiter ipse surrexit « tutiorem » inquiens « si michi credis, intrabimus arcam ». Et sicut iam pridem mente conceperat, salutaribus illum aggrediens monitis, cooperante gratia Dei protinus persuasit ut, ad urbem rediens, Innocentio pape reconciliaretur 1). Igitur soluta contentione, rex nec tum voluit obedire, quia patrimonium sancti Petri, quod cupidus occupaverat, putabat huiusmodi suspensionibus aliqua a romanis pontificibus extorquere privilegia, per que in ius proprium deinceps sibi stabiliretur hereditas. Unde proposuit, quod cum presulibus Sicilie et totius regni sui vellet habere consilium, quid de tanta (re) sibi sit agendum, et quesivit, ut totius rei actus utrique cardinales in scriptis redigerent et quidam ex eis secum euntes portarent. Ad quod Gerardus cardinalis respondit, quod ipse scribere nollet « Audistis hinc inde proposita et responsa: quid vultis facere, facite. Nos Romam redire oportet ». Interea circa curationem cuiusdam viri nobilis et in urbe salernitana notissimi succumbentibus medicis, quorum ibi precipue ars viget et studium, eidem viro de medicorum studio desperanti, noctu quidam per sompnium apparens venisse intimavit virum sanctum et in curatione efficacem: hunc inquirere iubetur et de lavacro manuum eius bibere quesivit. Invenit, aquam petiit, bibit et convaluit. Quod factum per totam urbem divulgatum ad aures regis et procerum pervenit. Cum igitur omnium populorum [a] favore, solo rege in duritia permanente, abbas cum Petro pisano et aliis quibusdam Innocentio papa confederat, et rex cum Guidone cardinali et cum alio a parte Anacleti Siciliam rediit 2).

Eodem anno Anacletus obiit, vij° die stante mensis Ianuarii, et vij° anno pontificatus erroris et confusionis sue et mense xj et die xx, triduo iacens interiit; cuius tumulum a catholicis ignoratur. Pars autem eiusdem Anacleti iam defuncti, de consilio eiusdem regis, papam sibi pro illo alterum statuerunt, non tantum ex pertinacia scismatis, quantum ut oportunius per aliquam temporis moram pape Innocentio reconciliaretur. Quod sine mora per manum servi sui Christus efficit. Nam et ipse rediculus pontifex, Gregorius nomine, qui Victorem ab eisdem scismat(ic)is vocatus est, heres siquidem ipsius Petri Leonis, ad eumdem virum Dei nocte se contulit, et ille eum nudatum quidem usurpatis insignibus ad domini Innocentii pedes adduxit una cum fratribus eiusdem Petri Leonis de errore suo veniam postulantibus 3). Quo facto civitas gratulabunda letatur et ecclesia Innocentio redditur. Romanus populus ut pastorem et dominum Innocentium veneratur 4): et abbas Clarevallis in mira reverentia habetur: ab omnibus auctor pacis, et pater patrie predicatur. Dedit eidem abbati tunc dominus papa Innocentius monasterium sancti Anastasii aput Aquas Salvias, quod primum sibi fuerat, sed deerat habitator. Ubi constructis cenobialibus et mansionibus, et reformata ecclesia, assignatis etiam ad alimonias domibus, agris et vineis, a Clarevallis abbate et conventum sibi micti dominus papa petiit et obtinuit. Mictitur igitur Bernardus pisane olim ecclesie vice dominus, qui quarto loco post hunc Innocentium electus postea fuit in papam Eugenium, cuius tempore cistercensis ordo satis convaluit.

Eodem quoque anno in partibus Tuscie, dum rediret in Alamaniam, Lotharius imperator obiit, cui successit Corradus gener eius Mcxxxviij°, et ix° anno pontificatus Innocentii 5).

Non multis diebus evolutis, idem papa congregato exercitu venit Albanum, ut iret in auxilium Raynulfi ducis in Apuliam, sed infirmitate perpeditus, venire distulit. Interim autem rex Rogerius, congregato exercitu venit in Apuliam ad recuperandas omnes terras, quas sibi abstulerat Lotharius imperator: et idem dux congregato exercitu ad resistendum ei se properavit et menses ij cum exercitu contrastetit. Interea rex dominum Innocentium in papam et dominum (accepit) et mandavit Beneventanis et omnibus suis, ut eundem papam tamquam patrem et dominum omnes venerarentur. Et cum dux secessisset ad maritimas civitates Apulie, rex interim venit et obtinuit montana circa beneventanos fines: conbussit et depopulatus (est) Alifiam, Venafrum et alias plures terras: et sic rediens Beneventum propter tempus yemis rediit in Siciliam 6). Et dux

1) Cod. « *reconsiliaretur* ».
2) Assai più brevemente in Falcon., p. 125.
3) Ernal. *vit. s. Bernard.*
4) Falcon., p. 125 seg.
5) Falcon., p. 125.
6) Compendia Falcon., a p. 126 seg.

Raynulfus Troyam (venit) ubi anno Mcxxxix°, pridie Kl. Maii, idem dux ardentissimo calore febris synoche conreptus, in eadem Troya obiit cum dolore ac tristitia ipsius civitatis et totius Apulie. Eodem anno viij° die mensis Aprilis Innocentius papa fecit sinodum Rome multorum episcoporum, archiepiscoporum et abbatum, ubi excomunicavit regem Rogerium cum omnibus sequacibus suis. Quo anno, iiij° Kl. Iulii per dies viij mons Puteoli prope Neapolim visus est ardere et emictere flammas terribiles. Ita ut civitates contigue et castra mori timerent: ex cuius incendio exivit pulvis niger et orridus usque Salernum et Beneventum et Capuam, qui permansit in terra per dies xxx 1).

Eodem anno rex Rogerius filium suum Rogerium fecit ducem Apulie, qui veniens obtinuit omnes civitates maritimas excepta civitate Barim, que erat bene munita, habens princeps civitatis illius secum cccc milites et quinquaginta millia 2) habitantium. Unde novus ille dux videns eam se non posse capere, deserens illam venit ad regem patrem suum cum omni exercitu circa Troianos fines, tractantem qualiter eam sibi posset subicere. Erat enim ibi comes Rogerius de Ariano cum septingentis militibus de morte desperatis contra eum viriliter resistentibus 3).

Interea nunctiatur regi apostolicum venisse apud Sanctum Germanum. Cui continuo misit per nunctios suos de pace tractandos promictens se apostolica mandata servare. Quibus nuntiis honeste receptis, duos cardinales cum eis ad regem dominus apostolicus misit, per quos in scriptis pactum concordie direxit, et si placeret ad perficiendum aput Sanctum Germanum veniret. Rex itaque, pacifice recepta civitate troiana, eam dimisit, et cum filio suo duce et cum alio, quem promoverat in principem capuanum, et cum omni suo exercitu ad apostolicum festinavit. Ubi de federe tractantes, apostolicus petebat restitui sibi principatum Capue, quem rex violenter extorserat a principe fideli suo; quod rex facere contradixit: et per viij dies invicem disceptantes concordari nequeuntes, ab invicem discedunt. Et rex cum exercitu suo intrans comitatum Molisii, obtinuit quasdam terras filiorum Borrelli. Apostolicus vero cum suo exercitu obsedit castrum Galutii. Et ecce fama terribilis volans, nuntiatur quod rex veniens tenderat tentoria sua prope fines illos 4).

Unde apostolicus et princeps cum romana militia exterriti cito tentoria sua moveri iubent, et in securo poni. Filius vero regis, positis insidiis cum mille fere equitibus, in apostolici ac principis milites insilivit. Romani vero sentientes insidias ex adverso paratas, terga vertentes per incognita loca fugiunt, et quidam evadunt, quidam vero capiuntur. Evasit princeps capuanus cum Riccardo de Rave Canina et cum pluribus Romanorum. Multi precipitantes se in Galieriano flumine interierunt, et multi cum domino apostolico in captionem ducti sunt, licet cum suis omnibus ipse quasi securus incederet. Decimo autem die stante mensis Iulii in presentiam regis ductus cum Aymerico cancellario et cum ceteris cardinalibus, heu proh dolor! in tentorium quod rex iussit captivus mictitur ille, qui omnes de captivitate, si posset, liberare contendebat. Fit itaque luctus et meror inauditus involvens mentes fidelium omnium audientium. Diripiuntur res sacre a sacrilegis et excomunicatis, et qui persequebantur pacificos ipsi prius requirunt pacem, rogant et supplicant ut eos pacifice colligat, et tantis dominus apostolicus malis finem imponere dignetur. Scribuntur pacta violenta et confirmantur et scriptis et iuramentis 5). Quid multa? vij° die stante mense Iulii rex et filius eius ad pedes apostolici prostrati iurantes stare ad eius imperium, et ipsi apostolico et eius successoribus omnibus canonice intrantibus fidelitatem servare, et cetera sicut in forma fidelitatis continentur. Qui statim absolvuntur et benedicuntur, et rex de regno et filii eius de ducatu Apulie et principatu Capue per vexillum ab eodem apostolico investiuntur et in osculo pacis suscipiuntur, et celebrata missa de pacis observatione, mirifice conmonentur 6). Convertitur itaque tristitia in gaudium et timor in securitatem, et referuntur Deo laudes ab omnibus. Veniunt itaque insimul securi apostolicus et rex tamquam pater, et filius usque Beneventum, et captivi delibera(n)tur et donis remunerantur. Beneventani leto animo utrumque recipiunt, mundantur platee, visitantur a rege ecclesie et monasteria. Ordinationes et facta Anacleti tamquam scismatici cassantur. Rosemannum ab eoden Anacleto ordinatum et beneventanum archiepiscopum consacratum deponitur, et Gregorius de novo eligitur, et ab Innocentio ibidem antistes consecratur. Castrum quoque, quod idem Rosemannus in Benevento con-

1) Falcon., p. 127 seg.
2) Cod. « *militum* ».
3) Falcon., p. 128.
4) Falcon., p. 128.
5) *Chron. Fossan.*
6) Falcon., p. 128 e 129.

strui fecit, funditus diruitur, et ipse de Benevento expellitur et a rege in Siciliam ducitur 1). Et dominus papa in assumptione Dei genitricis Marie et in passione beati Bartholomei in episcopio Beneventi divina sollempniter celebravit, et secundo die stante mense Augusti de Benevento letus ac pacificus egrediens Romam rediit, ubi a Romanis honorifice receptus ab eis rogatur, ut pacem quam coactus cum rege fecerit, cum rege frangeret nec de iure teneret. Quibus ipse respondens aiebat: Fratres, ita fuit institutum a domino, ut ex captione nostra ecclesie sue pax reformaretur. Nolo itaque pacem frangere quam per meam tribulationem misericors deus populo suo facere dignatus est 2) ». Rex vero licentia cum benedictione ab apostolico impetrata, et Beneventanis optata libertate concessa, recedens inde perrexit Troiam, quam rogatus intrare noluit, nisi prius sevissimi condam sui hostis defuncti Raynulfi cadaver de civitate eadem tractum exterius duceretur. Quod cives audientes, exterriti sunt ad tam enormem et inauditam severitatem tanti regis. Quid multa? Eligentes satisfacere magis voluntati terreni quam sue vel celestis regis, secundum quod regi placebat, iniuncxerunt cuidam viro nomine Gallicano, qui fuerat amicissimus eiusdem defuncti, quatinus manu propria tumulum defuncti frangeret et cadaver adhuc fetens inde extraheret, fune ligaret et de episcopatu abstractum extra urbem in locum cenosum et paludestrem immicteret. Quod ille dolens et timens quasi gaudens perfecit. Dux vero Rogerius filius regis hoc audiens, displicuit sibi quod iusserat pater eius et audacter accedens redar(guit) patrem et impetravit ut defuncti cadaver cum honore ad ecclesiam reduceretur et honorifice intumularetur 3). Quod ab episcopo et clero eiusdem civitatis ita factum est. Rex autem nec sic voluit tunc eandem ingredi civitatem, sed inde abiens per duos menses barensem civitatem (obsedit), et aduxit inopiam tante famis et sitis, quod carnes equorum cives ipsi commederent. Quod audiens apostolicus misit quendam de cardinalibus qui tractaret pacem inter ipsos et regem: sed illi tamquam superbi noluerunt audire eundem cardinalem. Rex vero construxit circa ipsam civitatem xxx castra, quibus non tantum exteriores muros, sed etiam interiores domos dirueret 4). Facta igitur seditione inter cives tum pro famis penuria cum pro ruina domorum, misit ad regem Iaquintus princeps eorum per Rogerium de Surrencto et per alios quosdam, si vellet reddere cives quos ipse tenebat captos, redderet, et ipse eos quos habebat eidem cum eadem civitate (redderet), ita tamen quod ipsi et cives salvi existant. Que concordia recepta et ab utrisque firmata, obtinuit rex civitatem ipsam, et recedens inde venit Salernum, et tenens ibi curiam sumpsit vindictam de quibusdam inimicis suis et quosdam iuramento perstrinxit, ut exeuntes de regno suo nunquam denuo illud sine sua licentia intrarent, quosdam suspendi et alios membris truncari mandavit 5). Comitem vero Rogerium de Ariano cum uxori sua in Siciliam misit captivum. Hiis ita peractis, paratis navibus Panormium reddiit. Eodem anno terremotus fuit talis, quod per loca quedam domos dirueret 6).

Mcxl et anno xj° eiusdem Innocentii pape mense Martii idem rex misit filium suum Amfusum capuanum principem in provinciam Piscariam cum valido exercitu, ut eam sibi subiugaret. Qui veniens, castella plurima obtinuit, et quedam igne consumpsit et cum labore plurimo spolia eorum diripuit. Post aliquantos vero dies dux Rogerius germanus suus cum mille equitibus et peditum multitudine copiosa in eandem provinciam Piscarie in auxilium fratris sui advenit. Qui simul iuncti, provinciam illam et alias romanis finibus adiacentes sue subiugaverunt ditioni 7). Quod audiens idem apostolicus, habito consilio Romanorum, misit ad eos per cardinales ne aliena invaderent, et romanos fines non usurparent. Qui respondentes ita eidem rescripserunt « aliena se nolle appetere, sed solummodo terras principatui capuano suo pertinentes velle reintegrare 8), et sic omnes terras principatus capuani et ducatus Apulie sibi subiugare ». Et factum unum regnum ex omnibus provinciis, que continentur infra tria maria: scilicet ab oriente est mare magnum, quod est ultra Siciliam: a meridie est mare Tirrenum quod est inter ipsum regnum et Africam et Mauritaniam: a septentrione est mare Adriaticum quod est inter ipsum regnum et Greciam et Sclavoniam et Ungaria(m): ab occasu habet confines provinciam Campanie, ducatum Spoleti et marchiam Ancone. Cuius regni ingressus idem rex sic munivit, quod vix posset aliquis illic ingredi contra eius libitum. Nam clau-

1) Falcon., p. 129.
2) Falcon., p. 130.
3) Falcon., p. 129, 130.
4) Falcon., p. 130.
4) Falcon., p. 130 sg.
6) Falcon., p. 131.
7) Cod. « *subiugare* ».
8) Falcon., p. 131.

sum est idem regnum aut fluminibus, que nisi per pontes transi(ri) non possunt, aut montibus, quorum valles clausit muris. Per ceteras vero partes habet maria, quorum [h]ora(s) munivit turribus aut custodibus, ut, si superveniret super maria navalis exercitus, per fanones apparentes in oris marinis quot et ubi essent cito percipi posset.

Mcxlij et xiij° anno eiusdem Innocentii idem apostolicus misit eidem regi quod non esset iuris sui pastores eligere ecclesiarum et ab hac presumptione discederet. Cui rex ita respondit, quod « a tempore Roberti Guiscardi ducis et ducis Rogerii et Guildelmi ducis usque modo hec consuetudo extitit, a qua discedere nullo modo volumus, sed eam tenere firmiter volumus 1) ».

Mc(x)lii[i]j et xiiij° anno eiusdem pontificis (venerunt?) quidam cives tripolitani de Barbaria promictentes regi Rogerio reddere civitatem ipsam et potestatem ipsius, si micteret illuc gentem, quod iuramento firmaverunt.

Rex autem credens eis, misit trecentos milites armatos cum equis suis et escis necessariis. Georgius itaque admiratus vadens obsedit civitatem ipsam ex tribus partibus, nec tamen potuit obtinere, eo quod viri qui eam dare promiserant dolose egerunt, nec observaverunt quod promiserunt. Eodem anno Innocentius papa, dum infirmaretur, monuit cardinales, ut vitantes scismata, eo moriente elegerent unum ex v, quos eis nominavit in patrem totius orbis, ponentes sibi in oculis quot et qualia homicidia perpetrata fuerint ex dissensione preterita. Et statim exibuit eis xl millia marcarum quas precepit dari ad defensionem ecclesie. Quibus peractis migravit ad Dominum octavo Kl. Octobris. Sedit annos xiij, menses vij, dies viij.

Cui succedit Guido de Castello nomine Celestinus, qui sedit menses v, dies xv.

Interea rex volens ab hoc confirmari sibi regnum, quod a predecessore suo fuerat concessum, non blandis precibus nitebatur hunc inducere ad quod volebat, sed in necessitate conpulsum, et hoc per Beneventanos se consequi perfide sperabat. Quid multa? Rupit libertatem, quam eis fecerat tempore Anacleti et tempore Innocentii de exactionibus reddituum et angariarum, quibus Beneventani subpositi fuerant a Normannis, et per barones adiacentes Beneventanis illos plurimum infestabat. Mictunt itaque Beneventani ad regem supplicantes et exorantes, ut concessam libertatem eis conservaret. Mictit rex cancellarium suum Robertum videre privilegium in Beneventum; quod videns tenuit, nec reddidit priusquam illud rescribat et regi ostendat. Ereditur *(sic)* igitur de Benevento cancellarius cum privilegio inlicentiatus. Beneventani infestantur, affliguntur et extra egredi metuunt. Capitur beneventanus archiepiscopus in itinere a Thoma de Fenuculo ire volens ad summum pontificem. Fiunt note apostolico molestie, quibus beneventanus populus cotidie infestatur et affligitur.

Mcxliiij° et j° anno pontificatus eiusdem domini Celestini pape Octavianus cardinalis et Cencius Fraiapanis consul romanus de mandato apostolici vadunt ad regem tractare pacem inter ipsum et apostolicum. Qui euntes, cum essent Panormi cum rege, priusquam possent aliquid componere de hiis que proposuerunt, nuntiatur regi terminus et dies quo idem Celestinus fuerat defuntus, et quod ei succedebat Girardus Cardinalis, qui nominatur papa Lucius. Quod audiens rex congratulatur et exultat non modicum. Vocat itaque ad se cardinalem Octavianum et Cencium consulem, qui ad eum venerant legationis causa: « Dicite inquit, michi « qua de causa ad nos venistis et quod a nobis petere vultis ». At illi exibentes apostolicas exposuerunt ei causam itineris sui. Quod rex audiens, exposuit eis, qualiter Celestinus papa fuerat defunctus viij° die mensis Martii et qualiter ei succedebat Girardus quondam cancellarius, cui est impositum nomen Lucius 2), qui sedit annos xj, menses 5. Mcxlv. At illi audientes contristantur et obstupescunt. Misit itaque rex per eos ad dominum papam Lucium, quod de eius honore gaudebat nimis et desiderabat cum eo habere gratum colloquium. Qui statuto termino convenientes ad colloquium Ceperani in ecclesia sancti Paterniani iiij° die intrantis mensis Iunii, ubi rex, dux et princeps eiusdem regis filii terratenus prostrati pedes apostolici deobsculantur ac deinde in oris osculo recipiuntur et suos famulos (se) profitentur. Et sic sacra misteria celebrantes, rex offert aureum ciclum: filii autem offerunt vas aureum et duo serica pallia mirifice deaurata. Deinde, benedictione data et conmestione peracta, de pacis convenientia tractatur. Apostolicus namque a rege et filiis capuanum repetit principatum. Rex vero et filii ea, que de principatu idem apostolicus tenet, requirunt; et sic a meridie in vesperum conferentes

1) *Cf. Hist. Pontif. ap.* Pertz *Script.* xx, *538.*

2) In margine « *Iste dicitur quod fuit bononiensis* ».

ac dissidentes de pace tractant, nec eam actingunt, immo ab ea longius discedunt. Quid multa? Per xv fere dies circa partes illas morantur, et regis exercitus in armis cotidie augetur, et tandem discordes discedunt; apostolicus Romam, rex vero Siciliam redeunt. Post hec filii eius Verulas obsederunt et eius vineas et sata vastaverunt, et quedam Campanie castella predantes obtinuerunt. Rex vero post cum navali exercitu veniens civitate(m) Terracinam obsedit, sed eam capere non potuit. Filii sui ceperunt Marsiam, Amiternum et totam terram usque Reatem, quam postea Robertus eiusdem regis cancellarius igne combusit. Et Rogerius dux et Enfusus princeps Capue, patre vivente ac dolente, defuncti sunt. Rex autem accipiens in coniugem sororem comitis Ugonis de Molisio generavit ex ea filium nomine Symonem, quem constituit principem Capue 1). Volens interim rex acquirere africanum regnum et Tripolim de Barbaria treuguam, quam contradixerat fieri filiis suis adhuc viventibus inter ipsos et eundem papam Lucium, quatenus per septennium quiescerent infestare Beneventanos et Romanorum fines, ipsam treguam concessit et confirmavit 2).

Et misit in Africam xx milia armatorum cum centum navibus, et acquisivit ibi plures terras et devastavit oppida et civitates quasdam de Romania. Insula et Tripolis de Barbarie capitur ab exercitu regis Rogerii. Mcxlvij. Conradus imperator romanus et Ludoycus rex Francie Ierosolimam pergunt. Mcxlviij. Africa capitur ab eiusdem regis exercitu, et plurime insule Grecorum devastantur. Mcxlix. Civitas Reate capitur et comburitur a Roberto cancellario regis Sicilie. Mcl. Fluit sanguis per quedam loca et mare gaietanum dulcescit a mane in vesperam 3). Lucius papa obiit. Cui successit Eugenius per annos viij et menses iiij[or] Hic Eugenius papa fuit vicedominus pisane ecclesie; qui postmodum factus monachus abbatie Clarevallis cisterciensis ordinis tempore Innocentii prescripti pape, missus est primus abbas cum novo conventu cisterciensis ordinis a beato Bernardo venerabili abbate eiusdem Clarevallis in ecclesiam Sancti Anastasii martiris de Aqua Salvia urbis Rome; ubi satis religiose et honeste vivens electus est a cardinalibus in papam Eugenium.

Cui beatus Bernardus de tanti pontificatus promotione mirificam scripsit epistolam, librum « de consideratione » multe utilitatis. In quo acutissima indagine tam ea que circa eum quam que infra sint prosequens, etiam ad ea que super ipsum ascendens, tanta de natura divina disseruit, ut videatur intentione celo assumptus audisse quedam verba, que non licet homini loqui, et regem eternum in decore suo vidisse. De cuius libri doctrina idem dominus papa instructus, celebrato Remis consilio, Claravallem humiliter visitat et gloriam pontificatus romani pauperum presentat monachorum aspectibus. Mirantur omnes in tanta altitudine humilitatem immobilem et in tanta excellentia propositi sancti permanere virtutem, ut altitudini humilitas sociata pro offitio exterius splendeat et pro virtute nequaquam interius inanescat. Adherebat carni eius lanea tunica: et diebus ac noctibus cuculla vestitus et sic ibat et sic cubabat, intus monachi habitum retinens et extra se pontificem et moribus et vestibus exibebat, rem difficilem tenens diversarum in uno homine proprietatem exprimens personarum. Segmentata ei circumferebantur pulvinaria: lectus eius pallus opertus cortina ambiebatur purpurea. Sed si revolveres operimenta, invenires superiectis laneis croplosa stramina et paleas conglobatas. Homo in facie, deus in corde videt. Alloquitur fratres non sine lacrimis, sermonibus, avulsa a corde suspiria, hortatur et consolatur, et se inter eos fratrem et socium, non dominum exibet, vel magistrum. Cumque eum ibi morari diutius non pateretur magna prosequens comitantium multitudo, salutatis fratribus iter in Italiam dirigens abscessit et ad urbem pervenit et ibidem obiit. Mclii. Cui successit Anastasius qui sedit annum j, menses iiij. Mcliii. Eodem anno sanctus Bernardus abbas Clarevallis obiit xiij Kl. Septembris, sexagesimo tertio anno etatis sue regnantibus (in) romanorum imperio Frederico illustri, in Francorum regno Lodoyco piissimo Lodovici filio, qui reverendus abbas edidit hec opuscula: *Librum super xij grados humilitatis. Omelias super Evangelium « Missus est Gabriel an« gelus in laudibus beate Dei genitricis virginis Marie » Librum de diligendo Deo. Librum apologeticum de precepto et dispensatione. Exortatorium ad milites templi. Sermones de libero arbitrio et aliarum hedificationum. Librum de consideratione et vita sancti Malachie. Et omelias super cantica canticorum et librum epistularum ad diversos.*

1) Non si apprende da altra parte la notizia di queste nozze di Ruggiero con la sorella del conte di Molise; nè della elezione di un preteso suo figlio Simone a principe di Capua. Simone fu invece figliuolo del gran conte Ruggiero di Sicilia, e morì in età puerile nel 1103. Il titolo di principe di Capua fu dato ad Anfuso secondogenito del re.

2) *Cf.* ROMUALDI SALERN. *Chr. R. I. S. VII col. 191.*

3) *Cf. Anon. Cass. ad an. 1143. O. c. vol. V, p. 142.*

Mcliiii. Rogerius rex Sicilie, Apulie et Terre Laboris obiit: regnavit annos xxiiij. Hic primus coniuncxit ducatum Apulie et principatum Capue regno Sicilie et fecit inde unum regnum; quod antea non fuerat; et cum prius fuisset ferus et crudelis et ad acquirendum avidus, effectus est postmodum pacificus et mansuetus, iustus et rectus, et in tanta pace redegit regnum suum, ut nullus contra alium auderet levare glaudium 1). Et romane ecclesie circa finem suum satis estitit devotus; ita quod plures magnas trabes abietinas de nemore castri Cerreti micteret ad ecclesiam beati Petri apostuli in Romam. Cui successit primus rex Guillelmus per annos xij. Hic erat fortissimus ita quod manibus explicaret par ferri equini, sicut fertur, coniuncti. Quadam 2) vice relevavit (equum) honustum de foramine pontis ubi ceciderat, quod ceteri agere nequibant, unde a patre dicebatur vir fortis brachii. Nam cum in quodam ponte dissipato oneratus equus pedes misisset, nec a pluribus relevari posset, tandem Guillelmus adveniens, solus relevavit eum. In congressu vero terrarum resistentium sibi, primus inter pugnantes accedebat; ex quo ibi deauratam virgam iactabat violenter terra capiebatur. Sed pro ferocitate et terribili eius aspectu, quia prolis(s)am et nigram gerebat barbam, valde metuebatur et a pluribus hodio habebatur.

Unde in primo anno regni sui Robertus, qui fuerat princeps capuanus, Robertus comes de Lauritello consanguineus regis et comes Andreas nepos condam Raynulfi, ceterique exules regni insimul collecti cum Grecorum exercitu terram intrant et totam Apuliam et Terram Laboris sibi subiugant. Sed idem rex veniens in ij° anno regni sui, commisit bellum cum Grecis et nunc eos et civitatem Barim destruxit et plures ex civibus suspendit et punivit. Robertus autem predictus princeps fugam iniens capitur in flumine Gariliano a comite Riccardo de Aquila et in regiam traditur captionem cum aliis pluribus 3). Cuius oculi obnubilantur cum ignitis lebetibus iussione regis. Et permictens exire salvos de regno confiugientes Benevento, rex concordatur cum apostolico, confirmato sibi regno, et plures ex maioribus regni pro infidelitate sua publice exactioni subposuit. Qui rex cum nimis esset securus et quieti intentus, et infra claustra palatii multos infideles teneret in vinculis, preposuit regno et palatio barensem virum quemdam nomine Maionem, et fecit illum vocari admiratum. Qui admiratus in tantum ludificaverat regem, quod putaret rex ipsum sibi esse fideliorem omnibus: unde contra eum nemini credebat, nec regnum visitabat. Ille autem contrarius existens regie fidelitati cogitabat de morte regis, ut nequiter sederet in sede (et) throno eius: unde nitebatur latenter trahere ad se quosdam scilicet libertatibus, quosdam vero possessionibus 4) et sic temptabat quosdam maiores iuramento tenere. Ad quod quidam nobilium prospectam eius nequitiam volebant intimare regi, sed non poterant ad eum intrare, eo quod Maion illis resisteret. Quidam vero per scripturam signatam temptaverunt accusare illum regi. Sed rex e contrario proditores dicebat eos, qui tam fidelem familium infamare videbantur.

Hac de causa ita conturbatum est regnum, quod quidam iurabant regem esse mortuum, quidam fatuum, quidam insanabiliter egrotantem dicebant. Nonnulli vero iungentes se inimicis regis vocaverunt comitem Robertum de Lauritello et comitem Andream strenuissimum militem ceterosque exules regni et inimicos regis, ut venirent et reciperent terram, eo quod rex esset mortuus.

Qui venientes, in quarto anno regis ceperunt maximam partem Apulie et Terre Laboris. Regnum etiam Africe et insula Tripolis a Sarracenis eo tempore recuperatur propter nequitiam ipsius admirati. Rex vero quieti intentus et in hedificatione mirabilis domus (et) pomarii sui 5), interrogabat admiratum, qualiter se haberet regnum Africe, Tripolis et Apulie; at ille, mentuens ne indignaretur rex, respondebat « bene et pacifice ». Rex autem, cum esset verax et honestus, credebat verba dilecti sui. Sed admirati malitia conversa est in eum. Nam cum rediret a balneo occiditur a Matheo genero suo et regis consanguineo. Sed rex incredulus de admirati nequitia indignatur publice contra Matheum et contra omnes insidiatores admirati sui. Hac de causa fit dissensio 6). Solvuntur vincti palatii de conpedibus et insurgunt in regem ad eum occidendum. Fit concursus civium ad palatium: expugnant cives palatium audientes de regis morte: respondent deliberati *« non est mortuus »*. Cives petunt eum videre. At illi, coronantes Rogerii regis filium, ostenderunt populis per fenestras qui percussus ab exteriorum sagipta interiit mortuus.

1) Cf. Hug. Falcandi *His. R. I. S. VII*, p. 261.

2) Cod. *quedam*.

3) Cf. Romual. Salernitani *Chron. R. I. S. VII*, p. 198. *Chron. Casaur.* ad an. Falcandi *O. c.* p. 269.

4) Cod. *« in pssionibus »*.

5) Cod. *« pomerii »*.

6) Cod. *« dissentio »*.

7) Falcandi *O. c.* p. 272.

Sed rex in custodia missus, cum minaretur occidi, ab asolutis vinctis liberatur a quibusdam compeditorum, scilicet a Riccardo de Mandra, qui postea factus est palatii comestabilis et comes, et ab aliis tribus. Tunc maxima fit direptio regii thesauri. Et tunc rex dimictens vinctos securos exire de regno, cum eis etiam Symonem fratrem suum qui dicebatur princeps Capue et Teoieredum *(sic)* nepotem suum de regno expulit. Et audiens quod prephatus Matheus rebellaretur Taberne, congregato exercitu, expugnavit Tabernam et incendit, atque eiusdem Mathei oculos erui precepit. Et sic cognito quod inimici sui regnum intrassent, transito mare peragravit regnum, misitque civitates et castra que hostibus se rediderant sub exactione gravi census per totum spatium vite sue 1).

Mclix. Adrianus papa obiit. Sedit annos iiij, menses ix.

Eodem anno, mense Septembris elligitur Rollandus in Alexandrum papam. Sed umilitatis causa renuntiante ipso honorem, minor pars cardinalium, occasione ac(c)epta, elegit Petrum Leonem cardinalem Octavianum papam. Sed maiori parte nullo modo acquiescente minori, xij° die sequenti Alexander favens maiori, suscepit honorem. Tunc Octavianus dimictere nolens susceptum honorem, aput Liguriam perrexit ad Fredericum imperatorem (et), sicut dicitur, iuravit se suis pariturum 2) preceptis si suum defenderet honorem. Tunc imperator omni annisu eum suscipiens, precepit suis ut ei tamquam cattolico pape obedirent. Quidam Teutonicorum celesti magis quam terreno regi faventes deserentes sedes suas exierunt de Teutonia et confugierunt ad Alexandrum papam. Tunc Alexander papa sentiens imperatoris controversiam, secessit in Franciam. Octavianus vero reversus est in partibus Rome cum cardinalibus adherentibus sibi. Et sic uterque apostolicum honorem sibi vindicabat. Sed maior pars Alexandro adherebat.

Fun. Monas. Guald. Mclxj. Monasterium Gualdense inceptum est Mclxj, viij Kl. Augusti. Multitudo locustarum quasdam partes Apulie ita repleverunt, quod totas fruges et herbas cooperientes devastaverunt. Nec poterant cum baculis et perticis tot milia una die occidi, quot in alia apparebant. Que per duas estates in partibus Venafri et Sernie duraverunt.

Mclxij. Regnum regis Willielmi in gravi exactione ab eo mictitur 3).

Mclxiij. Imperator Fredericus destruxit urbem Mediolani, quam per vij annos expugnaverat.

Mclxiiij. Octavianus [et] heresiarcha obiit. Cardinales ab Octaviano facti alium instituerunt heresiarcham, sed cardinales veteri (?) deserentes heresiarcam, ad Alexandrum papam convolarunt.

Mclxv. Alexander papa ex ultramontes per mare in Siciliam venit. De Sicilià Rome deducitur.

Mclxvj, xv die mensis Maii Gullielmus rex Sicilie obiit. Rex(it) annos xij. Willielmus filius eius loco patris regnat. Exactionem regni dimictit. Exules regni annum post tertium reconciliat.

Mcl(x)vij. Imperator Fredericus volens capere Alexandrum papam, Romam obsedit, partem ecclesie sancti Petri diruit. Sed Alexander papa de Roma latenter exiens cum cardinalibus, Beneventum adiit. Et imperator, multis de exercito defunctis et graviter languentibus, reddiit, et contra Romam ad protectionem urbis tusculane cancellarium Christianum nomine cum Raynaldo socio reliquit. Qui cancellarius in eodem anno una cum comite Andrea exulanti superveniens Romanos obsidentes Tusculanum infra vij milia ex eis occidit et plures captivavit.

Mcl(x)viij. Stephanus yspanus a regina matre regis Gulielmi adhuc pueri cancellarius et magister regni Sicilie atque Apulie factus, cupiens nequiter usurpare regnum, voluit occidere ipsum regem puerum et fratrem uterinum minimum 4). Unde insidiose Riccardum de Mandra comitem et quosdam alios magistros palatii, quos putabat sibi posse resistere, capiens et in castrum quosdam in captionem mictens, oculos ei erui precepit. Sed nutu Dei cum idem comes ad cecandum peteretur 5) deliberatur: et interfecto eo qui sibi oculos eruere volebat, revertitur ad palatium, et coniunctus cum hiis qui eripuerant regem de morte, eiecit eundem cancellarium de regno.

Mclxix. Exules, concordia facta cum rege, revertuntur. In eodem anno quo imperator recessit

1) FALCANDI *O. c.* e ROMUALDI SALERN. *O. c.* p. 197.
2) Cod. « *periturum* ».
3) Falcando chiama invece questa imposta *Redemptio*.
4) Cf. FALCANDO *O. c.* che non s'accorda nel racconto.
5) Cod. « *pateretur* ».

ab obsexione Rome, Lombardi non ferentes contra legum iura Teutonicorum enormitatem coniurantur insimul et defendunt se viriliter ab imperatore volenti eos subpeditare sibi ad sue voluntatis arbitrium. Unde quidam Lombardorum construunt civitatem vocatam a quibusdam Alexandriam, a quibusdam Civitatem de Palea. Que ita erat aquis munita, quod non curaret de imperatoris obsidione. Nam ab Alexandro papa satis confortabatur civitas ipsa et omnes Lombardi; inde exeuntes, ad pugnam per plures annos debellabant imperatorem et vincebant. Nec poterat imperator a Lombardis aliud extorquere, quod de iure ei reddere tenebantur.

Mclxx. Mense Martii Alexander papa a Benevento petiit urbem Verulas et sanctus Iohannes gualdinensis obiit. Mclxx. Riccardus de Mandra comes obiit.

Mclxxiiij. Rex Gullielmus ij mictit storium suum in Alexandriam, ubi plures retinentur a Sarracenis 1).

Mclxxvj. Alexander papa a Verulis revertitur Beneventum. Cancellarius imperatoris aput Cellas capit comitem Riccardum de Sangro cum aliis pluribus de regno.

Mclxxvij. Apud Venetias fit generalis pax inter apostolicum et Fredericum imperatorem teutonicum et Emanuelem imperatorem Grecorum, atque inter omnes reges christianorum. Eodem anno Gullielmus ij rex Sicilie et Apulie duxit in coniungem regis anglici filiam 2).

Mclxxviij. Alexander papa mense Martii in pontificali sede Rome sedit.

Mclxxix. Alexander 3) papa generale concilium tenuit in ecclesia lateranensi, ubi plurima capitula edidit. Quo anno luna versa est in sanguinem xiiij Kl. Septembris.

Mclxxxij. Idem Alexander papa iii^us^ obiit. Sedit annos xxij minus diebus ij. Cessavit die vij. Quibus reversus fuit honor clericorum, baculus debilium, frenum potestatum. Nam cum fugiens imperialem persecutionem exularet Francie Sanctus Thomas camarensis (*sic*) archiepiscopus resistens nequitie anglici regis volentis nequiter in iusiurando subpeditare sibi clerum, quemadmodum ceterum vulgus, exulabat tunc ibidem aput regem Francorum. Tunc in discessu suo idem papa attentius eum recommendans Lodoyco illustri regi Francorum postea propter eum anglicum regem cum suis complicibus... Itaque rex anglicus, missis sepius nunctiis ad eundem apostolicum, cum nichil ab eo impetrare posset nisi ut viro sancto obediens satisfaceret, finxit simulatorie pacem. Unde sanctus vir repedans pro iuris causa martirizatur.

Mclxxxiij. Emanuel imperator constantinopolitanus obiit. Androni(c)us vir crudelis consanguineus eiusdem imperatoris, adepto exercitu Sarracenorum a Soldano Iconii, occidens filiam primogenitam et filium Emanuelis constantinopolitani, regnum nequiter invasit, et multos ex Latinis qui fuerant fideles Emanuelis trucidavit et exulari fecit. Sed ultio non longo tempore illum regnare permisit. Nam cum divinationi intenderet, intellexit a spiritu phitonico se regnum ammissurum et occidi debere a viro nomine Jsaac. Qui cum vellet ipsum occidere, ne occideretur, vocavit eum ad se. At ille veniens irruit in eum cum complicibus suis, expulit omnes de palatio, et capiens Androni(c)um, cecavit et occidit et imposuit sibi dyadema imperii et regnavit. Qui postea a fratre suo Alexa cecatus est et regno privatus.

1184. Gullielmus rex misit storium in Romania, et cepit Salonicam et multas alias urbes 4). Mictitur conventus et abbas Gullielmus primo de Fossa nova in Ferrariam terre Laboris 4^a^ feria ix Kl. Decembris.

1186. Lucius papa iij obiit. Sedit annos iiij, menses ij, dies xviij. Ierosolima capitur a Sarracenis per Saladinum.

1188. Urbanus papa iij obiit. Sedit annum j. Mclxxxviij. Gregorius papa viij obiit. Sedit annum j. dies xxvij.

Mclxxxix. Rex Gullielmus obiit xiiij Kl. Decembris. Hic fuit pius, iustus, pacificus, pulcer et benignus; pacifice regnum Sicilie, Apulie et Terre Laboris tenuit. Unicuique iura sua tribuit; amator fuit ecclesiarum; libertatem eisdem contulit et dona plurima; filiam regis anglici in coniungem susce-

1) *Anon. Cass. ad an.*
2) *Romual. Salern. ad an. R. I. S. T. VII.*
3) Cod. « *Iohannes* ».
4) *Anon. Cass. — Chr. Cecc. ad an.*

pit. Costantiam amitam suam Henrico regi Alamannie filio Frederico imperatori in uxorem dedit. Qui sibi in regno successit, pro eo quod ipse pro peccatis propriis sine herede discessit. Hic habuit pacem cum omnibus principibus christianis, excepto imperatore constantinopolitano pro eo, quod promiserat ei dare filiam suam in coniugem, nec dedit: unde multa bella contra Grecos movit. Tanta pax et iustitia extitit, eo vivente, in regno suo, quanta non recordatur fuisse ante eum nec actenus post eum.

Regnavit per annos xxiiij.

Mcxc. Trancredus patruus eiusdem comes Licie vj Ydus Decembris apud Panormum coronatur in regem Sicilie. Tunc archiepiscopus maguntinus cum Henrico Testa ex mandato Henrici regis teutonici regnum intrant et sine effectu redeunt. Philippus rex Francie et Riccardus rex Anglie Ierosolimam adeuntes, ultra mensemin urbe Messana morati sunt, ensenia plurima a rege Gullielmo *(sic)* suscipientes.

Mcxcj, Clemens iij obiit. Sedit annos iij. Et civitas Accaron per regem Francie et regem Anglie de potestate Sarraceni eripitur et Cypri insula eidem regi anglico subicitur et Ascalona ab eo recuperatur.

Eodem anno Henricus rex teutonicus cum uxore Costantia in imperatorem Rome a Celestino papa iij coronatur. Deinde contra apostolicum interdictum regnum intrant, urbem Neapolim obsident, et eam a K. Iunii usque in nonas Septembris variis machinis aggredientes expugnant. Sed, pestilentia valida emergente, egrotati recedunt 1).

Mcxcij. Comes Britoldus 2) ab imperatore missus, in regnum ingreditur. Obtinuit comitatum Molisii, et plures terras cum Corrado marchione destruxit. Abbas Gulielmus de Ferraria obiit in festo sancti Benedicti. Cui successit abbas Nicolaus.

Mcxciij. Rex Tancredus veniens recuperavit omnes terras, quas imperator ei asstulerat, excepta arce Arcis 3). Eodem anno Rogerius filius eius accepit in coniugem Yrenam filiam Ysaac imperatoris constantinopolitani, qui eodem anno obiit in Kl. Martii. Regnavit annos iiij.

Mcxciiij. Imperator Henricus rediens regnum intravit, civitatem Salerni cepit et depredavit, suburbium castri Presenziani combusit et arcem obtinuit. Deinde Panormum adiit, et sic totum regnum ei subdidit 4).

Mcxcv. Idem imperator cum imperatrice apud urbem Bari in Apulia pascha celebrant et civitatum menia dirui precepit. Ipse in Alamaniam et imperatrix in Siciliam secessit.

Mcxcvj. Imperator rediens menia Neapolis et aliarum urbium dirui iussit, et comitem Riccardum Acerrarum 5) mense Decembris apud Capuam patibulo suspendi precepit.

Mcxcvij. Imperator totum regnum exactioni subiecit et multos opprimit et affligit et exulare cogit. Cantorem ecclesie panormitane cum aliis nobilibus coram se igne cremari et quemdam decanum cum aliis in mari iactari fecit.

Unde imperatrix redarguens eum, dicitur quod ira commotus voluit eam gladio perimere, sed liberatur a Marcualdo marchione. Quod audientes Siculi, tam latini quam greci et sarraceni, rebellati sunt omnes contra imperatorem. Sed congregato exercito et audito quod imperatrix viveret, populus conticuit, et subiecerunt se cuncti imperatori. Tunc imperator dedit Philippo fratri suo Yrenam filiam imperatoris constantinopolitani in coniugem, relictam scilicet Rogerii filii regis Trancredi, quam invenerat in palatio panormitano. Quod audiens imperator costantinopolitanus, gratum habuit. Misit ad eum volens adherere ei in amicitiam. Et imperator romanus credens subiugare sibi posse omnes terras, misit ad Saladinum in Damascum ut dimicteret terram Ierosolimitanam, quam ceperat, et misit ad Massimutium in Africam et ad eumdem imperatorem costantinopolitanum in amicitia. Sed frater imperatoris grecorum audito de amicitia utriusque, irruit cum Grecis in fratrem et effosis oculis eius, dirripuit ei imperium et regnavit in Grecis, et Teutonicos quos miserat fratri suo imperator romanus et rex Sicilie, remisit orbos cum obprobrio.

Interea imperator romanus corruit infirmitate et obiit viij Kl. Septembris 6). Sepultus est in Sicilia

1) Cf. *Chron. Fossan. ad an. 1191 (Murat. SS. VII)*. Petri de Ebulo *de mot. Sic. carmen ap.* del Re *Racc. ec.* T. II.

2) *Bertholdus* nell'Anon. Casin. (Murat. SS., V, 143) e in Riccardo di S. Germ. (ivi, VII, 974). Cf. *Chron. Fossan.* da an. 1190.

3) Cf. *Anon. Casin.*, (p. 143), e Riccardo allo stesso anno.

4) Cf. *Anon. Casin.*, p. 143, e Riccardo, all'anno 1194. *Chron. Fossan. ad 1197 l. c.* Petri de Ebulo *Carmen. l. c.*

5) *Acerrarum* in Ricc. di S. Germ., p. 976. Il nostro « ad Cerrarium ». *Chron. Fossan. ad 1197.*

6) *Chron. Suessan. ad an. 1197 ap.* Pelliccia *Raccol. ec. T. I.*

urbe Panormi. Reliquit regnum Sicilie Constantie uxori sue constituens, ut si Fredericus filius eius cresceret, succederet tam in imperio quam in regno. Quo anno, antequam infirmaretur idem imperator, luna passa est enclisim iij nonas Martii initio noctis et apparuit diversis coloribus in diverso modo, prius quidem nigra, postea sanguinea, postmodum parvissima, sic ut lux eiusdem verteretur in tenebras, Eodem anno vj Id. Ianuarii Celestinus papa iij obiit 1). Sedit annos vj, menses viij. Cui successit Innocentius papa iij eodem die electus: confirmatur mense Martii, etate iuvenis sed sensu et moribus senes, litterarum scientia preditus et ingenio providus.

Mcxcviij. Costantia imperatrix Sicilie obiit mense Novembris. Regnavit annum j.

Hoc anno in mense Aprilis monasterium sancti Fortunati inceptum est 2).

Mcxcix. Eodem anno Marcoaldus marcisius Molisii, Ancone et Romaniole, eiusdem imperatoris maniscalcus, ad regni procurationem et dominium aspirans, multitudine[m] armatorum stipatus, qui preterito anno per imperium mandatum exierat, rediens, destruxit et depopulavit totam terram Sancti Benedicti et alias plures, sicque Siciliam adiit, ibique nichilominus peiora commisit, pretendens equidem occasionem, quod imperator commiserat ei procurationem regni. Apostolicus ad idem contra intendebat auctoritate iuris regni romane ecclesie pertinentis et iure testamentario ab imperatrice legato, cui regnum magis quam viro suo pertinuerat. Et inter utrumque regnum cladibus periclitabat, scilicet fame, gladio et peste atque diversis patibulis 3).

Mcc. Mense Martii comes Diopuldus de nocte aggrediens civitatem Sancti Germani, predavit et depopulavit eam. Abbas Robertus mense Augusti dimisit abbatiam Ferrarie, cui successit frater Tadeus prior eiusdem mense Ianuarii anni sequentis 4).

Mccj. Mense Iunii comes Gualterius de Brena accipiens in coniugium filiam condam regis Trancredi 5), veniens de Burgunia per licentiam apostolici, iuratus quod non esset contra regem Fredericum qui tunc puer in apostolica protectione, nec contra Latinos, sed esset potius contra Teutonicos quantum posset, ita quod eiceret illos de regno, quia nolle(n)t obedire domino pape habenti balium regni. Unde intrans regnum, in primo conflictu expugnavit et vicit comitem Diopuldum apud Capuam, et in secundo apud Barum in Apulia, sicque enervavit Teutonicos, quod nullum vigorem coram eo... Unde Latini de regno confortati sunt nimis contra Teutonicos viriliter illis resistentes 6). Cuius auxilio dominus Petrus de Celano comitatum Molisii acquisivit et civitatem Venafri tunc combussit, quia ibidem a comite Diopuldo fuerat expugnatus, et primogenitus eius captus.

Mccij. Multitudo Francorum et ultramontanorum cruce signatorum cum comite Flandrie et duce Veneti apud ipsam urbem intrant mare, ducentes secum filium imperatoris constantinopolitani, qui fuerat exeredatus patrimonio imperii per patruum suum nomine Alexa, promictens omnibus peregrinis crucesignatis dare congruas expensas et secura itinera ad proficiscendum et recuperandum terram Ierosolimitanam a Sarracenis direptam, si eum adiuvarent recuperare urbem constantinopolitanam 7).

Mcciij. Latini capiunt prescriptam urbem et eam restituunt eidem iuveni nomine Alexa filio scilicet Ciriysac imperatoris.

Mcciiij. Greci nolentes dare Latinis quod eis promiserat idem vir in imperatorem promotus, sed resistebatet penitus ne haberent Latini subsidium ab eis, eundem imperatorem miserunt in vinculis, substituentes loco eius quendam Marculfum, quem idem imperator de vinculis liberaverat et toti urbi preposuerat principem. Qui accedens ad Latinos, nitebatur eos sibi allicere ad auxilium, quo posset ad solii fastigium pervenire, promictens eis adimplere quicquid fuerat illis per imperatorem iuvenem promissum. At illi videntes eum non servasse fidem domino et liberatori suo, non crediderunt fallaciis eius, sed suaserunt ut liberaret dominum suum de (vinculis) de quibus eum vinxerat. Tunc ille indignatus rediens, soffocans et perimens dominum suum in vinculis et eo sepulto, nequiter assumpsit coronam imperii et cepit impugnare Latinos Christi cruce signatos.

1) *Chron. Fossan, l. c. p. 879.*

2) In provincia di Benevento.

3) Cf. Ricc. di S. Germ., ad an. 1199.

4) Nell'elenco degli Abati di s. m. Ferraria riferito dall' *Ughelli T. VI in Epis. Thean. 556* manca il nome dell'Abate, Roberto, e all'abate Nicola nel 1193 si fa succedere Taddeo.

5) *Cod. Trancredus.*

6) *Chron. Fossan. ad an. 2199 l. c.* Riccard. s. Germ. *ad an. 1201.*

7) Riccard. s. Germ. *ad a. 1203.*

Latini siquidem videntes se in arto sitos, nec posse perficere iter suum, nisi prius ab huiusmodi insidiis se expedirent, arreptis gladiis, ceperunt se defendere a Grecis tamquam ab inimicis Christi. Et in primo conflictu expugnantes eundem Marculfum abstulerunt ei imperiale vexillum et icona 1) beate dei genitricis Marie auro et lapidibus pretiosis ornatam per sanctam Helenam sacris reliquiis consacratam, quam indigne ferebat, et alia plura spolia. Tunc ille fugiens in urbem, munivit eam machinis et turribus magnis; ac illi in secundo conflictu aggredientes urbem, ceperunt eam. Et fugatis Grecis in palatio, quod dicitur Blacherna, tribus quiescentes diebus, resumpserunt vires, quia attenuabantur fame, et sic resumptis viribus, in 3° conflictu aggredientes palatium, ubi Greci confugerant, nichilominus deinde Grecis fugientibus, obtinuerunt illud, ubi tot et tantam invenerunt auri copiam, argenti, pretiosorum lapidum et vestimentorum quod, sicut fertur, vix posset totidem reperiri in tota latinitate.

Deinde precipitato Marculfo; qui (per) proditionem 2) et homicidium imperii assumpserat fastigium, et facta ultione de Grecis, qui, ne subderentur apostolorum principi et romano imperio, diviserant se ab unitate ecclesie catholice et adheserant se inimicis Christi, prebendo eis auxilium in armis et aliis subsidiis et resistendo peregrinis crucesignatis prôficiscentibus ad herectionem hereditatis Dei. Et quia, sicut dicit scriptura *« omne regnum in se divisum desolabitur »*, in tanta divisione tunc erant Greci, quod eodem anno iiij^or^ imperatores quos male statuerant, occiderant extra Alexa fratre Jsac qui fugerat, et ipse postea cum coniuge et filiis captus per marchionem Montisferrati, in Jtaliam in captionem missus est.

Tunc Latini promoverunt imperatorem constantinopolitanum nobilem virum Balduinum comitem Flandrie, et mictentes ad dominum Innocentium papam iij impetrarunt, ut faceret electionem patriarce et eligentes quemdam venetum clericum probum virum, et ydoneum, miserunt eum consecrandum et confirmandum ab eodem summo pontifice.

Mccv. Innocentius papa iij consecrat quemdam, in patriarcam mense Martii electum a Latinis aput Constantinopolim cum hostiensi et tusculano episcopis et aliis pluribus. Alexius imperator constantinopolitanus ducitur captivus in Lombardiam. Gualterius comes Brenne capitur apud Sarnum a comite Diopuldo : in captione moritur 3).

Mccvj. Gualterius de Paulla cancellarius regni Sicilie diripit Fredericum duodennem puerum de potestate Teutonicorum 4). Abbas Ferrarie secundo ad capitulum vadit.

Mccvij. Innocentius papa iij mense Februarii dimisit et a se repulit indumenta et vestes pretiosas, idest scarlatum, pelles criseas armenicas, parascipdes, sciphos, cratera, frena, et lora aurea et argentea; assumpsit sibi vestes religiosas idest de lana alba et pelles agniculas. Instituit certum stipendium notariis et scriptoribus curie, quod eisdem transgredi non liceat.

Instituit etiam universale cenobium monialium Rome, in quo omnes moniales conveniant, nec eis inde progredi liceat. Xenodoxium etiam Rome construi iussit in usum peregrinorum, ubi donaria plurima cum libertate concessit.

Mccviij. Idem papa mense Iulii apud Sanctum Germanum in terra sancti Benedicti curiam tenuit, et comitem P(etrum) de Celano et comitem R(ainulphum) de Aquila cum aliis pluribus comitibus et baronibus et civitatum regni rectoribus iurare fecit stare suo mandato precise de pace regni et de adiuvando Fredericum regem dominum suum adhuc puerum. Quos scilicet comites statuit magistros iustitiarios regni in Apulia et Terra Laboris 5). Eodem anno et mense, iiii^or^ scilicet Kl. Augusti, luna xij, in iij^a^ feria enclisim patitur; iterum patiens circa mediam noctem ex toto obscuratur, sic quod, apparentibus stellis, ipsa non apparet usque in auroram circa mane. Circa vero mane de superiori et inferiori parte sui aliquantulum illuminatur, medietate eius remanente obscura usque in occasum. Eodem anno Philippus rex Alamannie occiditur. Eodem anno domus Vallis Lucide incepta est.

Mccix. Mense septembris Fredericus filius Henrici condam imperatoris illustris rex Sicilie accepit in coniugem filiam 6) regis Arragonis. Eodem anno Oddo rex teutonicus a domino papa Innocentio imperator coronatur in dedicatione sancti Michelis

1) Cod. *inconam*.
2) Cod. *perditionem*.
3) Riccar. s. German. *ad an. 1204*.
4) Riccar. s. Germ. *ad an. 1207*.
5) *Ivi ad an. 1208*.
6) Riccar. s. *Germ. ad an. 1209* ha *sororem*.

arcangeli. Et in sequenti mense in solis occasu et in occidentali plaga apparuit in celo lucens globus maior omnibus sideribus, qui ante mediam horam exstendit se contra occidentem de sua rotunditate in longam lucem, et sic in tortitudinem conversa duravit fere per plenam horam. Eodem siquidem anno facti sunt terremotus magni per plurimas provincias, ita quod in provincia valvina et teatina turres et alta hedificia diruerunt.

Quo scilicet anno comes Petrus de Celano tradidit filiam suam *Stephaniam* in matrimonium filio comitis Diopuldi et in invicem confederati sunt, quia fuerant inimici.

Mccx. Idem comites introduxerunt ipsum Oddonem imperatorem in regnum. Et veniens in Capuam moratus est ibi a mense Novembris usque ad mensem Aprilis. Eodem anno imperator fecit comitem Diopuldum ducem Spoleti et comiti Petro dedit marchiam Ancone 1).

Mccxij 2). Revolvente anno idem imperator adunato exercitu de comitibus regni peragravavit Apuliam usque Idrontum nec non et Calabriam, et subiecit eam sibi, restituitque in regno pacem. Et rediit in Alamaniam, audito quod principes rebellare cepissent, pro eo quod dominus papa illum excomunicaverat et quod contra sacramentum suum in regnum intraverat.

Eodem anno, cum Oddo iam reversus esset in Germaniam, rex Fredericus mense Aprilis de Sicilia cum tribus galeis venit Romam, ubi a Romanis et papa Innocentio receptus est cum honore maximo; et inde procedens perrexit per Genuam Paviam, Cremonam et Veronam in Alamaniam 3). Promisit ei idem papa, quod si principes Alamanie tribuerent ei coronam regni Alamanie, ipse quoque, reprobato Oddone, coronaret ipsum in imperatorem. Unde excomunicavit omnes qui faverant Oddoni. Qua de causa seditio facta (est) in Alamania, adherentibus aliis uni, aliis alteri, et sic Oddoni contigit, ut dum non sibi sufficiebant cornua, ammisit aures ut stultus asellus ille. Eodem anno vij Kl. Augusti secunda feria ante festum sancte Marie maioris rex Castelle, rex Arragonis et rex Navarre de Yspania una cum exercitu peregrinorum cruce signatorum commiscerunt bellum cum Miramolino rege Sarracenico et cum aliis regibus Sarracenorum, qui Miramolinus superbas licteras omnibus regibus christianis eo anno direxera[n]t. Sed, adiuvante eos Christo, vicerunt eos et occiderunt de Sarracenis in loco Jspanie qui dicitur Vanam plusquam xl milia: de Christianis vero non sunt facti ibi martires nisi xl. Et recuperaverunt Calatravam et villam Munistersimam, quam abstulerant Sarraceni ordini cisterciensi, et alias terras quas occupaverant. Et persequentes Christiani Sarracenos per quatuor leugas, reversi sunt ad tentoria illorum, ubi invenerunt scrinia plena sagittis et balistis tot, quod secundum extimationem plurimorum xl milibus saumariis sufficerent ad portandum, et tanta invenerunt ibi astilia lancearum et spiculorum fracta, quod per biduum suffecit omni exercitui Christianorum ad comburendum pro parandis pulmentis. Et inde recedentes ceperunt viriliter duas urbes Sarracenorum Golixam et Ubedam; quas diruentes usque ad solum, occiderunt Sarracenos qui ibi fuerant non minus quam in bello prescripto occiderant 4). Cui exercitui Christianorum prefuit dominus Arnaldus episcopus Narbonensis, qui fuerat assumptus de sede cistercii et missus a domino papa Innocentio in Yspaniam ad extinguendum errorem Paterinorum, qui iam sic convaluerant, quod ipsum comitem sancti Gilii a recta fide subvertentes, hostiliter expugnarent catholicos; et si quos sacerdotes inveniebant celebrare sacra misteria, eos mutilabant, cecabant et occidebant. Ex quibus, sicut frater Nicolaus de Aversa reverendus abbas Fosse Nove et frater Tadeus dictus abbas Ferrarie, qui scribere hec curaverunt, euntes simul ultra montes ad cisterciense capitulum, illic quibusdam clericis referentibus audierunt, quod quidam ex Paterinis invenientes in partibus Provintie quendam prelatum canentem missam cum duobus aliis clericis, absciderunt ei funditus linguam, et alii oculos cum testiculis eruerunt, alterum vero graviter vulneraverunt, sic quod ambo mortem incurrerunt. Presbiter vero lingua orbatus cum plusquam per annum apud Pessulanum exulasset, dum in nocte Epiphanie Domini audiret Evangelium « factum est dum baptizaretur omnis populus » accedens ad altare emisit eiulationis, eo quod non posset laudare Dominum sicut fuerat solitus, et statim apparuit super eum lux de celo ad instar radii solis et dictum est ei de super « deinceps recuperata lingua lauda Dominum ». Qui adhuc vivens et vigens ac bene lo-

1) *Ivi ad an. 1210.*
2) *Cod. vclvij.*
3) *Ivi ad an. 1211.*

4) Più brevemente in RICCARD. DA S. GERMANO *ad an. 1212.*

quens, factus est monachus in monasterio sancti Petri cluniacensis, et tam hiis qui viderunt eum lingua orbatum, quam aliis ostendit sibi linguam redditam esse a domino. Ad huiusmodi itaque hereticos eliminandos missus est prescriptus dominus episcopus, triennio iam transacto, dum adhuc in Cistercio abbaticaret, super exercitum Domini. Qui sic ipsos Paterenos, Deo protegente exstirpavit a provincia albigensi, quod nullus ibidem modo potest repperiri.

Mccxiii. Alio anno rex Fredericus bene receptus a principibus teutonicis, obsedit Oddonem Imperatorem in Brunsvico.

Mccxiiij. Rex Philippus de Francia et Ludoycus filius eius commisserunt magnum prelium in Britania cum eodem imperatore et cum Iohanne rege Anglie et victi sunt ab eis Angli; in quo prelio, sicut dicitur, interierunt plus quam 11 milia pugnantes. Et eodem anno Marchio dextra *(sic)* recuperavit Marchiam Ancone quam abstulerat prescriptus imperator cum comitatu de Laureto.

Mccxv. Innocentius papa iij instituit fieri collectam pecuniarum ad recuperationem terre Ierosolimitane per omnem Ytaliam et Galliam atque Germaniam. Eodem anno mense Ianuarii frater Tadeus abbas Ferrarie instituit fratrem Gualterium primum abbatem in ecclesia Spiritus sancti de Gulfinicori *(sic)*. Sequenti vero mense Martii luna xiij^{a} passa fuit enclisim circa matutinum. xvj Kl. Aprilis idem abbas Ferrarie deposuit Gualterium pro eo quod intravit per conspirationem, et vadens ad capitulum Cistercii, impetravit a capitulo, ut instituere ibi abbatem ex suis, et instituit ibi quemdam nomine Baldum. Eodem anno mense Iulii in festo sancti Iacobi rex Fredericus coronatus est in Aquisgranis ab omnibus principibus Alamanie, ubi crucesignatus cum multis aliis, devovit se iterum ultra mare ad recuperandam terram Ierosolimitanam 1). Eodem anno mense Novembris xviij^{o} anno pontificatus domini Innocentii pape iij^{tii} et regni domini Frederici regis in Germania anno tertio et in Sicilia anno xviij^{o} celebratur Rome apud Lateranum generalis sinodus, in qua fuerunt episcopi dcccc, archiepiscopi cccc patriarche ij, scilicet Ierosolimitanus et Constantinopolitanus. Antiocenus autem, languore detemptus, misit pro se vicarium. Alexandrinus vero misit pro se germanum suum. Primates et metropolitani lxxj. In qua ex diversis causis condita sunt capitula 2). Oddo imperator eodem anno.....

. . . .

Mccxvj. Idem dominus papa Innocentius iij^{us} obiit xvij^{o} Kal. Augusti. Sepultus est in urbe Perusii provincie Tuscie: ad cuius tumulum, sicut dicitur, ceci, maniaci et aliis infirmitatibus detenti Deo favente sanati sunt 3).

Sedit annos xviij^{o}, menses v. Fecit xenodoxium Rome pauperum in onore sancti spiritus et sermones luculentos edidit. Reges, regna et imperia domavit; hereticos superbos expugnando expulit; catholicos exaltavit et infideles exulari coegit. Reges Sarracenorum in Yspania contra Cristianos insurgentes et Christum blasphemantes cum multitudine sua, misso exercitu Christianorum et peregrinorum Christi, expugnavit et effugavit. Ecclesiam constantinopolitanam cum suo imperio romane ecclesie subiectioni restituit, que diu superbiens ab ea sequestrata fuerat. Paganos in aquinali *(sic)* provincia per quosdam abbates cisterciensis ordinis ad Cristi fidem perduxit.

Eodem anno dominus Cincio cardinalis sanctorum martyrum Ioannis et Pauli, qui renovavit ecclesiam Casemaris, assumptus (est) in papam Honorium die iij^{o} post obitum predecessoris sui.

Mccvij. Mense Aprilis Petrus comes Autisiodori consanguineus Philippi regis Francie ab eodem papa Honorio coronatur in imperatorem constantinopolitanum apud monasterium sancti Laurentii foris murum Rome. Qui transfretato mare Adriatico cum Iohanne de Columpna 4) cardinali et legato apostolice sedis et cum multitudine Francorum, captus est in Romania fra(u)dulenter a Grecis cum eodem cardinali et cum omnibus suis, et missus est in custodiam Grecorum, ubi fuit plusquam per annum. Cardinalis autem post annum liberatus est.

Eodem anno Iohannes rex Anglorum obiit; qui reliquit filium suum cum regno Anglie in protectione ecclesie Romane. Unde idem papa Honorius excomunicavit Loysium filium Philippi regem Francie, qui eodem anno invasit regnum Anglie, et sic pacificati sunt pater et filius cum filio regis Anglie per ecclesiasticam censuram.

1) Riccar. *s. Germ. ad an. 1215.*
2) *Ivi.*
3) *Ivi.*
4) *Columna* ivi.

Mccxviij. Mense Iunii Oddo condam imperator obiit apud Brunsvicum. Multitudo Romanorum, Italicorum et ultramontanorum cruce signatorum Ierosolimam petiit 1).

Mccxix. Civitas Damiata, que et Menfis dicitur, in Egipto per duos annos obsessa, capitur a Christianis cruce signatis virtute divina potius quam humana, ita quod a Cristianis de nocte ingressis capitur mense Novembris in festo sancti Leonardi. Ubi occiduntur multa milia Sarracenorum, et de Cristianis nemo interiit nec ibi vulneratus est, nisi tantum unus. Ubi inventa est maxima copia auri et argenti et vestium sericarum et etiam frumenti. Ubi dominus Pelagius cardinalis et apostolicus legatus estitit primus aggressor cum suo exercitu ac domino Magistro militie Templi et dominus Iohannes de Brenna rex Acri et Tyri et deinde Hospitalerii et ceteri omnes cruce signati 2). Eodem anno post captionem Damiate ceperunt urbem Tampnis, ubi occiderunt multos de Sarracenis et istituerunt ibi episcopum; et in Damiata costituerunt episcopos et archiepiscopum.

Mccxx. Mense Madii Fredericus rex Sicilie, Apulie et Terre Laboris atque Alamanie, volens accipere coronam imperii et ire ultra mare ad recuperandam civitatem sanctam Ierusalem et expugnandos Sarracenos, ex electione plurimorum principum ac ducum coronavit prius Henricum filium suum in regnum Alamanie. Eodem anno frater Tadeus abbas Ferrarie Terre Laboris de mandato domini Honorii summi ponteficis visitavit monasterium sancte Marie Montis Virgilii 3) et deposuit abbatem, priorem, prepositum cellararium et omnes offitiales eiusdem monasterii, exceptis decano, sacrista et infirmario, quos invenit ibidem boni testimonii; et hec egit mense Maii indictionis viij^e. Sequenti autem mense de mandato eiusdem pontificis visitari fecit idem Ferrarie abbas per fratrem Iohannem priorem et per fratrem Symonem cancellarium Ferrarie monasterium sancti Iohannis de Gualdo; qui restituerunt ibidem regularem ordinem, qui erat ibidem nimis collapsus, et eodem anno idem dominus papa misit huiusmodi litteras eidem abbati Ferrarie.

« Honorius episcopus servus servorum Dei di« lecto filio abbati de Ferraria cisterciensis ordinis « salutem et apostolicam beneditionem.

« Dilecti filii prior et conventus sancte Marie « Vallis Lucide Accerrarum dyocesis nobis humi« liter supplicaverunt, ut per te et successores tuos « ipsos et monasterium suum annis singulis visitari « et disciplina cisterciensis ordinis informari mise« ricorditer faceremus. Nos igitur eorum iustis pre« cibus inclinati devotioni tue per apostolica scripta « mandamus, quatinus annis singulis ad monaste« rium memoratum accedens, ei iusta statuta ci« sterciensis ordinis offitium visitationis impendas, « corrigens et reformans ibidem tam in capite quam « in membris que correptionis et reformationis offitio « inveneris indigere, et ut dicti prior et conventus « per conversationem ferrariensis monasterii illuc « accedentes in choro et conventu recipi facias sicut « fratres et fraterna in Domino caritate tractari, « volentes hec etiam ad tuos successores extendi « penitus.

« Datum...... pontificatus nostri anno quarto ». Eodem anno mense Novembris in festo sancte Cicilie et dominica sancte Trinitatis, dominus Fredericus filius condam domini Henrici imperatoris et Constantie imperatricis, cum esset rex Sicilie et rex Alemanie, coronatur imperator romanus una cum coniuge sua Constantia a domino Honorio papa, stipatus copioso cetu archiepiscoporum, episcoporum, abbatum, comitum et baronum et aliorum procerum tam latinorum quam teutonicorum in tanta pace et gloria tam Romanorum quam Alamannorum et omnium magnatum regni Sicilie, Apulie et Terre Laboris, quanta numquam recordatur fuisse coronatus aliquis imperator. Et quia idem imperator probatur succurrere Christianos qui ceperant in Egipto civitatem Damiatam, multi duces, comites et barones cum eo tunc cruce signati sunt. Tunc condidit leges in urbe de libertatibus ecclesiarum, clericorum, naufragorum et agricolarum et de quibusdam aliis. Et veniens Capuam, tenuit ibi celeberrimam curiam, in qua cessavit 4) omnia dona que fecit tam ipse quam pater eius de tenimentis regni, et precepit revocari omnes donationes que fuerant facte de feudis et servitio obligatis vel de demanio curie ab obitu regis Wilielmi usque tunc 5). Quod redundavit in magnum dampnum ecclesiarum atque acquisitorum. Abstulit quoque decimam proventuum laycis et clericis vicesima(m), exceptis hospitaleriis et templariis et his qui erant de ordine cisterciensi et misit storium contra Sarracenos in Alexandriam et Damiatam.

1) *Ivi ad an. 1217.*
2) *Ivi ad an. 1218.*
3) Montevergine. Il MASTRULLO e gli altri storici del Cenobio di Monte Vergine non fanno ricordo di questa visita.
4) Leggi « *cessavit* ».
5) *Ivi ad an. 1220.*

Mccxxj. ij Kl. Septembris reddita est civitas Damiata Sasidino soldano Babilonie et terre Egipti a Cripstianis quibus prehenderant. Pelagius cardinalis et legatus domini pape Honorii iij, Iohannes rex ierosolimitanus pro eo quod aque fluminis inundaverant et incluserant eos ita, quod evadere non poterant et fame afficiebantur in campis scilicet castri Cairi Babillonie, ubi condixerant expugnare Sarracenos... Sed Deus eis restitit pro eo quod superbe confidebant in viribus suis, pro eo quod idem Sasidinus, licet Sarracenus, aluit Christianos hostes scilicet suos, quos omnes fame et gladio occidere poterat, nec occidit: immo suo conductu securos conduxit in Acrim civitatem Christianorum et xx milia Christianorum quos tenuerat captivos ex Christianis cum signo sancte crucis deliberavit et libertati restituit 1).

Mccxxiij. Die Sabbati iij° Id. Februarii Fredericus imperator ii[us], dum iret ad colloquendum cum domino Honorio papa iij°, veniens a civitate Teani in monasterium de Ferraria propter domorum ineptitudinem, commedit in capitulo eiusdem monasterii cum Iohanne rege ierosolimitano et cum archiepiscopo tarantino 2) et ceteris magnatibus curie. Eodem anno quidam transeuntes per Ferrariam ex ultramontanis partibus retulerunt abbati et fratribus eiusdem loci, quod viderant in Armenia quendam Iudeum, qui fuerat in paxione Christi et iniuriose pepulerat eum euntem ad paxionem dicens ei « *Vade seductor ad recipiendum quod mereris* » Cui fertur respondisse dominum « *Ego vado et tu expectabis me donec revertar* ». Qui iudeus, sicut dicitur, per omnia centenaria annorum de sene iuvenescit in etatem xxx annorum nec potest mori quousque Dominus veniat.

Mccxxiiij. Idem imperator fecit exulari in Apuliam plusquam xv milia Sarracenorum de pauperibus descendentibus de montibus Sicilie, ubi fecerant sibi munitiones, quos imperator obsederat per triennium; qui fame coacti descenderunt una cum parvulis et mulieribus, quos iussit imperator habitare in planitie Lucerie de Apulia 3). Per idem tempus imperator de consilio curie romane accepit conservos de omnibus abbatiis cisterciensis ordinis regni Sicilie et Apulie ac Terre Laboris, quos instituit magistros gregum, armentorum et diversarum actionum et ad costruenda sibi castra et domicilia per civitates regni, ubi non habebant domos proprias ad ospitandum. Ad quod peragendum iussit exigi pecuniam per singulos ab omnibus, exceptis clericis et militibus qui non habebant serviles possessiones.

Insuper constituit ut nemini liceret vendere victualia vel sua extra regnum; unde victualia et animalia tam vilia facta sunt, quod non poterant inde extrai expense que in eis fiebant. Solus autem Cesar emebat vilius et vendebat carius cui volebat. Comites regni et barones qui tempore Oddonis adversarii sui rebellaverant contra eum exheredavit et eiecit de regno, reddens eis septuplum pro malis que sibi fecerant. Ex consilio vero quidem pape Honorii atque curie romane idem imperator accepit in matrimonium filiam dicti Iohannis regis ierosolimitani sibi unicam cum eodem regno sibi pertinenti. Quod cum idem rex nollet ipsum in possexionem civitatum Acri et Suri et aliarum civitatum ipsius regni et imperator vellet eas accipere, versa est amicitia in inimicitiam: qui erant simul in unum in commestione ac colloquio, separati sunt ad invicem 4). Et idem rex in Galliam secessit et accepit in coniugem filiam regis Hispani de Castellis.

Mccxxvii[j]. Mense Martii Honorius papa obiit Rome. Sepultus est apud sanctam Mariam maiorem. Sedit annos xj minus mensibus iiij[or]. Hic suis expensis construxit ecclesiam Casemaris et direxit ordinem cisterciensem et fecit ei plures indulgentias, et in pace magna rexit christianitatem et habuit amicitiam maximam cum imperatore Frederico et impetravit ab eo libertatem omnium ecclesiarum et clericorum. Unde in tempore illius, clerici de regno non cogebantur seculari iudicio, et plurimi eorum ita se extollebant, quod non metuebant perpetrare illicita et inferre violentiam. Sic quod in civitate Ysernie congregati de nocte diruerent domos, molendina, ortos dissiparent, arbores succiderent et animalia diriperent que ibidem habebat monasterium Ferrarie. Hec et alia plurima fiebant enormiter in eodem regno. Succedente itaque domino Hugolino episcopo Hostiense in romana sede, dictus papa Gregorius nonus, litteratus, lingua et corde acutus

1) *Ivi ad an. 1221.*

2) L'arcivescovo avea nome Niccolò II consacrato in Roma da Onorio III in quest'anno 1223. Si à memoria di lui sino al 1243. Durante il suo episcopato furono edificati nella diocesi tarentina, due monasteri dell'ordine Cistercense, chiamandosi a fondarli monaci del monastero di s. M.ª de Ferraria. *Ughel. VII 137.*

3) *Ivi ad an. 1223.*

4) *Ivi ad an. 1225.*

qui monuit eundem imperatorem et ei precepit ut transfretaret mare ad recuperandam Ierusalem que Christianis fuerat direpta a Sarracenis xl iam annis elapsis, conferrens ei multitudinem Christianorum cruce signatorum. Qui emissis cum domino Thomasio Acerrarum comite et cum aliis principibus germanicis, imperator languore detemptus in eodem anno in regno remansit. Transfretantibus illis et prestolantibus in cassum, plures eorum redierunt inanes et despecti blasfemantes et murmurantes contra utrumque, idest contra apostolicum et contra imperatorem, eo quod misissent eos in derisum et opprobrium Sarracenorum et nichil egissent et eorum multi defecissent, adicientes quod de huiusmodi re deinceps eorum monita vel precepta minime audirent. Quod intelligens idem papa, excomunicavit imperatorem eo quod non observasset mandatum quod iuraverat. Et hanc excomunicationem promulgavit omnibus Christianis. Imperator e converso, mictens ad omnes reges et principes Christianorum excusavit se, quod cum valida infirmitas eum detinuisset, iniuste eum excomunicasset. Sequenti vero anno, cum se preparasset ad transfretandum, apostolicus interdixit ei ne transfretaret priusquam absolveretur.

Ipse vero nichilominus ivit non cum multitudine pugnantium sed cum aliquantis de regno suo. Et in eundo acquisivit et subiecit sibi insulam Cipri et principem Antiochie et Armenie . . . . .
. . . .

INDEX NOMINUM

INDEX LOCORUM

RYCCARDI DE SANCTO GERMANO NOTARII

CHRONICA

PREFAZIONE

È noto, come la cronaca di Riccardo di S. Germano, che racconta le vicende specialmente del regno di Sicilia dall'anno 1189 all'anno 1243, non solo sia la più pregevole di quante se ne compilarono nell'Italia media o inferiore durante il secolo XIII, ma possa anche annoverarsi tra i monumenti storici più importanti, che il medio evo ci abbia lasciati. E questo perchè di rado avvenimenti così gravi e che sollevarono tanto moto di passioni politiche o religiose, come quelli che si successero nella età dello scrittore, furono narrati con tanta schiettezza ed imparzialità da un uomo di gran mente, e che essendo posto in un ufficio elevato, come quello che Riccardo occupava presso l' imperatore Federico II, poteva avere una conoscenza esatta e profonda degli uomini e delle cose del suo tempo. Per questo dunque la sua opera è ora e fu sempre considerata come la fonte più importante della storia di Federico II; e della sua autorità e del pregio in cui è tenuta fa fede anche il fatto che fu stampata per ben sette volte, e che da ultimo fu anche inserita dal Pertz nel volume XIX degli scrittori della celebre collezione dei *Monumenta Germaniae historica*, con una dotta prefazione.

Che questa cronaca per altro, anzichè esser stata composta in una sola volta, fosse il rifacimento e la continuazione di un' altra scritta dallo stesso autore molti anni prima, non era fin qui stato supposto da nessuno: quando un fortunatissimo caso ci fece scoprire nel codice della biblioteca comunale di Bologna, che abbiamo già descritto, e che essendo stato anche nelle mani del

Mommsen, non si poteva supporre che contenesse tesori sconosciuti, la prima ed originaria redazione della medesima. Essa incomincia a carte 106 r. con una epistola dedicatoria di Riccardo di S. Germano a Stefano abbate di Montecassino, e sembra finire nell' ultima carta del manoscritto colla bolla promulgata da Onorio III nell' anno 1225 per bandire in Germania la sesta crociata. Ma non è difficile il dimostrare, che anche il tratto, il quale dalla penultima linea della carta 103 r. arriva sino alla diciannovesima della carta 106 r. appartiene anch' esso alla prima cronaca di Riccardo. E veramente, benchè sia scritto di seguito alla cronaca che abbiamo pubblicata nelle pagine precedenti, pure esso non è certamente la fine di questa: come innanzi tutto si deduce dalla circostanza, che mentre quella cronaca finisce col racconto degli avvenimenti dell' anno 1228, nelle nostre tre carte invece si narrano per filo e per segno quelli dell' anno 1226, che avrebbero dovuto trovar luogo prima nel racconto dell' anonimo ferrariense. Di più l' essere in queste tre carte riportati testualmente, contro all' uso del cronista di Ferraria, che non aveva documenti ufficiali a sua disposizione, tre importanti atti, due di Federico II e uno di Onorio III, dimostra, anche se non si vuol tener conto della differenza profonda dello stile di quel tratto, e della cronaca precedente, che l' uno e l' altra non possono esssere usciti dalla stessa penna. Invece, se quello si paragona colla narrazione degli avvenimenti dell' anno 1226 contenuta nella seconda cronaca di Riccardo, si vede che concorda con essa in tutto: fuori che in ciò, che Riccardo, secondo il solito riportò per intero nella prima redazione le due lettere di Federico II, e una di Onorio III, di cui per amore di brevità riferisce nella seconda soltanto il contenuto generale.

Si deve dunque ritenere, che nel codice il quale servì di originale alla copia rimastaci, le ultime carte fossero state distaccate dal resto, e, come si suol fare, fossero state poste in mezzo alle altre, e che poi l' ignorante amanuense le abbia copiate là dove le trovò, e quindi le abbia trascritte in fine della prima cronaca anzichè della seconda. Ciò che si conferma per la circostanza, che nel tratto surricordato vi è certamente una lacuna tra il principio della lettera scritta da Onorio a Federico e la fine della risposta di Federico; che questa stessa risposta di Federico è troncata a mezzo; e che di più il tratto non si connette immediatamente a quello con cui termina l' ultima carta del manoscritto; segno evidente che tra le carte staccatesi dall' originale almeno tre si erano smarrite.

Alla mancanza poi almeno dell' ultima accenna quel *deficit*, che si legge nel codice: e che certamente fu scritto alla fine del manoscritto originale dal possessore di esso, dopo che cominciò ad esser mutilo.

Per queste ragioni, mentre possiamo constatare che la prima redazione della cronaca di Riccardo, quale ci sta innanzi nel manoscritto bolognese, è monca,

non possiamo per altro dire quanta parte di essa sia andata perduta. Un indizio per supporre, che la cronaca non arrivasse al più che alla metà dell' anno 1227, è il fatto che l' abbate Stefano, a cui essa fu dedicata, morì l' 11 luglio di quest' ultimo anno. E questo indizio si convertirebbe in certezza assoluta, se si potesse indubitatamente stabilire, che la prima cronaca di Riccardo fu pubblicata colla lettera a Stefano, e non rimase presso di lui come semplice abbozzo di uno scritto, incominciato quando Stefano viveva, continuato dopo la sua morte, e di cui l' autore, intento a registrare gli avvenimenti di mano in mano che si succedevano, si riservasse di mutare la epistola dedicatoria in una prefazione nel momento in cui l' avrebbe pubblicata. Essendo per altro questa ultima ipotesi molto inverosimile, noi crediamo che Riccardo abbia condotta la sua cronaca fino alla fine dell' anno 1226, e l'abbia pubblicata nei primi mesi del 1227. E la circostanza, che essa ci fu conservata per caso soltanto nel manoscritto bolognese, si spiega naturalmente da chi rifletta, che se ora la seconda edizione di un libro accresciuta dall' autore fa in genere sparire la prima, molto più facilmente la seconda redazione della cronaca di Riccardo, continuata nel 1243 fino ai suoi giorni, deve aver fatta dimenticare quella che egli avea scritto nel 1226, nella quale mancavano non solo gli avvenimenti degli ultimi diciassette anni, ma anche, come diremo tra poco, quelli dal 1189 al 1208.

Anche così com' è, per altro, la prima redazione della cronaca di Riccardo è un prezioso acquisto per la nostra letteratura storica. Giacchè, quantunque essa comprenda un numero di anni molto minore che la seconda, nel racconto di quegli anni che abbraccia però è spesso più diffusa di questa: e, ciò che è più, contiene un gran numero di documenti, in parte già noti, ma in parte anche ignoti, che nella seconda redazione per amore di brevità furono omessi: sia perchè i lettori di essa potevano averne notizia in altro modo, sia perchè all' autore non sembravano più tanto interessanti quanto gli erano parsi la prima volta.

Oltre di che noi attingiamo da essa notizie molto importanti intorno alla vita dello scrittore. Di lui già si sapeva, dal frammento del Regesto di Federico II che ci fu conservato, che egli accompagnò nel 1240 l' imperatore quando invase il patrimonio di S. Pietro, e che da Montalto fu spedito da Federico a Roma per negoziare un prestito coi mercanti romani, concluso il quale, egli andò presso Riccardo di Montenero giustiziere della Terra di Lavoro e del contado di Molise per riscuotere il denaro dovuto ai Romani: donde il Pertz deduce che Riccardo fu ascritto alla camera imperiale. Ma di altri uffici da lui sostenuti, e del tempo in cui li occupò, non si aveva notizia.

Ora noi impariamo innanzi tutto dallo stesso Riccardo che la sua elezione a notaio imperiale cade tra il 1208 e il 1226: giacchè egli dice nella lettera a Stefano di voler narrare nella sua cronaca le cose occorse nel regno di Sicilia

e nel resto del mondo, prima e dopo la sua *promozione*, la quale perciò deve cadere assai verosimilmente in mezzo a questi due anni, e perciò verso il 1216 o 1217: mentre la parola *promozione*, adoprata per designare il suo innalzamento alla dignità di notaio dell'imperatore, dimostra che egli occupava prima qualche ufficio meno elevato. Impariamo anche da lui, che nel 1215 egli assisteva al concilio lateranense quarto, il che fa supporre, che allora egli dovesse già avere una certa età, e quindi essere nato forse verso l' ultimo quarto del secolo precedente: ciò che sarebbbe avvalorato anche dalla affermazione che gli avvenimenti narrati nella sua seconda cronaca, e che cominciano col 1189, furono da lui o visti o uditi raccontare *ai suoi giorni*. Da una costituzione poi dell'anno 1222, riportata nella nostra cronaca, si vede, che in quel tempo Riccardo insieme con Pagano Baldino, maestro giustiziere della Sicilia, ricevè il delicato incarico di andare per tutte le città e terre del Regno, per fissare in unione ai giudici e notabili del luogo i prezzi delle derrate. In questa costituzione Riccardo è detto dall' imperatore *suo fedele* ed è già qualificato come notaio.

La prima redazione della cronaca di Riccardo comincia, come abbiamo già più volte ripetuto, con una lettera all' abbate Stefano, la quale dimostra che la cronaca fu scritta per consiglio di lui, e che perciò il nesso tra la letteratura cassinese e l' opera di Riccardo è anche più stretto, che il Pertz non supponesse. A me del resto le prime parole della prefazione di Riccardo " che la età più antica e la provvida autorità dei maggiori suole descrivere le cose memorabili avvenute nel mondo per ammaestramento dei posteri, e che a somiglianza di essa le prudenti generazioni sopravvenienti fanno il medesimo „ hanno sempre fatto l' impressione, di essere uscite dalla penna di uno studioso, che avendo passata tutta la gioventù tra le pergamene e i codici di Montecassino, avesse la mente piena di memorie storiche e l' animo compreso di un sacro rispetto per la storiografia. Giacchè per noi, avvezzi a considerare il medio evo come un tempo, se non d' ignoranza, certo di non grande coltura, sembra strana quest' asserzione da cui quasi sembrerebbe che nel secolo XIII gli uomini non facessero, e prima non avessero fatto altro, che scrivere cronache; se non la si attribuisce a un uomo affascinato dallo splendore dei tesori storici che l' opera continua e indefessa di sei secoli aveva accumulati nella sede dell'ordine benedettino. Forse l' abbate Stefano aveva iniziato Riccardo in questi studi, e Riccardo anche di questo gli si mostrava grato dedicandogli la cronaca. Nella seconda redazione però, quantunque la prefazione fosse conservata senza grandi varianti, il nome di Stefano, morto da lungo tempo, fu soppresso, e anche i fatti di lui furono narrati nel contesto della cronaca assai più brevemente.

Dalla citata lettera a Stefano, per altro, si vede anche, perchè Riccardo cominciasse la prima cronaca dall'anno 1208. Quest'anno era rimasto memorabile

negli annali della sua patria e in quelli di Montecassino per la venuta ed il soggiorno di Innocenzo III a S. Germano: e da questo avvenimento quindi gli parve giusto che avesse principio il suo racconto. Nella seconda cronaca invece egli prese le mosse dalla morte di Guglielmo il buono colla quale il regno di Sicilia si trapiantò nella casa di Hohenstaufen. Si vede dunque che allora le idee di Riccardo si erano allargate, e che egli considerava le cose da un punto di vista più alto, che non sedici anni prima, e forse anche che i fatti della curia papale avevano ai suoi occhi minore importanza che per lo innanzi. E veramente, quantunque non possa dirsi che la prima cronaca di Riccardo, scritta quando la guerra tra Federico e il papa non era ancora scoppiata, sia informata a tendenze più guelfe o meno ghibelline che la seconda, composta dopo molti anni di lotta tra il papato e l'impero, e questo torni a grande lode di Riccardo, pure a me sembra, che i fatti della curia romana, occupino nella prima cronaca molto maggior luogo che nella seconda. Ma con questo non credo che si colleghi, se non in piccola parte, la omissione fatta da Riccardo nella seconda cronaca di molte bolle papali inserite nella prima.

Perchè come ho detto innanzi molti atti anche di Federico II, riportati già nella prima cronaca, furono tralasciati nella seconda. Primo fra questi è la lettera scritta dal re a Messina il 14 gennaio dell'anno 1209 all'abbate Roffredo di Montecassino, e agli altri fedeli del Regno, lettera fino ad ora interamente sconosciuta, e che ha una importanza massima. Da essa si vede, che essendo accorsi alle nozze del re molti baroni da ogni parte del Regno, questi improvvisamente li aveva imprigionati, e in parte li aveva liberati a condizione che gli restituissero le terre del demanio regio da loro occupate, in parte li teneva ancora in custodia: motivo per cui Roffredo, che si disponeva anche lui a recarsi a corte, aveva avuto paura, ed era rimasto a casa. Questo atto del re, era generalmente stato biasimato come un tradimento: e Federico, di cui l'autorità non era ancora tanto rafforzata da poter disprezzare l'opinione pubblica e tener in non cale la opposizione dei baroni del Regno, aveva creduto opportuno di scrivere a questi per scusarsi. Nella sua lettera egli adduce a motivi della sua condotta, una congiura ordita contro di lui da molti dai baroni, dopo che la milizia della regina, che sembra esser stato il suo unico baluardo, era stata decimata dalle malattie, e la oltracotanza del Conte Anfuso di Rota, che era a capo dei congiurati. Quanto ci sia precisamente di vero in questo, è difficile accertarlo. Certo è, che la lettera di Federico dipinge al vivo le angustie a cui il giovine re era stato ridotto dalla cresciuta potenza dei baroni durante la sua minorità: e il colpo di mano da lui tentato con buon successo (giacchè egli dice che per esso, grazie a Dio, aveva ricuperato in Sicilia e Calabria la maggior parte del suo demanio, e procedeva ogni giorno più in questa ricuperazione)

mostra un ardire e una forza di volontà veramente straordinarie in un giovane di quindici anni.

Sotto l' anno 1212 Riccardo trascrive la lunga relazione del re di Castiglia sulla battaglia di Ubeda, già stampata dal Baluze fra le epistole di Innocenzo III (lib. XV, n. 182), e più sotto la bolla di questo papa *Vineam domini Sabbaoth*, come sotto l'anno 1213 l'altra *Quia maior nunc instat necessitas*. Anche queste due bolle sono conosciute: ma è ignota l'altra *Pium et sanctum propositum*, la quale il papa nell'anno 1213 dirigeva da Viterbo agli arcivescovi e vescovi di qua dal faro, due giorni dopo la bolla *Quia maior*. Essa ha naturalmente una grande somiglianza colle altre lettere che cominciano *Pium et sanctum propositum* e che furono dirette ai potentati stranieri, e fu spedita il 19 Agosto. Anche la data della spedizione delle bolle *Quia maior* e dell' altra *Vineam domini Sabbaoth* nel regno di Sicilia s' impara quindi per la prima volta da Riccardo, che inserì naturalmente nella sua cronaca la copia di uno degli esemplari mandati ai vescovi del Regno.

Nell' anno 1215 alla descrizione del concilio lateranense, la quale egli fa molto più diffusamente che nella seconda cronaca, Riccardo inframmette l'allocuzione del papa *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum*. E nell'anno 1216 riportò la lettera, colla quale Onorio III avrebbe annunziato la sua assunzione al trono pontificale al mondo cristiano, in una forma assai diversa da quella conosciuta per le bolle che cominciano *Magnus dominus*. Certamente la bolla *Etsi ambulans in ymagine dei homo*, che porta la data VIIII Kal. Aug., fu quella con cui Onorio il giorno stesso della sua consacrazione annunziò la sua elezione in Italia, mentre nei giorni successivi egli diresse ai potentati stranieri le bolle *Magnus dominus*. La bolla *Etsi homo* per altro, quale si legge in Riccardo, guasta anche dalla ignoranza dell'amanuense, è scritta assai male e stentatamente: per cui l'altra *Magnus dominus* dee ritenersi una edizione migliorata e corretta della medesima.

Sotto l'anno 1220, là, dove nella seconda cronaca Riccardo scrive: *Imperator ipse Rome in sua coronatione quasdam edidit sanctiones pro libertate ecclesiarum et clericorum, confusione Patarenorum, testamentis peregrinorum et securitate agricoltorum*, nella prima invece riporta per intero le note costituzioni di Federico. La ragione per cui egli più tardi le tralasciò, deve essere certamente, che quando egli scrisse la seconda cronaca, queste disposizioni erano già state inserite nel codice del 1231, e quindi nella forma in cui erano stato pubblicate nel 1220, non erano più in vigore: ed anzi il proemio del codice di Melfi *Post mundi machinam* terminava con queste energiche espressioni: *Praesentes nostri numinis sanctiones . . . . . . inviolabiliter ab omnibus in futurum praecipimus observari, in quas precedentes omnes regum Siciliae et sanctiones nostras, quas servari decernimus, jussimus esse transfusas, ut ex his que in presenti consti-*

tutionum nostrarum corpore minime continentur, robur aliquod nec auctoritas aliqua in iudiciis vel extra possint assumi.

Per la stessa cagione deve Riccardo avere soppressa nella seconda redazione della sua cronaca le assise di Capua del 1220, che sono certamente il documento più insigne di quanti egli inserì nella sua prima opera.

Sul contenuto di queste assise, che si sapeva dalla seconda cronaca di Riccardo esser state promulgate da Federico in venti capitoli, molto si è disputato dagli scrittori.

" Quali fossero queste assise „ dice il Capasso 1) " non è ivi indicato, ma " dal seguito della cronaca e da altri indizii, anche accennati dall'Huillard Bre- " holles e dal Winkelmann, possono accertarsi alcune tra esse, le quali se non " testualmente, del che non possiamo esser sicuri, almeno nel contenuto furono " inserite senza alcuna dubbio nel codice del 1231. Esse sono sei cioè 1. *De* " *novis aedificiis diruendis*, III, 32 3); 2. *de privilegiis resignandis*, II, 29 4); " *de instrumentis conficiendis* I, 80 5); 4. *quod nullus Prelatus officium Justi-* " *tiariatus exerceat* I, 49 1); 5. *de feudis integraliter revocandis,* III, 5 2); 6. " *quod bona stabilia per aliquos Ecclesiis et religiosis locis oblata vendi et alie-* " *nari debeant infra annum* III, 29 3). Niente di certo può asserirsi delle altre. " Verisimilmente in tutto o in parte versavano sulla organizzazione, e sulla " procedura giudiziaria, e modificavano o ampliavano gli ordinamenti Normanni " allora in vigore. Tanto può desumersi dalla c. *Nihil veterum* I, 38, nella quale " si parla delle nuove riforme fatte da Federico appena assunto all' imperial " diadema, sia sulla elezione dei giudici, e sulla amministrazione della giustizia, " sia sulle leggi de'suoi predecessori delle quali egli avea cercato di sgomberare " l'oscurità e supplire i mancamenti. E da quelle espressioni a me pare che " si possa anche trarre qualche probabile congettura, onde determinare alcuni " tra gli altri 14 capitoli delle Assise in quell'epoca pubblicate, che potrebbero " probabilmente essere le seguenti costituzioni cioè 1 la c. *Constitutionum* tit. " *In quibus rebus petatur trigesimo* I, 72; 2 la c. *Duram et diram* tit. *de* " *prohib. officialium nostrorum, ordinatione*, I, 45; 3. la c. *Officiorum* tit. " *De offic. Magistri Camerarii et Camerarii* I, 60; 4. la c. *Puritatem* tit. " *De praestando sacramento a bajulis et camerariis*, I, 62; 5. la c. *Iusti-* " *tiarii* tit. *De offic. Iustitiarii,* I, 41; 6. la c. *Magnae curiae* tit. *Ut post re-* " *nunciationem, infra decennium pronuncietur in omnibus* I, 40; perchè con- " tenenti in sostanza prescrizioni Normanne appartenenti alla amministrazione " della giustizia, o da Federico ampliate e rifatte o corrette e modificate. Forse " anche alla medesima categoria debbono attribuirsi: 7 la c. *Ut universis* tit.

1) Nel suo pregevolissimo scritto *Sulla storia esterna delle costituzioni del regno di Sicilia promulgate da Federico II,* Napoli 1869, a pag. 9 e segg.

" *De servanda indemnitate comitibus, baronibus et militibus* I, 47, che parla del
" rito del giudizio della corte dei Pari costumato similmente sotto i Normanni,
" e che ancora fa intravedere l'osservanza delle leggi dei predecessori Re di
" Sicilia; 8 la c. *Cum satis* tit. *Qua pena universitates teneantur quae creant*
" *Potestates et alios officiales,* I, 50, pel suo contenuto che ammette tuttora la
" esistenza dei Potestà e dei Consoli nel regno assai inverosimile dopo il 1220,
" e finalmente 9 e 10 la c. *Intentionis* tit. *de illicita portatione armorum*, I,
" 10; e la c. *capitalem poenam*. tit. *De raptoribus virginum vel viduarum*,
" I, 22, che sono di origine Normanna e che, come ci dimostrano le ripetute
" inchieste accennate da Riccardo da S. Germano, si veggono in pieno vigore
" prima del 1221. Dalle espressioni infine usate nella c. *Non sine grandi* I, 31
" a me sembra pure potersi con qualche probabilità inferire, che quello fosse
" stato propriamente il proemio delle Assise pubblicate nell' Assemblea di Ca-
" pua. Difatti Noi, dice l'imperatore, *qui de manu Domini sceptrum imperii*
" *et Regni Siciliae moderamen accepimus nostris fidelibus omnibus praedicti*
" *regni nostrae voluntatis arbitrio propositum nunciamus*. Le quali parole, ed
" il non contenersi alcuna disposizione legislativa nel detto titolo, ci sembrano
" argomento plausibile onde sostenere la suindicata opinione ".

Paragonando questo luogo della insigne opera del Capasso col testo delle assise di Capua conservatoci nella prima cronaca di Riccardo, si vede che di due di esse (la quarta e la decimaquarta) egli aveva per via di congettura indovinato il contenuto, e di dodici no. E considerando poi come sino delle altre sei disposizioni, che non solo il Capasso ma anche l' Huillard-Breholles ed il Winkelmann avevano attribuito per certo alla legislazione del 1220, due non vi appartengono, non si può fare a meno di ripetere collo Studemund, il quale colla semplice applicazione di nuovi acidi al manoscritto delle Istituzioni di Gaio rovesciò tante congetture e ricostruzioni dei più dotti romanisti, *quam fallax sit ingeniosissimi cuiusque opinatio divinatrix*.

I preconcetti da cui mosse il Capasso furono due. Il primo fu la credenza, che quando una disposizione legislativa di Federico II si trova ricordata in documenti degli anni immediatamente seguenti al 1220, come quella *quod bona stabilia per aliquos Ecclesiis et religionis locis oblata vendi et alienari debeant infra annum* citata in un diploma di Montevergine del 1224 (H. B. *Hist. dipl. Fred.* II, 407), e in un altro della casa dei Templari in Foggia dell'anno 1228 (Capasso op. cit. p. 10 n. 3), dovesse secondo ogni verosimiglianza appartenere alle assise di Capua. Il secondo fu l'avere identificato con queste assise le riforme legislative che Federico nella costituzione *Nihil veterum* (I, 38) dice di avere escogitate poco dopo la sua coronazione in imperatore: e l' avere quindi ritenuto che le leggi contenenti prescrizioni normanne o modificazioni delle medesime debbano aver fatto parte delle assise di Capua.

Il primo criterio era poco sicuro, giacchè nulla vietava di ritenere che Federico potesse aver pubblicato non molto dopo la sua coronazione altre assise oltre a quelle di Capua. Quindi a ragione il Ficker nelle sue aggiunte al Registro del Böhmer (a pag. 279) rimproverava all'Huillard-Breholles di avere cambiato nel diploma ravellense pubblicato dal Chiarito, dove si cita la costituzione *de instrumentis conficiendis*, la data *die undecimo intrantis mensis decembris, anni millesimi ducentesimi vicesimi* nell'altra *die undecimo exeuntis mensis dicembris* (21 Dicembre): perchè tra le altre cose era difficile che questa disposizione, pubblicata al più presto il 17 Dicembre in Capua, potesse essere eseguita in Ravello il 21. L'Huillard-Breholles aveva veramente già rinunziato alla sua correzione (Préface, pag. CLXII, n. 1), perchè Federico avrebbe potuto, secondo lui, mandare prima nel Regno ordini conformi alle costituzioni che egli pensava di promulgare a Capua. Ma il non trovarsi questa disposizione tra le assise di Capua, rovescia la inverosimile supposizione, e dimostra che aveva ragione il Ficker nel dire che quella costituzione doveva essere stata promulgata prima del soggiorno dell'imperatore in Capua. Quanto all'altra, *quod bona stabilia per aliquos ecclesiis et religiosis locis oblata vendi et alienari debeant*, sembrerebbe veramente che l'imperatore stesso nel citato diploma del 1224 concesso al monastero di Montevergine la dicesse promulgata in Capua. *Precipimus etiam firmiter imperiali dignitate*, suona questo diploma, *ut de possessionibus feudalibus seu burgensaticis quas ipsum monasterium habet et possidet nulla persona alta vel humilis occasione constitutionis nostre in curia Capue promulgate de feudis integraliter revocandis et quod bona stabilia per aliquos ecclesiis et religiosis locis oblata vendi aut alienari debeant infra annum, audeat vel presumat ipsum monasterium exinde aliquatenus perturbare*. Ma esaminando bene il testo del diploma, si vede che la pubblicazione fatta in Capua può riferirsi soltanto alla prima disposizione *de feudis integraliter revocandis:* per riferirla anche alla seconda bisognava supporre che formasse tutt'una legge colla prima, ciò che era inverosimile e pel suo contenuto interamente diverso e per trovarsi essa nel codice del 1231 in tutt'altro luogo da quella. Oltre di che non si può nascondere come sulla sincerità di quel diploma il Winkelmann abbia già sollevato gravi dubbî, e il Ficker abbia osservato, che datato com'è da Melfi nel febbraio dell'anno 1224, esso non corrisponde all'itinerario seguito dall'imperatore in quel tempo. Ad ogni modo è certo che la costituzione *quod bona stabilia* etc. fu pubblicata in un'altra occasione da Federico, prima del 1228, e forse anche nella stessa Capua nel 1223.

Anche sul secondo criterio del Capasso il Ficker, dopo maturo esame aveva osservato, che *la circostanza che in una delle costituzioni del 1231 sia riprodotta o modificata una legge normanna non basta a dimostrare che essa appartenga alla legislazione del 1220.*

Ma come si spiegano allora le parole, citate dal Capasso, della costituzione *Nihil veterum?* A me pare, che esse vogliano dire, che dal momento della sua coronazione in poi l' imperatore dovè *continuamente* pensare a riformare e correggere le leggi dei suoi predecessori, *(accessoria nec minus* CONTINUA *nos oportuit excogitare remedia)* e che quindi esse anzichè riferirsi alla promulgazione delle assise di Capua, siano una prova della sua non interrotta attività legislativa. E molto probabilmente la costituzione *Non sine grandi* è il proemio di altre leggi, abbastanza estese, pubblicate dopo la coronazione di Federico, ma non certamente delle assise di Capua del 1220, perchè le disposizioni di queste, conservateci da Riccardo, vi ripugnano.

Sul contenuto di esse non è questo il luogo di tenere un lungo discorso. Si può dire qui che s' inspirano ad un intendimento solo; quello di affermare e rivendicare i diritti della corona contro ai grandi ufficiali del regno che ne hanno abusato, ai feudatari laici od ecclesiastici, ed ai comuni che li usurpano, agli uomini liberi, che facendosi giustizia da sè li disconoscono. Ed anche la conferma degli usi del tempo di Guglielmo il buono non contiene già una concessione fatta dal re a'suoi sudditi: essa sancisce la distruzione delle libertà che dopo quel tempo erano sorte; motivo per cui il re non *permette* già, ma *impone* a tutti i suoi fedeli la osservanza di quegli usi. Notevole è a questo proposito la disposizione, non ricevuta nel codice di Melfi, colla quale si vieta la celebrazione delle fiere e dei mercati istituiti dopo la morte di Guglielmo il buono: e che doveva tornare di danno soprattutto ai comuni.

Queste assise furono inserite, come già si era creduto dalla maggior parte degli storici nel codice del 1231: ma non tutte, e non nella loro forma originale, ciò che il Capasso e soprattutto il Ficker avevano già supposto. Ora che si possono paragonare fra loro i due testi, è facile osservare come quello del 1220 sia semplice e conciso, quello del 1231 gonfio e prolisso.

Nuove assise furono promulgate da Federico nel 1221 a Messina. Anche di queste Riccardo nella sua prima cronaca ci ha conservato il testo originale. Nella seconda egli aveva solamente detto che Federico *quasdam statuit Assisias observandas contra lusores taxillorum et alearum nomen domini blasphemantes, contra Judeos ut in differentia vestium et gestorum a christianis discernantur, contra meretrices ut cum honestis mulieribus ad balnea non accedant et ut earum habitatio non sit infra menia civitatum, contra joculatores obloquentes ut qui in personis aut rebus illos offenderint pacem non teneantur infringere.* Il Capasso che prese per due diverse classi di persone i giuocatori di dadi e di carte e i bestemmiatori del nome del signore, aveva ritenuto le prime due assise identiche colle costituzioni *Mores dissolute viventium*, tit. *de his qui ludunt ad dados,* III, 90 e *Blasphemantes*, tit. *de blasphemantibus*, che sono invece una cosa tutta diversa; ma aveva identificato molto giustamente le altre due con

quelle rammentate da Andrea d'Isernia (ediz. principe p. 365). *De meretricibus ubi merentur habitare*, tit. *Saepe corrumpunt*, e tit. *de joculatribus* c. *Joculatores*.

Sotto l'anno 1222 narra Riccardo nella seconda cronaca, che l'imperatore *sua statuta per regnum dirigit, qualiter in singulis civitatibus castellis et villis singulis mercimonia vendi debeant ad denarios novos Brundisii cassatis tarenis novis Amalphie iuxta arbitrium sex bonorum hominum uniuscuiuscumque terre ad hoc iuratorum, et super hoc generales litteras mittit*. Il tenore di questa lettera, dal quale si apprende come della esecuzione degli ordini dell'imperatore fosse incaricato lo stesso Riccardo, ci fu da lui conservato nella prima cronaca.

Così nella seconda cronaca sotto l'anno 1223 egli narra che l'imperatore per provvedere agli stipendi dei soldati e dei valetti che aveva raccolti per debellare i Saraceni della Sicilia, impose in tutto il regno una taglia, e che un certo giudice Urbano di Teano levò dalla terra di S. Benedetto trecento oncie d'oro. Nella prima egli invece inserì la lettera data a Catania il 20 Novembre della duodecima indizione, colla quale l'imperatore, a norma di una deliberazione presa in una solenne assemblea ivi tenuta, ordinava che nell' anno presente le città e le terre del regno gli fornissero invece di soldati una somma di denaro, e agli uomini del monastero cassinese ordinava appunto di pagare 300 oncie d'oro.

Sotto l'anno 1224, oltre al diploma di fondazione della università di Napoli, contenuto anche nell'epistolario di Pier delle Vigne, egli riportò nella prima cronaca il privilegio col quale Federico, considerando la fedeltà degli abitanti di S. Germano, e che questa terra appartenendo al monastero cassinese l'imperatore non aveva da temere da essa scandali di sorta, ma soprattutto la circostanza che questo luogo era la porta del regno, gli permetteva di conservare le proprie mura, che secondo, le assise di Capua avrebbero dovuto cadere. Questa lettera, anch'essa ignota porta la data del 20 Luglio.

Più importante di questa, però è l'altra dello stesso anno, che prescrive che i chierici non debbano partecipare coi laici ai pubblici servigi, se non in quella misura che furono soliti di fare alla morte di Guglielmo il buono, e che vieta alle chiese di ricevere uomini liberi in accomandigia se non godevano di questo privilegio dal tempo dello stesso re Guglielmo. Nel regesto del Potthast a questa lettera è assegnata la data dell' Agosto del 1224, perchè Riccardo nella seconda cronaca fa menzione del suo contenuto prima degli avvenimenti del Settembre di quest' anno. Ma siccome essa è invece datata dal Gennaio, è probabile che Riccardo ne discorra dopo gli avvenimenti del Giugno, perchè allora solamente egli ne sia venuto a conoscenza. Ciò che sarebbe una prova che Riccardo, se non giorno per giorno almeno mese per mese nel 1224 già registrava le cose più notevoli del suo tempo, certamente nell' intento di unire più tardi queste note e comporre la sua cronaca.

Sotto l'anno 1225 Riccardo prima riferisce per intero la lettera, anch'essa ignota, con cui Federico convoca a sè in Puglia i prelati del regno, e li invita a denunziargli tutti gli abusi di cui le chiese loro erano vittime: quindi, dopo avere anche riportato per intero il giuramento prestato da Federico a S. Germano, di cui il testo era già noto, inserisce la lettera non conosciuta, con cui l'imperatore invita per la Pasqua del 1226 tutti i nobili d'Italia e di Germania a convenire armati a Cremona per il soccorso della terra santa: e poi riporta la bolla con cui da Onorio III, fece bandire la crociata in Germania.

Qui nel nostro codice, come abbiamo detto, esiste una lacuna, che certamente era riempita o dalla bolla di Onorio III, che annullò l'indulgenza del Saracenisco, o dalla lettera con cui Federico nel 1226 convocò a Pescara i baroni e i cavalieri del regno, o da tutti e due questi atti: non bastando certamente quel poco che Riccardo dice degli avvenimenti della fine del 1225 e del principio del 1226 a riempire una carta almeno dell'originale del nostro Ms. che si è perduta. Tre atti molto importanti per altro, ci furono conservati nel racconto dell'anno 1226, atti dei quali la seconda cronaca di Riccardo ci dava notizia, ma di cui il tenore ci era ignoto. Il primo è la lettera diretta da Federico agli abitanti di Spoleto il 26 Marzo da Fano, colla quale li rimprovera di non aver obbedito ai suoi primi comandi, di seguirlo in Lombardia. Il secondo è la lettera, che in conseguenza di questo, il papa scrisse a Federico: ma disgraziatamente i due ultimi sono mutili, essendosi certamente perduta nell'originale del nostro Ms. la carta che conteneva la fine della lettera del papa e il principio della risposta dell'imperatore, e quella che conteneva la fine di questa medesima risposta.

Anche così però essi sono di una importanza capitale, ed è stranissimo che il Regesto di Onorio III, che nell'archivio vaticano io ho minuziosamente esaminato, non contenga questa, che certamente è una delle più belle lettere del papa, mentre ha invece la risposta che egli fece alle lettere di Federico, e che è stampata dal Rodemberg nei *Mon. Germ. Ep. saec. XIII, p. 210.*

Del contenuto di questi atti, che aggiungono una pagina delle più interessanti alla storia della lotta tra il papato e l'impero non è questo il luogo di ragionare. Giacchè in questa prefazione si doveva semplicemente accennare quello che ci offre di nuovo la cronaca di Riccardo conservataci nel manoscritto bolognese, e che come si vede non è poco. Ma questa cronaca è certamente importante anche da un altro punto di vista, cioè per la storia dello spirito di Riccardo, e per la conoscenza della storiografia di quel tempo. Le varianti della seconda cronaca mostrano uno sforzo continuo di arrivare a una maggior semplicità e perfezione nella forma. La soppressione di tutti quei documenti, che inceppano la narrazione e che costringono il lettore a dedicare a una sola cosa una quantità di attenzione e di tempo troppo maggiori

di quella che egli può prestare agli avvenimenti di assai più grave importanza che sono semplicemente narrati dallo scrittore, mostra un certo perfezionamento del suo gusto artistico.

Da ultimo è poi da ricordare, per apprezzare in tutto il suo valore la cronaca che ora è venuta alla luce, che quantunque il secondo testo di Riccardo nel manoscritto cassinese si sia conservato come uscì dalla penna dell'autore, pure in più di un luogo esso può essere corretto col primo.

Per questo noi abbiamo creduto utile di mettere a riscontro il testo dell'autografo cassinese, quale ce lo ha riprodotto il Pertz nella sua edizione con quello del manoscritto bolognese: e perchè poi il lettore abbia innanzi agli occhi per intero le due redazioni successive della cronaca di Riccardo, abbiamo stampato della seconda anche quella parte che alla prima non era comune.

AUGUSTO GAUDENZI

RYCCARDI DE SANCTO GERMANO NOTARII
CHRONICA

EX EDITIONE GEORGII PERTZII

Solet etas antiquior et provida priorum actoritas digna memorie queque per orbem gesta describere relinquenda posteris ad doctrinam, et eorum instar adhuc prudens sequentium natio idem agit, ne vel omissa depereant aut neglecta in notitiam effugiant futurorum. Horum siquidem emulator ego Ryccardus de Sancto Germano notans notanda notarius, cui que servit hystoriographis Musarum prima obsequitur, de qua metrice scriptum repperi:

Explicat ingenio res gestas ordine Clyo,

nisus sum pro viribus ingenioli mey que ubique terrarum ac presertim in regno Sicilie gesta sunt diebus meis, visu cognita seu fideli relatione percepta, veritate servata litteris tradere, ac in hoc presens compilare volumen, ut ex hiis discat futura posteritas varios esse temporum cursus memineritque prudenter bellum in pace timere et pacem iterum sperare post bellum.

Quoniam igitur regni filius ego sum, qui legerit, non me causatur detestando si regni gesta scribo diffusius, aut de contingentibus quid de cunctis dicam, acsi non prosint: singula queque iuvent, ac Dei potius est quam hominis hominum habere memoriam. Sumens proinde a tempore quo Guilielmus secundus rex Sicilie inclitus recolende memorie obiit, pontificatus vero Clementis pape anno secundo, per chronicam hec inclusi, quibusdam premissis in laudem regis ipsius, et que regni tangunt negotia et relatu digna sunt non obmissis; in eius nomine qui os Zacharie olim aperuit, os meum aperiat ad loquendum, ac lingue mee vinculum solvat, confidenter singula queque locum teneant sortita decenter.

EXPLICIT PROLOGUS

Tempore quo rex ille chistianissimus, cui nullus in orbe secundus, regni huius moderabatur habenas, qui inter omnes principes princeps sublimis et habundans in omnibus opibus erat stirpe clarus, fortuna elegans, virtute potens, sensu pollens, divitiis opulentus. Erat flos regum, corona principum, Quiritum speculum, nobilium decus, amicorum fiducia, hostium terror, populi vita et virtus, miserorum inopum peregrinantium salus, laborantium fortitudo: legis et iustitiae cultus tempore suo vigebat, in regno sua erat quilibet sorte contentus, ubique pax, ubique securitas, nec latronum metuebat viator insidias nec maris nauta offendicula pyratarum. Sed licet tot et tantis eum ditaverit et dotaverit bonis, per quem reges regnant et principes dominantur, feceritque illum pre cunctis terre regibus gloriosum, in hoc tamen ingloriosum illum reddidit, quod eum prolis negatione mulctavit; conclusit enim uterum consortis illius, ut non pareret vel conciperet filium, et ne relinqueret sui superstitem super terram. Quapropter considerans rex ipse felicitatis sue tempora a Domino accepisse, et quod eum absque liberis sors fecerat infelicem, cogitavit ut sapiens sapienter placare Dominum, ut fecundam redderet quam sterilem fecerat, cogitavit de thesauris suis edificare sibi domum in Monte regali ad honorem gloriose Virginis matris eius, quam ditavit compsit et auxit. Ditavit possessionibus, compsit auri ornatu, auxit et musivo opere lapidumque pretiosorum colore diverso, et talem ad finem usque produxit, qualem nullus regum aut principum in toto terrarum orbe construxit temporibus nostris. Erant ipsi regi duo familiares precipui, opere apud ipsum et sermone potentes, Gualterius scilicet Panormitanus archiepiscopus, et Matheus cancellarius regni sui, quorum prudentia et consilio tota ipsius curia ducebatur. Hiis duobus, quasi duabus columpnis firmissimis, omnes regni magnates obsequendo adheserant, cum per eos quicquid a curia regia peterent facilius impetrarent. Hinc factum est, ipso cancellario suadente, ut rex ipse in predicta ecclesia beate Virginis in dyocesi Panormitana constructa, fieri a Romana ecclesia archiepiscopum impetraret. Quod idem archiepiscopus ad instinctum ipsius cancellarii factum intelligens — nam odio se habebant ad invicem, quamquam se in publico diligere viderentur, et per

invidiam detrahentes libenter unus alteri in occulto —, hanc suam iniuriam et capitis diminutionem patienter portavit ad tempus; qui tandem processu temporis cum non posset quod factum fuerat per ecclesiam revocare, hoc fieri subdole procuravit. Erat ipsi regi amita quedam in palatio Panormitano, quam idem rex de consilio iam dicti archiepiscopi Henrico Alamannorum regi filio Frederici Romanorum imperatoris in coniugem tradidit, quo etiam procurante factum est, ut ad regis ipsius mandatum omnes regni comites sacramentum prestiterint, quod si regem ipsum absque liberis mori contingeret, ammodo de facto regni tamquam fideles ipsi sue amite tenerentur et dicto regi Alemannie viro eius.

Anno 1189.

Accidit autem processu temporis, ut rex ipse cuius memoriale in seculum, sicut Domino placuit sine liberis mense Decembris decederet, cuius decessum cunctis regni filiis merito deplorandum defleri hac rithmica lamentatione percensui.

Plange planctu nimio
Sicilia, Calabrie
regio, Apulia
terraque Laboris.
Vox meroris intonet
et personet nostris horis
Suspendatur organum
omnis oris.
Rex noster amabilis,
virtute laudabilis,
evo memorabilis,
Guilielmus decessit;
hunc oppressit mors crudelis.
O infelix
regnum sine rege
iam non es sub lege,
Presules et comites,
vos barones, plangite
planctu lacrimabili,
planctum queso ducite
de querela flebili.
Vos matrone nobiles.
virgines laudabiles,
olim delectabiles,
et voce cantabiles
modulata,
nunc estote flebiles,
re turbata.
Iacet regnum desolatum,
dissolutum et turbatum,
sicque venientibus
cunctis patet hostibus.
Est ob hoc dolendum
et plangendum
omnibus.
Regni filii
tempus exterminii
vobis datum flete;
hoc verbum: « gaudete »
vobis est sublatum.
Tempus pacis gratum
est absortum.
Iam ad ortum
et occasum sonuit:
Rex Guilielmus
abiit, non obiit.
Rex ille magnificus,
pacificus,
cuius vita placuit
Deo et hominibus.
Eius semper spiritus
Deo vivat celitus.

Post huius regis obitum quanta inter regni comites sit orta dissensio et turbatio subsecuta, sequens huius libelli lectio declarabit. Nam nulli eorum fuit equa voluntas, omnes inter se ceperunt de maioritate contendere et ad regni solium aspirare; et obliti iuris iurandi quod fecerant, eorum quilibet contra facere hanelabat.

Factum est autem, ut cum suis complicibus, ne pars archiepiscopi prevaleret, cancellarius optinuerit in hac parte; et tunc vocatus Panormum Tancredus comes Licii, Romana in hoc curia dante assensum, est per ipsum cancellarium coronatus in regem.

1190.

Tancredus iste ducis Roggerii filius fuerat naturalis, cuius pater Roggerius primus in regno Sicilie regis sortitus est nomen, et hac de re quia hunc habebat titulum quod de stirpe regia descendisset, inter alios regni comites est electus in regem. Qui postquam assumptus est, laboravit pro viribus, qualiter regni fines in pace disponeret et sibi rebelles et adversarios subiugaret. Et primum quidem quinque Sarracenorum regulos, qui ob metum christianorum ad montana confugerant, de montanis ipsis Panormum redire coegit invitos; atque ut ceteros regni comites et barones ad suam fidelitatem converteret et mandatum, regales effudit opes, et diu servatas est ausus frangere gazas. Hic Ryccardo Acerrarum comiti, cuius soror sua coniux erat de qua geminam susceperat prolem, auri talenta plurima expendenda transmittit, quibus omnes de Principatu et terra Laboris eidem regni contrarios flexit ad mandatum ipsius. Tunc et Roffridus Casinensis abbas ipsi regi iuravit.

Erat ea tempestate in Apulie finibus Roggerius quidam Andrie comes, qui se non reputabat dicto rege inferiorem, cum tempore memorati regis Gui-

lielmi totius regni magister iustitiarius fuerit, et in Apulia plenum tunc dominium exerceret. Hic telo percussus invidie de Tancredi comitis promotione in regem, sibique subesse dedignans, contra ipsum seditione facta, turbare ad eum conversos pro viribus cepit misitque concito ad Henricum Alamannie regem quod veniret vel mitteret, regnum Sicilie sibi iure uxoris pertinens, quod Tancredus comes Licii usurpaverat, recepturus. Qui absque more periculo quendam Henricum Testam imperii marescalcum cum multitudine gravi mittit in regnum. Et veniens in Apuliam nullo obstante ad ipsum Andrie comitem, primum casale quoddam quod Cornetum dicitur, ad abbatiam Venusii pertinens, pro eo quod abbas loci ipsius in partem cesserat dicti regis, hostiliter intrans cum predicto comite, suis dedit in direptionem et predam; et que potuit dicti regis parti faventibus mala irrogans, tandem cum minorificato exercitu in Alamanniam reversus est.

Dictus vero Andrie comes in Apulia remanens, firmata rocca Sancte Agathe quam tunc ipse tenebat, de suis confisus viribus, se in Asculo recipit contra regem. Quem dictus Acerrarum comes intus circumposita obsidione coartans, cum flectere illum precibus et promissis non posset, vocatum ipsum ad colloquium quadam die, proditorie cepit et miserabili morte dampnavit.

Eo anno Fredericus Romanorum imperator cum ingenti cruce signatorum exercitu Iherosolimam petens, sinistrante fortuna in quodam flumine moritur; Henricus filius eius Italiam ingreditur.

Rex Francie et rex Anglie cruce signati Iherosolimam petunt. Qui venientes Messanam, orta inter eos discordia, partem civitatis igne cremarunt. Quos dictus rex Tancredus magnis honorans exeniis, ne civitatem Messane destruerent, cumulatis precibus impetravit. Qui tandem Iherosolimam proficiscentes, et pro Christi fide certantes, civitatem Acconitanam, quam infideles tenebant, Christi faciente virtute in manu potenti recuperarunt.

1191.

Clemens papa Rome obiit mense Martii, et Iacinthus diaconus cardinalis in Celestinum papam consecratur.

Rex dictus Tancredus de Sicilia in Apuliam veniens, sollempni curia apud Termulas habita in Aprutium vadit, comitem Raynaldum obsidet, eumque ad suam redire fidelitatem coegit; et exinde Brundusium se conferens, de altero filiorum suorum, Roggerio silicet, cum Ysachio Constantinopolitano imperatore de Urania filia sua contraxit. Et nuptiis apud Brundusium magnifice celebratis, ibique dicto filio suo coronato in regem, rex dictus cum triumpho et gloria in Siciliam remeavit, et tunc roccam Bantre et roccam Guilielmi Roffrido Casinensi abbati assignari mandavit. Quarum alteram, silicet roccam Wilielmi, ipse abbas dedit cuidam nobili Robberto de Apulia, cum quo de sorore sua contraxit, quam Herveo filio ipsius nobilis in coniugem tradidit; et reliquam, silicet roccam Bantre, ad opus retinuit monasterii Casinensis, ponens in ea custodem quendam militem Petrum de Aymon consobrinum suum.

Henricus rex cum Constantia consorte sua, ad quam regnum Sicilie iure successorio pertinebat, Romam venit; quem dictus Celestinus papa apud Sanctum Petrum in imperatorem, et consortem suam in imperatricem coronavit; dato ab ipso imperatore Tusculano Romanis, quam funditus destruxerunt.

Tunc imperator ipse regnum intrat mense Madii papa prohibente et contradicente, et per Campaniam venit in roccam Arcis, quam Matheus Burrellus pro ipso rege tenebat; a bellatoribus suis aggredi faciens, vi cepit eandem; quod tanti causa timoris fuit, ut qui se in Casino receperant cum rebus suis homines Sancti Germani, per nuncios suos quos ad eundem imperatorem mittunt, fidelitatem iurent. Tunc enim dictus Roffridus Casinensis abbas in monasterio Casinensi graviter infirmabatur, quem urgentibus ipsis hominibus Sancti Germani, oportuit ipsi imperatori iurare. Sorella quoque, Atinum, castrum Celii metus causa ipsi imperatori se reddunt, in quibus ipse suos posuit castellanos. Tunc comes Fundanus et comes Molisii fidelitatem prestant eidem; et procedens in terram Laboris, Teano, Capua et Aversa sibi dantibus manum, Guilielmum Caserte comitem recipit, et Aversam, et exinde super Neapolym vadens, eam posita obsidione coartat, coadsistentibus ei dictis comitibus et baronibus Principatus, nec non et abbate Casinensi predicto, cum viribus suis; in qua cum se contra eum recepisset dictus Acerrarum comes, pro sepe dicto rege satis strenue defendit eandem. Tunc Salerni civitas ipsi imperatori se reddidit, ubi imperatricem consortem suam moraturam transmittit, et ipse civitatem ipsam Neapolym crebro aggreditur et inpugnat. Cumque nec viris nec viribus pugnando proficeret, superveniente egritudine digressus est abinde vel invitus; qui relicta imperatrice consorte sua Salerni, et Muscancervello in castello Capue constituto, ad Sanctum Germanum veniens cum debilitato exercitu suo, dictum Casinensem abbatem, toto tunc conventu sibi fidelitatem prestante, secum in Alamanniam ducit, Gregorio fratre eius ad maiorem securitatem obside relicto apud ducem Spoleti, et quibusdam de melioribus terre Sancti Germani captis obsidibus, quos Dyopuldo cuidam Teutonico in rocca Arcis relicto, et Conrado de Marley in Sorella constituto custodiendos commissit; et tunc per terram Petri Celani comitis sub illius fido ducatu de regno exiens, in Alamanniam remeavit mense Septembris.

Tunc is, quem prefatus sum, Acerrarum comes de Neapoly exiens, cum Neapolitanis et aliis undique

collectis militibus venit Capuam. Castellum obsidet, in quo Muscancervellus se pro imperatore receperat. Qui cum non haberet victui necessaria, cum comite ipso componens, tradito sibi et resignato castello ipso, abiit securus quo voluit. Tunc etiam Aversam recipit, Teanum et Sanctum Germanum ad regis dicti fidelitatem; et Casinum conscendens, vallum monasterii nullo obstante intravit. Qui cum blande satis alloqueretur Adenulfum Casertanum decanum Casinensem, ut illum ad dicti regis fidelitatem converteret, et hoc ab eo precibus optinere et promissis non posset, de loco descendit et abiit. Tunc comitem Molisii recipit, et ponens in Sancto Germano et in Sancto Angelo Theodice masnedam quantum potest pro dicti regis sororii sui servitio elaborat. Tunc Ryccardus Fundanus comes, pro eo quod ab imperatore ipso Suessam emerat et Teanum, metus causa comitatu relicto in Campaniam secessit, et comitatus Fundanus cuidam fratri Alygerni Cotronis de Neapoly ab ipso rege conceditur. Adenulfus Casertanus decanus Casinensi pro eo quod in partem non cessit ipsius regis, a Celestino papa excommunicatus est, et monasterium suppositum interdicto. Salernitani ad captandam Tancredi regis gratiam detentam imperatricem ipsi regi in Siciliam mittunt, quam rex ipse debito cum honore recipiens, magnis ornatam muneribns in Alamanniam ad imperatorem remittit. Eo anno quidam Stultuspaganus dominus Caselverii Teutonicum quendam ad imperatore in Atino relictum dolo interficit, et a iam dicto rege apud Atinum quidam Roggerius de Foresta dirigitur.

1192.

Dictus Adenulfus Casinensis decanus facta compositione cum Dyopuldo rocce Arcis castellano, qui se pro imperatore gerebat, congregato militari et pedestri exercitu in Campaniam, quos prece pretioque conduxerat, de Casino descendens, vi cepit castrum Sancti Petri monasterii, et bonis propriis spoliavit. De civitate etiam Sancti Germani usque ad ecclesiam omnium sanctorum occupavit, non tamen absque strage plurima Campanorum; et pace tandem hinc inde clamata, tota terra ipsi decano se reddidit; et tunc de Sancto Germano nonnulli, qui dicti regis partem fovebant, in partem alteram secesserunt, quorum bona omnia a Teutonicis sunt direpta.

Tunc idem decanus cum prephato Dyopuldo terram equitans hostiliter monasterii, relictum castrum Plumbareole occupavit, vi cepit castrum Pignatarii, castrum Sancti Angeli, Pontem Curvum, castellum novum Fracte, et quedam alia castra pro iam dicto rege se tenentia.

Illis diebus Riccardus Caleni comes, qui erat pro parte regis Tancredi, venit super Sanctum Germanum cum Roggerio de Foresta castellano Atini ad devastandum. Captus est eo anno Gottefridus Casertanus ab illis de Sancto Angelo et in captionem ductus, postmodum a Malgrado Sorello iam dicto castellano Atini in custodiam traditus.

Dictus Dyopuldus apud Aquinum cum quodam regis logotheta congreditur, quem campestri bello fugatum devicit, multis ex suis captis, multisque in lacu summersis, et ex tunc vires crescunt ipsi Dyopuldo. Qui cum Conrado castellano Sorelle societate contracta, equitant in terram Suesse, oves et boves, nec non et miseros homines capiunt, et eos ad se redimendum post multa tormenta compellunt. Tunc temporis vocatus ipse Dyopuldus a Guilielmo Caserte comite, qui pro imperatore erat, cum gente sua vado fluvium Capue transiens ivit in terram Laboris, et equitans super Capuam, exeuntem contra se Riccardum Caleni comitem cepit, et ad roccam Arcis duxit captivum.

1193.

Roffridus dictus Casinensis abbas de Alamannia rediens, relicto ibidem obside Gregorio germano suo, cum nonnullis quos secum duxerat electis militibus Cominum intrat, Atinum foris devastat, incolatum occupans Sancte Marie de Atino, et dirui faciens muros Cancelli et portam eius, vi cepit Galinarium et bonis propriis spoliavit. Rediens vero ad terram monasterii, castrum Sancti Angeli Theodicis sibi contrarium, quia partem regis Tancredi fovebat, cum Conrado castellano Sorelle et cum gente sua, licet non profecerit, vehementer impugnat, faciens quam potuit in exterioribus vastitatem.

Eo anno rex Anglie ab Iherosolimis rediens, a duce Austrie retentus et captus est et imperatori traditus. Qui tandem non sine multe pecunie interventu dimissus est. Bertoldus comes ex parte imperatoris in regnum legatus mittitur: qui veniens cum electis militibus et bellatoribus de Florentia, hiis ei faventibus qui partem imperatoris fovebant, et convenientibus ad eundem, Venafrum in festo beati Martini cepit et suis dedit in direptionem et predam. Tunc comes Roggerius de Molisio metus causa, quia se in parte regis dederat, in roccam Magenulfi se recipit.

Bertoldus vero coadsistentibus ei Muscancervello, Dyopuldo et Conrado predictis, nec non et abbate Casinensi, Fundano et Casertano comitibus, cum viribus suis castrum Sexti, ubi Landus de Montelongo comestabulus erat cum quibusdam Campanis militibus pro parte regis Tancredi, vi cepit, ipsoque castro bonis propriis spoliato, ipsum Landum cum sociis suis captivum duxit; quorum libertati post multa supplicia pietatis causa non profuit, nisi redimi profuisset. Roccam etiam Ravenule aggredi a bellatoribus faciens, per insultum cepit. Vayranum acri-

ter impugnans, ubi quidam erat Roggerius de Theate pro rege statutus, in nullo profecit. Demum succrescentibus ei viribus et ad eum undique concurrentibus qui regis partem oderant, regnum imperiali nititur subicere servituti.

Rex vero Tancredus de Sicilia in Apuliam veniens, exercitum congregat copiosum, volens Bertoldi vires oppositis viribus impedire. Cui dictus Bertoldus cum suis et aliis de regno imperialem partem foventibus, utpote vir magnanimus, viriliter se opponit; et rege ipso se cum suo exercitu aput montem Fusculum conferente, ipse contra eum vadens, apud Batticanum posuit castra sua, cupiens cum ipso rege habere congressum: id ipsum pars regis, ad quem vires undique confluebant, optabat. Set conspiciens rex ipse et in consilio habens, quod honor sibi non erat cum Bertoldo congredi, et Bertoldus cernens debiliorem partem suam, prelium sapienter declinavit uterque, et discedente inde Bertoldo, qui Laquedomum hospitatus est, rex ipse movit a monte Fusculo castra sua. Tunc Bertoldus per Capitinatam rediens, in comitatu Molisii castrum montis Rodonis, quod se pro rege tenebat, circumposita obsidione coartat; ibique die quodam, dum illud aggredi faceret a pugnatoribus suis, lapide manganelli contritus occubuit, eique Muscancervellus in ducem successit exercitus; qui tandem câstrum ipsum obsidione firmata, per sitim capiens, non per vim, quos cepit incolas variis cruciatibus sine spe venie interemit.

Rex vero Tancredus tunc castrum Sabiniani vi cepit, et quendam ibi Sarolum capiens ipsius castri dominum, qui de rege ipso multum fuerat oblocutus, suspendi iussit. Vi cepit etiam roccam Sancte Agathe, quam quidam Robbertus de Calagio dicti comitis Andrie filius contra eum tenebat. Aput Lariciam cepit quendam Robbertum filium Ryzardi, et tamquam sibi rebellem punivit. Exinde veniens in terram Laboris, comitem Caserte recipit et Aversam. Sancta Agathensis quoque civitas et Telesia, que tota postmodum combusta est, venerunt ad mandatum ipsius. Tunc accersito ad se Robberto de Apolita, abstulit ei roccam Guilielmi, et quendam in ea Andream de Teano posuit castellanum; sicque, relictis in pace Apulie finibus et terra Laboris, rex ipse in Siciliam remeavit, ubi ordine nature prepostero Roggerius filius eius, qui coronatus in regem fuerat, viam est universe carnis ingressus, et frater eius Guilielmus in regem successit eidem. Ipse quoque rex doloris punctus aculeo, brevi post tractu temporis infirmitate correptus obiit.

1194.

Dictus vero Henricus imperator parato navali et terrestri exercitu regnum intrat. Illum Roffridus Casinensis abbas magnifice recipit nec non Fundanus comes et alii omnes Teutonici et Latini suum prestolantes adventum; cum quibus terram Laboris ingrediens Neapolym recipit, Salernum sibi renitens vi cepit, et suis dedit in direptionem et predam. Tunc dictus Adenulfus Casinensis decanus procurationem abbatie Venusii ab imperatore recepit.

Imperator vero Apulie fines nullo obstante ingrediens, omnes Apulye recipit civitates ad mandatum et fidelitatem suam convertens, dicto Casinensi abbate preeunte, cuius fidei puritas satis erat ipsi imperatori experta, cui certam procuram auctoritatem et potestatem contulerat, ut venire ad suam fidelitatem volentes ipsius opera possent redimere offensam, et per eum veniam mererentur. Tunc ipsi abbati castrum Malveti ad opus contulit monasterii Casinensis; et Farum preteriens navigio, Messanam recipit totamque Siciliam; et Panormum properans, recipit civitatem ipsam, et cunctum palatii diripuit apparatum. Tunc uxor regis, soror dicti comitis Acerrarum, cum filio suo parvulo Guilielmo prephato propter metum imperatoris ad locum tutiorem se contulit Panormum deserens, cum qua facta compositione, cum per vim locum in quo erat optinere non possent, imperator ipse, securitate prestita, recipit eam et filium ad manus suas; quos Muscancervelli custodie tradidit, et ex eis fecit sue beneplacitum voluntatis. Tunc dictus Casinensis abbas concessionem ab ipso imperatore de Atino recipit et de rocca Guilielmi, et filium Roggerii de Foresta in Atino castellani ab ipso imperatore recipiens, et mandatum per litteras ad Andream de Teano castellanum rocce Guilielmi, ut sibi roccam ipsam assignare deberet, dictus abbas in sua reversus est. Imperator ipse in die natalis Domini regens Panormi curiam generalem, prephatam reginam et filium eius, nec non et alios quam plures presules et comites regni, quibus ipse proditionis notam imponebat, iudicio Petri Celani comitis capi fecit, et ex ipsis quosdam orbavit, quosdam incendio, quosdam suspendio, et quosdam in Alamanniam exilio destinavit. Tunc imperatrix in Aesia in Marchia filium parit nomine Fredericum.

1195.

Roffridus Casinensis abbas tractatu quorumdam de Atino nocturno tempore introductus Atinum recipit, dictum Roggerium de Foresta castellanum intus arctat et obsidet; qui cum non haberet victui necessaria, recepta de persona et rebus suis securitate ab abbate predicto, et compositione facta cum eo de castro Sancti Petri in fine, quod recepit ab ipso, et fidelitatem iuravit eidem, castrum Atini in manus resignavit eiusdem; roccam Guilielmi ab Andrea de Teano recipiens, fidelitate quoque ab eo recepta ei castrum Cucurutii concessit; illum tamen postea de imperiali mandato cuidam Tancredo de

Venafro commisit, fidelitatis ab eo iuramento recepto. Hoc anno dictus Casinensis abbas castrum Turelli vi capiens igne cremavit.

1196.

Imperator in Alamanniam redit; qui Muscancervello Molisii comitatum concedit. Et tunc Roggerium Molisii comitem, qui se ob metum imperatoris in rocca Magenulfi receperat, idem Muscancervellus arctat et obsidet; cum quo facta compositione, et data sibi securitate et suis, roccam ipsam recipit, eumque extra regnum abire permisit, ubi processu temporis mortuus est. Dictus Casinensis abbas castrum Fractarum recuperat et Castellum novum castrumque Sancti Angeli Theodici, quorum habitatores mala innumera per se fecerant in terram sancti Benedicti, et per servientes, quos ad solidos retinuerant, castrum combusserant Pignatarii, per prodictionem optinuit et recepit ad fidelitatem suam et monasterii Casinensis; quibus tamen dignas pro meritis penas rependit, et sub pretextu quorumdam versuum quos ibidem invenit, quos hic annectere otiosum non censui, muros ipsius castri sterni ad solum fecit et aggeres illius repleri. Versus enim tales sunt:

Pessimus Alboinus, Landulfus, Servus Aquinus,
Petrus Roggerus, Philippus valde severus,
Symon et Andreas, Adenulfus ut alter Egeas,
Sunt hii rectores per quos servantur honores.
Hii dictant bella, cedes, inmensa flagella,
Dantes edictum; veneremurne Benedictum?

Eo tempore dictus Riccardus Acerrarum comes regnum exire occulte volens et a facie fugere imperatoris, relictis Campania et Burgentia munitionibus quas tenebat, proditus a quodam albo monacho cui se crediderat, captus a iam dicto Dyopuldo est et custodie traditus carcerali, cesari assignandus. Qui de Alamannia Guarmaciensem episcopum misit legatum in regnum, qui Neapolym veniens cum iam dictis Casinensi abbate Latinis etiam aliis et Teutonicis, imperiale implens mandatum Neapolis muros et Capue funditus fecit everti.

1197.

Imperator ipse de Alamannia rediens, assignatum sibi a Dyopuldo rocce Arcis castellano dictum Acerrarum comitem, cum aput Capuam curiam regeret generalem, trahi primum ab equo per plateas Capue, et demum verso deorsum capite vivum suspendi iubet. Quem viventem post biduum quidam imperatoris ystrio Teutonicus cognomine Follis, ut ipsi imperatori placeret, ligato ad guttur eius non parvo lapidis pondere, ipsum turpiter exalare coegit. Tunc imperator ipse generalem toti regno collectam imponit. Tunc ipse Dyopuldus per imperatorem comes factus est Acerrarum. Tunc etiam Oddo frater ipsius ad expugnandum roccam Siccam, in qua se Raynaldus et Landulfus de Aquino fratres contra imperatorem receperant, ab ipso imperatore dirigitur; et ipse se confert in Siciliam imperator, ubi ad se duci imperatricem iubet. Qua in Panormi palatio constituta, quidam Guilielmus monachus, qui castellanus erat castri Ioahannis, rebellavit imperatori; ad quam obsidendam cum ipse personaliter accederet imperator, superveniente egritudine abinde infirmus discedens, sicut Domino placuit, diem clausit extremum. Et tunc fama discurrente per regnum, dictus Oddo frater Dyopuldi comitis rupta obsidione rocce Sicce discedit, et se contulit ad roccam Arcis.

Imperatrix Panormi remanens in veste lugubri de nece imperatoris viri sui, regnique paci consulens et quieti, Marcualdum imperii senescalcum cum Teutonicis omnibus de regno exclusit, ipsumque ne amodo regnum ingredi absque suo iussu presumeret, neve remaneret in regno, iuramento coegit. Qui cum ipsius imperatricis litteris et ducatu ad comitatum Molisii veniens, qui tunc Marchia vocabatur et sibi favebat, cum illum sibi Muscancervello mortuo concesserit imperator, sub securo cardinalium conductu et securitate supra dicti Petri Celani comitis, cui proptera Vayranum tradidit, relictis in ipso Molisii comitatu castellanis suis et baiulis, ad Ancone marchiam suo pro parte dominio subditam se contulit, ubi cum suis sequacibus innumera mala commisit.

Celestinus papa obiit, et Lotharius cardinalis in papam Innocentium substitutus est illi. Imperatrix filium suum in Marchia apud Hesym civitatem relictum, sub ducatu dicti Celani comitis et Berardi Laureti comitis et Cupersani ad se duci iubet in regnum, et de Apulia in Siciliam transmeare. Tunc quidam in Calabria Teutonicus nomine Fredericus cum nollet imperatrici favere, se in Malveti castro recipiens, quod furto sustulerat cuidam Mauro de Mira ibidem castellano statuto pro monasterio Casinensi, iussu imperatricis ipsius a comite Amphuso de Rotis ceterisque Calabrie nobilibus in ipso castro obsessus est et arctatus. Qui dum aliter evadere se non posse conspiceret, dolo cogitavit capere obsidentes obsessus, et vocatos eos die quadam semotim ab aliis, cum eis fidem dedisset quod redire vellet ad imperatricis mandatum, captos capitaneos cepit, eosque de personis punivit ut voluit.

1198.

Imperatrix ipsa processu temporis in Sicilia obiit, que filium unicum Fredericum et regni ballium Innocentio pape ex testamento reliquit. Dictus vero Marcualdus cognito de morte imperatricis, congregato malignorum exercitu quos prece vel pretio

conduxerat, regnum non sine illorum qui erant de regno auxilio et ducatu intravit. Et veniens in comitatum Molisii, in quo fidei sue reliquie servabantur, ad dictum Casinensem abbatem pro pace legatos misit, per quos etiam ipsum, ut sibi regni iuraret ballium, quod sibi imperator reliquerat ut dicebat requisivit; quia vero a predicto abbate hoc optinere non potuit — nam primo regni ipsius ballium dicto Innocentio pape iuraverat, qui contra ipsum Marcualdum ad iam dictum abbatem duos miserat cardinales cum exfortio militum Campanorum et auxilium terre sue, eundemque Marcualdum excommunicationis vinculo innodaverat et sequaces illius —, ipse sui furoris impatiens, cepit more Teutonico in terram monasterii desevire.

1199.

Mense Ianuario hic per Venafrum veniens maledictus cum maledictis terram sancti ingressus est Benedicti; et primo castrum Sancti Petri in fine, desertum ab incolis causa metus nullo obstante occupans, igne cremavit; castrum Sancti Victoris vi capiens, bonis propriis spoliavit; et movens exinde castra sua, Cervarium et Toroclum, duo scilicet castra ab habitatoribus derelicta, combussit, et septimo intrante Ianuarii ante Sanctum Germanum in campis castra metatus est. Et cum ad capiendam terram ipsam daret frequentes insultus, capere vi eam non potuit, hominibus civitatis ac militibus Campanie, qui in ea convenerant, ea die resistentibus illi.

Tunc Dyopuldus iam dictus, qui ad ipsum venerat Marcualdum, montem quendam qui Maio dicitur cum suis occupans, sua ibi tentoria fixit; quod tanti causa timoris fuit omnibus de terra ipsa, cum supereminens esset mons civitati et posset de supernis montibus ab hostibus facile occupari, quod idem abbas nocte conscendens occasione muniendi vallum monasterii, nonnulli de civitate cum suppellectili sua se ad vallum contulerint memoratum, cardinalibus ipsis mane sequenti se recipientibus in ipso monasterio causa metus; sicque die ipso, octavo scilicet Ianuarii, relictam ab incolis civitatem Marcualdus intravit, bonis propriis spoliavit, et quos in ea invenit penis addixit variisque tormentis, quibus pietatis causa non profuit, nisi redimi profuisset; nec contentus eo quod terram occupaverat monasterii, ad obsidendum illud et capiendum, cum in eo cum multis Campanie militibus et gente civitatis non modica se concluserint cardinales, ascendere voluit. Qui cum per dies aliquot, posita in viridario obsidione, ipsum monasterium teneret obsessum, et vallum ipsum per frequentes insultus hostiliter impugnaret, capere per vim illud non potuit, Campanis et aliis qui erant in vallo constituti militibus resistentibus illi. Cumque firmata obsidione ad capiendum monasterium vehementer instaret, quod cum per vim non posset, credebat fame sitive facile occupare, in die festo beati Mauri mutata subito serenitate aeris, temporis inclementia facta est, et tanta inundatio pluviarum ammixta grandinibus et imbribus multis, quod hostium tentoria stravit ad solum; propter quod qui erant obsessi, et iam arescere ceperant aquis deficientibus in cisternis, Deo et sancto Mauro debitas gratias retulerunt, et ab obsidione ipsa coacti sunt recedere obsidentes. Tunc in descensu montis castrum Plumbareole idem Marcualdus igne combussit; et rediens in Sancto Germano, ira commotus, intus et extra civitatem domorum et tuguriorum vastitatem fieri mandans, castrum Sancti Helye affidatum combussit, portas Sancti Germani et menia eiusdem in plerisque locis everti fecit ad solum. Illis diebus cum viri nequam, qui erant cum ipso Marcualdo, facerent in ceteris ecclesiis sicut in aliis terre domibus stationem, et sua in eis ludicra exercerent, ipsi Deo et sanctis eius non verebantur iniurias irrogare. Nam cum de ceteris altaribus certas extraxissent reliquias, unus ex predictis violare aram beate Virginis attemptavit; qui statim aridam ad se manum retraxit. Alter cum crucifixo qui est in ecclesia Sancti Germani, primo per lapidis ictum, demum per urine iniectionem in ipsum iniurias graves inferret, rosa prius dentibus lingua, arefactus infelix, vitam statim cum morte finivit; quod tantum ipsi Marcualdo terrorem incussit, quod facta compositione cum abbate predicto, terram exiens monasterii nono stante Februarii, habuit malo omine in anteriora progressum.

Eo tempore Ryccardus de Aquila Fundanus comes, ut salvam faceret terram suam, Sifrido fratri comitis Dyopuldi filiam suam dedit in coniugem. Tunc ipse Marcualdus castrum Pontiscurvi, Teramum, Sanctum Angelum et Castellum novum ipsi comiti Dyopuldo et suis servanda comisit.

Dyopuldus vero, qui ipsum Marcualdum antecedebat, et predicabat ut omnes de regno se ad Marcualdum converterent et regni ballium iurarent eidem, a Guilielmo Caserte comite captus est, et quandiu vixit eum tenuit vinculatum; set eo mortuo, Guilielmus filius eius accepta filia eius in uxorem, liberum dimisit illum. Marcualdus vero ad Apulie partes se conferens, Avellinum obsedit, et cum incolis civitatis componens, discessit ab obsidione; et procedens inde Vallatam, quoddam casale Apulie, vi cepit et suis dedit in direptionem et predam. Tunc Petrus Celani comes de Marsia venit in terram Laboris. Marcualdus vero de Apulia per Capitinatam rediens in comitatu Molisii, Sernie civitatem, cum exercitum tenere non posset, bonis propriis spoliavit, et procedens versus terram Laboris, et Teanum oppugnans, capere vi non potuit illam. Exinde Salernum se contulit, que tunc comiti Dyopuldo favebat: et inde parato navigio, in Siciliam transfretat, et Panormum properans, facta compositione cum comite Gentili de Paleari quem Gual-

terius regni Sicilie cancellarius custodem regis et palatii reliquerat, palatium Panormi recipit ad manus suas, et sic totam postea Siciliam suis nisus est viribus subiugare. Roffridus Casinensis abbas castrum Sancti Angeli recuperat.

Contra ipsum Marcualdum, et regis tunc pupilli auxilium dictus Innocentius papa quendam dirigit Iacobum Andrie postea comitem, consobrinum suum, cum militari exercitu, cum quo unum misit de cardinalibus, quem ipsi consobrino suo et exercitui militum prefecit; qui ipsum Marcualdum campestri bello devicit et fugavit, et toto tunc regno optento, dictus cardinalis in Sicilia transivit.

1200.

Dyopuldus comes cum aliquibus cum quibus ipse remanserat Marcualdus, cum quibus per regnum ubique discurrens mala innumera committebat, prestito aput Venafrum corporaliter sacramento de non offendendo amplius terra sancti Benedicti, propter quod homines Sancti Germani sibi non cavebant ab eo, ipse Dyopuldus cum perditorum gente nocturno tempore hostiliter terram Sancti Germani intravit nono Martii, eamque dans in direptionem et predam, miseros quos invenit in ea homines multis adiecit periculis et tormentis, postque se redimere sunt coacti. Abbas vero qui erat in civitate ipsa, fuga media cum Gregorio fratre suo in Atinum se recipit, et exinde se in Marsiam contulit, gentis auxilium a Celani comite petiturus. Qui cum illud dare denegaret eidem, ad Raynaldum Senebaldum fiducialiter ivit, qui totum argentum suum sibi liberaliter tradidit, cum quo aliquot retinuit servientes et balistarios; cum quibus rediens per montana, intravit nocturno tempore monasterium. Quo cognito Dyopuldus cum ipsum abbatem cum magnis crederet viribus rediisse, metus causa depopulatam linquens terram Sancti Germani exivit, et secum captivos quosdam de terra ipsa ad roccam Arcis deduxit.

Eo anno dictus abbas roccam Iani super Sanctum Germanum firmavit, et providens indempnitati terre eiusdem, eam per circuitum muris firmavit, et turribus et aggeribus communivit.

Dyopuldus vero iam dictus mense Iunii aput Venafrum cum comite Celani congreditur, eumque campestri bello fugavit, cepitque tunc Berardum filium suum, quem apud roccam Arcis captivum duxit.

1201.

Gualterius Brennensis comes in odium Teutonicorum in regnum mittitur ab Innocentio papa; qui apud Capuam congrediens cum ipso Dyopuldo, vicit et fugavit eundem decimo mensis Iunii. Et exinde Teanum veniens que sibi favebat una cum Raynaldo tunc Capuano archiepiscopo, filio Celani comitis, Presentianum se contulit cum eodem; ubi occurrens ei prefatus Casinensis abbas pariter processerunt et petierunt Venafrum, quam civitatem idem Dyopuldus tenebat. Ille predictus Celani comes timens cum ipso Brennensi comite confederatus est, et tandem civitas ipsa, procurantibus ipso Casinensi abbate et Malgerio Sorello, in vigilia beati Iohannis babtiste igne cremata est, arce superiori se pro Dyopuldo tenente. Exinde Aquinum se conferunt, ubi quidam erat in castello castellanus nomine Iencus, qui se pro Dyopuldo tenebat; qui captus in ipso castello est, et Aquini civitas reddita ad mandatum dicti comitis Gualterii, qui eam dominis Aquini per quendam Finagranum, domini Raynaldi de Aquino filium naturalem, restituendam providit. Eo anno dictus abbas Castellum novum et Fractas recuperat.

1202.

Dictus comes Gualterius cum iam dicto Casinensi abbate in Apuliam vadit, qui abbas, una cum Petro Galloze Portuensi episcopo legationis officio fungebatur. Cumque ad dictum comitem expugnandum memoratus Gualterius de Palearia cancellarius cum comite Manerio fratre suo, Dyopuldo et Oddone de Laviano comitibus, congregatis undique viribus sub pretextu quo ipsum comitem regis hostem dicebat et regni, cum ipso campestre bellum inierit apud Cannas, dictus cancellarius cum Dyopuldo prefato per ipsum comitem sexto stante Octobris devicti sunt et fugati, multis ex eis captis et nonnullis gladio interemptis. Sunt etiam in prima qui steterant acie capti, Syfridus frater Dyopuldi, dictus Oddo de Laviano et Petrus de Celano, qui comes dicebatur Civitatensis; qui autem fuga media evaserunt, cancellarius et comes Manerius frater eius, receperunt se in Salpitana civitate, que favebat eidem. Dyopuldus vero in rocca Sancte Agathe receptavit. Dictus Casinensis abbas in Apulia vadit; habita de Dyopuldo victoria, legatus in Siciliam vadit, ubi dictus Marcaualdus superveniente dissinteria miserabiliter expiravit. Fames valida per totum regnum exorta est. Dyopuldus sepefatus iratus, cum Finagrana, qui ei adheserat, discors a comite Gualterio recessit, cum gente sua properat super Sanctum Germanum; ubi idem Finagrana et quidam ipsius Dyopuldi castellanus capti sunt et gladio perempti.

1203.

Dyopuldus ipse a castellano Sancte Agathe vi est captus, sed postea liberatus.

Eo anno Franci foedus cum Venetis componentes et adversus Iaderam navigantes, civitatem Iadere ipsis rebellem Venetis vi ceperunt, et bonis propriis spoliarunt; nobilissimam Constantinopolita-

nam urbem aggredientes, viriliter et potenter, sicut Domino placuit optinuerunt, et potestati Romane ecclesie, cui antea non intenderat, subiecerunt illam.

1204.

Comes Gualterius cum comite Iacobo Tricaricensi et comite Roggerio de Theate confederatus, ipse tunc temporis Terracinam occupat de Salerno, ubi ab ipso Dyopuldo et gente sua et civibus Salerni, qui favebant eidem, arcte satis obsessus est, et sagitte ictu altero oculorum privatus; et tandem ipsorum comitum auxilio liberatus est, ipso Dyopuldo et suis de Salerno satis ignominiose fugatis.

1205.

Dictus comes Gualterius cum ipsum Dyopuldum dure satis et dire persequeretur, ipsum tenens in Sarno obsessum, dum sibi male ab hoste caveret, ipso Dyopuldo in eum cum suis diluculo irruente, captus ab eo est et custodie traditus carcerali; ubi modicum post diem clausit extremum. Tunc enim memoratus Celani comes, qui civitatem intraverat Aliphie, et castrum civitatis viriliter impugnabat, quod se ad opus Dyopuldi tenebat, audito de captione comitis Gualterii, combusta civitate Aliphie discessit. Dictus vero Dyopuldus Salernum cum victoria rediens, quia turrim maiorem ipse tenebat, multos de Salerno cepit, et ut proditores punivit ut voluit.

1206.

Innocentius papa Romam vocat Dyopuldum ad se, ipsumque et suos a vinculo excommunicationis absolvit; tunc cum ipsius licentia Salernum reversus est.

1207.

Hic parato Salerni navigio in Siciliam transfretat, Panormum vadit, et tam palatium quam regem recipit Fredericum ad manus suas, set arctatus et obsessus in ipso palatio a Gualterio de Palearia cancellario, captus ab eo est; et tandem nocturno tempore fuge presidio liberatus, veniensque per mare Salernum, exinde in terram Laboris se confert; ubi cum Neapolitanis iniens pugnam, devicit et fugavit eosdem, strage magna facta ex eis et Giffrido de Monte Fuscolo, quem sibi capitaneum prefecerant, capto et vinculis mancipato.

RYCCARDI DE SANCTO GERMANO NOTARII

CHRONICA

PROUT PRIMUM AB AUCTORE CONSCRIPTA FUIT EX COD. BONONIENSI EDITA

Reverendo domino suo cum honore multimodo 1) *nominando Stephano Dei gratia venerabili Casinensi abbati Riccardus de Sancto Germano eius fidelis commendationem et promptum ad omnia famulatum.*

Solet etas antiquorum et provida priorum auctoritas digna memorie queque per orbem gesta describere relinquenda posteris ad doctrinam, et sequens adhuc filiorum natio illud agit, ne vel 2) obmissa depereant aut neglecta notitiam effugiant futurorum. Horum pia emulatrix nostra discretio non censuit otiosum, que ante promotionem nostram et post ubique terrarum et presertim in Regno vario cursu temporum successere, licteris tradere, ut ex eorum notitia discat futura posteritas nos in similibus mutari. Vestro itaque iussu, cui teneor famulus obedire, vestrisque piis confisus meritis, licet altus sit puteus et in quo hauriam mihi desit, operis huius mei viribus impar onus aggrediens, que mee menti occurrere poterunt hiis diebus seu visu cognita vel fideli relatione percepta, non verborum cultui sed potius veritati deserviens, huic libello annectere procurabo. Data gratia a vobis 3) per currens eloquium premissis que ab aliis et aliorum sunt facta temporibus, vestrorum actuum seriem locis relinquo propriis exponendam, et ad ea me transfero que priorum temporum obtulere successus. Aperienti provide in parabolam os meum mihi queso bonum obedire suffragetur, quod me parere imperio compulit imperantis. Sumens itaque ab adventu Innocentii pape iij ad Sanctum Germanum per cronicam hoc initium annorum 4), per ordinem gesta sequentia declarabo.

1208.

Innocentius iij memorie recolende Sancte Romane sedis venerandus antistes, in cuius tutela ex testamento matris sue imperatricis Costantie rex Fredericus puer regnumque remanserat, in honesto satis cardinalium et aliorum prelatorum et militum comitatu per Campaniam venit ad Sanctum Ger-

---

1208.

Mense Ianuarii, in vigilia epyphanie Roffridus Casinensis abbas superius memoratus, congregatis militibus et servientibus terre sue et baronum circumpositorum, qui sibi ex gratia libenter obsequebantur, una cum dominis Aquini et Malgerio Sorello civitatem Sore, procurantibus hoc quibusdam ipsius abbatis consanguineis qui de Sora erant, nocturno tempore intrat, eamque ad opus recipit et fidelitatem Innocentii pape. Qui in succursum abbatis ipsius mittit Stephanum de Fossanova camerarium suum cum exfortio militum Campanorum; qui Conradum tunc Sore comitem se in Sorella recipientem arctat et obsidet, et male sibi caventem intus Sorellam cepit, qui pro sua redemptione roccam Arcis in manus dicti camerarii resignavit. Tunc etiam Broccum et Pesclum Solidum amisit. Eo anno Innocentius papa in vigilia sancti Iohannis baptiste mense Iunii venit ab Urbe ad Sanctum Germanum, ubi ab ipso abbate Roffrido magnifice receptus est, et tam ipse quam fratres sui domni cardinales in necessariis omnibus honorifice procurati. Tunc venientes ad ipsum Petrus de Celano et Riccardus Fundanus comites, cum eis de succursu regis statuit

1) Cod. « *Multitudo* ».
2) Cod. « *ante* ».
3) La lezione non è sicura. Il cod. ha « *Data gt a nob.* »
4) Cod. « *avorum* ».

manum mense Iunii in vigilia beati Iohannis Baptiste; ubi magnifice a domino Roffrido 1) tunc Casinensi abbate receptus, convenientibus ad se quam pluribus Regni prelatis atque magnatibus, cum quibus de succursu regis predicti disposuit, nobiles viros Petrum Celani et Riccardum Fundi comites capitaneos ordinavit. Qui cum in eius presentia iureiurando se usque ad annum ipsi regi succurere personaliter astrinxissent, 2) episcopis in sua cum licentia redeuntibus, papa iam dictus qui moram per mensem et amplius fecerat, per Atinum Soram se contulit; quam memoratus abbas Roffridus mense Ianuarii precedente, quibusdam de Sora hoc procurantibus, cuidam Corrado Teutonico qui eam tenebat, abstulerat, et idem papa Riccardo contulerat fratri suo; indeque, post modicum, per Campaniam remeavit ad urbem, parte thesauri sui non modica per manus Stephani de Fossanova tunc temporis camerarii apud Casinum sub deposito tunc relicta. Tunc simplex monachus, is quem prephatus sum Stephanus, merito sue bonitatis ab abbate Roffrido Casinensis camerarius constituitur. Eo anno Philippus rex Alamanie, dicti Friderici regis patruus, a suis nuntiatur occisus. Riccardus de Aquila comes, cuius fratris feci memoriam, auctoritate et vi fretus comitis Diopuldi, Capuam recipit, a Capuanis vocatus in odium comitis Petri de Celano. Qui postmodum cum prephato comite Diopuldo contraxit, recepitque castellum Capue a Leone de Andria castellano, hoc Raynaldo capuano archiepiscopo filio dicti Celani comitis procurante; et Fundi comes metus causa Capuam exiit.

1209.

Fredericus rex uxorem duxit Costantiam sororem regis Arragonum. Ad quem (cum) memoratus abbas Roffridus cum honorabili insenio dictum Stephanum camerarium suum mictere disposuisset, audito quod tunc rex ipse comitem Amphusum de Rutis euntem ad nuptias suas ceperat, mictere supersedit, dictique comites, Celani scilicet et Fundanus, ad ipsum accedere timuerunt. Tunc rex ipse Messanam veniens, dicto abbati Roffrido huiusmodi super hoc licteras destinavit:

Frederici et de defensione regni, in hunc modum videlicet:

Ut ipsi comites sint magistri capitanei, quibus super hiis omnes intendant a Salerno usque Ceperanum, sicut a mari usque ad mare protenditur tractus terre, salvo statuto regio, quo Celanensis comes, et magister iustitiarius Apulie et terre Laboris, et salvo mandato regio quod factum est comiti Fundano de civitate Neapolitana ut sit specialis rector ipsius, intelligentes hoc quantum ad propria negotia civitatis; sed quantum ad succursum regis, et ad defensionem et ad pacem regni omnes communiter intendent hiis duobus. Quicumque ordinationem istam receperint, ad invicem sibi pacem observent, et si quisquam ab aliquo fuerit offensus, non statim reoffendat eundem, sed apud predictos comites querelam deponat, qui eam secundum rationem et regni consuetudinem faciant emendari. Qui autem ordinationem istam recipere noluerint vel recusaverint, tamquam hostes publici habeantur, et a ceteris impugnentur. Ducenti milites dirigantur in succursum regis usque ad Kalendas Septembris moraturos per annum sub illorum expensis, a quibus fuerint destinati. Distribuantur autem secundum extimatorum arbitrium, quos ad hoc specialiter deputabimus, pensatis debilis servitiis et facultatibus comitum et baronum ac etiam civitatum. Quia vero propter estatis fervorem descendere in Apuliam personaliter non potuimus, statutum istud mandabimus exequendum per legatum nostrum qui est in Apulia, per comitem Iacobum consobrinum et marescalcum nostrum, et per alium quem a nostro latere dirigemus. In omnibus autem reservamus nobis plenam potestatem addendi, minuendi, mutandi et declarandi, prout viderimus expedire.

Tunc eidem pape Philippus rex Alamannie, patruus dicti regis, a suis nunciatur occisus. Tunc etiam rogatu Petri cognomine Comitis decani Casinensis, ipse papa aput Sanctum Petrum monasterii, in cappella sancti Nycolai, aram quandam in honorem beate Marie Magdalene consecravit. Dictus papa relicta sub deposito parte thesauri sui non modica in monasterio, dictis comitibus in sua cum ipsius licentia redeuntibus, ipse de Sancto Germano discessit, et per Atinum iter faciens, quod dictus abbas Roffridus tenebat, Soram se contulit, indeque in Campaniam reversus est. Eo anno comes Fundanus supra memoratus actoritate fretus et vi comitis Dyopuldi Capuam recipit, a Capuanis vocatus in odium dicti Celani comitis, cuius filius Raynaldus ipsius civitatis archiepiscopus erat.

1209.

Fredericus rex Sicilie uxorem duxit Constantiam sororem regis Arragonum. Dictus Celani comes castellum Capue recipit a Leone de Andria castellano, hoc filio ipsius dicto archiepiscopo procurante; et dictus Fundanus comes, qui castellum ipsum tenebat obsessum, metus causa Capuam exiit.

1) Cod. « *Roffrino* ».

2) Cod. « *astrinxisset* ».

« Fridericus Dei gratia rex Sicilie, dux Apulie « et princeps Capue Roffrido venerabili Casinensi « abbati fideli suo salutem et dilectionem.

« Frequens multorum relatio iam auri(bu)s subin- « tulit nostris, qualiter apud (barones) populosque « ipsarum partium iniquis oblocutionibus repro- « batur id quod in curia nostra factum est hiis « diebus erga quosdam, quos pravitas 1) nota per- « fidie non sinebat[ur] longius tollerari. Ex hoc 2) « tamen quod factum hoc reprehensibile dicitur « causa multis nota, perpenditur que 3) salutis no- « stre necessitas nos ad id faciendum induxit. Nam « per multa licet prius inditia eorum se malignitas « revelasset,ita quod,quando factum fuit istud,etiam « de pessimis ad que nitebantur operibus certa « nobis experientia non deerat, sicut tibi pridem « significasse meminimus per alias licteras nostras; « postmodum tamen, ut in omnem terram exiret « sonus iniquitatis ipsorum, per ipsos quoque qui « complices erant sceleris, se manifestius veritas « publicavit. Cum enim comes Paulus et comes « Rogerius de Giratio conciliati essent gratie no- « stre, notorium fecerunt inite factionis consilium, « quando videlicet omnis illa multitudo captorum, « ubi nuptiis interfuerat nostris, statu curie nostre « dolosius explorato, quod potentem militiam quam « dilecta consors nostra regina duxerat debilitatam « videre non modicum per casum egritudinis et « mortis occasum, contra fidelitatem nostram ne- « quiter coniurarunt. Et nos quidem istud sicut « audivimus ita et vidimus, quum is ante prorupit « in nephas 4) ex quo 5) quasi ex adipe prodierat « facinus, scilicet comes Amphusus, qui quasi di- « ceret « Ponam sedem meam in Calabriam et ero « similis regi », preter alia multa et magna, etiam « dignitatem almirantie, castellum Mense et Mon- « ticinum superbe postulavit a nobis. Cui cum be- « nigne negaremus, utpote qui volebamus ex illo « modico quod remanserat nobis demanii saltem 6) « mediocriter sustentari, ipse conceptum perfidie « ex habundantia cordis eructans, in acerrimas mi- « nas prorupit, dicens, sic nos auribus nostris audi- « vimus, « quod nunquam volebat homo teneri, nisi « suam contra nos potentiam demonstraret ». Et sic « ceteri, suis initentes vestigiis, tanquam ex uno « ore similia minabantur. Consideret ergo tua fide- « litas, si iusta contra eos nos causa commovit, cum « ipsi contra nos conspiraverint sic iniuste. Quibus « utique nullus esset apud nos locus venie, si me- « ritam ab eis exigeret ultio penam. Numquid aliquis « in Calabria, aliquis est, quem lateat qualiter comes « Amphusus, preter ea que sunt invariabilia opera « sua mala, preter id quod totam subiecerat sue « potestati Calabriam, ac si modicum esset quod « in demanium nostrum sic expanderet alas suas, « et contra regem regum erectus ecclesiam Neoca- « stri, abbatiam Sancte Euphonie, utramque ec- « clesiam Mileti, abbatiam et episcopatum, ec- « clesiam Balnearie, ecclesiam Scille et multas « alias destruxit, quarum castella detinens, fa- « cere non timuit dei domos speluncas latronum? « Nos tamen tot impietatum scelera et machina- « menta perfidie in ipso comite et in aliis quos « infecit reatus noluimus crudeliter plectere, sed « leniter potius castigare; unde in eorum personas « quid crudele permisimus vel iniuriosum inferri? « nec quicquid ab eis nisi demanium nostrum exe- « gimus, et ipsum non totum, sicut apparet in hiis « quibus reddidimus gratiam nostram, qui cogno- « scentes in se miram nostram (clementiam) in « servitiis nostris fideliter se exercent. Hec ideo « tibi duximus diffuse scribenda et ceteris fidelibus « nostris de Regno, ut tollatur omnis suspitio, qua « de facto hoc plures obloquebantur usque modo, « et omnes in veritate credant, quod eorum per- « versitas talem meruit disciplinam, per quam be- « nedicentes deo maiorem iam partem et meliorem « demanii nostri recuperavimus tam in Sicilia quam « in Calabria, et in huiusmodi recuperatione pro- « ficimus omni die. Datum Messane xiiij Ianuarii « xiij Indictione ».

Otto de Saxonia ab Innocentio Papa vocatus

Otto dux Saxonie ab Innocentio papa vocatus, apud Sanctum Petrum in Romanum imperatorem coronatur, non sine strage magna suorum; qui prestito iuramento de conservando regalibus sancti Petri et de non offendendo regem Sicilie Fredericum, in Marchiam secedens et in partes Thuscie, ibi per annum continuum moram fecit.

Hoc anno mense Madii, penultimo mensis eiusdem, dictus Roffridus Casinensis abbas apud Sanctum Germanum obiit, cui Petrus dictus Conte, qui antea officio functus fuerat decanatus, electus a fratribus et a papa Innocentio approbatus, in regimine monasterii successit eidem. Huic rocca Bantre, que usque tunc monasterio suberat Casinensi, rebel-

1) Cod. « *pravitas* », che sembrerebbe doversi leggere *paternitas*.

2) Cod. « *Ex hac* ».

3) Cod. « *qua* ».

4) Cod. « *inephas* ».

5) Cod. « *qua* ».

6) Cod. « *saltim* ».

apud Sanctum Petrum in Romanum imperatorem coronatur, non sine magna strage suorum; qui iureiurando (prestito) de conservandis regalibus sancti Petri et de non offendendo regem Sicilie Fredericum in Marchiam et partes Tuscie secedens, ibi per annum continuum moram fecit. Hoc anno mense Maii penultimo die mensis eiusdem Roffridus Casinensis abbas apud Sanctum Germanum mortuus est; cui Petrus dictus Comes, qui antea offitio functus fuerat decanatus, successit, qui circa finem Iunii electus a fratribus, sequenti mense Iulii Rome apud Lateranum ab Innocentio papa munus benedictionis cum honore suscepit. Huic rocca Bantre rebellavit, cui quendam monachum nepotem suum nomine Seniorectum prefecerat: qui, cum incaute de rocca ipsa discedens, curiam tenens in villa, (redire in roccam vellet), hominibus ville hoc proditorie procurantibus, roccam ipsam non est amodo intrare permissus, sicque invitus cum rubore discessit; et rocce ipsius homines rebelles facti ecclesie Casinensi guerram ei movent et terre sue, ad quam cum idem abbas simpliciter cum paucis accederet, ut ad suam et ecclesie fidelitatem redderent, prece vel pretio obtinere nequivit.

1210.

Dictus imperator (tractus) a Diopuldo et comite Thomasio de Molisis, filio sepe dicti Celani comitis, qui extra Regnum accesserunt ad ipsum et fidelitatem prestiterunt eidem, spreto iuramento quod Romane ecclesie fecerat, congregato exercitu, per Regnum intrans mense Novembris, per Reatinas partes venit in Marsiam, cui dictus Celani comes dans manum, Capuam resignavit, et Diopuldus prefatus turrim maiorem de Sallerno et reliquas has quas habebat in regno munitiones tradidit, et tunc ab imperatore dux Spoleti efficitur. Dictus vero abbas Petrus, cui erat cura de terra et populo, ad prephatum Celani comitem quosdam de Sancto Germano cum tribus aut iiij^{or} fratribus causa compositionis legatos misit in Marsiam, cum quo, certe pecunie interveniente promissa ad opus imperatoris, ut terra ecclesie remaneret indempnis ylariter conponentes, ad propria redierunt. Imperator vero per vallem Robeti Soram veniens, quam Riccardus comes domini Innocentii pape germanus tenebat, cum illam intrare non posset, exterius castramentari coactus est. Indeque discedens post biduum movit in Cominum castra sua, et die altera extra Sanctum Germanum cum suo exercitu transiens, Capuam profectus est; ubi diebus non paucis protrahens moram, Diopuldum cum maiori parte suorum misit ad debellandum civitatem Aquini, in qua cum se recepissent Landulfus, Thomas, Pandulphus et Robbertus domini de Aquino cum suis, licet illam per dies aliquot totis viri(bu)s expugnaret, obtinere non potuit: sicque confusus non sine dampno recessit. Interim civitas Neapolitana imperatori se reddidit. Qui ad instinctum Neapolitanorum Aversam positam coram obsidione artavit, que tamen postmodum cum ipso composuit, et exinde castra movens in Apuliam proficiscitur. Cui civitates et ville, comites et barones tum voluntarie, tum metus causa se [sibi] dedebant. Innocentius papa ipsum imperatorem pro eo quod

---

lavit. Cui quendam prefecerat monachum nepotem suum nomine Seniorectum, qui sibi ab hominibus rocce ipsius non precavens, cum de rocca ipsa fecisset ad villam descensum, hoc ipsis de villa proditorie procurantibus, cum redire in roccam vellet, non est amodo eam intrare permissus.

1210.

Otto dictus imperator, tractus a Dyopuldo et Petro Celanensi comite, qui cum ipso Dyopuldo contraxerat, quorum alter Capuam, alter vero sibi Salernum tradidit, spreto iuramento quod Romane ecclesie fecerat regnum intrat per Reatinas partes, sub illorum ducatu qui fidelitatem ei prestiterant per Marsiam, et exinde per Cominum venit; ad quem dictus Casinensis abbas, cui cura erat de terra et populo, cum ad ingressum ipsius Oddonis essent omnes exterriti, ita quod in Sancto Germano pauci admodum remanserint, qui ad loca tutiora sua suppellectilia non tulissent, suos pro pace legatos misit, et ipse etiam exivit in occursum eius, contra fratrum omnium voluntatem. A quo satis benigne receptus, terram monasterii servavit indempnem.

Tunc idem Otto se Capuam confert, ubi receptis a Dyopuldo ceteris munitionibus quas habebat in regno, ducem Spoleti efficit illum. Hic cum gente ipsius Ottonis ivit ad debellandum civitatem Aquini, in qua Landulfus Thomas Pandulfus et Robbertus domini Aquini, qui regis fidem servabant, se receperant cum gente sua; et cum non prevaleret in eam, viribus resistentibus predictorum, confusus et non sine dampno recessit.

Civitas Neapolis in odium Averse ipsi Ottoni se reddidit; qui ad instinctum Neapolitanorum Aversam obsidet, que, facta cum eo compositione, remansit indempnis.

Dictus Otto Apulie fines ingreditur, ceteris sibi colla flectentibus, tum voluntarie tum causa metus.

Innocentius papa illum excommunicat, et eccle-

Regnum intraverat contra prohibitionem suam et iuramentum quod fecerat, pubblice excomunicavit et omnes fautores eius in octava beati Martini.

1211.

Petrus dictus Comes Casinensis abbas obiit v° kal. Februarii. Dominus papa sententiam excomunicationis, quam in imperatorem et eius sequaces tulerat die Sancto Iovis (confirmat), sub interdicto ponens ecclesiam Capuanam pro eo quod canonici celebrare ausi sunt imperatore presente. Hoc anno Adenulphus Casertanus in abbatem Casinensem electus est. Dictus imperator, cum fere totam Apuliam sibi subiugasset et pararet intrare Calabriam, audiens quod quidam in Teutonia principes sibi mandato apostolico rebellaverant, Regnum mense Novembris anni preteriti festinus eggrediens, mense Martii in Alamaniam remeavit. Eodem anno Fredericus rex, uxore et filio Panormi relictis, navigio vectus a Gaietanis, circa festum sancti Benedicti Gaietam applicavit; ubi causa quietis per aliquot dies moram faciens, comes Riccardus de Aquila et dicti domini de Aquino ad eum vadunt. Nam in illis diebus dicto comiti Riccardo filius eius Rogerius cum esset in Suessa, in partem imperatoris se conferens, rebellaverat, eique Suessam, Roccam Draconis, Sugium, Teanum abstulerat et Traiectum. Rex ipse ad petitionem hominum rocce Bantre castellanum mictit ad Roccam ipsam Iohannem Russum civem et militem Gaietanum; et tunc a Gaieta discedens, per mare vadit ad urbem, ubi ab Innocentio papa et ceteris cardinalibus, senatu, populoque Romano ingenti cum gaudio est receptus. Ad quem vadens dictus Stephanus camerarius, licteras impetravit ad castell(an)um rocce Bantre, ut roccam ipsam restitueret ecclesie Casinensi; et cum paucos ibi dies duceret in letitia et exultatione, benedictione accepta et licentia apostolica et cardinalium, se navigio recipit, et feliciter Ianuam applicans, inde per Cremonam et Veronam transalpinavit cum paucis. Quem dicti imperatoris (emuli) valde benigne recipientes, gressus et iter eius contra imperatorem ipsum in viam rectam, et non in invium, direxerunt; per quos qualiter rex profecerit, suo loco relinquo apertius referendum.

1212.

Mense Junii dictus papa Innocentius urbem exiens in Campaniam venit, et apud Signiam moram faciens per estatem, mense Septembris remeavit ad urbem. Petrus Celani comes languore correptus diem clausit extremum. Hoc anno christiani principes, rex videlicet Castellanus, rex Navarre,

---

siam Capuanam sub interdicto ponit, pro eo quod celebrare ausi sunt ipso presente. Excommunicat etiam omnes fautores illius in octavis beati Martini.

1211.

Petrus Casinensis abbas mense Ianuarii, quinto videlicet Kal. Februarii in monasterio obiit.

Innocentius papa in die sancto Iovis excommunicationem latam in Ottonem et eius sequaces confirmat.

Hoc anno Adenulfus cognomine Casertanus in abbatem Casinensem eligitur.

Dictus Otto cum totam fere sibi Apuliam subiugasset, audito quod quidam Alamannie principes sibi rebellaverant mandato apostolico, regnum festinus egreditur mense Novembris, et mense Martii in Alamanniam remeavit.

Eodem mense Martii Fredericus rex Sicilie ab Innocentio papa vocatus, navigio vectus a Gaietanis, relictis Panormi uxore et filio, Gaietam venit. Ad quem dictus Riccardus de Aquila Fundanus comes et prephati domini de Aquino vadunt. Tunc rex ipse ad petitionem hominum rocce Bantre, qui accesserunt ad eum, castellanum mittit Iohannem Russum civem Gagetanum militem suum; et a Gaieta discedens, per mare ad Urbem vadit, ubi a papa Innocentio et a ceteris cardinalibus senatu populoque Romano ingenti cum honore receptus est. Ad quem missus ex parte conventus Stephanus cognomento de Marsia tunc camerarius Casinensis, mandato pape Innocentii litteras et mandatum impetravit a rege ad castellanum rocche predicte, ut eam restitueret monasterio Casinensi. Et post dies paucos ab Urbe discedens cum licentia pape et cardinalium, se navigio recipit, Ianuam feliciter applicans; inde per Cremonam et Veronam invitis Mediolanensibus, qui eius impedire transitum crediderunt, transalpinavit cum paucis.

Hunc dicti Ottonis emuli benigne recipientes, gressus et iter eius contra eum in viam rectam, et non in invium, direxerunt. Qualiter igitur rex ipse in imperii acquisitione profecerit, qualiterve optinuerit contra eundem Ottonem, locis relinquo propriis aptius referendum.

1212.

Mense Iunii Innocentius papa Urbem exiens venit Signiam, ubi per estatem moram faciens mense Septembri remeavit ad Urbem.

et rex Arragonum, cum Miramammolino Sarracenorum principe prelium conmictentes, Dei favente virtute, in Hyspania contra Sarracenos optinuerunt. Quod, ad omnium orientalium gaudium, (ut) ab eis de tanta christianis concessa victoria Deus magnus dominus laudaretur, idem rex Castellanus domino pape Innocentio per suas voluit licteras intimare, quas huic inserere operi non arbitror otiosum. Earum nempe tenor talis est: « Sanctissimo patri ac domino in Dei gratia Summo Pontifici Aldephonsus eadem rex Castelle et « Toleti cum osculo 1) manuum atque pedum « salutem.

« A vestre sanctitatis memoria excidisse non « credimus, propositum impugnandi Sarracene « gentis perfidiam vobis per nostros nunctios devote ac humiliter intimasse, in omnibus tamquam patris et domini vestrum subsidium expectantes, quod sicut a patre pio nos recognovimus benigne et pie pariter impetrasse. Quo « circa cum litteris vestris nuntios nostros, quos « ad hoc exequendum ydoneos deputavimus, ad « partes Francie non distulimus destinare, addentes etiam ut omnibus militibus venientibus ad « bellum et servientibus, prout deceret, expensas « victui necessarias largiremur, quibus posse(n)t « commode sustentari. Unde fuit ut, audita remissione peccatorum quam vos venientibus indulxistis, venit magna (multitudo) militum de « partibus ultramontanis; nec non et archiepiscopi Narbonensis et Burdegalensis 2) et episcopus Nannetensis. 3) Fuerunt qui venerunt usque « ad duo milia militum cum armigeris suis et « usque ad decem milia servientium in equis, et « usque ad l. milia, sine equis, quibus omnibus nos « oportuit in victualibus providere. Venerunt etiam « illustres amici nostri et consanguinei rex Arragonum et rex Navarre cum potentatu suo in « fidei catholice auxilium et iuvamen: quibus nobiscum apud Toletum aliquanto tempore facientibus moram expectabamus nempe milites nostros qui venturi erant ad bellum, omnia necessaria, prout promisimus, ministravimus, licet « expense essent propter sui magnitudinem nobis « et regno nostro valde importabiles atque graves. Non enim solum in hiis que promisimus, « verum etiam in pecuniis et dextrariis, quibus « fere omnes tam milites quam servientes pariter « indigebant, nos oportuit providere. Sed Dominus, « qui multiplicat incrementa frugum iustitie, ministravit habunde secundum sue gratie largitatem et dedit omnia posse perficere cum honore. « Congregata ergo nostra et suorum multitudine, « viam domini cepimus proficisci: et venientes ad « turrim quamdam, (que) Malegen 4) nuncupatur, « satis munitam, ultramontani ante quam nos per « unum diem pervenerunt, et illam cum dei adiutorio « impugnantes, incontinenti ceperunt. Licet autem « nos eis in omnibus necessariis providerimus, ipsi « tamen adtendentes laborem terre que deserta « erat et aliquantulum calida, voluerunt retroire « a cepto proposito et ad propria remeare. Tandem, ad magnam instantiam nostram et regis « Arragonum processerunt usque ad Calatravam, « que non distabat a predicto castro nisi per « duas leugas, eamque nos ex parte nostra, et « rex Arragonum ex sua, et ipsi ex sua in Dei « nomine cepimus expugnare. Sarraceni autem, « qui intus erant, attendentes se Dei exercitui non « posse resistere, disposuerunt villam nobis tradere,

---

Petrus Celani comes languore correptus obiit.

Hoc anno christiani principes, videlicet rex Castelle, rex Navarre et rex Arragonum, cum Miramammolino Sarracenorum principe prelium ineuntes, Dei favente virtute contra eum optinuerunt. Quod ad omnium orientalium gaudium et exultationem; idem rex Castelle de tanta christianis principibus celitus concessa victoria dicto Innocentio pape litteras mittit. Mittit etiam de acceptis Sarracenorum spoliis eidem honorabilia exenia, tentorium videlicet totum sericum et vexillum auro contextum. Quod in principis apostolorum basilica in laudem nominis Christi appensum est.

Mense Madii Adenulfus, Casinensis electus, roccam Bantre occasione mandati regii, cui parere noluit castellanus, artat et obsidet; set cum roccam ipsam optinere non posset, data quadam nepte sua in coniugem filio ipsius castellani cum certa pecunie quantitate, recuperavit roccam ipsam monasterio Casinensi.

Innocentius papa per generales quas ad orbis prelatos dirigit litteras sanctam synodum ad Urbem vocat. Mense Iunii autem venit Signiam; ubi propter urgentem necessitatem dictum Adenulfum Casertanum, Casinensem electum, in Casinensem abbatem promovit. Fredericus rex auxilio principum totam Alemannie planitiem optinuit, solis ipsi Ottoni munitionibus remanentibus.

Hoc anno fames in Apulia exorta est.

1) Cod. « *a Seclo* ».

2) Cod. « *Eburdegalensis* ».

3) Cod. « *Naveccensis* ».

4) Corr. *Magalon*. Anche i nomi di luogo sono un po'storpiati.

« ita quod persone salve exirent, verumtamen sine « rebus. Cumque nos nulla ratione vellemus ac- « ceptare, rex Arragonum et ultramontani viden- « tes illam munitam esse muris et antemuralibus et « profundis fossatis, et que non posset capi nisi « suffonderentur muri et sic ruerent, quod cede- « ret ad grave dampnum fratribus Salveterre quo- « rum fuerat, et non posset si necessitas incumbe- « ret, detineri; unde apud nos (in) statum fuit « firmiter, ut villa salva et integra cum armis et « magna copia victualium que ibi erant, quibus satis « exercitus indigebat, nobis redderetur, et persone « Sarracenorum vacue et inermes recedere permic- « terentur; nos attendentes in hoc eorum firmam « voluntatem, eorum votis annuimus, ita quod me- « dietas omnium, que intus habebantur, in partem « cederet regis Arragonum, et reliqua medietas in « partem ultramontanorum, nec nobis nec nostris « aliquid voluimus retinere. Ipsi autem apud se « propositum retinentes repatriandi, licet dominus « Deus exiberet nobis gratiam et honorem et nos « eis vellemus omnia sufficentissime ministrare, « desiderio tamen patrie coacti, omnes signo cru- « cis relicto, cum archiepiscopo Burdegalensi « et episcopo Nanectensi ad propria redierunt, « licet certitudinem de bello Sarracenorum ha- « beremus, exceptis admodum paucis qui cum « Narbonensi archiepiscopo remanserunt, et Ti- « baldo 1) de Glezon, qui naturalis noster erat, « cum suis et quibusdam aliis militibus qui erant « de Pictavia. Et hii omnes qui remanserunt vix « erant inter milites et pedites cl: de peditibus « eorum nullus remansit. Cumque rex Arrago- « num moram faceret apud Calatravam expectando « milites suos et regem Navarre qui nondum per- « verat ad nos, nos cum nostris processimus et « pervenimus ad castrum quodam quod Asarcos « dicitur; illud castrum, licet bene munitum esset, « cepimus; et alia tria castra quorum unum di- « citur Caratona, aliud Beneventum et aliud Pe- « trabona. Inde procedentes pervenimus ad Salvam « terram, ibique pervenit ad nos rex Arragonum, « qui duxit in exercitum nostrum milites genero- « sos, et rex Navarre qui vix fuit de suis plus « quam de ducentis militibus comitatus. Et quia « rex Sarracenorum im vicino erat nobis, Salvam- « terram noluimus expugnare, sed procedentes « contra Sarracenorum multitudinem pervenimus « ad quedam montana, in quibus non erat tran- « situs nisi in certis locis; cumque nos essemus « ad pedem montis ex parte nostra, Sarraceni ve- « nientes ex altera, optinuerunt summitatem, vo- « lentes nobis transitum impedire. Sed nostri mi- « lites viriliter ascendentes, quia adhuc pauci « Sarraceni ad illum locum pervenerant, eos cum « Dei auxilio viriliter expulerunt, et castrum bene « munitum, quod propter transitum impediendum « rex Sarracenorum construxerat, ceperunt, quod « Ferrat dicitur. Quo occupato, exercitus domini se- « cure poterat ad cacumina montis conscendere, ubi « multum propter defectum aquarum et loci aridita- « tem (laboravit). Sarraceni videntes quod transitum « illum occupare non possent, alium transitum qui « erat in descensu 2) montis artissimum occupa- « runt; et invium tale quippe erat, quod mille « homines possent, si vellent, illud defendere om- « nibus hominibus qui sunt sub celo. Iuxta tran- « situm illum ex altera parte erat totus exer- « citus Sarracenorum, et eorum tentoria iam fixa. « Cumque nos propter aquarum defectum moram « facere non possemus, nec ultra procedere prop- « ter transitus difficultatem, quidam ex nostris « consuluerunt quod iterum ad pedem montis de- « scenderemus, et alium transitum ad duas vel « tres leuguas quereremus. Nos autem evitantes « fidei periculum et persone dedecus, non annui- « mus huic parere consilio, cum gentes potius in « difficultate transitus mori pro fide, quam faci- « liorem querendo transitum vellent qualitercum- « que in fidei negotio retroire. Cumque iam no- « strum propositum firmassemus, ad iudicium cu- « iusdam rustici, quem deus nobis ex insperato « trasmisit, in eodem loco alium aditum facilem satis « magnates nostri, qui primos ictus in bello erant « habituri (invenerunt) et in quodam loco eorum « exercitui vicino, licet aridus esset et siccus, Sara- « cenis hunc transitum ignorantibus, sua tentoria « posuerunt. Quod cum Sarracenorum exercitus « attendisset, processit ut solum penitus transitum « impediret; nostri autem, licet pauci essent, se « viriliter defenderunt. Nos autem et rex Arrago- « num et rex Navarre armati, in loco prime man- « sionis qui erat in summitate montis expectan- « tes donec totus esercitus ibi veniret secure ad « locum processimus ubi anteriores nostri castra- « mentati sunt. Ita factum, Deo dante, quod licet via « esset invia et inaquosa et lapidosa et nemorosa, « nullum de nostris amisimus. Hoc autem factum « die Sabbati xvij kal. Augusti. Citra serotinam « vero horam Sarraceni, attendentes quod omnia

1) Cod. « *Tibaldus* ».

2) Cod. « *decesum* ».

« tentoria nostra tute fisseramus, dispositis acie-
« bus suis venerunt ante loca castrorum, et ibidem
« quedam preludia belli ad modum torneamenti
« cum nostris exercuerunt; attendentes autem ipsi
« quod nos ea die nollemus habere bellum, ad ca-
« stra sua reversi sunt. Sequenti vero die dominica
« summo mane Sarracenus venit cum infinita mul-
« titudine dispositis aciebus; nos autem, volentes
« considerare multitudinem gentis sue, dispositio-
« nem et statum, et qualiter se haberet in om-
« nibus, habito prudentum virorum consilio in hiis
« exercitatorum, expectavimus usque ad diem
« lune sequentis. Ipsis autem sic existentibus, po-
« suimus milites nostros cum peditibus ut extre-
« mos 1) exercitus nostri non possent in aliquo mo-
« lestare; quod quidem, divina faciente gratia, sic
« evenit, ut sequenti scilicet ij feria omnes armati
« processimus in Dei nomine cum eis pro fide ca-
« tholica pugnaturi. Ipsi autem optinuerunt pro-
« munctoria quedam valde ardua et ad adscenden-
« dum difficilia propter nemora que inter nos et
« ipsos erant, et prope alveos torrentum profundis-
« simos: que omnia nobis erant magno impedimento,
« ipsis vero magno expedimento. Verumtamen ille
« a quo omnia, in quo omnia, et per quem omnia,
« fecit mirabiliter et direxit manus sui exercitus
« contra inimicos suos, et anteriores nostri nec non
« et medii milites acies eorum qui in minoribus pro-
« munctoriis existebant in virtute crucis deice
« prostraverunt. Cum autem pervenissent ad extre-
« mam aciem eorum infinite multitudinis, ubi rex
« Cartaginis erat, ibidem difficillimos conflictus
« militum, peditum et sagittariorum invenerunt,
« quos sub magno periculo et vix, immo iam non
« poterant tolerare. Nos autem attendentes bellum
« illud eis omnino importabile, impetu equorum
« processimus, vexillo crucis deice preeunte ve-
« xillo nostro, in quo erat ymago sancte Virgi-
« nis matris sue in signis nostris superposita. Cum-
« que nos pro fide Christi mori constanter elige-
« remus, attendentes crucis Christi et matris eius
« ignominiam, quas lapidibus et sagittis irruere
« inpetebant, in arma furentes aciem illorum in-
« finite multitudinis divisimus, et licet ipsi essent
« constantes in bello et super domino suo firmis-
« simi, Dominus infinitam illorum multitudinem
« crucis sue inimicorum gladio trucidavit: et sic
« rex Sarracenorum cum paucis in fugam con-
« versus fuit. Sui autem impetus nostros interim
« substinebant, sed statim post maximam stragem
« suorum reliqui in fugam conversi sunt. Nos autem
« eos insequentes usque ad noctem plures tamen in-
« sequendo interfecimus, quam in bello, et sic
« bellum Domini a solo Domino, per solum Domi-
« num est feliciter consummatum 2). Deo autem
« gloria et honor, qui cruci sue dedit victoriam per
« Jesum Christum dominum nostrum. Fuerunt au-
« tem milites Sarracenorum, ut postea vera rela-
« tione didicimus a quibusdam domesticis regis Sar-
« racenorum quos cepimus, clxxxv milia; peditum
« non erat numerus. Occubuerunt autem in bello
« ex parte sua c milia armatorum et amplius se-
« cundum Sarracenorum extimationem quos ce-
« pimus. De exercitu autem Domini, quod non
« sine grandi gratiarum actione recitandum est,
« et quod incredibile est, nisi quia miraculi est,
« vix aut xxv aut xxx Christiani de nostro exer-
« citu occubuerunt. O quanta letitia! O quot gra-
« tiarum actiones! Nisi hoc dolendum sit, quod
« tam pauci martires de tanto exercitu ad Chri-
« stum martirio pervenerunt. Ut autem magna
« eorum multitudo credatur, cum exercitus noster
« in castris eorum post bellum per biduum fe-
« cerit moram, ad omnia que necessaria erant
« pro coquendis cibis, pane et aliis, non incende-
« runt alia ligna nisi de sagittis et lanceis eorum
« que remanserunt, et vix potuerunt comburere me-
« dietatem. Cumque Dei exercitus propter longam
« moram factam in locis hiemis et incultis deficeret
« in victualibus et aliis, ibidem tantam invenerunt
« tam ciborum quam armorum nec non dextrario-
« rum et aliorum iumentorum copiam, quod acci-
« pientes unusquisque ad suam de hiis omnibus
« voluntatem, plus ibidem dimiserunt ex magna
« habundantia, quam ceperunt. Tertio autem die
« procedentes ad quedam castra eorum, scilicet Bil-
« che, Bianos et Tolosam que in continenti cepimus,
« tandem pervenimus ad alias civitates, quarum
« altera dicitur Biacia, altera Ubeda, quibus non
« erant maiores citra mare, preter Cordubam et
« Hyspalim, quarum alteram, scilicet Biaciam, inve-
« nimus destructam, (ad) alteram vero, scilicet Ube-
« dam, quia situ loci et artificio fortissima erat,
« confugerat multitudo hominum infinita ex om-
« nibus villis adiacentibus. Cum villa ipsa nun-
« quam ab imperatore vel aliquo regum Hyspanie
« expugnata sciretur vel subiugata, in eadem posse
« salvare sua corpora se credebant. Sed et hanc
« Dei gratia cooperante, in brevi cepimus et fundi-
« tus destruximus, quum non possemus habere

1) Cod. « *extremas* ».

2) Cod. « *confirmatum* ».

« tantam multitudinem gentium que ad illas popu-
« landas sufficere modo 1) possent. Et bene perie-
« runt ibi lx milia Sarracenorum, quorum quosdam
« interfecimus, quosdam captivos duximus ad ser-
« vitium Christianorum et monasteriorum qui sunt
« in Marchia reparanda. Hec igitur, sanctissime,
« vobis scribere decrevimus, pro auxilio toti chri-
« stianitati impenso gratias quas possumus exi-
« bentes, humiliter supplicantes ut vos, quem elegit
« dominus ad summum sacerdotii gradum ei cum
« sacrificio laudis immoletis vitulos labiorum ».

Tunc rex ipse Castelle cum epistola ista magna misit et honorabilia pape munera. Tentorium totum sericum et vexillum auro contextum, quod in beati Petri apostolorum principis basilica ad laudem et gloriam nominis Christi appensum est, direxit ad urbem.

Hoc anno, mense Madii, Adenulphus, Casinensis electus, auctoritate apostolica et licterarum dicti regis Frederici, quas memoratus Stephanus camerarius impetraverat ad castellanum rocce Bantre ut ecclesie Casinensi restitueret illam, cum nollet mandato parere regio, obsidione circumposita dure satis artavit. Et facta cum castellano ipso compositione, cuius filio quandam neptem suam coniugio copulavit, data quadam pecunie quantitate, roccam ipsam monasterio Casinensi recuperavit.

Innocentius papa per generales quas ubique 2) ad prelatos litteras dirigit, in hunc modum sanctam sinodum convocavit: « Innocentius episcopus, et cet.
« venerabilibus in Christo fratribus archiepiscopis
« et episcopis et dilectis filiis abbatibus tam Latinis
« quam Grecis per Costantinopolitanum imperium
« constitutis salutem et apostolicam benedictionem.

« Vineam domini Sabbaot multiformes moliuntur
« bestie demoliri, quarum incursus adeo invaluit
« contra ipsam, ut ex parte non modica pro vi-
« tibus spine creverint, et, quod gementes re-
« ferimus, ipse iam vites proferunt pro uva la-
« bruscam infecte multipliciter et corrupte. Illius
« ergo testimonium invocamus, qui testis est
« in celo fidelis, quod inter onmia desiderabilia
« mundi huius duo in hoc seculo principaliter
« affectamus, ut ad recuperationem videlicet
« terre sancte ac reformationem universalis ec-
« clesie valeamus intendere cum effectu. Quorum
« utrumque tantam requirit provisionis instantiam,
« ut sine gravi et grandi periculo dissimulari
« ultra non valeat vel differri. Unde supplica-
« tiones et lacrimas frequenter effundimus coram
« deo, humiliter obsecrantes qualiter super hiis
« suum nobis beneplacitum inspiraret, aspiraret
« affectum, accenderet desiderium et propositum
« confirmaret, faccultatem et oportunitatem pre-
« stando ad ea salubriter exequenda. Quaprop-
« ter, habito super hoc consilio cum fratribus
« nostris et aliis viris prudentibus frequenti ac di-
« ligenti tractatu 3), prout tanti sollicitudo 4) pro-
« positi exigebat, hoc tandem ad exequendum pre-
« dicta providimus faciendum de ipsorum consilio,
« ut quia hec 5) universorum fidelium communem
« statum respiciunt, generale concilium 6) iuxta
« priscam sanctorum patrum consuetudinem con-
« vocemus propter lucra solummodo animarum
« oportuno tempore celebrandum: in quo ad
« estirpanda vitia et plantandas virtutes, corri-
« gendos excessus et reformandos mores, elimi-
« nandas hereses et roborandam fidem, sopiendas
« discordias et stabiliendam pacem, comprimendas
« oppressiones et libertatem fovendam, inducendos
« principes christianos et populos ad succursum
« et subsidium terre sancte tam a laycis quam a
« clericis impendendum, cum ceteris que longum
« esset per singula numerare, provide statuantur
« inviolabiliter observanda circa prelatos et sub-
« ditos regulares ac seculares quecumque de ipsius
« approbatione concilii visa fuerint expedire 7) ad
« laudem et gloriam nominis eius, remedium et
« salutem animarum nostrarum ac profectum et
« utilitatem nominis christiani. Quia ante biennium
« non posset concilium commode celebrari, dispo-
« suimus per viros prudentes in singulis provinciis
« plenius explorare que apostolice provisionis li-
« mam exposcunt, et premictere viros ydoneos ad
« terre sancte negotium procurandum, ut si, exi-
« gente necessitate, sacrum concilium approbaverit,
« nos personaliter ipsum negotium assumamus ef-
« ficatius exequendum. Credentes igitur hoc salutare
« propositum ab illo descendere a quo omne da-
« tum optimum, et omne donum perfectum, uni-
« versitati vestre per apostolicam vobis precipiendo
« mandamus, quod a presenti dominice incarna-
« tionis M°cc° xiij° anno vos taliter preparetis
« usque ad duos annos et dimidium, prefixis vobis
« pro termino Kal. Novembris, quod nostro vos
« conspectui presentetis cum modestia et cautela,
« ita quod qui necessarii fuerint de archiepiscopis

1) Cod. « *sufficeremus* ».
2) Cod. inserisce qui « *litteras* ».
3) Cod. « *tractu* ».
4) Cod. « *solliciti* ».
5) Cod. « *hoc* ».
6) Cod. « *consilium* », e così anche più sotto.
7) Cod. « *experire* ».

« et episcopis pro christianitatis ministeriis exer-« cendis libere valeant remanere, et tam ipsi quam « alii qui canonica forte prepeditione detenti perso-« naliter venire nequiverint, ydoneos pro se dirigant « responsales, nec quisquam superfluas aut pom-« posas faciat expensas, sed necessarias et mode-« ratas, tantum ostendendo se actu et habitu verum « Christi cultorem, cum non secularis applausus « sed spiritualis profectus in hoc sit negotio re-« quirendus, interim vero et per vos ipsos et « per alios viros prudentes universa subtiliter in-« quiratis, que correptionis aut reformationis studio « indigere videntur, et ea fideliter conscribentes ad « sacri concilii perferatis examen. Nullus itaque se « fallaciter excusando ab executione tam sancti « operis subtrahatur, si canonicam vult effugere « ultionem, nemo dissensionum obstacula seu via-« rum impedimenta causetur, que Domino faciente « signum in bonum, ex magna iam parte cessa-« runt. Nam et quanto inminent maiora pericula, « tanto potiora remedia convenit adhyberi. Nun-« quam enim navigabit per equora qui semper « expectat, ut mare non concitet ex se fluctus. « Datum Laterani, xv Kl. Iunii, pontificatus no-« stri anno xvj° ».

Hoc anno fames in Apulia exorta est.

Innocentius papa venit Signiam, ubi Adenulphum Casertanum Casinensem electum propter urgentem necessitatem in abbatem promovit. Fredericus rex auxilio principum totam Alamanie planitiem optinuit, et tunc in Romanum electus imperatorem coronatur et se crucis caractere insignivit, Octoni imperatori solis munitionibus remanentibus.

1213.

Innocentius papa urbem exiens mense Iunii ivit Viterbium, ubi per generales quas in hunc modum direxit licteras, omnes Christi fideles ad terre sancte subsidium excitavit: « Innocentius epi-« scopus etc.

« Quia maior nunc instat necessitas quam nun-« quam institerit, ut terre sancte necessitatibus « succurratur et de succursu speratur maior quam « umquam provenerit utilitas proventura, ecce re-« sumpta voce clamamus ad vos, et pro illo cla-« mamus, qui moriendo voce magna clamavit in « cruce, factus obediens Deo patri usque ad mor-« tem crucis, clamans ut nos ab eterne mortis « eriperet cruciatu: qui clamat etiam per se ipsum « et dicit: *Siquis vult, post me venire, abneget seme-« tipsum et tollat crucem suam et sequatur me,* ac si « diceret manifestius: *Qui vult me subsequi ad co-« ronam, me quoque subsequatur ad pugnam, que nunc « proponitur universis* ». Poterat enim omnipotens « Deus terram illam, si vellet, omnino defendere, ne « in manus traderetur hostiles: posset illam, si vel-« let, de manu hostium facile liberare, cum nichil « possit eius resistere voluntati. Sed cum iam su-« perhabundasset iniquitas refrigescente caritate « multorum, ut fideles suos a sopno mortis ad vite « studium excitaret, agonem illis proposuit in quo « fidem illorum, velud in fornace aurum, proba-« ret, occasionem salutis immo salvationis 1) cau-« sam prestando, ut qui fideliter pro ipso cer-« taverint, ab ipso feliciter coronentur; et qui « ei noluerint 2) in tante necessitatis articulo de-« bitum impendere famulatum in novissimo di-« stricti examinis die iustam mereantur senten-« tiam obtinere. O quanta iam provenit utilitas « ex hac causa, qua multi conversi ad penitentiam « pro liberatione terre sancte mancipaverunt se « obsequio crucifixi, et quasi per agonem martyrii « coronam glorie sunt adepti, qui forte in suis ini-« quitatibus perissent carnalibus voluptatibus et « mundanis illecebris irrectiti! Vetus est hoc ar-« tificium Ihesu Christi, quod ad salutem suorum « fidelium diebus istis dignatus est innovare. Si « enim rex aliquis temporalis a suis hostibus eice-« retur de regno, nisi Bassalli eius pro eo non « solum res expenderent, sed personas, nonne, cum « regnum recuperaret amissum, eos velud infide-« les dampnaret, et excogitaret in eos inexcogitata « tormenta quibus perderet male malos? Sic rex

---

1213.

Innocentius papa Urbem exiens mense Iunii ivit Viterbium, ubi per generales, quas ubique terrarum dirigit, litteras omnes Christi fideles ad terre sancte subsidium exhortatur, per quas etiam excommunicationis innodat vinculo cursarios et pyratas, qui capiunt et spoliant transeuntes, sicque subsidium impediunt terre eiusdem, et qui scienter communicant cum eisdem in aliquo venditionis vel emptionis contractu. Innovat preterea excommunicationem latam adversus eos, qui Sarracenis arma, ferrum, lignamina deferunt galearum, quique cum pyratis Sarracenorum navibus curam gubernationis exercent, precipiens huiusmodi sententiam per omnes urbes maritimas publicari diebus dominicis et festivis.

1) Cod. « *salutationis* ».

2) Cod. « *voluerint* ».

« regum, dominus Ihesus Christus, qui corpus et « animam et cetera contulit nobis bona de ingrati« tudinis vitio et infidelitatis crimine vos dampna« bit, si ei eiecto quasi de regno suo, quod pretio « sui sanguinis comparavit, neglexeristis subvenire. « Sciat se culpabiliter durum et dure culpabilem, « quicumque in hoc necessitatis articulo suum ne« gaverit obsequium redemptori 1). Nam, et quo« modo secundum preceptum divinum diligit pro« ximum suum sicut se ipsum, qui scit fratres suos « fide ac nomine christianos apud perfidos Sarrace« nos ergastulo duri carceris detineri et iugo depri« mi gravissime servitutis et ad liberationem eorum « efficacem operam non impendit, transgrediendo « illius naturalis legis mandatum, quod dominus in « evangelio declaravit dicens : *Quecumque vultis ut « faciant vobis homines, et vos facite illis?* An forte ne« scitis, quod apud illos multa milia christianorum « in servitute et carcere detinentur, qui tormentis « innumeris cruciantur? Et quidem omnes pene Sar« racenorum provincias usque post tempora beati « Gregorii christiani populi possederunt: sed ex tunc « quidam perditionis filius Machomectus pseudo« propheta 2) surrexit, qui per seculares illecebras « et voluptates carnales multos a veritate seduxit. « Cuius perfidia etsi usque ad hec tempora inva« luerit, confidimus tamen in domino, qui iam fecit « nobiscum signum in bonum, quod finis huius « bestie appropinquat, *cuius numerus* secundum « Apocalipsim Iohannis *infra sexcenta sexaginta sex « clauditur;* ex quibus iam pene sexcenti sunt anni « completi. Certe propter priores iniurias grandes « et graves redemptori nostro pro nostris offensis « a perfidis Sarracenis illatas, nuper in monte Tha« bor, ubi discipulis suis future glorificationis sue « spem demonstravit, iidem perfidi in confusionem « christiani nominis quamdam erexerunt munitionis « arcem, per quam civitatem Accon sibi valde vici« nam de facili cogitant occupare ac deinde sine « omni contradictionis obstaculo residuum 3) terre « huius invadere, cum sit viribus et opibus pene « penitus destituta. Eya, dilectissimi fratres et filii « emulationes et dissentiones fraternas in pacis ac « dilectionis vincula commutantes, accingimini ad « obsequium crucifixi, non dubitantes pro illo res « exponere ac personas, qui pro nobis animam « suam posuit et sanguinem suum fu[n]dit, certi pa« riter et securi, quod si vere penitentes fueritis, « per hunc temporalem laborem (quasi) quodam « compendio ad requiem pervenietis eternam. Nos « enim dei omnipotentis, (Dei) misericordia et bea« torum Petri et Pauli auctoritate confisi, ex illa « quam nobis licet indignis ligandi atque solvendi « contulit potestate, omnibus qui laborem istum in « propriis personis subierint et expensis, plenam « suorum peccaminum, de quibus fuerint ore confexi « et corde contriti veniam indulgemus, et in retri« butionem iustorum salutis eterne pollicemur aug« mentum. Eis autem, qui non in propriis personis, « sed in suis dumtanat expensis iuxta faccultatem « et qualitatem suam viros ydoneos destinaverint et « illis similiter qui, licet in alienis expensis, inpro« priis personis accesserint, plenam suorum conce« dimus veniam peccatorum. Huius quoque remis« sionis volumus esse participes iuxta quantitatem « subsidii et devotionis affectum, omnes qui sub« ventionem terre ipsius de bonis suis congrue mi« nistrabunt. Personas quoque et bona eorum sub « beati Petri et nostra protectione suscipimus, ex « quo crucem assumpserint; nec non sub archiepi« scoporum, episcoporum, et omnium prelatorum « ecclesie Dei defensione consistant, statuentes ut « donec de ipsorum reddittu aut obitu certissime co« gnoscatur, integra maneant et quieta consistant. « Quod si quisque contra presumpserit, per eccle« siarum prelatos appellatione posposite, censura « ecclesiastica cunpescatur. Si qui vero proficisce« turi illuc ad prestandas usuras iuramento tenentur « astricti, creditores eorum per ecclesiarum pre« latos, ut remictant prestitum iuramentum et ab « usurarum exactione desistant, eadem precipimus « districtione compelli. Quod si quisquam credito« rum eos ad solutionem co(e)gerit usurarum, eos « ad restitutionem earum simili cogi animadversione « mandamus. Iudeos vero ad remictendas eis usu« ras per secularem compelli precipimus potesta« tem, et donec illas remiserint, ab universis Chri« sti fidelibus tam in mercimoniis quam in aliis eis « omnino communio denegetur. Ut autem terre « sancte subsidium divisum in plurimos facilius im« pendatur, obsecramus omnes et singulos per pa« trem et filium et spiritum sanctum unum solum « verum (unum) eternum (Deum) postulantes vice « Christi pro Christo ab archiepiscopis et episcopis, « abbatibus universisque prioribus tam cathedra« lium quam aliarum conventualium ecclesiarum « capitulis, et clericis universis, nec non civitatibus, « villis et oppidis competentem numerum bellato-

1) Lo scrivano omise qui due periodi.

2) Cod. « *prendoprophete* ».

3) Cod. « *residium* ».

4) Cod. « *dissentiones* ».

« rum cum expensis ad triennium necessariis secundum proprias facultates. Et si ad hoc unum « quodlibet non sufficit, plura coniugantur in unum; « quia pro certo speramus, quod persone non desint si expense non desierint, postulantes hoc « ipsum a regibus, principibus, comitibus, baronibus aliisque magnatibus, qui forsitan per se ipsos « non accesserint ad obsequium crucifixi. A civitatibus vero maritimis navale subsidium postulamus, et ne aliis graviora onera et importabilia « imponere videamur, que digito nostro movere « nolimus 1), protestamur coram deo, quia quod « ab aliis exigimus, hoc ipsi prompto 2) animo « faciemus. Clericis autem ad hoc negotium necessariis providimus indulgendum, ut omni contradictione cessante, benefitiorum suorum proventus « propter hoc valeant usque ad triennium obligare.

« Quia vero subsidium terre sancte multum impediri poterit vel retardari, si ante susceptionem « crucis examinare quemlibet oporteret an esset « ydoneus et sufficiens ad hoc votum personaliter « prosequendum, concedimus ut, regularibus personis exceptis, suscipiant quicumque voluerint « signum crucis; ita quod, cum urgens necessitas « aut evidens utilitas postulaverit, votum ipsum « de mandato possit apostolico commutari aut redimi vel differri et ob hanc causam remissiones « et indulgentias a nobis hactenus factas procedentibus in Hyspaniam contra Mauros vel contra « hereticos in Provinciam, revocamus; maxime cum « illis concesse fuerint ad tempus quod iam ex toto « preteriit, et istis ob causam que iam pro maiori « parte cessavit, utroque negotio per Dei gratiam « adeo preparato, ut vehementer instantiam non « requirat, et si forte requireret, nos ingruenti necessitati respicere curaremus. Concedimus tamen « ut huiusmodi remissiones apud Provinciales remaneant et Hispanos. Ceterum, quia cursarii et « pirate nimis impediunt subsidium terre sancte « capiendo et spoliando transeuntes ad illam, nos « eos et principales adiutores et fautores eorum « excommunicationis vinculo innodamus sub intimatione 3) anathematis inhibentes, ne quis cum « eis scienter communicet in aliquo venditionis vel « emptionis contractu, iniungentes rectoribus civitatum et locorum suorum, ut eos ab hac iniquitate conpescant et revocent. Alioquin quia nolle « perturbare perversos nichil aliud est quam favere, nec caret scrupulo societatis occulte qui « manifesto facinori desinit obviare, nos in personas 4) et terras eorum severitatem curabimus ecclesiasticam (exercere), cum tales non « minus quam Sarraceni adversentur 5) nomini « christiano. Innovamus preterea excommunicationis sententiam in laterano concilio promulgatam 6) « adversus eos qui Sarracenis arma, ferrum et « lignamina deferunt galearum, quique cum piraticis Sarracenorum navibus curam gubernationis exercent; eosque rerum privatione multari « et capientium servos, si capti fuerint, fore censemus, precipientes ut per omnes urbes maritimas diebus dominicis et festivis huiusmodi « sententia publice innovetur. Verum, cum longe « plus de divina clementia quam de humana « confidere potentia debeamus, oportet nos in « tali conflictu non tam corporalibus armis quam « spiritualibus dimicare. Ideoque statuimus et « mandamus, ut singulis mensibus fiat semel processio generalis seorsum virorum, et seorsum, « ubi fieri poterit, mulierum in humilitate mentis « et corporis cum devota orationum instantia postulantium, ut misericors Dominus auferat a nobis « hoc confusionis obprobrium liberando terram « illam, in qua universa redemptionis nostre sacramenta peregit, de manibus paganorum, restituendo illam ad laudem et gloriam nominis sui « populo christiano, proviso prudenter in ipsa processione (ut) semper verbum salutifere crucis cum « diligenti exortatione proponatur. Orationi vero « ieiunium et helymosina coniungantur, ut hiis « quasi alis facilius et celerius ipsa volet ad piissimas aures Dei, qui nos clementer exaudiat in « tempore oportuno. Singulis vero diebus intra « missarum sollempnia post pacis osculum, cum « iam pro peccatis mundi offerenda est hostia salutaris, omnes tam viri quam mulieres humiliter « prosternantur in terram et a clericis psalmus « iste « *Deus, venerunt gentes in hereditatem tuam* » « alta voce cantetur: quo cum hoc versu devote « finito « *exurgat Deus et dissipentur inimici eius* », « sacerdos qui celebrat hanc orationem decantet « Deus, qui ammirabili providentia cunta disponis, te supplices exoramus ut terram, quam « unigenitus filius proprio sanguine consecravit, de « manibus inimicorum crucis eripiens, restituas cultui christiano, vota fidelium ad eius liberationem « instantium misericorditer dirigendo in viam salutis eterne. Per etc. »

1) Cod. « *nolumus* ».
2) Cod. « *pro rato* ».
3) Cod. « *interminatione* ».
4) Male stampò in questo luogo il Mansi « *nec in personas* ».
5) Cod. « *adversantur* ».
6) Cod. « *promulgari* ».

« In illis autem ecclesiis, in quibus conveniet processio generalis, truncus concavus statuatur tribus « clavibus consignatus, una penes honestum clericum, alia penes devotum laycum, tertia penes « religiosum aliquem fideliter conservandis; in « quo clerici et layci, viri et mulieres helymosinas « ponant 1) in terre sancte subsidium convertendas secundum sollicitudinem eorum quibus « hec fuerit sollicitudo commissa. Porro super processu et transitu moderato et modesto suo loco « et tempore faciendo nondum oportet aliquid « deffinire donec exercitus Domini cruce signetur, « et tunc, pensatis undique circumstantiis, quecumque viderimus oportuna de prudentium virorum consilio statuemus. Ad hoc igitur exequendum venerabiles fratres archiepiscopos et « episcopos constitutos in regno Sicilie cytra farum, itaque quemlibet in sua dyocesi, deputamus, qui ascitis secum viris providis et honestis auctoritate nostra statuant et disponant « quecumque ad hoc negotium promovendum viderint expedire, facientes quod statuunt in singulis dyocesibus per viros ydoneos ad hoc specialiter deputatos fideliter ac sollicite procurari. « Quocirca universitatem vestram monemus et « obsecramus in Domino per apostolica vobis « scripta mandantes et in virtute sancti spiritus « iniungentes, quatenus eis legatione pro Christo « fungentibus tales vos exibere curetis, necessaria « ministrantes eisdem, quod per vos et in vobis « fructum faciant exoptatum.

« Datum Viterbii xvj° Kl. Augusti, pontificatus « nostri anno decimoseptimo ».

Item ad archiepiscopos et episcopos cytra farum ipse papa suas dirigit litteras in hunc modum: « Pium et sanctum propositum, quod de subventione terre sancte pro communi salute, Deo inspirante, concepimus et perducere satagimus ad « effectum, ex generalibus licteris colligere poteritis manifeste. Cum ergo de sinceritate ac solcitudine vestra geramus fiduciam pleniorem, « vosque reputemus ydoneos ad fungendum pro « christo legationis offitio, in hac causa fraternitatem vestram monemus, rogamus, et obsecramus in Domino per auctoritatem nostre sedis districte precipientes, mandantes, et in remissionem « peccaminum iniungentes, quatenus accensi zelo « fidei chistiane per regnum Sicilie citra farum « portetis ita quilibet in sua dyocesi in humilitate « cordis et corporis verbum crucis ad vindicandam « iniuriam crucifixi, (ut) fideles ipsius cura sollicita et « accurata sollicitudine inducatis exequentes diligenter et efficaciter universa, que ad subsidium « terre sancte in eisdem litteris videbitis comprehensa, que a vobis volumus studiose notari. Ut autem « operum exibitione 2) monstretis vos portare in « cordibus vestris stigmata Ihesu Christi, districte « precipimus, quatenus excutientes manus vestras « ab omni munere, nichil preter victum et alia « necessaria recipiatis a quoquam; quin etiam moderate sumentes hec eadem et modeste in evectionibus, etiam in personis modestiam nullatenus excedatis, ita inhiis et aliis modum servantes, ut in « vobis nichil reprehensibile valeat inveniri, per « quod offendiculum credito vel evangelio prebeatur, promoventes eo studio et vigilantia causam « Christi, ut multorum et magnorum bonorum que « de ipsa credimus proventura participes existatis. « Si quid autem pro terre succursu fuerit vobis « oblatum, faciatis illud apud aliquem religiosum « locum studiose reponi, significantes nobis in fine « anni processum et profectum sollicitudinis vestre, ut cognoscere valeamus apud quos profeceritis in personis aut in rebus ad hoc salutare « negotium deputatis, nostrumque vobis beneplacitum rescribamus, docentes qualiter in antea « procedere debeatis.

« Datum Viterbii xiiij Kl. Augusti, pontificatus « nostri anno xvij° ».

1214.

Hoc anno imperator Otto cum rege Francie bellum conmictens, ab ipso rege devictus est et fugatus. Quod obmissum est in anno preterito, hic annecto. Innocentius papa tales mictit litteras ad soldanum « Innocentius episcopus, ect. nobili « viro Sephedino soldano Damasci et Babillonie

---

1214.

Hoc anno dictus Otto cum rege Francie bellum committens, ab ipso rege devictus est et fugatus.

Innocentius papa has mittit litteras ad soldanum: *Innocentius etc. Nobili viro Sephedino soldano Damasci et Babilonie, timorem divini nominis et amorem. Danihele propheta testante didicimus, quod est Deus in celo, qui revelat misteria, mutat tempora et transfert regna, ut universi cognoscant, quod Dominus excelsus in regno hominum, et cui voluerit dabit illud. Hoc autem evidenter ostendit,*

1) Cod. « *ponas* ».

2) Cod. « *exibitiomen* ».

« timorem divini nominis pariter et amorem. Da- « niele propheta testante didicimus, quod est deus « in celo qui revelat misteria, mutat tempora et « transfert regna, ut universi cognoscant quod « dominatur in regno hominum, et cui voluerit da- « bit illud. Hoc autem evidenter ostendit quando « Ierusalem et fines eius tradi 1) permisit in manus « fratris tui non tam propter eius virtutem quam « propter offensam populi christiani Deum ipsum « ad iracundiam provocantis. Nunc autem ad « illum conversi speramus, quod ipse miserebitur « nostri, qui, secundum prophetam, cum irascitur « non obliviscitur misereri. Unde illum imitari « volentes, qui de se ipso ait *« discite a me quia* « *mitis sum et humilis corde »* magnitudinem tuam « humiliter obsecramus, quatenus, ne propter vio- « lentam detentionem prephate terre plus adhuc « effundatur humani sanguinis quam hactenus est « effusus, saniori usus consilio, restituas (eam) « nobis, de cuius detentione propter inanem glo- « riam plus tibi difficultatis quam utilitatis ac- « crescet, ipsaque reddita et dimissis utrimque « captivis quiescamus a mutuis impugnationum « offensis, ita quod apud te non sit deterior con- « ditio gentis nostre quam apud nos est conditio « gentis tue 2). Latores presentium ad tuam pre- « sentiam destinatos rogamus benigne recipias et « honeste pertractes, dignum eis responsum tri- « buens cum effectu.

« Datum Laterani, vj° Kl. Maii, pontificatus « nostri anno xvj° ».

Eodem anno scire volens ipse papa terram, mores et vires Agarenorum, contra quos de ipsius mandato christianorum exercitus parabatur, mandavit per litteras suas magistris Hospitalis et Templi ut super hoc, inquisita diligentius veritate, tam detemptores nominare 3) quam terras et mores eorum suis scriptis et litteris exponere fideliter procurarent. Qui detentores, mores et terras eorum hoc anno per quasdam naves Venetum redeuntium de partibus transmarinis exposuerunt ei certissime in hunc modum:

« Saldinus et Sephedinus duo fratres fuerunt. « Mortuo Saldino, qui habuit xj filios, regnavit « Sephedinus, qui occidit omnes nepotes suos preter « unum qui vocatur Melchisedec, qui tenet terram « istam cum omnibus convicaneis, civitatibus, ca- « stris et villis (et) munitionibus que sunt plus de « ducentis. Sephedinus vero habuit filios xv, de qui- « bus hereditavit vij: scilicet Melchekemme, qui « primus est et maior natu omnibus; hic tenet « Alexandriam, Babiloniam Cayrum, et totam ter- « ram Egipti in meridie et septentrione, qui post « mortem patris sui Sephedini de generali consti- « tutione patris et fratrum debet esse dominus

---

quando Ierusalem et fines eius tradi permisit in manus fratris tui, non tam propter eius virtutem quam propter offensam populi christiani, Deum ipsum ad iracundiam provocantis; qui secundum prophetas, cum irascitur, non obliviscitur misereri. Unde illum imitari volentes qui de se ipso ait: « Discite a me, quia mitis sum et humilis corde », magnitudinem tuam umiliter obsecramus, quatenus ne propter violentam detentionem prefate terre plus adhuc effundatur humani sanguinis quam hactenus est effusus, restituas eam nobis usus consilio saniori, de qua forte detentione plus tibi difficultatis quam utilitatis accrescit, et dimissis utrimque captivis quiescamus a mutuis impugnationum offensis, ita quod aput te non sit deterior condicio gentis nostre, quam aput nos est condicio gentis tue. Latores presentium ad tuam presentiam destinatos rogamus benigne recipias, dignum eis responsum tribuens cum effectu. Datum Laterani 6. *Kalendas Maii, pontificatus nostri anno* 16.

Item scire volens ipse papa terras mores et vires Agarenorum, contra quos de ipsius mandato christianorum exercitus parabatur, scripsit patriarche Iherosolimitano, magistris domorum Hospitalis et Templi, ut super hiis eum per suas redderent literas certiorem. Qui per quasdam naves Venetum inde hoc transmeantium, tam detentores quam terras et mores eorum exposuerunt ei certissime in hunc modum:

Saladinus et Sephedinus duo fratres fuerunt. Mortuo Saladino, qui habuit undecim filios, regnavit Sephedinus, qui occidit omnes nepotes suos, preter unum qui vocatur Melchisedech, qui tenet terram istam cum omnibus civitatibus, castris et villis et aliis munitionibus, que sunt plus de ducentis. Sephedinus vero habuit filios 15, *de quibus hereditavit septem. Silicet Melkekemme, qui primus est et maior natu omnibus, hic tenet Alexandriam, Babiloniam Cayrum, et totam terram Egipti in meridie et septentrione; qui post mortem patris sui Sephedini de generali constitutione patris et fratrum debet esse dominus omnium et totius terre. Secundus filius est nomine Coradinus, qui habet Damascum, sanctam Iherusalem et totam terram que fuit christianorum, preter modicam quam adhuc tenent christiani, que sunt inter civitates munitiones et castra plus de trecentis. Tertius filius est nomine Melkafays, id est grandis, qui tenet terram que dicitur de Iamella cum tota alia provincia, que sunt inter munitiones villas et castra plus de quadringentis. Quartus filius est nomine Melkemodán,*

1) Cod. *« tradidi »*.

2) Cod. *« gentis tue quam apud nos est conditio gentis nostre »*.

3) Cod. *« nominatum »*.

« omnium et totius terre. Secundus filius est nomine Corradinus, qui habet Damascum, sanctam terram Ierusalem et totam terram que fuit Christianorum, preter modicam quam adhuc tenent Christiani, que sunt inter civitates, munitiones et castra preter villas plus de trecentis. Tertius filius est nomine Mellirafays id est grandis, qui tenet terram que dicitur Iamella cum tota alia provincia, que inter civitates, munitiones et castra preter villas (sunt) plus de quadringentis. Quartus filius est Melliremodan, id est magnus dominus, qui tenet regnum Doasie cum omni potentatu suo, que sunt plus de quadringentis inter civitates, munitiones et castra. Quintus est nomine Melkisalaphat qui regnat (et tenet) terram et regnum de Sarco, ubi fuit occisus Abel a Caym fratre suo; in quo regno sunt octingente inter civitates, munitiones et castra plana. Sextus filius est Machomet, qui tenet regnum de Baldach, ubi est papa Sarracenorum Caliphius, qui colitur, timetur et adoratur tamquam Romanus pontifex in lege eorum: qui non potest videri nisi bis in mense, quando cum suis vadit ad Magometh dominum Sarracenorum, et inclinato capite et facta oratione suo more sarracenico ante quam templum exeant, splendide commedunt et bibunt, et sic coronatus revertitur in domum suam cum gente sua. Iste dominus Magometh visitatur cotidie et adoratur, sicut visitatur et adoratur dominus crucifixus a populo christiano. In ista civitate de Baldach est papa Caliphius; civitas enim ista est capud totius legis Agarenorum. Septimus filius est Salaphat: hic non habet specialem terram, sed semper est cum patre suo Sephidino. Iste portat 1) vexillum coram patre suo quando equitat: cui unusquisque fratrum singulis annis pro certo censu dignitatis sue trasmictit mille Sarracen(at)os et duos dextrarios bene paratos. Sephidinus, quando equitat terram et filios suos prephatos visitat, incedit velato capite de uno examito rubeo. Cui omnes inclinant quater ad terram et exeunt ei obviam per sex miliaria, et osculato pede, cum ipse sit super equum, recipit eos ad osculum et ad manum. Qui cum unoquoque moratur per triduum semel in anno et sic a primo usque ap septimum filios memoratos visitat. Et quilibet omni anno pro certo tributo mictit in fisco patris xx milia Sarracen(at)os; et sic 2) a primo usque ad septimum dat unicuique filiorum unum de anulis suis, in quo ymago sua sculpitur.

« Volunt isti libenter reddere in manus domini pape terram sanctam, quam tenent, ad opus christianorum, et ut certi sint et securi de alia terra a populo christiano, singulis annis volunt esse sub certo tributo patriarche Ieroso-

---

id est magnus dominus, qui tenet regnum Doasie cum omni potentatu suo, que sunt plus de quadringentis inter civitates munitiones et castra. Quintus filius est nomine Melkisalaphat, qui regnat et tenet terram de Sarco, ubi fuit occisus Abel a Cayn fratre suo, in quo regno sunt octingente inter civitates munitiones et castra plana. Sextus filius est Machometus, qui tenet regnum de Baldach, ubi est papa Sarracenorum Caliphius, qui colitur timetur et adoratur tamquam Romanus pontifex in lege eorum, qui non potest videri nisi bis in mense, quando cum suis vadit ad Magometh deum Sarracenorum, et inclinato capite et oratione facta suo more Sarracenico, antequam templum exeant, splendide comedunt et bibunt, et sic coronatus revertitur in domum suam cum gente sua. Iste deus Magometh visitatur cotidie et adoratur, sicut visitatur et adoratur Dominus crucifixus a populo cristiano. In ista civitate Baldach est papa Caliphius; civitas ista caput est totius legis Agarenorum. Septimus filius est nomine Salaphat. Hic non habet specialem terram, set semper est cum patre suo Sephedino. Iste portat vexillum coram patre suo, quando equitat. Cui unusquisque fratrum singulis annis pro certo censu dignitatis sue transmittit mille sarracenatos et duos dextrarios bene paratos. Sephedinus quando equitat terram et visitat filios suos prephatos, incedit velato capite de uno examito rubeo. Cui omnes filii inclinant quater ad terram, et exeunt ei obviam per sex miliaria, ac osculato pede, cum ipse sit super equum, recipit eos ad osculum et ad manum. Qui cum unoquoque moratur per triduum, semel in anno, et sic a primo usque ad septimum filios visitat memoratos, et quilibet omni anno pro certo tributo mittit in fisco patris 20 milia sarracenatos; et sic a primo usque ad septimum dat unicuique filiorum unum de anulis suis, in quo ymago sua sculpitur.

Volunt ist libenter reddere in manus domini pape terram sanctam, quam tenent ad opus cristianorum, et ut certi sint et securi de alia terra a populo christiano, singulis annis volunt esse sub certo tributo patriarche Iherosolimitano, et dabunt inde cautelam Romane ecclesie de non impedienda amplius terra sancta, qua dominus noster Iesus Christus suis pedibus ambulavit.

Predictus vero Sephedinus de more predecessorum suorum faciem suam non ostendit omnibus nisi decies in anno, quando nuncios recipit Pisanorum, Ianuensium, Venetum, civitatum, regum vel principum christianorum, astantibus centum armatis. Primo die recipit ipsos in prima sala de Cayro, ubi semper est status eius. Tunc recipit litteras a

1) Cod. « *porta* ».

2) Cod. *si*.

« limitani, et dabunt inde cautelam Romane ec- « clesie de non impedienda amplius terra sancta, « quam dominus Jhesus Christus suis beatis pedi- « bus ambulavit. Predictus vero Sephidinus de « more predecessorum suorum faciem suam non « ostendit omnibus nisi decies in anno, quando « nunctios recipit Pisanorum, Ianuensium, Vene- « tum, civitatum, regum vel principum christia- « norum, astantibus c armatis. Primo die recipit « ipsos in prima sala de Cayro ubi semper est sta- « tus eius. Tunc recipit litteras a nuntiis, sed non « audit eos. In secunda die audit eos in secunda « sala, astantibus cc^is^ Turkis 1) suis bene arma- « tis. In tertio quidem die per turcimanmum « suum, videlicet per interpretem, dat eisdem nun- « tiis responsum, secundum quod est modus in « causa. Qui post tertium diem non habent ad « illum amplius accessum. Habet Sephedinus uxo- « res xv^cim^ in lege sua, que sunt in uno palatio, « insimul dormiunt, comedunt et bibunt. Si aliqua « earum habet ex eo filium, Sephedinus vadit ad « eam quando vult, et dormit cum ea videntibus « aliis. Illam vero, que non habet ex eo filium, « ad se, quando vult, per eunuchos vocari facit « in vesperis, et detinet eam per noctem et diem « et sic facit de singulis. Statim quum aliqua ista- « rum moritur, introducit aliam inter alias. In « secretiori camera sua, ubi ludit et dormit, nul- « lus habet accessum, nisi tantum unus senex. In « cuius camere hostio semper existunt armati l. « Quinquagenarius est Sephedimus, potens multum « in armis et gente, eloquens valde in lingua sua « qui precellit hodie cuntos qui vivunt paganos, « excepto Maximuto in auro. Iam enim munivit « totam terram suam et filiorum, et exercitus con- « gregat infinitos; sed in omnibus ipse cum filiis « in predictum modum com Romana ecclesia vult « componere pacem. Octo autem filii Sephedini de « patris constitutione sic vivunt. Duo ex ipsis cu- « stodiunt sepulchrum domini, ad quos quicquid « datur pervenit et dividunt inter se. Quatuor « alii habent redditus da Calice fluvio, qui irrigat « totam terram Egipti; et istis quatuor melius « valent isti redditus de xx milibus Sarracenatis. « Duo alii fratres semper sunt in conspectu dei « sui Magometh pro castitate quam habent, et « totum quod datur ad pedes eius est de ipsis « minoribus fratribus. Hec, papa beatissime, sicut « vera sunt, vestre sanctitati ducimus intimanda ».

1215.

Innocentius papa urbem exiens venit Ferentinum in Campaniam; ad quem Rogerius de Aquila Fundanus comes accedens, regi Frederico fidelitatis prestitit iuramentum mense Augusti. Idem papa Casinum mictit pro inquisitione facienda dominum Nicolaum cappellanum suum qui in Tusculanum episcopum est assumptus, et magistrum Raynerium tunc notarium, qui in cardinalem sancte

---

nunciis, sed non audit eos; in secunda die audit eos in secunda sala, astantibus ducentis Turkis suis bene armatis. In tertio quidem die per turcimannum suum, videlicet per interpretem, dat eisdem responsum secundum quod est modus in causa. Qui post tertium diem non habent amplius ad illum accessum. Habet Sephedinus uxores 15 in lege sua, que sunt in uno palatio, insimul dormiunt comedunt et bibunt. Si aliqua earum habet ex eo filium, Sephedinus vadit ad eam quando vult, et dormit cum ea videntibus aliis; illam vero que non habet ex eo filium, ad se quando vult per eunuchos suos vocari facit in vesperis, et detinet eam per noctem et diem, et sic facit de singulis. Quando aliqua istarum moritur, inducit aliam inter alias.

In secretiori camera, ubi ludit et dormit, nullus habet accessum, nisi unus tantum senex. In cuius camere ostio semper existunt armati quinquaginta. Quinquagenarius est Sephedinus, potens multum in armis et gente, eloquens valde in lingua sua, qui precellit hodie omnes qui vivunt paganos excepto Maximuto in auro. Iam enim munivit totam terram suam et filiorum, et exercitus congregat infinitos; set in omnibus ipse cum filiis in predictum modum cum Romana ecclesia vult componere pacem.

Octo alii filii Sephedini de patris constitutione sic vivunt. Duo ex ipsis custodiunt sepulchrum Domini; ad quos quicquid datur pervenit, et dividunt inter se. Quatuor alii habent redditus de Calyce fluvio, qui irrigat totam terram Egypti: et istis quatuor melius valent isti redditus de viginti millibus sarracenatis. Duo alii fratres minores sunt cotidie in conspectu Dei sui Magomet pro castitate quam habent, et totum, quod datur ad pedes eius, est de ipsis minoribus fratribus. Hec, sanctissime pater, ita esse in veritate sciatis.

Hoc anno Roggerius de Aquila Fundanus comes cepit castrum Motule, et illud bonis omnibus spoliavit.

1215.

Innocentius papa Urbem exiens venit Ferentinum in Campaniam, ad quem Roggerius de Aquila Fundanus comes accedens, regi Frederico fidelitatis prestitit iuramentum.

1) Cod. « *Turbiis* ».

Marie in Cosmidyn postmodum est promotus. Hij venientes ad monasterium Casinense, sicut in mandatis detulerant per literas apostolicas, de persona abbatis Adenulphi et statu monasterii, a singulis monachis prestito iuramento, curaverunt diligenter inquirere veritatem. Dictus vero abbas, eis recedentibus, pravo usus consilio monasterium Casinense militibus et servientibus, suis consanguineis et propinquis munire curavit; similiter roccam Iani que tunc (mu)nita erat, Atinum et roccam 1) Bantre. Vocatus tandem a papa, ipsum Anagniam adiit. Cui, corporali prestito iuramento in presentia cardinalium, ut de monasterio et reliquis munitionibus, quas incastellare presummpserat, milites et servientes quos in eis posuerat deberet statim quum rediret expellere, easque quibus ipse mandaverat fratribus assignare, correptus ab eo tunc est dimissus. Qui rediens de monasterio tantum milites et servientes eiecit et, reliquis castellis sibi retentis, quibus mandaverat papa ea noluit assignare. Propter quod iterum a papa vocatus, inconsulte ipse vadit Anagniam, a quo redargutus de fide mentita, cum puplice in eum vellet ferre sententiam depositionis, quia ter iussus fuerat ut renunctiaret et anulum restitueret, persuadentibus sibi nonnullis ut renunctiaret, retento sibi anulo quo carere dicebat, cessit invitus. Quem papa apud sanctum Stephanum de porta Rivi precepit in Anagnia custodiri, donec castra que muniverat resignaret. Interea iussu apostolico per quendam Iohannem Crassum, quem ipse papa ad Sanctum Germanum miserat, res innotuit; et Miraddo nepos ipsius Abbatis, qui erat in Sancto Germano, consulens vite sue, timebat enim plebem cui sepe offensas prestiterat, de nocte fugiens, relictis uxore et filiis proprisque rebus, apud roccam Bantre se contulit, quam quidam eius frater consobrinus Adenulfus monachus nepos ipsius Abbatis tenebat, cum quo Casinensi ecclesie rebellavit.

Interea, quia monachi Casinenses, quibus a papa iussum fuerat ut alium sibi elligererent in abbatem, in electione unius concordes inveniri non poterant, hoc per octo de fratribus pape denunctiant, cum quibus is 2) quem prephatus sum Stephanus camerarius vadit. Hij cum pape presentie pariter se offerrent, benigne a papa recepti sunt et auditi: per quos, cum ei certius constitisset de electione diversa, prout sibi placuit, eis dictum Stephanum camerarium in abbatem concessit. Stephanus iste, cognomento Marsicanus, vir non minus studii quam honestatis amator, de militari erumpens prosapia, sub prephati abbatis Roffridi regimine monastici ordinis iugo colla submisit. Hic per vite sue meritum et laudabile conversationis exemplum Deo gratus et hominibus factus, Romane curie cepit habere notitiam et favorem, propter quod ad huius conscendere meruit apicem dignitatis. Cuius actuum seriem laudabilem suis locis lector inveniet plenius contineri. Hic idibus Septembris promotus, Casinum veniens a fratribus est debito cum honore susceptus. Dictus Adenulfus condam abbas apud Larianum mictitur, ubi donec roccam Bantre mandaret monasterio reddi, custodiri iubetur. Stephanus abbas regi Frederico in Alamaniam suam promotionem significat.

Innocentius papa mense Novembris apud Lateranum, convocatis ad se ceteris orbis prelatis, sanctam synodum celebravit, ubi cum aliis patribus qui fuerunt circiter cccc^ti^ magnifice satis adfuit idem abbas Stephanus. Et cum moram Rome fe-

---

Idem papa mense Augusti inquisitionem de persona abbatis Casinensis Adenulfi prefati fieri mandat per Nycolam cappellanum suum, qui in Tusculanum est assumptus, et per magistrum Rainerium tunc notarium, qui in cardinalem postea est promotus. Qui de statu monasterii et de persona dicti abbatis per monachos sub iuramento veritatem certius inquirentes, et que didicerunt redigentes in scriptis, ipsi summo pontifici retulerunt. Illis autem abeuntibus, idem abbas pravo usus consilio monasterium munire curavit militibus et servientibus, suis consanguineis et propinquis. Similiter et roccam Ianule, Atinum, roccam Bantrae et castrum Fractarum: qui tandem a papa vocatus apud Anagniam, vadit ad ipsum. Qui prestito sacramento, quod monasterium decastellaret et roccas predictas, easque in manus eorum traderet quibus ipse mandabat, correptus ab eo dimissus est. Et rediens ad monasterium, illud tantum decastellavit, reliquis sibi castellis retentis; et propterea vocatus a papa iterum, inconsulte vadit ad ipsum, a quo redargutus de fide mentita cum in eum publice vellet ferre depositionis sententiam, persuadentibus sibi nonnullis, renuntiavit et cessit invitus. Quem ipse papa apud Larianum mandat custodiri, donec roccas predictas resignari faciat ad mandatum suum. Hoc itaque cum innotesceret in terra monasterii, Miraddo nepos dicti abbatis consulens vite sue, cum esset in Sancto Germano et multas nonnullis intulisset offensas, nocte fugiens relictis uxore et filiis, in rocca Bantre, in qua

1) Cod. « *Rocca* ».

2) Cod. « *hiis* ».

cerit per totum mensem Novembris et usque ad iiii^{or} tempora nativitatis Domini, honorabiles fecit et copiosas expensas, cum nedum suos quos secum duxerat in singulis quibusque necessariis procuraverit, verum etiam nulli advenienti extraneo denegabatur aditus ad vescendum. Quoniam igitur utile satis est, ut ad posterorum notitiam processus concilii huic operi annectatur, primum sermone premisso, quem ipse papa in prima sexione quam fecit x° intrante mense Novembris, in festo videlicet beati Martini, satis eleganter proposuit, in quo precipue agitur et principaliter de reformatione universalis ecclesie et liberatione terre sancte; que in secunda sessione et tertia, qua conplevit ipsam synodum, sunt proposita, seriatim exponam ego qui interfui et vidi Riccardus, huius operis auctor. Cum enim in ecclesia Salvatoris que Constantiniana dicitur, in qua prelati omnes convenerant pater ipse prorsum altius resideret, et in eum omnium essent oculi intendentes, prestolantes cum silentio de mensa propositionis illius pabulum satietatis interne, « Veni, creator spiritus » alta voce cantato, omnipotens sermo suus ad subditos de supernis sedibus venit, cuius tenor talis est:

« Desiderio desideravi hoc pasca manducare « vobiscum ante quam patiar, id est ante quam « moriar. Quia michi vivere Christus est et mori lu« crum, non abnuo 1), si dispositum est a Deo, bi« bere calicem paxionis sive pro defensione catho« lice fidei, sive pro subsidio terre sancte, sive pro « (statu) ecclesiastice libertatis michi fuerit pro« pinatus; quamquam desiderem in carne manere « donec consumetur opus inceptum. Veruntamen « non mea voluntas, sed Dei fiat. Et ideo dixi « vobis, quod desiderio desideravi hoc pasca man« ducare vobiscum 2) ante quam patiar. Sunt « multa hominum et varia desideria, et quis ea « sufficit explicare? Omnia tamen reduci possunt « ad duo, spirituale scilicet et carnale: spirituale « quod de celestibus et eternis, carnale quod de « temporalibus et terrenis. De illo propheta dicit « psalmo « *Concupivit (anima mea) desiderare iu*« *stificationes tuas in omni tempore* » Et sponsa dicit « in cantico « *Sub umbra illius quem desideraveram* « *sedi; et fructus eius dulcis gutturi meo* ».

« De illo dicit apostolus « *Desideria carnis fugite,* « *que militant adversus animam* » Et alius « *Desi*« *derium malignum longe fac a me* ». Ego autem « illius invoco testimonium, qui est testis in celo « fidelis, quod non carnali, sed spirituali desiderio « desidero hoc pasca manducare vobiscum: non « propter commoditatem terrenam 3) aut gloriam « temporalem, sed propter reformationem univer« salis ecclesie et liberationem potissimum terre « sancte; propter que duo principaliter et preci« pue hoc sacrum concilium convocavi. Sed forte « dicetis: (quid est) hoc pasca quod desideras 4) « manducare nobiscum? Pasca namque multis mo« dis accipitur in scripturis divinis: pro die, un« de « *appropinquabat dies festus açimorum, qui dici*« *tur pasca*»; pro hora, unde *quartadecima die ad vespe*« *ram pasca domini*», pro agno, unde « *venit dies* « *açimorum quando necesse erat occidi pasca* », pro açi« mo, unde « *non introyerunt pretorium ut non conta*« *minarentur, sed manducarent pasca* »; pro festo, unde « « *ante diem festum pasce sciens Ihesus quia venit hora* « *eius ut transeat ex hoc mundo ad patrem*», et cetera, « et etiam pro ipso Christo, unde « *pasca nostrum in*« *molatus est Christus* ». Sane pasca hebrayce a *phase,* « quod est *transitus*, grece vero a *paschium*, quod est

---

quidam erat monachus consobrinus suus, se recepit; cum quo postmodum facti ecclesie rebelles, terram ipsius hostiliter infestabant. Interea iussu apostolico de substitutione abbatis tractatur in monasterio; set quia non poterant conventus in unius electione inveniri concordes, hoc ipsi pape per octo de fratribus, quos ad ipsum mittunt, denuntiant. Inter quos cum unus esset eorum notus pontifici Stephanus cognomento de Marsia, cuius superius feci memoriam, illum, postquam per eos, sibi constitit de electione divisa, de gratia prout placuit in abbatem concessit eisdem. Hic ad monasterium rediens, a fratribus et populo cum honore receptus est.

Eo anno rex Fredericus in rependium collati sibi celitus beneficii et triumphi de Ottone dicto imperatore, apud Aquisgranum sponte se crucis caractere insignivit.

Dictus papa Rome apud Lateranum in ecclesia Salvatoris que Constantiniana dicitur sanctam synodum celebravit, in qua cum fuerint patres circiter quadringenti, de reformatione ecclesie in suo sermone proposuit, et liberatione potissimum terre sancte; interfuerunt autem regum et principum totius orbis nuntii, legatus quoque regis Frederici Panormitanus archiepiscopus Berardus nomine, et Mediolanensis quidam pro parte Ottonis ad mandatum ecclesie redire volentis. Quibus marchio Montisferrati, qui erat pro parte regis ipsius, adversarium se

1) Cod. « *ab uno* ».
2) Cod. « *vobis* ».
3) Cod. « *terram* ».
4) Cod. « *desiderat* ».

« *passio*, dicitur, quia per passiones transire debemus « ad gloriam, secundum quod veritas ipsa testa- « tur: « *Oportebat pati Christum et sic introire in glo- « riam suam* »; quia, si volumus regnare, oportet « et compati, licet non sint condigne passiones huius « temporis ad futuram gloriam que revelabitur « nobis. Hoc pasca, quod dicitur phase, idest tran- « situs, desiderio desideravi manducare vobiscum, « de quo in exodo dicitur « *Comedetis festinantes; « est enim phase, idest transitus Domini* ». Legitur « enim in libro Regum, et in Paralipomenon aper- « tissime continetur, quod xviij° anno regis Iosie « restauratum est templum et celebratum phase; « quale non fuit factum in Israel a diebus iudicum « sive regum. Utinam hec ystoria instantis tem- « poris sit parabola, ut in hoc nostri pontificatus « xviij° anno templum Domini, quod est ecclesia, « restauretur, et celebretur phase, sive pasca, hoc « videlicet sollempne concilium, per quod fiat trans- « itus de vitiis in virtutes, quale revera non factum « fuit in Israel a diebus iudicum sive regum, idest « a temporibus sanctorum patrum et catholicorum « principum in populo christiano Deum vidente « per fidem. Et ego pro certo spero in eo in qui « sese promictit fidelibus dicens « *Ubicumque duo « vel tres congregati fuerint in nomine meo, ibi ego « in medio eorum sum* » quod ipse in medio nostrum « adest, qui sumus in hac Salvatoris basilica con- « gregati ad celebrandum hoc pasca in nomine « Salvatoris pro hiis que pertinent ad salutem. « Triplex enim phase, sive pascha, desidero cele- « brare vobiscum, corporale, spirituale et eternale; « corporale, ut fiat transitus de loco ad locum pro « miserabili Jerosolima liberanda: spirituale, ut « fiat transitus de statu in statum pro universali « ecclesia reformanda: eternale, ut fiat transitus « de vita in vitam pro celesti gloria optinenda. De « corporali clamat ad nos Ierosolima dicens « *O « vos omnes, qui transitis per viam, attendite et vi- « dete si est dolor sicut dolor meus. Ergo transite ad « me omnes qui diligitis me, ut a tanta me mise- « ria liberetis. Ego enim, que solebam esse domina « gentium, modo facta sum sub tributo: que so- « lebam esse plena populo modo sedeo quasi sola. « Vie Syon, lugent eo, quod non sit qui veniat ad « solemnitatem* ». Facti sunt hostes eius in capite, « loca sancta prophanata sunt universa, et tem- « plum Domini est ingloriosum, quod solebat « existere gloriosum: ubi colebatur Dei filius « Ihesus Christus, modo colitur proditionis filius « Machomectus. Insultant michi filii Agareni et « improperant lignum crucis, dicentes: « *Confi- « dabas in ligno: ecce, adiuvet te si potest* ». O « quantus pudor, quanta confusio, quantum ob- « probrium, quod filii ancille vilissime, Agareni, « detinent matrem nostram, matrem universo- « rum fidelium ancillatam! Illam utique de qua « dicit psalmista « *Mater Sion dicet homo, et homo « factus in ea* » et cet. ubi Deus rex noster ante se- « cula salutem in medio terre dignatus est operari. « Quid itaque faciemus? Ecce ego, dilectissimi fra- « tres, totum me vobis expono, totum me vobis « commicto paratum, iuxta consilium vestrum, si « videritis expedire, personalem subire laborem et « transire ad reges et principes, nationes et po- « pulos, adhuc etiam et ultra, si forte clamore « valido eos valeam excitare, ut surgant ad prelium « Domini preliandum et vindicandam iniuriam cru- « cifixi, qui pro peccatis nostris eiectus est de terra « et sede sua, quam suo sanguine comparavit, et « in qua universa redemptionis nostre sacramenta « peregit.

« Quicquid agant alii, nos sacerdotes domini hoc « negotium specialiter assumamus, subvenientes et

---

opponens, quod pro Ottone ipso non deberent audiri, sex in medium capitula protulit. Primum quia iuramentum quod Romane ecclesie fecerat non servavit, ut debuit. Secundum quia propter que fuit excommunicatus adhuc detinet, nec reddidit, ut iuravit. Tertium quia episcopum quendam excommunicatum tamquam ipsius fautorem nititur confovere. Quartum quia legatum episcopum alium capere et in maioris iniquitatis cumulum incarcerare presumpsit. Quintum quia in contemptum Romane ecclesie regem Fredericum regem appellavit presbyterorum. Sextum quia quoddam monialium monasterium destruxit, et erexit in arcem. Adiecit etiam, quod cum ipsi Mediolanenses simili essent excommunicatione notati, tamquam ipsius Ottonis complices et fautores, et quia eorum civitas Paterenos fovebat, nulla prorsus debebant ratione audiri. Quod cum moleste satis ferrent Mediolanenses ipsi, et vellent marchioni ipsi in contrarium respondere, quia pars utraque in contumelias prorumpebat, de solio suo dominus papa manu innuit, et egredientibus ceteris ipse ecclesiam est egressus. Sedit autem usque tertio ipse dominus papa a festo beati Martini usque ad festum sancti Andree, et tunc electionem factam per principes de rege Frederico in imperatorem Romanum approbans confirmavit, et sancta synodus 70 capitula promulgavit: dampnavit librum Ioachim Florensis abbatis, quem contra magistrum Petrum Lombardum ediderat de unitate vel essentia Trinitatis.

« succurrentes in personis et rebus necessitatibus « terre sancte, ita ut nullus remaneat, qui non sit « particeps tanti operis, ne sit expers tante mer- « cedis. Nam et olim in simili casu fecit Deus salu- « tem in Israel, quando per sacerdotes, utique Ma- « chabeos filios Mathathie, liberavit Ierusalem et « templum de manibus impiorum. De spirituali « vero transitu ait Dominus ad virum vestitum « lineis habentem atramentarium scriptoris ad re- « nes « *Transi per mediam civitatem et signa Thau* « *super frontes gementium et dolentium super cunctis* 1) « *abhominationibus que fiunt in medio eius* ». Deinde « dicit sex viris habentibus vasa interitus in mani- « bus suis « *Transite per mediam civitatem, super* « *quam non inveneritis Thau. Nemini parcat ocu-* « *lus vester, et a sanctuario meo incipite*. Vir vestitus « lineis, habens atramentarium scriptoris ad re- « nes, is debet esse qui loquitur, vir virtutibus « virens, qualis erat ille de quo scriptura dicit « *Vir* « *erat in terra Us nomine Job, et erat vir iustus, rec-* « *tus, simplex et timens Dominum et recedens a malo,* « *vestitus lineis* » idest, honestis moribus et bonis « operibus, iuxta quod alibi dicitur « *Omni tem-* « *pore vestimenta tua sint candida* » idest, opera tua « sint munda. Linum enim munditiam et honesta- « tem designat propter (carnis) macerationem et « contritionem ad quam perducitur, de quo vestis « sacerdotalis fiebat in lege. Scriptor autem egre- « gius et supremus spiritus sanctus est, digitus « Dei, quo scripte fuerunt due tabule testamenti, « de quo dicit psalmista « *Lingua mea, calamus* « *scribe velociter scribentis* ». Huius scriptoris atra- « mentarium est bonum scientie, de quo per cala- « mum lingue atramentum doctrine profertur et « in cordis superscribitur pergameno. In renibus « autem sedes est desiderii, de quibus Dominus « precepit per prophetam « *Renes vestros accingetis* »; « et psalmista orabat ad Dominum « *Ure renes* « *meos et cor meum* ». Ille quippe habet atramenta- « rium scriptoris ad renes, qui per donum spiritus « sancti desideria carnis cohibet et constringit ut « vita non discrepet a doctrina, ne sibi dicatur « *Me-* « *dice cura te ipsum: qui predicas non furandum fu-* « *raris, qui doces non mechandum, mecharis* ». Prop- « terea veritas ait: « *Sint lumbi vestri precincti et* « *lucerne ardentes in manibus vestris.* « Huic transire « precipitur per mediam civitatem et signare Thau « super frontes gementium et dolentium. Thau est « ultima littera hebrayci alphabeti exprimens for- « mam crucis, qualis erat ante quam Domino cru- « cifixo Pilatus fecisset titulum superponi, quem « sanguis agni positus super utrumque postem et « insuper liminaribus domorum mirifice designabat. « Hoc signum nunc gerit in fronte qui virtutem « crucis gerit in opere, ut, juxta quod dicit Apo- « stolus « *Crucifigat* 2) *carnem suam cum vitiis et con-* « *cupiscentiis suis* » idemque cum Apostolo di- « cat « *Michi autem absit gloriari, nisi in cruce et in* « *eo per quem michi mundus crucifixus est et ego mun-* « *do* ». Tales quippe dolent et gemunt super cunctis « abhominationibus que fiunt in medio civitatis, « quia peccata proximorum frixorium sunt iuxtorum. « *Quis*, inquid Apostolus, *infirmatur, et ego non infir-* « *mor? Quis scandalizatur, et ego non uror?* ». Vir ergo « vestitus lineis habens atramentarium scriptoris « ad renes debet transire per mediam civitatem et « signare Thau super frontes gementium et dolen- « tium super cunctis abhominationibus que fiunt « in medio eius, quia summus pontifex, qui super « domum Israel constitutus est speculator, tran- « sire debet per universam ecclesiam, que est do- « mus Dei et civitas regni magni, civitas posita « super montem, investigando et inquirendo merita « singulorum: ne dicat bonum malum et malum « bonum, ne ponat lucem tenebras et tenebras lu- « cem, ne mortificet animas que non mortificande, « et vivificet animas que non vivificande sunt. Et « ideo, ut distinguat inter istos et illos, debet signare « Thau in fronte gementium et dolentium qua(te- « nus) ostendat 3) eos, qui dolent et gemunt super « abhominationibus que in medio ecclesie perpe- « trantur, signatos esse Thau in frontibus suis. Tales « quippe pro culpa dolent et pro infamia gemunt « super abhominationibus que fiunt in medio civi- « tatum, quoniam in tantum iam processit abhomi- « natio quod et infamis est culpa et culpabilis est « infamia. Unde si foderimus studiose parietem, vi- « debimus abhominationes maiores, abhominatio- « nes pessimas, quas nonnulli exercent in templo. « Sex viri habentes vasa interitus unusquisque « in manu sua vos esse debetis, viri virtutum: sex « quidem propter numeri sacramentum, ut per- « fecti sitis in opere et sermone: senarius enim « perfectus est numerus, eo quod redditur ex « suis partibus aggregatis 4); unde sexto die per- « fecit Deus celum et terram et omnem ornatum « eorum. Et cum in plenitudine temporis venisset in « sexta etate, sexta die sub hora sexta genus re- « demit humanum; idemque sex ultima verba dixit « in cruce. Vas, quod tenere debetis in manibus

1) Cod. « *commotis* ».
2) Cod. « *crucificat* ».
3) Cod. « *ostendit* ».
4) Cod. « *aggregatus* ».

« ad interimendum scelestos, est pontificalis auctoritas, quam exercere debetis in opere ad perimendum 1) iniquos exemplo salmiste dicentis, « *In matutinis interficiebam omnes peccatores ut disperdat(ur) de terra memoria eorum* ». De hiis vasis « dicitur « *retendit arcum suum et paravit, et in ipso paravit vasa mortis: sagittas suas ardentibus effecit* ». « Vobis ergo precipitur transire per mediam civitatem, sequentes eum, videlicet summum sacerdotem quasi ducem, principem et magistrum, ut percutiatis interdicendo et suspendendo, excomunicando et deponendo, prout culpe qualitas postulaverit, omnem, super quem non inveneritis Thau « signatum ab eo qui claudit et nemo aperit, aperit et nemo claudit. Signatis enim nocendum « non est, iuxta quod alibi dicitur « *Nolite nocere terre neque mari neque arboribus quoadusque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum* ». « De ceteris autem dicitur « *Nemini parcat oculus vester* » ut non sit in vobis acceptio personarum, recolentibus illud quod Moyses legitur precipisse Levitis « *Si quis est Domini iungatur michi. Ponat vir gladium super femur suum. Ite et redite de porta ad portam per medium castrorum, et occidat unusquisque fratrem et amicum et proximum suum. Feceruntque filii Levi iuxta sermonem Moysi* ». Et vos similiter faciatis. Porro sic percutite « ut sanetis, sic occidite ut vivificetis, eius exemplo « qui ait « *Ego occidam et ego vivere faciam, ego percutiam et sanabo. Et a sanctuario meo incipite, ut iudicium incipiat a domo Dei* ». Nam omnis corruptela principaliter procedit a clero: quia, si sacerdos qui unctus est (peccaverit), facit delinquere « populum. Quippe dum layci vident delinquere « clericos, et ipsi eorum exemplo ad similia prolabuntur. Cum reprehenduntur ab aliquo, protinus se excusant dicentes: Non potest filius « facere nisi quod patrem viderit facientem, et sufficit discipulo, si sit sicut magister eius. Impletum est illud propheticum « *Erit sicut populus, sic sacerdos* » quin immo « *Erubesce Sydon, ait mare* ». « Hinc omnia mala proveniunt in populo christiano: « perit fides, religio deformatur, libertas confunditur, iustitia conculcatur, heretici pullulant, insolescunt schismatici, perfidi seviunt, prevalent « Agareni. De transitu eternali Dominus ait « *Beati sunt servi illi, quos, cum venerit Dominus, invenerit vigilantes: amen dico vobis, quod precinget se et faciet illos discumbere, et transiens ministrabit illis* ». « De hoc transitu martires gloriantur in psalmo « dicentes: « *Transivimus per ignem et aquam, et induxisti nos in refrigerium* ». Hoc pascha pre « ceteris desidero manducare vobiscum in regno « Dei. Est autem manducatio corporalis et manducatio spiritualis. De illa dicitur « *Date illi manducare* ». De ista dicitur « *Macta, et manduca* ». Item manducatio culpe et manducatio « pene. De illa dicitur « *Manducaverunt sacrificia mortuorum* ». De ista dicitur « *Gladius meus manducavit carnes* ». Rursus est manducatio doctrinalis et manducatio penitentialis. De illa dicitur « *Ego cibum habeo manducare quem vos nescitis* »; de ista legitur « *Cinerem sicut panem manducabant* ». Est autem preterea manducatio « eucharistie et manducatio glorie. De illa dicitur « *Qui manducat me, vivit propter me* ». De « ista legitur « *Beatus qui manducat panem in regno Dei* ». Hanc ultimam manducationem desidero manducare vobiscum hoc pascha, ut transeamus de hoc mundo ad patrem, de dolore ad « gaudium, de infelicitate ad gloriam, de morte « ad vitam, prestante Domino nostro Ihesu Christo, « qui cum patre et spiritu sancto vivit et regnat « in secula seculorum. Amen ».

Quo finito, patriarcha Ierosolimitanus cum licentia est locutus faciens in suo sermone de succursu terre sancte principaliter mentionem 2), licet quedam in laudem pretulit domini pape. Cui subsequenter de mandato apostolico Agatensis episcopus sermonem de hereticis faciens, luculenta non minus oratione respondit: sicque dici illius sessio trium est sermone conpleta, et prelati omnes maioris nutu 3) ecclesiam sunt egressi. Post dies vero x, vj[a] scilicet feria, prima post octavam beati Martini, item in preparato solio suo dominus papa conscendit, prelatis presentibus universis. Cumque de ipsius imperio esset silentium evocatum, hoc ipsum tubicines 4) in tubis ductilibus acclamantes, quibusdam ad populum primo premissis ex parte summi pontificis, Berardus venerabilis Panormitanus archiepiscopus super facto domini regis Frederici in Romanum imperatorem electi, de ipsius licentia est locutus, ab ore ipsius pendentibus universis. Quod cum eleganter satis proponeret in audientia omnium, Mediolanenses quidam, eo metam imponente sermoni, impetrata licentia, verbum volebant facere pro Ottone. Quorum principium verbi tumultus conclamantium impedivit; ad maioris tamen imperium est sedatus, et sic unus ex illis cum licentia est locutus, ostendens in primis et legens lit-

1) Cod. « *scelestros... aperimendum* ».
2) Cod. « *mensionem* ».
3) Cod. « *maiores nutu* ».
4) « *tibicines* ».

teras quasdam ipsius Ottonis aureo sigillo signatas dominis sancte Romane ecclesie cardinalibus, venerabilibus archiepiscopis, episcopis et prelatis omnibus, ac toti sacro concilio ad sui excusationem in modum querele contra dominum papam directas, ut sibi, per se redivisse iam diu [est] et redire volenti ad mandatum ipsius cum iuramento servandum, adiecta 1) insuper quam placeret ei fideiussoria cautione, supplicare deberent, et absolutionis tantum benefitium impetrare. Quibus litteris perlectis et auditis, marchio Montisferrati ex adverso, licentia nacta, respondit, Oddonem a sede 2) apostolica absolutionis gratiam demereri, sex inducens capitula contra ipsum: Primum quidem quia iuramentum quod summo pontifici et sancte Romane ecclesie fecerat non servavit, ut debuit. Secundum quia propter que anathematis est vinculo innodatus, adhuc detinet, nec reddidit, ut iuravit. Tertium quia episcopum quemdam, quem dominus papa tanquam ipsius fautorem excomunicaverat, nisus est fovere. Quartum quia legatum alium episcopum capere et in maioris iniquitatis cumulum vinculis mancipare presumpsit. Quintum est, quia in contemptum Romane ecclesie regem vel imperatorem Fredericum appellavit regem presbitererorum. Sextum est, quia quoddam mon(i)alium monasterium, mon(i)alibus foras eiectis, destruxit et erexit in arcem.

Que omnia summus pontifex auscultans aura benigna et approbans, ea per ordinem ipsis Mediolanensibus de verbo replicavit ad verbum. Ad quod cum vellent ipsi contrarium respondere, et marchionem ipsum in sua obiectione arguere, eorum principio obstitit marchio, et, ordine turbato responsi, adiecit, quod ipsi Mediolanenses verbum facere pro Oddone non poterant, cum tamquam ipsius fautores et complices simili essent excommunicatione ligati, et ex eo maxime, quod eorum civitas Paterenos foveret in fidei christiane contemptum. Quod cum egre nimium ferrent Mediolanenses, ipsi marchionem ipsum mentitum fuisse, ceteris audientibus, alta voce clamantes, quia pars utraque in contumeliam prorumpebat, dominus papa manu innuit et, egredientibus ceteris, ipse ecclesiam est egressus. Die vero lune ultimo mensis Novembris, in festo silicet beati Andree, die tam sollempni et memoranda in evum! tertio se manifestavit dominus papa egrediens tanquam sponsus de thalamo suo, et ascendens sedit pro tribunali, cui centuriones suberant et tribuni. Ipso prius loquente prout spiritus dabat eloqui illi, et mentionem, 3) de comite sancti Egidii qui lapsus fuerat in heresim faciente, et mandante ut terram ipsius a comite Montisfortis acceptam custodire idem comes usque ad mandatum suum deberet; librum Iohacim seu tractatum dampnavit, quem contra magistrum Petrum Lombardum ediderat de unitate seu essentia trinitatis, sicut in primo constitutionum capitulo continetur; predicti etiam regis Frederici electionem per principes Alammanie factam legitime in imperatorem Romanum approbans confirmavit. Et sancta synodus lxx capitula promulgavit. Sicque propter causam trinitatis summus pontifex sanctam synodum trina sexione complevit.

1216.

Stephanus abbas mense Ianuarii, facta compositione cum Miraddo, recepit roccam Bantre, et Innocentius papas Adenulfum quondam 4) abbatem sue restituit libertati, cui pro vita providit sua de ecclesia Sancti Benedicti in Capua, eique postmodum ecclesia sancti Angeli in Formis de maiori gratia est adiuncta. Dictus abbas Stephanus Rome apud Lateranum per Ostientem episcopum in sacerdotem honorifice promotus est. Hoc anno Diopuldus dux Spoleti, cum occulte super asinum sedens de ducatu reddiret in Regnum, [in] apud Tiberam captus est, et senatori urbis in custodiam tradit(us) Henricus regis Frederici filius a Panormo Gaietam veniens vocatus a patre, in Alammaniam vadit: quem idem abbas Stephanus cum honorabili exenio salutavit. Mense Iunii Innocentius papa Pe-

---

1216.

Stephanus Casinensis abbas, facta compositione cum Miraddo, recipit roccam Bantre. Adenolfus quondam abbas a papa dimittitur, cui ab ipso pro vita conceditur ecclesia sancti Benedicti in Capua, et de gratia ecclesia sancti Angeli in Formis additur illi. Hoc anno dictus Stephanus Casinensis abbas Rome aput Lateranum in sacerdotem per manus Ostiensis episcopi promovetur. Dyopuldus de ducatu Spoleti in regnum occulte rediens, super asinum sedens proditus, et cognitus apud Tyberam captus est, et senatori Urbis in custodiam traditus, et tandem interventu pecunie liberatus. Henricus regis Frederici filius vocatus a patre, et Gaietam a Panormo navigio veniens, in Alamanniam vadit. Mense Iunii Innocentius papa Urbem exiens Perusium vadit, ubi

1) Cod. « *abjecta* ».
2) Cod. « *a se* ».
3) Cod. « *mensionem* ».
4) Cod. « *quemdam* ».

rusium se contulit, ubi mense Iulii langore correptus, sicut domino placuit, feliciter expiravit. Cuius obitum sapiens quidam sic metrice deploravit, dicens:

Nox accede, 1) quia cessit sol, lugeat orbis
In medio lucis lumen obisse suum.
Lumen obiit mundi, quia decessit pater Innocentius, iste pater urbis et orbis erat.
Nomen utrumque tenens versum, notat hoc [quod habebat,
Quid mundo posset reddere, quidve Deo.
Si speciem, si mentis opes, si munera lingue
Actendas, cedet lingua cadetque stilus.

Hic, ut tantum decuit patrem, apud Perusium honore debito tumulatus est, et ibidem Cencius sanctorum Iohannis et Pauli presbiter cardinalis in papam Honorium substituitur illi. Qui de sui promotione et tanti patris obitu generales ubique terrarum direxit licteras in hunc modum:

« Honorius episcopus servus servorum Dei venerabilibus fratribus archiepiscopis, episcopis, et dilectis filiis abbatibus et universis ecclesiarum prelatis salutem et apostolicam benedictionem. Etsi ambulans in ymagine Dei homo, paulo minus ab angelis minoratus, sit super eius opera constitutus, ut a magnitudine speciei cognoscibiliter eorum possit haberi creator; usque adeo tamen inscrutabilia sunt iudicia et investigabiles vie eius, que tamen semper mira sunt et veritas, quod deficiunt scrutantes scrutinium, et investigatores maiestatis a gloria opprimuntur, quia Deus consiliarium non admictens exaltatur; homine ascendente ad cor altum. Quin etiam homo 2) eorum, que sub celo sunt invenire non sufficit rationem, sed tanto minus inveniet quanto plus laboraverit ad querendum. Unde cum scire sufficiat, quoniam ex ipso et per ipsum et in ipso sunt omnia, nichil in terra permicti[t] fieri sine causa, creatura in laudibus debet assurgere creatoris, ut de perceptis beneficiis gratias exhibens ab eo potiora sumere mereatur, qui maiora, quam eius [quam] exigant merita premia elargitur. Sane factum est nuper a Domino, et mirabile in oculis nostris existit, quod nos humiles exaltavit et posuit in sublimi, et quasi minorem de fratribus nos de post festantes accipiens pascere Iacob populum suum et Israel hereditatem suam super gentes et regna suum vicarium et Petri successorem. Cum enim, recolende memorie domino Innocentio xvij kl. Augusti, sicut domino placuit, de hoc mundo migrante in eternitatis gloria incorruptam recepturo coronam, quia forte incolatus eius cum habitantibus cedar nimis fuerat prolongatus, vel non erat mundus amplius eo dignus, ipsoque sequenti die apud Perusium cum honorificentia debita tumulato, nos et venerabiles fratres nostri episcopi, presbiteri et dyacones sancte Romane ecclesie cardinales, convenissemus in unum sicut moris est, de electione pontificis tractaturi 3), tandem die tertio, in honore sancti spiritus missarum sollempniis celebratis, predicti fratres in nos, licet immeritos, suos oculos inclinaverunt, electionem de nobis in summum pontificem concorditer et unanimiter faciendo, ita quod ille inter nos creditur extitisse, qui faciens habitare unanimes in domo, ubicumque duo vel tres in ipsius nomine congregantur ibi est in medio eorum, ut de quacumque re in idem consenseri(n)t, fiat illis. Nos autem imperfectum nostrum videntes et nostre insufficientiam paupertatis, ab honore 4) tam oneroso et onere honorabili libenter nos voluimus excusare, si predicti fratres equanimiter tollerassent. Sed, ne

---

mense Iulii 17 Kal. Augusti languore correptus feliciter expiravit. Cuius obitum quidam metrice sic deflevit:

Nox accede, quia cessit sol, lugeat Orbis,
In medio lucis lumem obisse suum.
Lumen obit mundi, quia decessit pater Innocentius; iste pater Urbis et Orbis erat
Nomen utrumque tenens versum, notat hoc quod habebat,
Quid mundo posset, reddere quidve Deo.
Si speciem, si mentis opes, si munera lingue
Attendes, cedet lingua cadetque stilus.

Hic honore debito ad Perusium tumulatus est, et Cencius, sanctorum Iohannis et Pauli presbyter cardinalis, in papam Honorium substitutus est illi. Qui de tanti patris obitu et sua promotione ubique terrarum litteras dirigit generales. Hic mense Septembris de Perusio ad Urbem redit, ubi cum multo honore a Romanis omnibus receptus est. Hoc anno fertilitas magna fuit. Filius regis Francie cum exercitu suo intravit Angliam, et ex ea non modicam partem optinuit; propter quod per totam Angliam excommunicatus est, papa mandante. Rex Anglie obiit, et filius eius coronatur in regem.

1) Cod. « *Nos acede* ».
2) Cod. « *h^e* ».
3) Cod. « *tracturi* ».
4) Cod. « *honerore* ».

« videremur divine resistere voluntati et concor« dantium fratrum scindere unitatem, humeros « oneri supposuimus humiliter et devote, non « quasi sufficientes simus ex nobis, sed insufficien« tiam nostram ab eo suppleri sperantes, qui sic « nobis suas vices commisit, ut ecclesiam suam « vicarii in vicem agens, non humano, sed di« vino nutu gubernet. Cum igitur fortitudo totius in « partium integritate consistat, et, membris capiti « obsequentibus, operandi vigeat cordis aptitudo, « universitatem vestram rogamus attentius et mo« nemus per auctoritatem nostre sedis mandantes « quatenus offerentes pro nobis Domino victimas « labiorum nostrum satagatis humiliter supplere « defectum. Nos enim vos tamquam ecclesie mem« bra honorare intendimus, et in quantum per« miserit Dominus, in vestris necessitatibus adiuva« re. Ceterum volumus et mandamus ut cruce « signatos vestrarum dyocesium diligentius exor« temini, ne propter obitum prephati predeces« soris nostri prosternantur corda eorum, neque « formident, quasi ex hoc terre sancte impediatur « succursus; quoniam, etsi sufficientia illius nostra « videatur inferior, ad liberationem tamen ipsius « terre votis non minoribus aspiramus: quibus ipse « Dominus, qui sperantes in se nullatenus deserit, « effectum tribuat et profectum, ut quod possi« bilitas nostra non obtinet, ejus nobis gratia « largiatur.

« Datum Perusii, ix Kl. Augusti, pontificatus « nostri anno primo ».

Iste papa Honorius apud Perusium per reliquum Iulii et totum mensem Augusti moram faciens, mense Septembris remeavit ad urbem, quam cum multo honore intravit, et a Romanis omnibus cum gaudio est acceptus. Hoc anno fertilitas magna fuit. Filius regis cum gente sua intravit Angliam et partem eius non modicam optinuit; propter quod per totam Angliam iussu pape excomunicatus est.

Rex Anglorum obiit, et filius eius coronatur in regem.

1217.

Petrus comes Altisiodorensis Romam veniens cum consorte sua, ab Honorio papa in Costantinopolitanum imperatorem et imperatricem coronantur apud sanctum Laurentium extra muros urbis. Imperator iste per Campaniam veniens cum imperatrice predicta ad Sanctum Germanum, ubi a prephato abbate Stephano magnifice sunt recepti, cum copioso exercitu militari in Apuliam descenderunt, et venientes Brundusium, ibi dominum Iohannem de Columpna 1) presbiterum cardinalem domini pape in Costantinopolim legatum venturum expectant, cum quo dictus Stephanus abbas duos de fratribus suis mictit pro recipienda quadam ecclesia sancte Marie de Virgictis, quam olim dominus Benedictus cardinalis sancte Susanne extra Constantinopolim monasterio Casinensi, cum in partibus illis legationis fungeretur officio, contulerat. Imperator predictus cum dicto cardinali infausto satis omine 2) navigio transfretantes ad portum civitatis Durachii pervenerunt. Qui pravo 3) usi consilio, imperatrice preeunte, que per mare civitatem adierat Bizanteam, civitatem obsederunt eamdem. Sed, cum nichil proficerent viris aut viribus suis, ab obsidione digressi sunt, et ab hostibus intercepti in via: de quibus quidam gladiis occubuere 4), quidam capti carceribus deputati sunt, imperator et cardinalis captivi detenti

---

1217.

Petrus Altisiodorensis comes in Costantinopolitanum imperatorem electus, Romam veniens cum consorte sua ab Honorio papa apud Sanctum Laurentium extra muros Urbis in imperatorem et imperatricem coronantur. Qui regnum intrantes, et se Brundusium conferentes cum honesto militari exercitu, ibi dominum Iohannem de Columpna cardinalem in Costantinopolim legatum venturum expectant, cum quo infausto satis omine navigio transfretantes, ad portum Durachii pervenerunt. Qui pravo ducti consilio, imperatrice eos per mare preeunte ad civitatem Bizanteam, obsidere et expugnare previderunt Durachium; et cum viris non proficerent aut viribus suis, ab obsidione civitatis ipsius digressi sunt. Qui errantes per devia et condensa sylvarum, a Grecis intercepti sunt, de quibus nonnulli in ore gladii perierunt, nonnulli vero capti sunt, et carcerati squalore una cum ipso imperatore consumpti. Ipse etiam cardinalis captus est et detentus.

Hoc anno navalis Frisonum exercitus Gaietam veniens, Iherosolimam vadit in subsidium terre sancte. Ianuensium quoque, Venetum, Pisanorum et aliorum de diversis mundi partibus signatorum apud Accon multitudo convenit. Qui cum rege,

1) È notato a fianco « *Iohannes Cardinalis Columna* ».
2) Cod. « *omne* ».
3) Cod. « *pravi* ».
4) Cod. « *accubuere* ».

sunt: 1) quorum alter, seu imperator, ut dicitur, miserabiliter in carcere vitam finivit, et cardinalis predictus evasit Romane ecclesie interventu. Diopuldus Spoleti, qui Rome detinebatur in vinculis, a senatore urbis, data sibi pecunie quantitate, dimissus est, et in Regnum veniens more solito cepit in Regni homines desevire 2).

Hoc anno navalis Frixonum signatorum exercitus Gaietam venit et deinde in subsidium proficiscitur terre sancte. Ianuensium quoque, Pisanorum, Venetum et aliorum de diversis mundi partibus signatorum apud Accon multitudo convenit. Qui cum illustri viro domino Iohanne Jerosolimorum rege, patriarcha, duce Austrie, magistris Hospitalis et Templi consilium ineuntes, cum Ierusalem civitatem sanctam propter aquarum defectum per terram commode adire non possent, versus Damiatam, Sarracenorum civitatem nobilem et munitam, suarum navium carbasa direxerunt. Quo prospere, faciente qui mari et ventis imperat, applicantes, cum fluvius ingens et turris in eo precelsa constructa transitum ad civitatem penitus prohiberent, coacti (sunt) sua figere tentoria iuxta litus. Quod illi de Damiata videntes, suos celeriter legatos ad Soldanum (dirigunt) per quos se a christianis obsessos significantes 3) ut suum ad illos acceleret (auxilium) expetebant. Qui statim, collecta Sarracenorum et Turchorum multitudine copiosa, Damiatam se contulit sine mora. Quo veniens, utpote vir studiosus et callidus tam civitatem quam turrim predictam viris munivit et viribus, et ne fluvium christiani navigio preterirent, balisteriorum, arcariorum et militum secus ipsam ampnis 4) ripam acies innumeras ordinavit. Tunc christiani de regis et aliorum magnorum exercitus consilio et consensu, ut liberiorem haberent ad civitatem accessum, expugnare turrim primitus previderunt, et pretio a Frisonibus qui illic aderant una conducta cohone, quam propter ignem quem 5) hii qui erant in turre sepius iaciebant coriis morticiniis et aliis undique necessariis munierunt, viros audaces et bellicosos in ea, qui per scalam ligneam satis artificiose compositam turrim ipsam deberent conscendere, ordinarunt. Quam cum super fluvium ducerent aliquo non obstante, hinc christianis, inde Sarracenis alta voce clamantibus et se vicissim pilis ferientibus (et) sagittis, dispositis undique aciebus, volentes qui erant in cochone scalam in turris ponere summitatem et per illam conscendere prout fuerat ordinatum, dum niterentur viri cordati unus in ascendendo alterum prevenire, mox in partes scala confracta, loricati milites, proh dolor! ceciderunt, quorum haud dubium ad celum anime avolaverunt. Et nostri tunc, imperfecto negotio, letantibus e contrario Sarracenis, tristes sunt ad castra reversi; sed propterea non destiterunt a ceptis 6), quin immo ad expugnandam turrem vehementius accenduntur, et se studiosius preparant ut capiant illam. Ad quam cum per aquas accederent navibus et scalarum ingeniis geminatis et per terram

---

patriarcha Iherosolimitano, magistris domuum Hospitalis et Templi consilium ineuntes, cum Iherusalem propter aquarum defectum commode adire non possent, versus Damiatam Sarracenorum civitatem nobilem et munitam suarum navium carbasa direxerunt. Quo prospere applicantes, eo favente qui mari et ventis imperat, cum fluvius ingens et turris in eo precelsa constructa transitum ad civitatem penitus prohiberent, coacti sunt sua figere tentoria circa litus. Quod illi de Damiata videntes, suos mox nuncios dirigunt ad soldanum, per quos se a christianis obsessos significant, et petunt ut suum ad eos veniat in succursum. Qui statim collectis undique viribus, Damiatam se contulit sine mora, quam viris munivit et viribus, nec non et turrim predictam; et ne christiani possent in partem alteram navigio transmeare, secus ampnis ripam acies balistariorum et arcariorum innumeras ordinavit. Tunc christiani de regis et aliorum consilio et consensu qui preerant exercitui, ut liberior eis pateret ad civitatem accessus, expugnare turrem primitus previderunt, et pretio a Frisonibus, una conducta chocone, quam propter ignem, quem illi qui erant in turri sepius iaciebant, coriis morticinis et aliis necessariis undique munierunt, viros audaces et bellicosos, qui per scalam ligneam satis artificiose compositam deberent conscendere turrem ipsam, ordinaverunt et posuerunt in ea. Quam cum per fluvium ducerent aliquo non obstante, hinc Sarracenis hinc christianis alta voce clamantibus, seque vicissim ferientibus iaculis et sagittis, volentes qui erant in cochone scalam in turris ponere summitate, et per illam conscendere prout fuerat ordinatum, dum niterentur in ascendendo viri cordati alter alterum prevenire, mox in partes scala confracta, loricati milites, proh dolor! ceciderunt, quorum haud dubium est in celum anime avolarunt. Et nostri tunc imperfecto negotio tristes sunt, letantibus e con-

1) Cod. in margine ha « *Imperator et cardinalis Columna sunt capti* ».

2) Cod. « *desevevire* »

3) Cod. « *significante* ».

4) Cod. « *arripuis* ».

5) Cod. « *et ina conducta cobone quam propter ignen que* ».

4) Cod. « *acceptis* ».

darent ut poterant frequentes insultus, divino freti auxilio, mense Augusti in festo beati Bartholomei apostuli eam potenter optinuerunt 1). Verum quantum tunc dolor Soldanum ceperit 2) turri perdita et catena fracta que nostris impedimento erat ad transitum faciendum, referre quis posset? Qui mox metus causa magnanellis perferiis ordinatis ut turrem lapidibus obruat, nocte dieque pro viribus elaborat, nostris tamen eam tenentibus et tuentibus viriliter contra illos. Qui autem in turri inventi sunt, gladiis occubuere nostrorum, quibusdam ex ipsis nobilioribus reservatis ad vitam, quos rex vinctos apud Accon dirigit et suas a morte animas liberare coguntur.

1218.

Hoc anno mense Martii dominus Iohannes de Columpna cardinalis liberatur a vinculis (et) legatus in Constantinopolim reddiit 3).

Oddo Imperator apud Brunsvich naturali morte defungitur.

Pelagius Albanensis episcopus ad Brundusium transfretans cum Iacobo dicto comite Romanorum cruce signatorum principe et multis de terra Sancti Benedicti et aliis cruce signatis a Gaieta navigio transfretantibus, prospere pervenerunt Accon: ubi audito de captione turris, mox vadunt absque mora (et) periculo Damiatam. Diopuldus prefatus a comite Iacobo de Sancto Severino genero suo capitur. Dictus Abbas Stephanus in Casino generale capitulum celebravit. Constantia regina Sicilie in Alamaniam vadit.

1219.

Hoc anno mense Iunii Honorius papa urbem exiens, ivit Reate, ubi moram faciens usque ad mensem Octobris, inde ivit Viterbium, et tandem Romam apud Sanctum Petrum reversus est. Et cum propter Romanorum molestias ibi esse non posset, coactus est Viterbium remeare. Christi exercitus fluvium Damiate transmeat, et, posita civitati obsidione, artius eam impugnat: quam Domino faciente post multam stragem et sanguinis effusionem, mense Novembris in vigilia beati confexoris Leonardi optinuit, hoc ipso domino Albanensi episcopo nocturno tempore prudenter ac provide procurante. Civitas autem ipsa auro, lapidibus pretiosis, pannis sericis rebusque optimis inventa est

---

trario Sarracenis, ad castra reversi: nec tamen destiterunt a ceptis, quin immo ad capiendam turrem ipsam vehementius animantur. Ad quam cum per aquas accederent, navibus et scalarum ingeniis geminatis, et per terram darent ut poterant frequentes insultus, divina dextera faciente, mense Augusti in festo beati Bartholomei apostoli, turrem ipsam optinuerunt, et qui in ea inventi sunt gladiis occubuere nostrorum, quibusdam nobilioribus reservatis ad vitam, quos rex Iherosolimitanus vinctos Accon dirigit in victorie signum.

1218.

Hoc anno mense Martii domnus Iohannes de Columpna dudum aput Durachium captus, ad preces pape liberatur a vinculis, et legatus Constantinopolym vadit.

Otto dictus imperator apud Brunsvych naturali morte defungitur.

Pelagius Albanensis episcopus a Brundusio cum Iacobo comite Andrie Romani exercitus principe in Syriam transfretat. Et tunc nonnulli cruce signati de terra Sancti Benedicti et aliarum partium a Gaieta navigio Iherosolimam petunt; et prospere pervenientes Accon, audito de captione turris, vadunt sine more periculo Damiatam.

Dyopuldus prefatus de mandato regis Frederici in Romanum imperatorem electi a comite Iacobo de Sancto Severino genero suo capitur.

Constantia uxor dicti regis in Romanum imperatorem electi, vocata a viro suo in Alamanniam, vadit ad ipsum.

1219.

Hoc anno Honorius papa mense Iunii Urbem exiens, ivit Reate, ibique moram faciens usque ad mensem Octobris, inde ivit Viterbium, et tandem Romam reversus est. Set cum propter Romanorum molestias esse Rome non posset, coactus est Viterbium remeare.

Christi exercitus fluvium transmeat Damiate, et posita civitati obsidione, cum soldanus fugiens metus causa relictis tentoriis in partem alteram secesserit, post strages plurimas, post sumptus multiplices, post labores et damna innumera mense Novembris in vigilia beati confessoris Leonardi, optinuit tandem faciente Domino Damiatam, hoc ipso Albanensi episcopo procurante. Civitas autem ipsa auro, lapi-

1) A fianco « *In festo Sancti Bartolomei nostri habuerunt turrim.* »

2) Cod. « *acceperit* »

3) Nel margine si leggono le parole « *Cardinalis de Columna liberatur* »

plena, de quibus christianus ditatus exercitus est et Egiptii spoliati. De Sarracenis vero tanta facta strages, quod christianis ipsis displicuit. Soldanus metus causa civitatem sanctam Ierusalem dirui iussit et a Sarracenis incolis deseri, paucis ibidem christicolis remanentibus. Interim christiani civitatem Damiate tenent et incolunt, et a paganorum spurcitiis 1) mundantes eandem, ecclesias et altaria construunt ad laudem nominis Christi. Soldanus tamen, animo viribusque resumptis, nostros usque ad aggeres non cessat cotidie impugnare. Hoc anno Stephanus Casinensis abbas decentem cappellam regi Frederico in Alamaniam mictit.

1220.

Honorius papa mense Iunii a Viterbio ad Urbem Veterem vadit, et circa finem Septembris Viterbium rediens, inde ad urbem regressus est 2). Eodem anno rex ipse cum consorte sua Constantia de Alamania ibidem relicto Henrico filio suo, cum suis principibus et militari copioso exercitu Romam veniens, mense Novembris in principis apostolorum basilica magnifice satis cum omnium Romanorum gratia et honore in festo beate Cecilie imperii dyademate insignitur. Cui coronationi dictus abbas Stephanus, qui ei obviam processerat usque in Marchiam, satis honorabiliter et decenter interfuit. Illic etiam, comites Regni et barones venientes ad ipsum ut suam possent gratiam promereri, preter alia magna et innumerabilia que ipsi imperatori optulerunt munera, dextrarios nobiles, quos secum duxerant, tam abbas quam comites universos dederunt. Venit etiam tunc ad eum Riccardus de Celano frater comitis Thomasii de Molisio in odium fratris, et imperatori[s] muneribus datis, suo dominio subiecit se. Tunc dictus Thomasius comes Molisii filium suum honorifice ad eundem imperatorem misit, ut suam sibi gratiam conpararet. Sed cum honorem optinere non posset, de licentia imperatoris ad patrem revertitur ; qui contra ipsum imperatorem in rocca Magenulfi, quam munierat, se recepit, uxorem suam comitissam ponens cum suis in rocca Boiani. Abbas Stephanus, licet invitus, mandat Atinum et roccam Bantre, que condam Henricus imperator optulerat Casinensi monasterio, Cesari resignari. Cesar ipse ante cororationem suam pro ecclesiarum libertatibus has sanctiones edidit in hunc modum :

« Ad decus et decorem imperii et ad laudem « Romani principis nichil magis videtur accedere, « quam ut expurgatis quorumdam erroribus et « iniquis quorumdam statutis destitutis, de cetero « ecclesia Dei plena quiete et secura gaudeat li- « bertate. Sane adeo infidelium quorumdam et iniu- « storum iniquitas abundavit, ut non dubitent con- « tra apostolicam disciplinam et sacros canones sua « statuta confingere contra ecclesiasticas personas et « ecclesie libertatem. Cum ergo, divina dispositione « faciente, velit nihil ecclesia que nichil debet pre- « ter bonum appetere quod nobis eodem occursu

---

dibus pretiosis, pannis sericis rebusque opimis plena inventa est, de quibus ditatus Christi exercitus est et Egiptii spoliati. De Sarracenis vero tanta facta est strages, quod christianis ipsis displicuit. Tunc soldanus ipse furore accensus, muros terre sancte Iherusalem sterni ad solum fecit et a Sarracenis incolis deseri, paucis in ea christicolis remanentibus. Interim christiani civitatem Damiate tenent et possident, et ab omni spurcitia paganorum mundantes eandem , construunt in ea ecclesias ad laudem et gloriam nominis Iesu Christi. Soldanus vero animo viribusque resumptis, christianos non cessat usque ad aggeres cotidie impugnare, nostris tamen se viriliter tuentibus et tenentibus contra illos.

1220.

Honorius papa mense Iunii a Viterbio ad Urbem Veterem vadit, et circa finem Septembris Viterbium rediens, exinde Romam reversus est.

Fredericus rex vocatus a papa, venit cum consorte sua Constantia ad coronam, relicto in Alamannia Henrico filio suo, et ambo in principis apostolorum basilica mense Novembris in festo beate Cecilie magnifice satis cum omni Romanorum gratia et honore sunt imperii diademate insigniti; quorum coronationi dictus Stephanus Casinensis abbas, nec non comes Roggerius de Aquila, comes Iacobus de Sancto Severino, comes Riccardus de Celano, et nonnulli de regno barones interfuerunt, occurrentes ipsi imperatori ut ipsius sibi gratiam compararent, eidemque dederunt liberaliter dextrarios quos habebant, quos redeuntibus in Alamanniam Teutonicis ipse largitus est imperator.

Tunc etiam Thomas Molisii comes ad ipsum imperatorem pro illius gratia optinenda misit filium suum. Set cum optinere eam non posset, contra ipsum imperatorem se in roccam recipit Magenulfi, comitissa uxore sua in rocca Boiani constituta et relicta cum suis.

1) Cod. *spurcitias.*

2) Cod. *regressus est. B.*

« voluntatum non placet, nos Fredericus Dei gratia « Romanorum rex, semper augustus, et rex Sicilie hac « edictali lege irritamus et precipimus irrita nuntiari « omnia statuta et consuetudines, que civitates vel « loca, potestates, consules vel quecumque alie per« sone contra libertates ecclesiarum vel personas ec« clesiasticas edere vel servare temptarunt adver« sus canones vel imperiales sanctiones, et eas de « capitularibus suis infra duos menses post huius « publicationem edicti mandamus penitus aboleri, « et si de cetero similia attemptaverint, ipso iure « decernimus esse nulla, eas sua iurisdictione pri« vantes, superiori protinus applicanda, necnon « locum ubi talia presumpta fuerint banno mille « marcarum precipimus subiacere. Potestates vero, « consules, rectores, statutarii, et scriptores dicto« rum statutorum, nec non consiliarii ipsorum lo« corum et qui secundum statuta et consuetudines « memoratas iudicaverint sint ex tunc ipso iure « infames, quorum sententias et actus alios legiti« mos statuimus aliquatenus non tenere. Quodsi « per annum huius nostre constitutionis inventi « fuerint contemptores, bona eorum per totum « nostrum imperium mandamus impune ab omni« bus occupari, salvis nichilominus penis aliis con« tra tales in lateranensi concilio promulgatis.

« Item statuimus ut nulla communitas vel per« sona publica vel privata collectas sive exactio« nes, angarias vel parangarias ecclesiis aliisque « piis locis aut ecclesiasticis personis imponat; quod « si fecerint et requisiti ab ecclesia vel imperio « emendare contempserint, triplum refundant et « nichilominus banno imperiali subiaceant, quod « absque satisfactione debita nullatenus remit« tatur.

« Item quecumque communitas vel persona per « annum in excommunicatione propter ecclesiam « factam perstiterit, ipso iure imperiali banno « subiaceat, a quo nullatenus extrahatur, nisi prius « ab ecclesia fuerit absolutus.

« Statuimus etiam, ut nullus ecclesiasticam per« sonam pro criminali questione vel civili trahere « ad iudicium seculare presumat contra canonicas « sanctiones et constitutiones imperiales. Quod qui « fecerit actor, a suo iure cadat, iudicium non te« neat, et iudex ex tunc iudicandi potestate pri« vetur. Sancimus insuper ut, si qui clericis vel « personis ecclesiasticis iustitiam denegare pre« sumpseri(nt), tertio requisiti suam iurisdictionem « amittant.

« Catharos, Paterenos, Leonistas, Speronistas, « Arnaldistas, Circumcisos, et omnes hereticos u« triusque sexus quocumque nomine censeantur, « perpetua dampnamus infamia, diffidamus atque « bannimus, censentes ut bona talium confiscentur « nec ad eos ulterius revertantur; itaque filii ad « successionem eorum venire non possint, cum « longe sit gravius eternam quam temporalem of« fendere maiestatem. Qui autem inventi fuerint « sola suspitione notabiles, nisi ad mandatum ec« clesie iusta considerationem suspitionis qualita« temque persone propriam innocentiam congrua « purgatione mostraverint, tamquam infames et « banniti ab omnibus habeantur. Ita quod, si sic « per annum permanserint, ex tunc eos sicut ere« ticos condempnamus.

« Statuimus etiam hoc edicto in perpetuo vali« turo ut potestates vel consules seu rectores « quibuscumque fungantur offitiis pro defensione « fidei prestent publice iuramentum quod de terris « sue iurisdictionis universos hereticos ab ecclesia « denotatos pro viribus exterminare studebunt. Ita « quod amodo quandocumque quis fuerit 1) sive « perpetuam sive temporalem assumptus, hoc te« neatur capitulum iuramento firmare: alioquin « neque pro potestatibus ne(que) consulibus ha-

---

Tunc ipse imperator per manus Ostiensis episcopi, qui postmodum in papam Gregorium est promotus, resumpsit crucem, votum publice innovavit, multosque qui intererant nobiles idem facere animavit. Tunc etiam dictus abbas Stephanus ad petitionem imperatoris sibi roccam Bantre mandat restitui, et Atinum que usque tunc ex concessione imperatoris Henrici patris ipsius tenuerat ecclesia Casinensis.

Imperator ipse Rome in sua coronatione quasdam edidit sanctiones pro libertate ecclesiarum et clericorum, confusione Paterenorum, testamentis peregrinorum et securitate agricultorum; et tunc Romanos fines deserens et per Campaniam iter habens venit in regnum, et apud Sanctum Germanum magnifice a predicto abbate receptus, mensam campsorum et ius sanguinis que usque tunc habuerat ex concessione imperatoris Henrici ecclesia Casinensis, recipit ab eodem; Suessam, Teanum et roccam Draconis in demanium revocat, quas dictus comes Roggerius de Aquila tunc tenebat; et se recto tramite Capuam conferens, et regens ibi curiam generalem, pro bono statu regni suas ascisias promulgavit, que sub viginti capitulis continentur.

1) Adde « *in potestatem* ».

« beantur, eorumque sententias decernimus ex tunc « irritas et inanes. Si vero dominus temporalis re- « quisitus et monitus ab ecclesia terram sua pur- « gare neglexerit ab heretica pravitate, post annum « a tempore monitionis elapsum terram ipsius expo- « nimus catholicis occupandam, qui eam, extermi- « natis hereticis, absque ulla contradictione possi- « deant, et in fidei puritate conservent, salvo iure « domini principalis, dummodo nullum super hoc « prestet obstaculum nec aliquod impedimentum « opponat, eadem nichilominus lege servata contra « eos qui non habent dominos principales. Creden- « tes autem, receptatores, defensores et fautores he- « reticorum bannimus firmiter, statuentes ut, si « postquam quilibet talium fuerit excomunicatione « notatus, satisfacere contempserit infra annum, ex « tunc ipso iure sit factus infamis nec ad publica « offitia vel consilia vel ad eligendos aliquos ad « huiusmodi nec ad testimonium admictatur. Sit « etiam intestabilis, ut nec testamenti liberam ha- « beat factionem nec ad hereditatis successionem « accedat. Nullus ei preterea in quocumque nego- « tio, sed ipse respondere alii cogatur. Quod si « forte iudex extiterit, eius sententia nullam ob- « tineat firmitatem nec cause alique ad eius audien- « tiam perferantur. Si fuerit advocatus, eius pa- « trocinium nullatenus admictatur. Si tabellio, in- « strumenta confecta per ipsum nullius penitus sint « momenti.

« Navigia quocumque locorum pervenerint si « quo(casu) contingente rupta fuerint vel alias ad « terram pervenerint, tam navigia ipsa quam navi- « gantium bona illis integre reserventur, ad quos « spectabant antequam navigium huiusmodi peri- « culum incurrisset, sublata penitus omni consuetu- « dine locorum que huiusmodi adversatur sanctioni, « nisi talia sint navigia que pyraticam exerceant « pravitatem, vel que nobis sint aut christiano no- « mini inimica. Transgressores autem huiusmodi « constitutionis bonorum publicatione mulctentur, « et si res exegerit, eorum audacia iuxta manda- « tum nostrum modis aliis compescatur.

« Omnes peregrini et advene libere hospitentur « ubi voluerint, et hospitati, si testari voluerint, de « rebus suis ordinandi(s) liberam habeant faculta- « tem, quorum ordinatio inconcussa permaneat et « servetur. Si vero intestati decesserint, ad hospi- « tem nichil perveniat, sed bona ipsorum per manus « episcopi, si potest fieri, tradantur heredibus vel « in pias causas erogentur. Hospes vero, si de « bonis talium contra hanc nostram constitutionem « habuerint, triplum episcopo restituat vel qui- « bus iustum fuerat assignandum, non obstante (sta- « tuto) aliquo vel consuetudine, que hactenus con- « trarium inducebat. Si qui vero contra presum- « pserint, de rebus suis testandi interdicimus fa- « cultatem, ut in eo puniantur in quo deliquerunt.

« Agricultores et circa rem rusticam occupati « dum villis insident, dum agros colunt, securi sint « quacumque parte terrarum. Ita ut nullus inve- « niatur tam audax qui boves per vim, agrorum « instrumenta aut siquid aliud sit quod ad operam « rusticam pertineat, rapere, invadere aut violenter « auferre presumat. Siquis autem statutum huius- « modi ausu temerario violare presumpserit, in « quadruplum ablata restituat, infamie notam ipso « iure incurrat, imperiali animadversione nichilo- « minus puniendus ».

Dictus imperator Romanos fines deserens, per Campaniam comitatus multo milite magnifice Regnum ingrediens, preeunte eum imperatrice, mense Decembris in festo beate Lucie virginis applicuit ad Sanctum Germanum, et sequenti die conscendit Casinum. Sed quam magnificas et sumptuosas tunc dictus abbas Stephanus expensas fecerit in eorum receptione, utpote qui gentium multitudinem et equorum in singulis quibusque necessariis manu munifica nisus est procurare, omnis qui sanum sapit hoc advertere plene potest; ideo necesse non fuit talibus immorari. Tunc apud Sanctum Germanum Landulfus de Aquino filius domini Aymonis per imperatorem iustitiarius factus est Terre Laboris. Mensam campsorum et ius sanguinis, quod usque tunc habuit Casinensis ecclesia de tota terra sua ex concessione Henrici patris sui, revocat imperator in demanium suum: similiter Suessam, Teanum et Roccam Draconis recipit a comite Rogerio de Aquila. Imperatrix vadit Suessam, imperator Capuam; ubi habita curia generali pro facto regni, subscriptas edidit sanctiones, et exinde Neapolim vadit, et reverso iterum Capuam, Suessam venit.

(I) « Imprimis precipimus omnibus fidelibus, vi- « delicet prelatis ecclesiarum, comitibus, baronibus « civibus, terris et omnibus de regno nostro omnes « bonos usus et consuetudines, quibus consueverunt « vivere tempore regis Guillelmi, firmiter observari.

(II) « Item precipimus ecclesiis decimas dari iuxta « consuetudinem regis Guillelmi, et ut nullus iu- « stitias ecclesiarum detineat et bona earum 1) « invadat.

1) Cod. *eorum*.

(III) « Precipimus etiam, ut nullus sua auctori-
« tate de iniuriis et excessibus dudum factis vel fa-
« ciendis se debeat vindicare aut presalias seu re-
« presalias facere aut guerram movere: sed coram
« magistris iustitiariis vel iustitiariis suam iustitiam
« experiatur.

(IIII) « Item precipimus ut nullus incedat arma-
« tus, videlicet in lorica, aut cultellum acutum por-
« tet seu lanceam; et ab omnibus illis armis preci-
« pimus abstinere, que prohibita fuerunt portanda
« tempore regis Guillelmi tam intra civitates quam
« extra. Et qui contra attemptare presumpserit
« erit in mercede curie.

(V) « Precipimus etiam, ut nullus furem aut latro-
« nem recipiat: immo a quocumque in malefitio fue-
« rit deprehensus, magistris iustitiariis vel iustitia-
« riis contrate presentetur, ut de eos iustitia fiat.

(VI) « Item ordinamus ut magistri iustitiarii et
« iustitiarii, qui a nobis fuerint ordinati, iurent ad
« sancta Dei evangelia, ut unicuique conquerenti
« iustitiam faciant sine fraude, et quam citius pote-
« runt sine fraude conquerentes expediant.

(VII) « Volumus etiam ut magistri castellani
« et ipsi castellani extra castra nichil faciant 1)
« eorum auctoritate nisi speciali mandato nostro,
« aut de aliquo terre negotio se non intromic-
« tant. Et servientes castra non exeant nisi cum
« licentia castellanorum: et plures quam quatuor
« non exibunt, et hii sine gladiis; nisi magistri iu-
« stitiarii vel iustitiarii eos requisierint. Et tunc de
« illorum mandato poterunt arma portare.

(VIII) « Evacuamus preterea omme plateaticum,
« passagium novum, portum novum, duanam et plan-
« taticum, que fuerunt a quocumque vel in quo-
« cumque loco statuta post obitum imperatoris
« Henrici patris nostri et imperatricis matris
« nostre.

(VIIII) « Nove nundine et mercata de cetero non
« fiant: et facta post obitum parentum nostrorum
« omnia cassamus; et ea que tempore regis Guil-
« lelmi facta fuerunt precipimus firmiter observari,
« non obstantibus privilegiis vel rescriptis, si ab
« aliquo super hiis fuerint impetrata.

(X) « Demanium nostrum volumus habere plene
« et integre, videlicet civitates, munitiones, castra,
« villas, casalia et quicquid in eis esse [et] in de-
« manium consuevit vel esse consuerunt tam intus
« quam extra, et que ad manus nostras rationa-
« biliter poterunt pervenire. Et volumus habere
« omnes redditos nostros, et quod exigantur a ba-
« livis et ordinatis nostris eo modo quo tempore
« regis Guillelmi exigi consueverunt tam ab extra-
« neis quam ab hominibus regni in portubus, dua-
« nis et aliis locis, non obstante concessione vel
« libertate alicui inde facta.

(XI) « Prohibemus ut nullus teneat baronem vel
« baroniam regalem, sed eam regie curie, sicut esse
« consuevit. Et quicumque baronem vel baroniam
« detinet, eam nobis resignet, alioquin detemptor
« detemptus erit in mercede curie.

(XII) « Item precipimus ut nullus comitum vel ba-
« ronum audeat minuere baroniam vel aliquid ex
« ea concedere persone alicui sine speciali man-
« dato nostro, et si quid taliter actum est, nos de-
« cernimus irritum et inane.

(XIII) « Precipimus etiam, ut domini habeant
« vassallos suos et teneant eo modo quo tenuerunt
« (tempore) regis Guillelmi, et nullum aliud servi-
« tium exigant ab eis, nisi quod tempore regis eius-
« dem exigi consuevit. Et ipsi homines ea dominis
« suis exibeant, que consueverunt tunc tempo-
« ris exibere.

(XIIII) « Item precipimus, ne in aliqua civitate
« ordinetur potestas, consulem aut rectorem non
« habeant, sed balivus per ordinatos camerarios
« curie statuatur, et iustitia per iustitiarios et ordi-
« natos curie regatur iuris ordine et approbatis
« regni consuetudinibus observetur.

(XV) « Volumus et districte iubemus, ut quia
« post obitum domini imperatoris Henrici sigillum
« nostrum devenit ad manus Marcualdi, qui de
« ipso sigillo plura confecisse dicitur que sunt in
« preiudicium nostrum, et simile factum putatur
« de sigillo imperatricis matris nostre post obi-
« tum eius, universa privilegia, que facta sunt et
« concessa ab eisdem imperatore et imperatrice
« ab hiis qui sunt citra farum usque ad Pascha
« resurrectionis Domini presententur: et ab illis
« de Sicilia usque ad Pentecostem. Omnia etiam
« privilegia et concessionum scripta a nobis cuili-
« bet hactenus facta in eisdem terminis precipimus
« presentari. Quod si non presentaverint,[in] ipsis
« privilegiis non impune utantur; sed irritatis peni-
« tus qui ea conculcaverint, indignationem impe-
« rialem incurrant.

(XVI) « Item statuimus ut tam concessiones quam
« privilegia, que amodo a nostra curia emanave-
« rint, perpetuo debeant esse firma.

(XVII) « Precipimus, quod nullus comes vel baro
« matrimonium contrahat sine licentia nostra, nisi se

1) Cod. *faciunt.*

2) Cod. *baiivis.*

« cundum consuetudinem regis Guillelmi: et quod « nullus filius vel filia, moriente patre vel matre, nul- « lam hereditatem vel patrimonium nisi secundum « eandem consuetudinem regis audeat usurpare.

(XVIII) « Item precipimus, ut nulla ecclesiastica « persona vel secularis pro aliqua consuetudine hac- « tenus facta presumat in terris suis offitium iusti- « tiarie modo quolibet exercere, nisi tantum illi iu- « stitiarii, quibus fuerit a nobis offitium conmissum; « sed omnia per iustitiarios ordinatos a nobis fi- « niantur. Ita tamen quod iustitiarii de certis ca- « pitulis, que ad iustitiam pertinent, cognoscant, et « baiuli de aliis, de quibus predicti regis tempori- « bus congnoscebant.

(XVIIII) « Precipimus etiam, ut omnia castra, mu- « nitiones, muri et fossata, que ab obitu regis Guil- « lelmi usque ad hec tempora de novo sunt facta « in illis 1) terris et locis, que non sunt in manus « nostras, assignentur nuntiis nostris, ut ea fundi- « tus diruantur, et in illum statum redeant, quo « tempore regis Guillelmi esse consueverunt. De « illis vero, que sunt in demanio nostro et curie « nostre, faciemus voluntatem nostram.

(XX) « Item precipimus quod omnia alienata de « feudis et rebus feudalibus, non obstante contradic- « tione vel alienatione alicuius, integre revocentur; et « ut omnes qui feudum tenent preparent se de equis « et armis et aliis, de quibus secundum iura ser- « vire tenentur, ut ad summonitionem nostram et « ordinatorum nostrorum parati sint debitum ser- « vitium exihibere; quod qui non fecerit feudum « ammictat ».

1221.

Imperator dum adhuc esset Suesse et imperatrix ibidem cum eo, nuntium recipit quod civitas Sore quam comes Riccardus frater Innocentii pape detinuerat, se sibi reddidit. Dictus comes Rogerius de Aquila roccam Arcis obsidet, quam Stephanus cardinalis Sancti Adriani nepos dicti pape Innocentii, qui eam muniri fecerat, ipsi imperatori resignari precepit. Thomasius de Aquino factus Accerrarum comes capitaneus et magister iustitiarius institutus est Apulie et Terre Laboris. Diopuldus, quem comes Iacobus de Sancto Severino ceperat iussu imperatoris, liberatus est: pro quo Syfridus 2) frater eius roccam Caiatie rediit, et Aliphiam, Boianum imperatori se reddidit, ubi dum barones comitatus Molisii qui imperatori manum dederant contra comitem Thomasium convenissent, comes cum paucis veniens roccam Magenulfi, Boianum, conburit et bonis propriis spoliavit: muniens inde roccam Boiani et uxorem suam comitissam trahens de rocca ipsa, secum duxit in roccam Magenulfi. Tunc iussu imperatoris dictus Acerrarum comes, congregato exercitu, roccam Boiani obsidet, quam facta compositione cum illis qui erant intus qui dum potuerunt satis egregie defenderunt, illam recepit ad opus imperatoris, deinde rocce Maienulis *(sic)* obsidionem parat. Rocca Iani mandato abbatis Stephani, quia de novo facta fuerat, diructa est et eversa. Celanum imperatori se reddidit: sed quidam se in turri superiori recipientes et in arce

---

1221.

Tunc imperatrix Suessam vadit.

Sora, quam comes Ryccardus, frater olim Innocentii pape, tenebat, ipsi imperatori se reddidit.

Roggerius de Aquila comes, mandato imperatoris roccam Arcis arctat et obsidet, quam Stephanus cardinalis Sancti Adriani, qui eam tenebat, ipsi imperatori resignari mandavit.

Tunc Dyopuldus, quem comes Iacobus de Sancto Severino imperatori tradidit, olim de mandato ipsius captus, ad partes Teutonicorum dimissus est liber datis tamen a Syfrido fratre suo et resignatis imperatori Aliphia et Caiatia, quas tenebat.

Tunc etiam Thomas de Aquino, factus Acerrarum comes, magister iustitiarius factus est Apulie et terre Laboris.

Boianum imperatori se reddidit; ubi cum barones comitatus qui imperatori manum dederant contra Thomam Celani et Molisii comitem convenissent, comes ipse super eos irruens, in fugam vertit eosdem, Boianum combussit, et de illius victualibus roccam Boiani munivit, uxorem suam comitissam secum ducens ad roccam Maienulfi.

Dictus Acerrarum comes cum imperiali exercitu roccam Boiani adiens, illam arctat et obsidet, qui eam per compositionem obtinet pro ipso imperatore; deinde rocce Maienulfi, in qua dictus comes Thomas se receperat, obsidionem parat.

Illis diebus rocca Ianule super Sanctum Germanum de novo firmata diruitur, iuxta editam Capue constitutionem de novis edificiis diruendis.

Celanum imperatori se reddidit, quibusdam in turri Celani et in Obinulo se ad fidelitatem comitis Molisii recipientibus; propter quod Celanenses im-

1) Cod. « *nullis* ».

2) Cod. « *Scifidus* ».

Obinoli contra imperatorem se tenebant. Propter quod ad sui defensam homines Celani, ne offendi ab eis possent, gentem imperatoris in Celanum introduxerunt, qui expugnantes viriliter turrim ipsam, vi eam capere non potuerunt.

Interea imperator, ceteris sibi tam libenter quam hilariter ceu domino intendentibus, per Apuliam et Calabriam iter faciens, felici satis omine in Siciliam trasfretat et Messanam intrans cum honore multimodo has ibi statuit ascisias observandas.

« Nunnulli de imperio et regno nostro circa ludum taxillorum et alearum, qui ludus proditionis « asseritur, plurimum delectantur et licet ei(s) non « debeamus interdicere ludum ipsum, quia sola« ciandi causa vel iocandi materia fuisse narratur « inventus, et videremur eos beneficio communis « solacii destituere, tamen quod in contemptum et « blasphemiam divini nominis et obproprium fidei « christiane lusores, dum suas admictunt pecu« nias, proferre non dubitant, debemus totis viribus « inhibere. Hac itaque edictali lege in perpetuum « valitura sancimus, ut nullus de cetero Deum et « beatissimam matrem eius et sanctos in ludo ipso « vel quolibet alio ludo seu modo blasphemare « presumat aut verbis contumeliosis lacessere sive « turpibus. Siquis autem contra id venire tempta« verit, si fuerit comes, extra comitatum suum per « biennium exulabit; si fuerit baro, exul erit spatio « triennali, si vero miles fuerit, sex annis extra « suam morabitur mansionem; si civis nobilis octo « annis; si ignobilis vel burgensis, linguam, (quam) « in iniuriam Dei et celestium contumeliam ex« citaverit, amictat, ut in eo penam sentiat, quo « deliquit. Lusor pubblicus, qui circa ludum ver« satur continue taxillorum cum amissione lingue « manu destra mutiletur, si a blaspheniis et pro« hibitis iniuriis non curaverit abstinere.

« Sacerdotes, qui in vinea domini Sabaot de« putati sunt ad obsequium crucifixi et eius can« ticis spetialiter destinati, ab hac constitutione se « noverint non exclusos. Mandamus igitur eis et « districte precipimus, ut a ludo proditionis ab« stineant secundum canonicam iussionem. Quod « si eorum aliquis, (in) anime sue dispendium et « gravamen, hoc neglexerit adimplere, saltem ob « reverentiam et intuitum divini ordinis, ne laycis « exemplum tribuat deliquendi, quibus normam « recte vivendi tradere et predicare tenetur, a bla« sphemiis et prohibitis iniuriis abstineat et oris sui « labia circumcidat, que in laudem Domini con« tinue aperire tenetur, sciens pro constanti et « tenens quod, si ordinibus in hac parte deferetur, « nullatenus (penam effugiet) sed per proprium « episcopum degradatum secundum formam lay« corum superius comprehensam tradi[di] facie« mus in manus potestatum.

« Sicut promiscuis actibus rerum turbantur of« fitia, sic, quia inter christianos et hebreos rara « est differentia vestium et gestorum, turbantur « ritus aliqui fidei christiane et plerique dein« de in aliquod peccati genus enormiter multo« tiens dilabuntur. Quod ad honorem et gloriam

---

peratoris gentem in suum succursum vocant, cum qua turrim ipsam aggredientes viriliter, eam capere nequiverunt.

Imperator ceteris de regno sibi colla flectentibus, per Apuliam et Calabriam iter habens, feliciter in Siciliam transfretat, et Messane regens curiam generalem, quasdam ibi statuit ascisias observandas contra lusores taxillorum et alearum nomen Domini blasphemantes, contra Iudeos, ut in differentia vestium et gestorum a christianis discernantur, contra meretrices ut cum honestis mulieribus ad balnea non accedant et ut earum habitatio non sit infra menia civitatum, contra ioculatores obloquentes ut qui in personis aut rebus illos offenderit, pacem non teneatur imperialem infringere.

Hoc anno vicesima a personis ecclesiasticis, a laycis vero decima pro subsidio terre sancte per totum regnum colligitur, et per Gualterium de Palearia regni cancellarium, et per Henricum de Malta comitem, marini stolii ammiratum, ipsam Damiatam transmittit, licet tunc temporis ammissa fuerit culpis exigentibus Damiata. Propter quod ipse cancellarius iram imperatoris metuens, se Venetias contulit, et dictus comes redit in regnum, qui ab imperatore captus est, et terram quam tenebat, ammisit, rex vero, patriarca Iherosolimitanus, Albanensis episcopus, et ceteri qui in bello fuerant christiani, sub securo soldani conductu ad Acconitanam redeunt civitatem. Hanc igitur tantam et tam gravem christianorum iniuriam et Damiate ammissionem, duxi ego notarius Ryccardus huius operis auctor rithmice deplorandam:

Diro satis percussus vulnere,
Diro cogor singultu luere
Veh, lamentum et carmen dicere
Nostre gentis de casu misere,

Que signata crucis signaculo
Crucis hosti cedit allophilo;
Non fit pugna ense vel baculo,
Set premente famis periculo;

« Crucifixi disponere melius cupientes, edictum « Iudeis omnibus proponimus generale, ut eorum « quilibet super vestimenta que induet gestet li- « neum vestimentum clausum undique et tinctum « colore celesti, et secundum sue tempus etatis « barbam nutriat et barbatus incedat, ut hec inter « orthodosos et ipsos sit differentia generalis, per « quam mutuo discernantur et possint 1) melius « ab illicitus abstinere. Contemptores autem He- « breos constitutionis ipsius in bonorum omnium « amissione mulctamus que a locorum capita *(sic)* « rectoribus, fisci nostri iuribus applicentur. Qui « si inopia laboraverint vel in bonis quid mo- « dicum habuerint, ferro candenti caturientur in « fronte.

« Quia rudellum genus est toge, pallii vel amic- « tus, quo vix ab hebrea discernitur christiana, et « ex illo pervenit errore quod est inimicum et hor- « ridum pudicitie christiane, sancimus ut mulieres « hebree, super rudello vel pallio, quo se tegunt « bendam deferant tinctam colore celesti; quo « deposito, bendam eiusdem coloris portent super « capitis ligamenta, quod signum sit omnibus Iu- « daysmi.

« Sepe corrumpunt mala colloquia bonos mores, « et ovis morbida corrumpit et inficit gregem « totum. Meretricum habitatio pubblicarum infra « menia civitatum ad mulierum sepe cedit perni- « ciem honestarum, et earum vicinia ipsas coin- « quinant et infamat. Quod quidem corrigere sta- « tuentes, iubemus meretrices ubicumque voluerint « extra civitatum ambitus sua transferre prostibu- « la. Quibus ad exeundum cum suis sarcinulis duo- « rum mensium spatium indulgemus numerandum « a die quo ad ipsas pervenerit huius nostre ma- « iestatis edictum. Et, ut honestatis publice privi- « legium sine inquinamento servetur, et honeste « mulieres ab ipsis mulieribus melius discernantur, « statuimus, ut meretrices ipse curta deferant « pallia sicut viri, que sint inferius ligozata, nec « incedant per civitates vel vicos sine palliis li- « gozatis. Ad balnea cum honestis mulieribus non « accedant, sed ad balneationem ipsorum tantum « dies Mercurii deputetur. Que vero contravenire « presumpserit per civitatem fustigetur.

« Statuimus firmiter, u(t) quicumque ioculatores « obloquentes in personis aut rebus offenderit pa- « cem imperialem non teneatur infringere nec pro- « inde ab aliquo puniatur ».

Imperator tarenos novos Amalfie et imperiales Brundusii, cassatis veteribus, cudi precepit, et ipso mandante hoc anno per totum regnum vicesima a personis ecclesiasticis colligitur de omnibus proventibus, videlicet de victualibus, vino, et animalibus, excepto de bobus arantibus, asinis, et equis domitis, a laycis vero decima de hiisdem et a mercatoribus similiter, addito quod de lucro anno preteriti dederunt vicesimam partem, quam imperator per stolium galearum, quibus prefecit Gualterium cancellarium et comitem Henricum de Malta, misit in subsidium Damiate. Quo cum idem stolium prospere pervenisset, audito quod Christi exercitus contra Sarracenos licet inconsulte processerant pugnaturi, elegerunt in Damiata facere [et] tamdiu stationem qui debuerant suum ad eos accelerasse succursum, donec, quod dicere non dolendo nequeo, christianos Sarracenarum 2) subcumbuisse viribus didicerunt. Qui tamen compositione cum eis factat, reddita Damiata soldano in nativitate beate Marie Virginis, se et sua salvaverunt. Liberati sunt etiam utrimque captivi et vera Christi crux est, ut dicitur, reddita christianis. Hanc ita-

Quantus dolor, quanta calamitas,
O quis pudor, qualis anxietas!
Quod succubuit christianitas,
Inpiorum gaudet inpietas.

Iesu bone, si fas est dicere,
Cur sic placuit nos deicere;
Mori malo quam ultra vivere,
Vinci videns debentes vincere!

Quis in tanto dolore positus,
Sui diem non optet obitus?
Christi victus iacet exercitus;
Unde pudor, dolor et gemitus!

Quis non meret hoc infortunium?
Luctus ora conclusit omnium;
Roma, caput et mater urbium,
Omne tibi defecit gaudium.

Per te venit hec tribulatio,
Mundi plorat quam omnis natio;
Christiane cedis occasio
Tu fuisti; sis relevatio!

In te forma facta concilii
Causam dedit huius exilii.
Agar nobis insultant filii,
Tui spernunt vires auxilii.

1) Cod. « *possent* ».

2) Cod. « *Sarracenos* ».

que tantam et tam gravem iacturam ac totius christianitatis obprobrium duxi ego Riccardus taliter deplorandam 1) rithimorum clausulis subter quinis:

Diro satis percussus vulner
Diro coguor singult(u)luer
Veh! lamentum et carmen dicer
Nostre gentis de casu miser } E

Que signata crucis signacul
Crucis hosti cedit alophil
Non fit pugna ense vel bacul
Set premente famis pericul } O

Quantus dolor quanta calamita
O quis pudor qualis anxieta
Quod succumbuit christianita
Impiorum 2) gaudet impieta } S

Mori malo quam ultra viver
Vinci videns debentes vincer
Ihesu bone si fas est dicer
Cur nobis placuit sic deicer 3) } E

Quis in tanto dolore positu
Sui diem non optet obitu
Christi victus iacet exercitu
Unde pudor dolor et gemitu } S

Quis non meret hoc infortuniu
Luctus ora confundit omniu
Roma capud et mater urbiu
Omne tibi deficit gaudiu } M

Per te venit hec tribulati
Mundi, plorat quam omnis rati
Christiane cedis occasi
Tu fuisti; sis relevati } O

In te forma facta concili
Causam dedit huius exili
Agar nobis insultant fili
Tui spernunt vires auxili } I

Damiata, que, tot laboribu
Tot effusis empta cruoribu
Christiani olim principibu
Paruisti, nunc pares hostibu } S

De te fame sonus exiera
Damiata non est que fuera
In te Christi fides floruera
Quam ancille nunc stirps 4) decora } T

Hysmaelite te detitulan
Aras evertunt, templa violan
Qui tibi tot penas accumulan
Peccata sunt que pullulan } T

Ubi nunc decus est ecclesi
Christiani flos et militi
Legatus, rex et dux Bavari
Victi cedunt viris perfidi } E

O quam pravo ducti consili
Exierunt duces in preli
Damiata, tunc das exili 5)
Quos fovisti fere bienni } O

Damiata, que tot laboribus
Tot effusis empta cruoribus,
Christianis olim principibus,
Paruisti, nunc pares hostibus !

De te fame sonus exierat:
Damiata non est que fuerat;
In te Christi fides floruerat,
Quam ancille nunc stirps dedecorat.

Hysmahelite te detitulant,
Aras evertunt, templa violant;
Quod tibi tot penas accumulant,
Peccata nostra sunt que pullulant,

Ubi nunc decus est ecclesie,
Christiane flos et militie?
Legatus, rex, et dux Bavarie
Victi cedunt viris perfidie.

O quam pravo ducti consilio
Exierunt duces in prelio !
Damiata, tu das exilio,
Quos fovisti fere biennio.

Maledicta fatorum series,
Qua fit tanti mali congeries.
Cunctos tangit ista miseries,
Cunctis datur flendi materies.

1) Cod. « *deplorandum* ».
2) Cod. « *Imperiorum* ».
3) Cod. « *dicere* ».
4) Cod. « *stirpe* ».
5) Cod. « *auxilio* ».

Maledicta fatorum serie
Que fit tanti mali 1) congerie
Cunctos tangit ista misere
Cunctis datur flendi materie } s

Mundus totus et mundi principe
Sunt doloris huius participe
Tuam ergo causam ut vindice
Te, Christe nos precamur supplice } s

Interea dominus Abbanus rex Ierosolimitanorum magistri Hospitalis et Templi, ceterique qui in bello fuerant et Damiata nec non captivi omnes sub securo soldani conductu cum rebus omnibus suis ad Acconitanam reversi sunt civitatem.

Gualterius dictus cancellarius, iram imperatoris fugiens, per mare petit Venetias. Henricus de Malta in Siciliam redit, qui non sine causa postmodum ab imperatore captus est et terram ammisit.

1222.

Honorius, papa mense Februarii (Urbem) exiens venit Anagniam. Imperator de Sicilia vocatus venit ad ipsum per Apuliam et Terram Laboris.

Et apud Verulas pariter convenientes, per dies, xv sollempne colloquium habuere, illud firmiter statuentes, ut in anno futuro ambo apud Veronam pro succursu terre sancte generalem deberent curiam celebrare. Et iuramento prestito in certo termino transfretandi, tunc imperator a papa discessit et per Sanctum Germanum ubi magnifice satis a dicto abbate Stephano fuit in eundo et redeundo receptus, roccam adiit Magenulfi quam iussit a prefato Acerrarum comite et aliis, qui secum erant comitibus, artius custodiri; et festinus in Siciliam rediit propter Mirabectum ducem Sarracenorum qui eam pro viribus infestabat. Et papa Romam revertitur, quam post modicum exiens venit Alatrum. Romani super Viterbium vadunt. Imperatrix obiit in Sicilia. Comes Thomasius de Molisiis 2), licet arce satis obsessus, nocturno tempore roccam exiens Magenulfi, sub fido ducatu iter faciens per montana, ad castrum (se consulit), quod, sororius suus Raynerius de Aversa contra imperatorem firmaverat et tenebat: ibique acceptis equis et sociis paucis utpote vir animatus et strenuus clanculo 3) tamen et de nocte se Obinulum contulit, ubi ab hiis, qui illic aderant et vocaverant ipsum, gratanter satis receptus et cum gaudio est. Qui in mane 4) brevi veniens super Celanum spe ductus et confidentia illorum qui ei adsistebant de Celano qui noverant eius adventum, gentem imperatoris non modicam militum et peditum, qui terram Celani pro viribus impugnaverant diluculo est aggressus, eosque in fugam vertit, multos cepit et carceribus deputavit. Omnibus sibi postea de Celano faventibus, cum quibus idem comes totam Marsiam equitat, spoliat propriis bonis et devastat. Depredatus est Civitam, Paternum combussit, et queque potest in Celano congregat victui necessaria.

Quo audito, prephatus Acerrarum comes et qui cum eo erant, paucis in obsidione rocce Magenulfi

---

Mundus totus et mundi principes
Sunt doloris huius participes;
Tuam ergo causam ut vindices,
Te nos, Christe, precamur supplices.

Igitur, quod dicere nequeo non dolendo, per compositionem reddita Damiata soldano, liberati sunt utrimque captivi, et christiani principes, qui contra soldanum inconsulte processerant, liberati.

Mense Septembris in festo nativitatis beate Virginis tareni novi cuduntur Amalfitani

1222.

Honorius papa mense Februarii Urbem exiens venit Anagniam, ad quem imperator vocatus vadit, et apud Verulas cum ipso papa conveniens, per dies 15 sollempne insimul colloquium habuere, statuentes apud Veronam cum aliis orbis principibus pro succursu terre sancte curiam regere generalem: et tunc data fide, quod in certo termino tamquam imperator in terre sancte snbsidium transfretaret, in regnum rediens, roccam adiit Magenulfi, quam iussit arctius obsidere a Thoma Acerrarum comite et hiis qui cum eo erant; et ipse festinus in Siciliam reversus est propter Myrabettum Sarracenorum ducem, qui eam pro viribus infestabat.

Honorius papa Romam revertitur, quam postmodum exiens venit Alatrum.

Romani super Viterbium vadunt.

Imperatrix in Sicilia obiit.

Comes Thomas de Celano, licet satis arctatus, nocturno tempore roccam exiens Magenulfi, sub

1) Cod. « *qua fit mali tangeri* ».
2) In margine « *Comes Celani* ».
3) Cod. « *canculo* ».
4) Cod. « *manu* ».

relictis; dictus Stephanus casinensis abbas et Raynerius archiepiscopus capuanus, congregato exercitu, super Celanum vadunt, licet idem archiepiscopus dum iret in fato concessit. Et tandem idem comes artatus ab imperiali exercitu est et Celanum extra obsessum.

Imperator in Sicilia de Mirabecto Sarracenorum duce (victoriam) obtinuit, et tam de ipso quam de suis fecit quod meruerat exigentia commissorum.

Acerrarum comes super obsidione rocce Magenulfi revertitur. Comitissa Molisii, que in rocca ipsa remanserat, quia se diutius tenere non poterat cum eodem comite finem faciens pro se et hiis qui secum erant, accepta securitate de personis et rebus roccam imperatori reddidit. Hoc anno Fundorum civitas casu accidente combusta est mense Augusti.

Mense Septembris stella cometes apparuit. Cassatis tarenis novis Amalphie 1) non nisi pro denaris novis Brundusii imperator hoc anno sua statuta per Regnum dirigit qualiter in singulis civitatibus, castellis et locis singula mercimonia vendi debeant secundum arbitrium sex bonorum hominum loci fidelium iuratorum, generales super hoc mictens licteras in hunc modum;

« Fredericus Dei gratia romanus imperator et « rex Sicilie universis a Cruce Ordeoli usque ad « fines regni constitutis fidelibus suis gratiam suam « et bonam voluntatem.

« Quia nostra nuper serenitas intellexit, quod « universi, tam pauperes quam divites fideles nostri « propter monete crossitudinem dampnum non mo« dicum patiuntur in vendendis mercimoniis et « emendis, eo quod non melius forum pro istis de« nariis novis habetur quam pro veteribus habea« tur, Pagano Baldino magistro Sicilie nostre Brun« disio 2), et notario Riccardo fidelibus nostris, « quos pro servitiis nostris mictimus, damus fir« miter in mandatis, ut per singulas civitates et « loca cum consilio iudicum et quorumdam pro« borum hominum loci eiusdem statuere debeant « qualiter vendi debeant res venales, habito ta« men respecto (quanto) pro denariis veteribus « vendebantur, mandante(s) universitati vestre « et firmiter iniungentes, quatenus eisdem super « hoc auxilium et consilium, qualiter fieri debeat, « tribuatis; statuentes ut quisque statutum ipsum, « ex quo publicatum fuerit, infringere presum« pserit, pena que erit statuto apposita feriatur, « quam a iustitiariis vel catapanis loci eiusdem « precipimus capiendam ad mandatum nostrum « fideliter conservandam. Illi autem, qui iusta pre« dictorum ordinationem iurati fuerint super ne« gotio, offitium ipsum taliter exequantur, quod « non possint de suspitione puniri.

« Datum apud Calatatrasi, x° Septembris, in« dictionis x^{e}.

Forma capitularis qualiter iurare debeant omnes a Cruce Ordeoli usque ad flumen Tronti:

« Ego talis iuro, quod de hac hora in antea « non queram nec accipiam denarios novos Brun« dusii pro auro vel argento vel alia moneta vel « mercato amplius quam ad rationem solidorum « xlj per unciam et ipsos cambibo nec dabo de « aurato vel alia moneta vel mercato amplius quam « ad rationem solidorum xl per unciam: et quod « non faciam aliquem mercatum pro alio argento « vel alia moneta quam pro denariis novis Brun« dusii, et quod non vendam argentum vel bol« zonem alicui, qui extra Regnum portare voluerit; « nec ego etiam illud mictam de cetero nec por« tabo, et quod servabo omnia capitula sicut scripta « sunt in statuto civitatis. Et si scire potero quod « [si] aliquis faciat contra predicta, significabo « quam citius potero per me vel per alium sine « fraude iuratis vel catepanis.

« Hec omnia iuro, etcet.

---

fido ducatu iter faciens per montana ad castrum se contulit quod Raynerius de Aversa sororius eius tenebat; a quo acceptis equis et sociis paucis, clanculo intrat Obinulum, et deinde cum suis super Celanum veniens, spe ductus eorum de Celano, qui assistebant eidem et noverant illius adventum, imperiales, qui erant intus Celanum et turrim pro viribus impugnabant, diluculo aggressus est, eosque in fugam vertit, multos cepit et carceribus deputavit; et tunc totam Marsiam equitat, predatur Paternum comburit, et que potest in Celano victui necessaria congregat. Quo cognito dictus Acerrarum comes paucis in obsidione rocce Maienulfi relictis, una cum Stephano Casinensi abbate et Raynaldo Capuano archiepiscopo contra ipsum comitem super Celanum vadit; dictus tamen archiepiscopus subita infirmitate correptus in via mortuus est. Dictus comes Molisii ab Acerrarum comite arctatus est, et Celanum extra obsessum.

Imperator in Sicilia de Mirabetto triumphat, et

1) Cod. *« ter novis a malis »*.

2) Cod. *Brund.*

« Quatuor vel sex debent esse statuti in singulis « locis, qui iurent quod diligenter inquirent et « quemcumque invenerint contra formam capitu- « laris et statuti nequiter presumentem, penam « ab ipso accipient integram, et quod ad opus « domini imperatoris conservandum fuerit fideliter « conservabunt.

« Siquis post publicationem statuti emere vel « vendere presumpserit aliter quam statutum fuerit, « tam emptor quam venditor sit in pena solidorum « centum quorum tres partes sint camerariorum, « et quarta iuratorum. Et si eorum aliquis non « habuerit unde solvere, fustigetur et accipiat quin- « quaginta ictus.

« Siquis ministerialis vel offitialis noluerit vel « recusaverit offitium facere sicut prius, sit in pena « librarum xij, de quibus tres partes sint camera- « riorum et quarta iuratorum: et si post solutionem « pene officium ipsum non fecerit, suis omnibus « infiscatis, eiciatur a terra.

« Si quis de iuratis in fraude inventus fuerit, sit « in pena tarenorum mille, qui ad opus curie « capiantur.

« Si quis mercatum fecerit pro alia moneta quam « pro denariis novis, venditor ammictat mercimonia « et emptor pretium: quorum tres partes sint « camerariorum et quarta iuratorum, et uterque « sint in pena libre auri, que ad opus curie ca- « piatur. Si cambitor aut mercator dederit aut rece- « perit, uterque sit in pena tarenorum mille, qui « ad opus curie conservandi a iustitiariis capiantur. « Et si eorum aliquis non habuerit unde penam « solvat, suis omnibus infiscatis, iustitiarius de per- « sona penam accipiat.

« Si aliquis tenetur solvere alicui aurum pro « mutuo vel pro mercato et in termino aurum « habere non poterit et facere fidem poterit quod « aurum habere non possit, reddat creditori de- « narios in quantitate sicut valebat ultimo die « termini constituti, et creditor amplius ei quere(re) « non possit.

« Veneti seu alii mercatores venientes in Re- « gnum, si aliquid eos emere vel vendere contin- « gerit, cum auro mercimonia sua exerceant, dans « aurum et accipiens ab ipsis, non obstante quod « generaliter est prohibitum ne pro auro aut alia « moneta mercimonia debeant exerceri, cum inter « homines regni constitutio ipsa debeat observari 1). « Mercatoribus autem liceat quasdam monetas, « que venduntur in numero, extra Regnum por- « tare.

« Si autem mercator extraneus mercimonia al- « terius sua fecerit, cum id catapano terre con- « stabit, ipsa mercimonia infiscentur et mercator « componat solidos centum qui a camerario ca- « piantur.

« (Si) penes quemcumque inventum fuerit ar- « gentum vel bolzonem qui illud portet extra re- « gnum, qui id invenerit illud capiat et medietas « dividatur inter camerarium et ipsum, et reliqua « medietas capiatur ad opus curie, et qui porta- « verit cogatur dicere a quo emerit. Et si ven- « ditor de regno fuerit, sit in pena librarum quin- « quaginta denariorum, postquam emptor iurave- « rit se emisse ab eo, quorum medietas sit came- « rarii, reliqua medietas ad opus curie capiatur.

« Si aliquis presumpserit dicere monetam no- « vam esse falsam, sive de Regno fuerit, sive extra « Regnum, qui id audierit eum capiat tradendum « iustitiario provincie puniendum.

« Nullus bilanças seu pisones de auro nisi in pu- « blico cambio exercere presumat sub pena per- « sone. »

Imperator locuturus cum papa de Sicilia in Apuliam venit, et apud Apricinam natale Domini celebravit.

---

de ipso et suis fecit quod eorum meruerat exigentia commissorum.

Servientes de Neapoly et Gaieta loricati et cum scutis super Celanum vadunt.

Dictus Acerrarum comes in obsidionem rocce Magenulfi revertitur. Tunc comitissa cum se diutius tenere non posset, accepta a prefato Acerrarum comite pro se et suis securitate personarum et rerum, roccam Magenulfi ipsi comiti ad opus imperatoris restituit; que funditus postea est eversa.

Hoc anno mense Augusti Fundana civitas pro maiori parte casu accidente igne cremata est.

Mense Septembris stella cometes apparuit.

Imperator sua statuta per regnum dirigit, qualiter in singulis civitatibus castellis et villis singula mercimonia vendi debeant ad denarios novos Brundisii, cassatis tarenis novis Amalphie iuxta arbitrium sex bonorum hominum uniuscuiusque terre ad hoc iuratorum; et super hoc generales litteras mittit.

1) Cod. *constituto ipsa debeant observari.*

1223.

Iohannes rex Ierosolimitanus, qui de filia sua cum ipso imperatore contraxit, veniens de partibus transmarinis cum magistro domus Hospitalis Ierosolimitani, per Terram Laboris et per Sanctum Germanum iter habentes, Romam vadunt ad dominum papam, qui tunc graviter patiebatur in crure. Qui honorifice satis recepti sunt a predicto abbate Stephano et magnifice procurati. Imperator suum festinat accessum et de Apulia venit in Terram Laboris indeque ad Sanctum Germanum (ubi) cum cardinalibus fieri colloqium sperabatur. Cum papa propter suam infirmitatem interesse non posset, tunc ad imperatorem duo de Cardinalibus venientes apud Sanctum Germanum ipsum in Campaniam trahunt et apud Ferrentinum ducunt, ubi hortatu 1) dicti regis Ierosolimitani et magistri domus Hospitalis, papa venerat. Ibique dictus imperator inter cetera hinc inde proposita iuravit pape publice usque ad biennium in terre sancte subsidium transfretare.

Verum abbatis Casinensis sumptus magnificos tunc in receptione imperatoris ipsius et gentis sue factos numerare quis possit? Non eum solum in Sancto Germano procurare eos oportuit sufficienter pariter et habunde, verum apud Soram et montem Sancti Ioannis correndum mictere opus fuit. At imperator, accepta pape licentia et cardinalium, Soram venit et inde per vallem Soranam Celanum se contulit, ubi ad se dictam comitissam, que adhuc in rocca Magenulfi remanserat, se reddant *(sic)* dicto Acerrarum comiti salva persona sua et eorum qui secum erant, cum filio suo et suis qui erant secum venire iubet 2). Tunc imperator collem sancti Flaviani muniri iubet mictens legatos ad comitem Molisii: sed cum non possei fieri compositio, comitissa et suis sub custodia Henrici de Morra sue curie magistri iustitiarii relictis, imperator in Siciliam rediit cele(riter). Cesare itaque recedente, dum adhuc esset in partibus Apulie, mediante Romana curia et magistro domus Teutonicorum compositum est inter imperatorem et comitem, cui comitatus Molisii reservatur ex pacto et dicto magistro iustitiario resignatis Celano et aliis munitionibus, comes ipse et uxor eius cum filiis et suis qui eos sequi voluerunt, et cum rebus sui mobilibus, sub securo ducatu unius cardinalis qui a papa missus est, ad urbem vadit, ad quam papa redierat. Deinde in Campaniam venit, ibique per menses aliquot moram trahens cum Iohanne de Ceccano sororio suo, quia iuramento tenebatur se in Tusciam vel Lombardiam conferre per totum mensem Augusti, Perusium vadit, ubi honorifice satis receptus est. Interea mandatum est ab ipso Henrico de Morra sicuti qui principis noverat voluntatem, ut Celanenses cum suis suppellectilibus exeuntes de domiciliis [facere] per clausuras habitacula sua facere deberent. Cuius mandato non paritum est. Et tum Celanum dirutum totum, sola ecclesia superstite remanente, et que Celanum antea vocabatur, mutato nomine, Cesarea postmodum est appellata. Interea Serra super Celanum muris firmatur et turribus, et Celanensibus in suis postea tenimentis non est habitare concessum, qui

1223.

Iohannes rex Iherosolimorum qui postmodum de filia sua cum imperatore contraxit, veniens de partibus transmarinis cum magistro domus Hospitalis Iherosolimitani, Romam vadunt ad Honorium papam, qui tunc graviter patiebatur in crure.

Imperator de Sicilia in Apuliam venit, inde in terram Laboris, et exinde ad Sanctum Germanum, ubi fieri cum cardinalibus colloquium sperabatur, cum ipse papa propter suam infirmitatem colloquio interesse non posset. Tunc tractus a cardinalibus est in Campaniam imperator, ubi etiam hortatu regis Iherosolimitani et magistri domus Hospitalis se contulit ipse papa, et apud Ferentinum habens cum imperatore colloquium, promisit publice usque ad biennium in terre sancte subsidium transfretare, et filiam dicti regis ducere in uxorem iuravit. Qui accepta a papa licentia in regnum rediens et iter per Soram habens, Celanum vadit, ubi ad se comitissam Molisii, que adhuc in rocca Magenulfi remanserat, venire faciens, nec non et filium eius, alloqui per eam fecit ipsum comitem, ut imperatori se redderet. Set cum hoc optinere non posset, muniri optime iubet et custodiri collem Sancti Flaviani, et ipse se in Apuliam confert exinde in Siciliam rediturus, relictis tunc in manus Henrici de Morra magistri iustitiarii comitissa predicta et filio eius. Post discessum vero imperatoris ipso agente adhuc circa fines Apulie, inter cesarem et comitem Molisii compositum est mediante Romana ecclesia in hunc modum: Quod ipse comes securus cum rebus

1) Cod « *honoratu* »

2) Il passo è guasto: forse è a leggersi *ut se redderet dictus Acerrarum comes etc.*

a propriis finibus discedentes in locis aliis suas oportuit querere mansiones. Hoc anno rex Francie mortuus est et filius successit in regnum. Castella firmantur in Gaieta, Napoli, Aversa et Fogia iussu imperatoris. Ipso etiam mandante Sernie menia diruuntur, cuius fere medietas tunc casu accidente crematur, Castrum Carpenonis diruitur et alia quam plurima de novo firmata in comitatu Molisii evertuntur. Imperator in Sicilia Sarracenos artat et obsidet, quorum partem non modicam in Apuliam mictit, reliquis in montanis residentibus illi(c). Propter quod, convocatis ad servitium suum Regni comitibus Rogerio de Aquila, Thomasio de Caserta, Iacobo de Sancto Severino et filio comitis Iacobi Tricaricensis, eo quia sic necesse erat, propriis exigentibus culpis detineri precepit, et terras eorum per predictum Henricum de Morra recipi ad opus suum. Inquisitiones in regno fiunt, imperatore mandante, ut quilibet iuramento prestito diceret quid pro decimis et cui, quid pro corredis et cui imperialibus, quid pro facto Boiani rocce Magenulfi, que hoc anno dirupta est, et Cesaree, et cui, dedisset.

Hoc anno rex Danorum et rex Norweie 1) pater et filius in Alamania a quodam principe capti sunt et regi Henrico filio imperatoris traditi. Imperator comitatum Molisii in demanium recepit occasione sumpta adversus comitem Thomasium, qui accusatus fuerat quod contra fidem imperatori datam fecisset, et vocatus ab Henrico de Morra magistro iustitiario ut coram se responsurus veniret in curia, venire contempsit. Rex Ungarie per legatos suos domino papa significat, quod quidam rex Davit, qui presbiter Iohannes dicebatur in vulgari, cum infinita gentis multitudine in Ruteia venerat. Septem anni erant quod de India exiverat, corpus afferens Beati Thome apostolo, et uno die de Ruteis et Plautis occiderant ducenta milia. Ipsorum castra per duas dietas protenduntur: non procedunt nisi in duobus mensibus anni, in Augusto scilicet et Septembre. Tempore suo seminant et recolligunt. Circumcisione et baptismo utuntur: uno se digito signant. Quadraginta cruces habent, et quamlibet secuntur quadraginta milia equitum. Aurum et gemmas pretiosas pro habundantia calcant. Arma de corio habent; que nullo telo perforantur. Quando veniunt ad aliquas provincias, mandant provincialibus, ut mictant eis leges suas. Si legem Christi servantur, servatur; alioquin occiduntur et terras eorum in servitutem redigunt. Quod sit eorum propositum nescitur.

Imperator cum pro stipendiis militum et alio, quos in Sicilia ordinaverat ad confusionem Sarracenorum qui sibi rebellaverant, a singulis Regni civitatibus et castellis certam exigeret pecunie quantitatem (necnon) a terra monasterii Casinensis, dirigit in hunc modum: « Fredericus Dei gratia romanus « imperator semper augustus, rex Sicilie, universis hominibus terrarum monasterii Casinensis fidelibus suam gratiam et bonam voluntatem.— « Cum Sarracenos Sicilie qui regni nostri tranquillitatem perturbant proponamus penitus exterminare de insula, nuper in sollempni curia « Cathanie celebrata commode providimus statuendum ut, ad evitandum personarum pericula « que plerisque vestrum in partibus Sicilie contingenbant, singule regni civitates et castra di-

---

et personis, que ipsum sequi voluerint, regnum exibit, Celano Obinolo et aliis que tenebat, pro cesare resignatis, et comitisse uxori eius comitatus est Molisii reservatus ex pacto. Tunc hiis ita gestis, dictus comes cum suis ad Urbem se contulit, comitissa comitatum Molisii recipit, Celanensibus precipitur, ut exeuntes de domiciliis cum suppellectilibus suis, facere in clausuris habitacula deberent. Quibus exeuntibus, Celanum totum est dirutum et combustum, sola ecclesia sancti Iohannis superstite remanente; sicque mutato nomine, que Celanum antea vocabatur, est Cesarea postmodum appellata. Unde metrice quidam dixit:

Vires et nomen Celanum perdit et omne,
Fertur Cesarea, cesaque facta rea.

Serra super Celanum firmatur, et ex tunc Celanenses a finibus propriis disceserunt; nec eis habitare concessum est in eiusdem, quare ad loca alia eos oportuit demigrare.

Hoc anno rex Francie obiit, et filius eius coronatur in regem,

Mense Martii in festo sancti Benedicti celum totum visum est igneum, et pluit eo die terra et cinis.

In Gaieta Neapoly Aversa et Fogia iussu cesaris castella firmantur. Sernie menia diruuntur, ciuus civitatis fere medietas igne comburitur, castellum Carpenonis et alia quam plura de novo castra firmata in comitatu Molisii et per loca alia secundum statuta imperialia dudum Capue edita evertuntur. Pro implendis statutis ipsis quidam Roggerius de Pesclolanzano executor ad imperatore dirigitur.

1) Cod. *Norelleie.*

« missis servientibus et cunctis aliis exactionibus « relaxatis, quibus propter hoc gravius urgeban- « tur in certa quantitate pecunie nobis hoc anno « debeant subvenire pro stipendiis militum et stre- « nuorum virorum, qui ad confusionem inique « gentis presentes et potenter insistunt. Quaprop- « ter civitati vestre sub obtentu gratie nostre et « in pena dupli precipiendo mandamus, quatenus « iuxta requisitionem et ordinationem Henrici de « Morra magistri iustitiarii magne curie nostre tre- « centa(s) uncias auri sine mora qualibet com- « muniter et celeriter colligere ac nostre curie « mictere studeatis.

« Datum Cathanie, xx° Novembris, xij indictio- « ne ».

Fuerunt autem lictere ipse representate hominibus Sancti Germani per quendam Urbanum iudicem et quendam Iohannem notarium de Teano v die stante mense Decembris.

Qui quatuor elegerunt de Sancto Germano qui iurati distribuerent tam in Sancto Germano quam in reliqua terra monasterii, vocatis ad se duobus de singulis castris, predictas trecentas uncias et colligi facerent usque ad medietatem mensis Ianuarii. Hoc anno Stephanus casinensis abbas studio magistri Petri de Sancto Germano magne imperialis curie magistri iudicis recuperavit monasterio Casinensi possexiones domorum et terrarum valentes ultra quingentas uncias auri distractas olim in Troia et Castellione.

1224.

Dicti comites, Fundanus silicet, Casertanus, Avellini et Tricaricensis, quos imperator in Sicilia iusserat detineri, ad interventum pape Honorie qui ad hoc spetialem nuntium destinavit sue sunt redditi libertati. Qui, datis filiis suis obsidibus Henrico de Morra magistro iustitiario, de Regno exeunt iussu imperatoris. Mense Februarii Pandulfus Verracel. Norvicensis episcopus duo nova palatia, que sunt in curia Sancti Germani, propriis sumptibus per manus dicti Casinensis abbatis fieri mandat ad opus monasterii Casinensis. Henricus de Morra magister iustitiarius de mandato imperiali quotquot potuit Celanenses ubique per regnum revocavit dispersos et congregavit in unum, eosque cepit cum uxoribus et filiis et in Siciliam destinavit mense Maii.

Item eodem mense inquisitiones fiunt in Sancto Germano de collectis et datis, de ruptura domorum, de arma portantibus, de ludentibus ad taxillos, et de aliis capitulis.

Mense Iunii in festo sanctorum Iohannis et Pauli summitates everse sunt novorum murorum Sancti Germani. Mense Iulii dominus imperator generales per regnum licteras dirigit in hunc modum: « Fredericus, et cet. universis archiepiscopis, epi- « scopis, prelatis ecclesiarum, comitibus, baroni- « bus, iustitiariis, camerariis, iudicibus, baiulis, et

---

Imperator in Sicilia Sarracenos arctat et obsidet, quorum partem non modicam sibi subiectam ad partes mittit Apulia moraturam aput Luceriam reliquis se in montanis tenentibus contra eum. Propter quod Roggerium de Aquila, Thomam de Caserta, Iacobum de Sancto Severino, et filium comitis Tricaricensis, regni comites, vocat ad servitium suum in Sicilia. Qui in comitatu et manu brevi euntes ad ipsum, capi eos et teneri precepit, et eorum terras per Henricum de Morra magistrum iustitiarum recipi ad opus suum.

Inquisitiones fiunt in regno iussu imperatoris sub prestito iuramento, ut dicat quid pro decimis, et cui, quid pro conredis imperialibus, et cui, quid pro facto Boiani rocce Magenulfi, que hoc anno eversa est, et pro Cesarea dedisset.

Hoc anno Danorum et Norweie reges, pater et filius, a quodam principe Alamannie capti sunt, et Henrico regis filio imperatoris traditi.

Imperator comitatum Molisii in demanium revocat, pro eo quod comes Molisii vocatus ab Henrico de Morra magistro iustitiario, venire coram eo noluit ad iustitiam faciendam. Item pro stipendiis militum et servientium, quos ad debellandos sibi rebelles Sarracenos Sicilie statuerat, certam pecunie summam per totum regnum mandat colligi imperator; et tunc per quendam iudicem Urbanum de Teano collecte fuerunt de terra Sancti Benedicti uncie auri 360.

1224.

Dicti Fundanus Casertanus Avellini et Tricarici comites in Sicilia ab imperatore detenti ad interventum Honorii pape dimissi sunt liberi, et regnum exeunt, suis tamen filiis et nepotibus pro se obsidibus datis

Hoc anno Pandulfus Verracel. Norwicensis episcopus, duo nova palatia que sunt in curia Sanctis Germani suis sumptibus ad opus mandat construi monasterii Casinensis.

Henricus de Morra iussu imperiali Celanenses revocat ubique dispersos, ut ad propria redeant, et redeuntes capit et in Siciliam mittit, quos apud Maltam dirigit imperator.

« universis per regnum Sicilie constitutis et cet. « Deo propitio per quem vivimus et regnamus, « cui omnes actus nostros offerimus, cui omne « bonum quod agimus imputamus, in Regnum no- « strum desideramus multos prudentes et providos « fieri per scientiarum haustum et seminarium « doctrinarum, qui facti diserti per studium, et « observa(tionem) iuris iusti Deo serviant cui ser- « viunt omnia, et nobis placeant per cultum iu- « stitie, cuius preceptis precipimus omnibus obe- « dire. Disposuimus autem apud Neapolim ame- « nissimam civitatem doctori *(sic)* artes et cuius- « scumque profexionis vigere 1) studia ut ieiuni « et famelici doctrinarum in ipso Regno inveniant « unde ipsorum aviditatibus satisfiat, neque com- « pellantur ad investigandas scientias peregrina- « tiones expetere et in alienis regionibus mendi- « care. Bonum autem hoc rei nostre publice pro- « futurum intendimus, quod subiectorum commoda « spetiali quadam affectionis gratia providemus, « quod sicut convenit, eruditos pulcherrima po- « terit spes fovere et bona plurima promptis ani- « mis expectare; cum sterilis esse non possit bo- « nitatis accessio, quam nobilitas sequitur, cui tri- « bunalia parantur, secuntur lucra, amicitiarum « favor et gratia comparantur.

« Insuper studiosos viros ad servitia nostra non « sine magnis meritis et laudibus provocamus, se- « cure illis, cum diserti fuerint per instantiam stu- « dii iuris, et iustitie regimina commictentes. Hy- « lares igitur et prompti sitis ad professiones, quas « scolares desiderant animentur, quibus ad inha- « bitandum eum locum concedimus ubi rerum co- « pia, ubi ample domus et spatiose satis et ubi « mores cuiuscumque sunt benigni et ubi neces sa- « ria vite hominum per terras et maritimas facile « transvehuntur, quibus per nos ipsos utilitates « querimus, conditiones disponimus, magistros in- « vestigamus, bona promictimus et eis quos di- « gnos videbimus donaria conferemus. Illos siqui- « dem in conspectu parentum et suorum ponimus, « a multis laboribus liberamus, a longis itineribus « et quasi peregrinationibus absolvimus. Illos tutos « facimus ab insidiis predatorum et qui spoliaban- « tur fortunis et rebus suis longa terrarum spatia « peragrantes scolas suas levioribus sumptibus et « brevi cursu a liberalitate (nostra) se gaudeant « assecutos. De numero autem peritorum, quos « ibi duximus destinandos, mictemus magistrum « Roffridum de Benevento iudicem et fidelem no- « strum civilis scientie professorem, virum magne « scientie et note fidelis experientie, quam nostre « semper exbibuit maiestati, de quo sicut de ali- « quo regni nostri fiduciam gerimus pleniorem. « Volumus itaque et mandamus vobis omnibus « qui provincias regitis, qui amministrationibus « presidetis, ut hec omnia passim et publice pro- « ponatis et iniungatis sub pena personarum et « rerum, ut nullus scolaris legendi causa exire « audeat extra Regnum nec infra Regnum aliquis « audeat adiscere alibi vel docere, et qui de Re- « gno sunt extra Regnum in scolis, eorum paren- « tibus iniungatis sub pena predicta ut usque ad « festum sancti Michaelis proximum revertantur. « Conditiones autem, quas scolaribus concedimus « iste sunt.

« Imprimis quod in civitate predicta doctores « et magistri erunt in qualibet facultate. Scolares « aut(em), undecumque venerint, securi veniant « morando, stando, et redeundo, tam in personis « quam in rebus nullam sentientes lesionem. Ho- « spitium quod melius in civitate fuerit locabi- « tur scolaribus pro duarum unciarum auri pen- « sione, nec ultra extimatio eius ascendet. Infra « predictam autem summam et usque ad illam « omnia hospitia sub extimatione duorum civium « et duorum scolarium locabuntur. Mutuum fiet « scolaribus ab illis qui ad hoc fuerint ordinati

---

Mense Madii inquisitiones fiunt imperatore mandante, de collectis et talleis, de rupturis domorum, de arma portantibus, de lusoribus taxillorum.

Mense Iunii summitates murorum Sancti Germani noviter reparate solo sternuntur.

Mense Iulii pro ordinando studio Neapolitano imperator ubique per regnum mittit litteras generales.

Hoc anno imperator Minianum in demanium recipit.

Muri Sancti Germani optentu magistri Petri et magistri Roffridi de Sancto Germano, imperialis curie iudicum, integri remanent, imperatorem mandante.

Imperator ipse pro libertatibus ecclesiarum et clericorum, iustitiario terre Laboris suas litteras mittit, in quibus mandat, ut ecclesias omnes, clericos, obedientias, possessiones, et homines eorum, contra libertatis, quas habuerant temporibus regum in collectis et talleis, datis et aliis publicis servitiis am-

1) Cod. « *dirigere* ».

« secundum quod eis necesse fuerit, datis libris « in pignore et precario restitutis, receptis scola« ribus pro fideiussoribus. Scolaris vero qui reci« piet mutuum de terra non recedet, donec mu« tuum ipsum solverit vel precaria restituerit vel « alias satisfecerit creditori. Predicta autem pre« caria non revocabuntur a creditoribus, quamdiu « scolaris voluerit in studio permanere. Omnes in « civilibus sub eorum doctoribus et magistri de« beant conveniri. Pro frumento, vino, carnibus, « et piscibus et aliis, que sunt oportuna scolari« bus, modum nullum statuimus, cum hiis omni« bus abundet provincia, que omnia vendentur « scolaribus sicut civibus et sicut venduntur etiam « per contratam. Vos igitur ad tantum et tam « laudabile opus et studium invitantes, conditiones « subscriptas vobis promictimus observare et pri« mis vestris honorem conferre per nos et preci« pere generaliter, ut ab omnibus conferantur. Dat. « Siracusie, v° Iunii, xij^{e} Indictionis ».

Mense Augusti cum de mandato imperatoris quod fecerat de novis menibus diruendis novi muri Sancti Germani summotenus everterentur, ad interventum virorum prudentum magistri Petri iudicis Barj et magistri Roffridi fratris sui, dominus imperator populo Sancti Germani suas in hunc modum dirigit licteras:

« Fredericus, et cet. clero, militibus, iudicibus « et toti populo Sancti Germani et cet. Meminimus nos scripsisse Henrico de Morra curie ma« gistro iustitiario, ut diruentur muri Sancti Ger« mani sicut preceptum sibi fuerat generaliter de « muris aliorum castellorum. Verum quia sugge« rentibus nobis magistro Petro et magistro Rof« frido, fratribus et civibus vestris, iudicibus « magne curie nostre, quod viri fideles fueritis pro« genitoribus notris, et nobis ipsis subiectissimi sitis « continuata fidei puritate, et quod magis expe« diret muros integros conservari quam eversio« nem pati maxime cum terra vestra 1) quasi sit « quoddam regni nostri hostium et ingressus, et « quod terra monasterii sit, et nullum aliquo tem« pore per eam possemus scandalum formidare, « suggestiones eorum veras et preces laudabiles « advertentes, edictum de diruendis muris in terra « vestra iussimus circumduci, volentes ut muri « vestri in sua plena integritate perdurent. Super « hoc autem Henrico de Morra curie nostre ma« gistro iustitiario nostras dirigimus iussiones. Dat. « Siracusie xx° Iulii, xij Indictionis.

Item ipse dominus imperator iustitiariis Terre Laboris, scilicet domino Petro domini Evoli, et domino Nicholo de Cicale, suas dirigit litteras in hunc modum, quas per totum iusticiariatum suum ab eis precepit publicari.

« Fredericus, et cet. Petro de Evolo ed Nicholao « de Cicale iustitiariis Terre Laboris et cet.

« Clamores innumeros qui ex parte prelatorum « regni nostri auribus nostri, iugiter inculcantur « iam sic non possumus obaudire quin eis finem « imponamus. Eorum itaque frequens nobis et « importuna querimonia patefecit, quod, cum ip« si prompti sint et parati, sicut extiterunt cum a « curia nostra mandatum receperint spetiale de « rebus ecclesiarum et clericorum, obedientiarum et « hominum possessionum suarum nobis iuxta be« neplacitum nostrum devote servire, quod laycos « homines terrarum quibus presunt et ubi eccle« sias obedientias clericos homines et possessiones « habent, antiquis libertatibus ecclesiarum quas « temporibus felicium regum predecessorum no« strorum habuerant invidentes, in datis talleis et « collectis et alils publicis servitiis, que de man« dato nostro interdum contingunt fieri inter eos; « malitiose miscentur, et ad communicandum cum « ipsis non absque grandi preiudicio libertatum « suarum quas ipsi 2) predictis habuere temporibus « compelluntur. Unde nos attendentes quod ex « quo prefati regni nostri prelati se promptos of« ferunt et paratos mandatum nostrum quotiens

misceri cum aliis non permittant, et nihil cum laycis participent in eisdem, nisi probetur, quod tempore regis Guilielmi secundi cum eis in huiusmodi servitiis contulissent.

Mense Septembris pro facto Sarracenorum Sicilie tantumdem colligi mandat se terra Casinensis ecclesie imperator, quantum collectum fuit in prope preterito mense Ianuarii.

Marchio Montisferrati cum electis nonnullis militibus quos in Lombardiam et Tusciam retinuerat, venit Brundusium, profecturus in Romaniam in succursum civitatis Thessalonicensis, quam Commiano tenebat obsessam; et relicta gente sua Brundusii, ipse ad imperatorem in Siciliam vadit, consilium ab eo et auxilium petiturus. Interea tamen ipse Commiano optinet civitatem ipsam, diu eam obsidendo, et dictus marchio nihilominus a Brundusio in Romaniam transfretat.

1) Cod. *« nostra »*.

2) Cod. *si*.

« ad ipsos fuerit spetialiter destinatum de subventione nobis prestanda devote et hylariter « adimplere, et quod id satis laudabiliter iam fecerunt, nolentes ipsas ecclesias clericos, obedientias homines et possexiones suas contra « libertates quas supradictis temporibus habuerunt « in predictis collectis, talleis, datis et aliis publici servitiis ammisceri, nichilo minus precaventes ne felici tempore nostro contra ecclesias « et personas ecclesiasticas prave consuetudinis « scrupulus invalescat unde in posterum eis preiudicium et anime nostre periculum generetur, « sic duximus, nostra suadente clementia, statuendum, quod quantumcumque homines nostros nos « oporteat fatigare talleis et collectis, ecclesie, loca « religiosa, persone ecclesiastice, obedientie eorum « homines et bona sua nichil in eis participent « cum eisdem, nisi probatum legitime fuerit aliquas ecclesias seu homines suos scilicet, tempore « secundi regis Willielmi, consobrini nostri recolende memorie cum hominibus terrarum ubi sunt « in huiusmodi servitiis contulisse; sed cum nobis « placuerit, ipsi per se nobis subventionem facient specialem: servitiis tamen, que tempore « dicti regis quedam ecclesie, monasteria tam in « militibus, servientibus, reparatione castrorum, « quam in aliis causis facere tenebantur nostre « curie penitus reservatis. Verum si clerici et « homines ecclesiarum et monasteriorum preter « eas possexiones, quas ab ecclesiis tenere noscuntur, a curia nostra, baronibus nostris quocumque « alio titulo alias possexiones adepti sunt vel in antea poterunt adipisci, iuxta formam constitutionis « a nobis edite de ipsis possexionibus que ecclesiastice non fuerint et ab ecclesiis non tenuerint, « in predictis collectis et servitiis secundum quod « eos contingerit proprias eos statuimus solvere « portiones, nichil pro ecclesiasticis persolventes. « Ceterum ne per huiusmodi libertatem ecclesiis « et monasteriis prestetur materia homines demanii nostri et baronum nostrorum in recomendatos et affidatos recipere et tenere, firmiter « inhibemus ne aliqui prelati seu abbates ipsos « ad eorum terras se(u) dominium fugientes recipere audeant seu tenere, et quos post supradicti regis Willielmi obitum receperant, sine aliqua contrarietate dimictant. Illis vero prelatis, « quibus licet de speciali gratia felicium regum « predecessorum nostrorum omnes francos in locis suis recipere et habere, precipimus quod « cum ea provvidentia et moderatione utantur de « cetero gratia nominata, ut audentiam nostram « iuxta querimonia(m) non ascendat, cuius pretextu possemus huiusmodi gratiam revocare. Quo « circa fidelitati vestre districte precipiendo mandamus quatenus presens statu(tu)m nostrum per « omnes terras tam demanii nostri quam baronum « nostrorum iustitiariatus vestri publicari faciatis « et inviolabiliter observari, universis ministris « nostris sub obtentu gratie nostre firmiter iniungendo, ut istud illi similiter observent et in nullo « contravenire presumant, sicut indignationem nostram cupiunt evitare.

« Dat. Cathanie xxvij Ianuarii, xij indictionis. »

Hoc anno imperator recepit Minianum in demanium suum. Mense Septembris mandat dominus imperator tantumdem de terra Sancti Benedicti colligi, quantum collectum fuit in preterito mense Ianuarii, videlicet trecentas uncias auri pro facto Sarracenorum Sicilie, quorum maior pars venerat ad mandatum suum, maioribus tenentibus se contra illum. Marchio Montisferrati cum exercitu militum electorum, quos in Lombardiam et Tusciam congregaverat, in Apuliam descendit causa transfretandi in Romaniam ad succursum civitatis Salonicensis, quam Commiano nimis artaverat. Sed Brudusium veniens, relicta ibi gente sua, ipse in Siciliam ad imperatorem profectus est, ab eo consilium et auxilium petiturius. Interea Commiano Salonicum obtinuit. Nichilominus tamen marchio in Romaniam transfretat mense decembris.

1225.

Ioannes rex Ierosolimitanus rediens de partibus ultramontanis cum filia regis Hyspanie uxore sua pregnante, et cum copioso ere, transitum habuit per Sanctum Germanum proficiscens ad imperatorem, cum quo de filia sua contraxit. Quen dictus abbas Stephanus cum gente sua

---

1225.

Iohannes Iherosolimitanus rex de partibus rediens ultramontanis, cum uxore sua pregnante filia regis Hyspanie, quam duxit ibidem, apud Capuam morari elegit, ubi imperatore mandante honorifice receptus est, ibique mense Aprilis filiam peperit uxor eius, cum qua postmodum in Apuliam descendit, et aput Melphiam imperatorem de Sicilia venturum expectat.

Tunc imperator ipse barones omnes et milites infeudatos ad Sarracenorum confusionem in Siciliam vocat, et tunc ipse in Apuliam venit.

de imperiali mandato magnifice per triduum procuravit. Indeque Capuam vadens, ibi usque ad mensem Aprilis moratus est uxore sua in castello Capue filiam pariente: cum qua postmodum versus Malphiam civitatem Apulie iter faciens, ibi dominum imperatorem expectat venturum. Imperator barones omnes et milites infeudatos regni sui in Siciliam vocat ad Sarracenorum confusionem et ordinatis in Siciliam capitanei, qui eos coartent descendere de montanis nolentes, ipse in Apuliam se contulit. Seditiones et bella multa sub Parentio senatore in urbe fiunt. Honorius papa urbem egreditur mense Maii ad quem apud Tibur pro differendo passagio ipse imperator regem Ierosolimitanum et patriarcham legatos misit: qui apud Reate accepere responsum. Interea imperator universos prelatos regni sui atque barones per generales licteras convocat, quarum tenor talis est: « Fredericus, et cet. Abbati casinensi et cet. Cum « oporteat nos iuxta prefissum terminum, quod iam « eminet vicino, versus partes ultramarinas aura « prospera sub ducatu Domini pro Cristi servitio « transfetare, proposuimus cum prelatis, magnati- « bus et aliis fidelibus regni nostri de statu paci- « fico et generali eiusdem quiete disponere ac « colloquium sollemne celebrare. Verum ne pro- « pter absentiam per offitiales nostros a quibus sic « iam dudum audivimus contra libertates et ap- « probatas consuetudines, quas ecclesie tempore « felicis memorie regis Wilielmi secundi habue- « rant multipliciter sunt afflicte molestari seu gra- « vari: fidelitati tue firmiter precipiendo manda- « mus quot receptis licteris, quecumque gravamina « seu molestias per iustitiarios, camerarios, bailos, « castellanos, et alios officiales et fideles nostros, « post felicem nostrum adventum, tam in bonis ec- « clesie tue quam in tuis hominibus substulisti, in « scriptis redigi facias diligenter, sic quod festo « die intrantis mensis Iunii apud Fogiam cum aliis « prelatis fidelibus nostris omni mora et occasione « remotis convenias ipsas molestas et gravamina « nostro conspectui presentaturus, at habita no- « titia eorumdem ipsis actore domino illum pos- « simum finem imponere, quod in ecclesia tua su- « per hiis et cetero non gravetur et ibi in absentia « non remaneat materia conquerendi.

« Dat. Fogie, x x j Maii, xiij indictionis ».

Prelati omnes, hoc mandato recepto, se quantocius ad imperatorem apud Fogiam contulerunt, quos idem imperator secum per totum fere mensem licet invitos 1) detinuit, donec per dictos regem et patriarcham Ierosolimitanum sibi innotuit, quod benignum super hiis ad que missi fuerant a sede apostolica accepissent responsum. Quibus redeuntibus, ipse imperator cum eis de Apulia venit ad Sanctum Germanum xx° Iulii, et ibi ad eum venerunt dominus Pelagius Albanus episcopus, et dominus Gualo presbiter cardinalis ex parte domini pape legati cum capitulis istis que romana ecelesia ab imperatore postulat observari. Videlicet quod processus consilii particularis factus in Sancto Germano in festo Sancti Iacobi.... Imperator transibit ab instanti Augusto ad duos annos in subsidium terre sancte et per biennium tenebit ibi mille milites ad servitium suum; ita quod, si aliquis de ipso numero statuto tempore deesse contingerit, l. marcis per annum defectus militis redimetur. Pecuniam huiius redemptione collectam imperator, si ibi fuerit, ad testimonium et consilium regis Ierosolimitani et patriarche ac magistri domus Alamannorum et aliorum proborum hominum de terra, ibi ad servitium Ihesu Cristi expendet in usus eosdem vel alios ubi eos magis videant expedire.

Qui, si casu aliquo imperatorem ipsum accide-

Honorius papa Urbe exiens propter seditiones et bella que in ea fiunt sub Parentio senatore, apud Tybur se contulit, ad quem pro dilatione passagii optinenda imperator mittit regem predictum et patriarcham; qui tamen apud Reate accepere responsum.

Interea imperator omnes regni prelatos ad se in Apuliam vocat, et eos quamquam invitos tamdiu secum detinuit, donec per ipsos regem et patriarcham sibi pro certo innotuit, quod a papa benignum receperant responsum super hiis ad que fuerant missi; quibus ad cesarem redeuntibus, ad Sanctum Germanum. Iulii cum eis se contulit imperator, ibique ed cum missi a papa duo veniunt cardinales, Pelagius scilicet Albanensis episcopus et Gualo tituli Sancti Martini presbyter cardinalis. Et tunc in ipsa ecclesia Sancti Germani dictus imperator capitula hec servare, videlicet; quod hinc ad duos annos in Augusto complendos personaliter transfretabit in subsidium terra sancte, ibique tenebit mille milites per biennium ad servitium suum, et ducet secum centum chelandros, et tenebit ibi quinquaginta galeas bene armatas. Interim dabit passagium duobus millibus militum et familiis eorumdem in tribus passagiis, et pro milite tribus equis. Hec et alia capitula in eius presentia lecta, presentibus quibusdam Alamannie principibus, nonnullis etiam prelatis et

1) Cod. « *inotos* ».

rit tunc abesse, memorata pecunia in predictorum regis, patriarche ac magistri domus Alamannorum manibus deponetur, per ipsos in terre Sancte servitio expendenda.

Passagium dabit ipse imperator, si venerit in primo passagio vel in duobus sequentibus passagiis, duobus milibus militum et famulis eorumdem, et pro milite tribus equis ducet secum c. Chelandros et tenebit ibi, si necesse fuerit, per biennium l. galeas bona fide armatas.

Quod si aliquo tempore biennii non esset necesse illas teneri, vel si forsitan non possent inveniri necessarii apparatus earumdem, extimabuntur fideliter sumptus, qui in eis tenendis necessarii haberentur, si tenerentur armate eo modo quo debuissent armari, et tantumdem in pecunia numerata persolvet in ipsius terre sancte subsidium expendenda eo modo, quo superius de l. marcis militum est expressum. Preterea deponet in manibus predictorum regis et patriarche ac magistri domus Alamannorum centum milia unciarum auri vel equalentiam in argento hiis terminis persolvenda; in instanti passagio Augusti xx milia; sequenti passaggio Martii xx milia. Reliqua vero quadraginta milia in duobus reliquis passagiis Martii et Augusti anni secundi. Itaque memorate partes pecunie persolute per terminos antedictos ultra mare in singulis passagiis deportentur. Si vero ipse imperator in aliquo termino plus solveret quam super est expressum, tantum minus solvere tenebitur passagio subsequenti. Quando autem in primi fine biennii ad passagium assignatum transfretare continget, reddentur c. milia unciarum auri ad expendendum in servitio Dei et terre sancte; et si eum, quod Deus avertat, interim vel ultra mare, ante passagium memoratum obire contingerit, vel alias quacumque de causa forsitam non transierit, rex Ierosolomitanus, patriarcha et magister domus Alamannorum predicti ad laudum et consilium magistrorum domus Hospitalis et Templi et aliorum proborum hominum de terra expendent ipsam pecuniam bona fide, sicut melius visum fuerit expedire, ad utilitatem terre Sante et servitium et pro salute ipsius imperatoris et antecessorum suorum. Si vero, quod absit, infra prescriptum terminum passagio assignatum quicquid humanitus de imperatore ipso acciderit vel in aliquo forte defecerit de hiis que superius sunt expressa et promissa, regimen[is] Sicilie remanebit ad ea omnia obligatum; ita ut quicumque illud habebit, ea tenebitur integre adimplere.

Imperator ipse personaliter iurabit quod transibit ultra mare in subsidium terre sancte in passagio suprascripto; et unus princeps iurabit in anima ipsius imperatorem ipsum firmiter et fideliter servaturum omnia sicut superius sunt expressa. Ex nunc autem feretur excomunicationis sententia, in quam ipse incidet imperator si non transfretaverit subito vel non duxerit secum mille milites vel non miserit predictam pecuniam sicut superius est expressum. Si autem defecerit in aliquibus vel in aliquo ceterorum, ecclesia Romana sententiabit in ipsum et in terram suam de spontanea voluntate et iam prestito consensu imperatoris eiusdem. Quod si aliquo termino in pecunie solutione defecerit, lata sententia tenetur astrictus. Ita quod post terminum elapsum, si per testimoniales illorum litteras qui pro rege, patriarca et magistro domus Alamannorum ad recipiendam statutis terminis ipsam pecuniam statuentur, ecclesie Romane constiterit ipsum imperatorem de huiusmodi satis fecisse, statim super illo articulo absolvetur, nec super aliis gravabitur ullo modo. De hiis autem omnibus faciet ipse imperator patentes litteras suas Romane curie in testimonium conservandas aurea bulla munitas. Que omnia capitula, sicut superius sunt expressa, coram imperatore lecta sunt et proposita in ecclesia Sancti Germani, presentibus Al-

---

regni nobilibus, promisit imperator se publice servaturum excommunicatione adiecta in se et terram suam, si hoc non fuerit observatum, et hoc ipsum Raynaldus dictus dux Spoleti iuravit in anima sua. Actum predicto mense Iulii in festo sancti Iacobi. Et tunc per cardinales ipsos iam dictus imperator a iuramento, quod apud Verulas fecerat, denuntiatus est absolutus. Et eo celeriter in Apuliam recedente, cardinales ipsi Reate se ad summum pontificem contulerunt.

Tunc imperator ipse principibus Alamannie, ducibus, comitibus et potestatibus Lombardie per suas mandat litteras, ut in futuro pascha resurrectionis Domini apud Cremonam ad eum convenire deberent.

Mense Augusti mutuum ab imperatore per totum regnum exigitur, et tunc loco mutui collece sunt de terra monasterii Casinensis uncie 1300 per Petrum dominum Ebuli et Nycolaum de Cicala, tunc iustitiarios terre Laboris.

Mense Septembris marchio Montisferrati in Romania naturali morte defungitur.

Eodem mense quinque vacantibus in regno ecclesiis, quinque dominus papa Honorius prefecit motu proprie voluntatis, inscio ed irrequisito imperatore, videlicet quendam Casinensem monachum Iohan-

banensi episcopo et cardinali predicto, astantibus ibidem principibus Alamannie, duce Austrie, duce Clarentani, nec non et duce Spoleti cum nonnullis aliis tam militibus quam plebeis: et ea omnia ipse imperator manu propria servaturum iuravit: et cum eo iuravit dux Spoleti predictus. Actum mense Iulii in festo sancti Iacobi, et in hoc tanto conventu. Imperator ipse per predictum Albanun episcopum denunctiatus est absolutus a iuramento quod fecerat apud Verulas in presentia pape et cardinalium de transfretando in subsidium terre sancte hoc instanti passagio Augusti. Post hec recedente imperatore celeriter, Apuliam, ipsi, episcopus et cardinalis apud Reate ad summum pontificem sunt reversi. Interea imperator ipse suas in Alamanniam, Lombardiam et Tusciam licteras dirigit in hunc modum: « Fredericus, etc. principibus Alamannie, ducibus, comitibus, potestatibus « Lombardie et comunitatibus fidelibus suis et cet. « Cum Romana mater ecclesia iuxta rerum impedimenta cognosceret, que dilationem transfretationis nostre, tum pro termini brevitate tum pro « commoditate negotii requirebant, consulta dispositione providit, ut ab instanti Augusto ad duos « annos ad terre sancte subsidium, actore Domino, « transeamus; propter quod una cum principibus « nostris ad Sanctum Germanum in curia nostra « presentibus deliberavimus et duximus statuendum, « ut primo venturo festo resurrectionis dominice « in partibus Lombardie, videlicet in civitate Cremone, que devota imperio est et ad quam facilius et sine difficultate intineris longioris ultra « citraque Alpes constituti poterunt convenire, ceterisque Teutonie et Italie nobilibus pro succursu « et itinere terre, pro honore quoque et reformatione status imperii sollempnem curiam celebraremus. Quapropter vestre dignationi precipiendo mandamus sollicitantes instantius et ortantes, quatenus ob reverentiam Christi, cuius « negotium spetialiter agitur in hac parte, ad honorem quoque imperii, cui fide et devotione tenemini, properetis et procuretis adventum interim vestrum ad pretaxatum locum in armis « decenter armati actentius accessum, ut ibidem « in tam sollemni curia interesse possitis, ubi non « parum vestris cognoscetis commodis accessisse « et iter non in vacuum assumpsisse scietis. Nam « et si non esset ob aliud nisi ad videndum spetialiter personam nostram, que vestra libenter « fruitur visione, confidimus et speramus, quod ad videndum nos hylariter venietis et venire nullatenus postponetis, ut ante prosperam motionem « nostras personas vestras videre possimus et ad « invicem congaudere.

« Dat. apud Sanctum Germanum penultimo Iulii, « xij indictionis ».

Ipso (mense) Iulii obiit Capue Adenulfus condam abbas casinensis. Mense Augusti collecte fuerunt de terra monasterii loco mutui quod imperator exigi fecit generaliter per totum Regnum ab hiis qui videbantur habere, uncias auri Mccc per iustitiarium Terre haboris, dominun videlicet Petrum domini Ebuli filium. Mense Septembris marchio Montisferrati in Romaniam naturali morte defungitur. Eodem mense, quinque vacantibus in regno ecclesiis, quinque dominus papa motu proprie voluntatis prelatos prefecit: Brundusine videlicet quemdam Iohannem de Sancto Liberatore, qui fuerat abbas sancti Vincentii de Vulturno: Consane priorem quemdam sancte Marie Nove; Salernitane quemdam Famegustanum quondam episcopum; Aversane cantorem Amalfitanum, et Capuane Paccensem quondam episcopum. Quos imperator in preiudicium iuris promotos sui, in ipsis ecclesiis recipi non permisit.

Euntem tunc ad eum licteris apostolicis Nicolaum quemdam de Collipetro, monacum Casinensem, in abbatem Sancti Laurentii de Aversa per curiam romanam institutum, non admisit. Mense Novembris imperator apud Brundusium filiam Iohannis regis Ierosolimitani duxit uxorem, et in maiori

---

nem, cognomento de Sancto Liberatore, ecclesie sancti Vincentii de Vulturno, Consane priorem quendam Sancte Marie nove de Urbe; Salernitane Famagustanum quondam episcopum; Aversane cantorem Amalfitanum, et Capuane Pactensem quondam episcopum; quos tanquam in suum preiudicium promotos, recipi imperator in ipsis ecclesiis non permisit. Euntem etiam in Siciliam tunc ad eum cum litteris apostolicis quendam Casinensem monachum Nycolaum de Colle Petri, in abbatem Sancti Laurentii de Aversa, promotum, non admisit.

Mense Novembris imperator ipse apud Brundusium Ysabellam filiam dicti regis Iherosolimitani magnifice desponsavit.

Inquisitiones de facto mutui fiunt per terram monasterii.

Pax reformata est in Urbe, senatorie dignitati cedente Parentio, et Angelo de Benencasa substituto eidem.

Denarii novi qui imperiales vocantur, cuduntur Brundusii, et veteres cassati sunt.

Imperator apud Troiam natalem Domini celebrat.

ecclesia magnifice desponsavit. Inquisitiones super facto mutui fiunt per terram monasterii, quod quisque dederit, per quem, quis fuerit excusatus, vel si in fraudem commissum quis sciverit. Pax in urbe reformata est, senatorie dignitati cedente Parenteo, et Angelo Benencasa substituto eidem. Denarii novi, qui imperiales vocantur cuduntur Brundusii(s) imperatore mandante, et veteres cassati sunt. Imperator apud Troiam natalem Domini celebravit. In Alamannia Coloniensis episcopus a quodam consanguineo suo gladio interemtus est. Imperator pro facto prelatorum, quos dominus papa creaverat, suos ad papam nunctios mictit. Hoc anno Henricus rex, imperatoris filius, in Alamannia filiam ducis Austrie duxit uxorem. Dominus papa Honorius per universum orbem pro facto crucis predicatores mictit et (in) Alamannia(m) dirigit portuensem episcopum cum licteris suis, quas unicuique predicatorum concedit, quarum continentia talis est:

« Honorius episcopus, servus servorum Dei venerabilibus fratribus archiepiscopis, episcopis per « regnum Sicilie constitutis, et cet. Divina provi« dentia, que in sua dispositione non fallitur omnia « fortiliter a fine usque ad finem actingens, si« cut miranda ita et laudanda suavitate dispo« suit, ac certo semper rationis regimine modera« tur. Cum aliqua ergo eveniunt que videantur in« digna, non debet humana mens cum murmura« tione in operibus scandalizari divinis, sed ea cum « veneratione potius ammirari et cogitare pru« denter, quod Deus, et si frequenter occulta, « semper tamen iusto ordine cunta facit, ac hu« militer recognoscere se dum indigna censet que « de divina dispositione procedunt ignorantem te« nebris obvolutum, nec posse celestis archana « consilii intelligentie radio penetrare. Credimus « siquidem multos apud semetipsos scandalum « passos ex eo, quod laborem quem pro recupe« ratione terre Sante modernis temporibus subiit « christiana devotio, divina voluntas, sine qua « passer non potest cadere super terram, passa « esse sic vacuum fructum optato a suis fidelibus « et optato ac redditos esse ipsius persecutione « negotii remissos, quasi Christianorum studium « Domino non placuerit, quod effectu sic fraudari « permisit. Horum mens est exemplo filiorum « Israel solidanda, quod sicut in libro Iudicum le« gitur « bis succumbuerunt in certamine, quod ipso « iubente Domino inierunt ». Set quia necesse est, « ut hii vincat, qui constanti fide in nomine ac « pro nomine Dei pugnant, qui duplici pugna con« tra fuerant et conterriti domum Deo respiciente « ipsorum devotionem fideique constantiam plena « victoria sunt potiti. Nos quidem animum no« strum quem et si non deiecit graviter tamen « concussit adversitas populi Christiani, hoc et aliis « divine pagine corroborantes exemplis nostrum« que iactantes in divina misericordia et potentia « cogitatum quod pro ipsius terre sancte recupe« ratione satagere non desistinus sed infirmitate « proprii corporis quasi contra spem omnium qui « eam noverant, superata bis cum karissimo filio no« stro Frederico illustri Romanorum semper augusto « ac rege Sicilie propter hoc venimus ad colloquium, « ut alia que de hac causa pertulimus obmictamus. « Ipso autem imperatore, qui ut transeamus ea que « nec esset breve nec utile recensere, transfre« tare in estate proxima nunc preterita teneba« tur ad id nequaquam parato, prout eius et chri« stianitatis honor ac negotii utilitas exposcebat. « Et karissimo filio nostro Iohanne illustri rege, « venerabili fratre nostro patriarcha Ierosolimi« tano aliisque sollempnibus nuntiis ab eo plures « propter hoc ad nostram presentiam destinatis « cepimus graviter ansiari, hesitando quid nobis « esset in tantu articolo faciendum. Hinc oblo« cutiones illorum, qui parati sunt non solum in « hiis que ignorant deteriora presumere verum « etiam ea que indubitanter bona esse noverunt

---

Coloniensis archiepiscopus in Alamannia a quodam consaguineo suo interfectus est.

Imperator pro facto prelatorum quos papa creaverat, suos ad eum nuntios mittit.

Hoc anno rex Alamannie Henricus filius imperatoris filiam ducis Austrie duxit uxorem.

Honorius papa pro facto crucis predicatores mittit, et in Alamanniam dirigit Portuensem episcopum cum litteris suis, quas ipsis predicatoribus simili modo concedit.

Hoc anno rex Francie monitus per domnum Romanum apostilice sedis legatum, contra Albigenses cum copioso Francorum exercitu in Provinciam vadit.

Rege Hyspani terram Miramammolini intrant.

Honorius papa indulgentiam saracenisci, que ex longiturnitate temporis satis inoleverat, tanquam falsam cassavit, ed irritam per suas litteras denuntiavit pariter et inanem, pro eo quod clerici loci eiusdem dabant accedentibus ad ipsam ecclesiam remissionem omnium peccatorum, facientes eis intelligi, quod ita de peccatis omnibus emundati recederent, sicut pertica quedam quam ostendebant eis cortice emundatam.

« non dubitant depravare; hinc dissolutione negotii et ultramarine terre pericula cogitantes, « inter has et alias perplexiores angustias de « fratrum nostrorum consilio convocavimus episcopos convicinos, et aperto eis animi nostri « estu super hoc trac(ta)tum diligentem habuimus « cum eisdem et ipsi fratribus nostris ac prephatis episcopis, nec non predictis rege, patriarcha, « venerabili fratre nostro episcopo Bethelemitano, « magistro domus Teutonicorum ac quibus(dam) « templariis et hospitaleriis, quos eo, quod ipsos « specialiter tangebat ipsius terre Sancte negotium « duximus admictendos, quibusdam etiam episcopis crucesignatis et aliis tunc in nostra presentia constitutis, est concorditer visum expedire « terminum prorogari predictum. Eorum ergo freti « consilis usque ad biennium ipsum terminum prorogamus. Ita videlicet quod imperator ipse, ab « Augusto proxime nunc preterito usque ad duos « annos tenetur iter arripere transfretandi astrictus ad ducendum secum usque ad certum tempus certum numerum militum et ad alia facienda « que presentibus explicanda duximus sigillatim. « Tenetur siquidem per biennium in expensis suis « tenere mille milites in partibus transmarinis: ita « ut si aliquis de ipso numero statuto tempore « deesse contingerit, l. marcis per annum defectus « militis redimetur. Pecuniam autem huiusmodi « redemptione collectam ipse imperator, si ibi « fuerit, ad testimonium et consi(lium) predictorum « regis Ierosolimitani et patriarche, magistri Hospitalis Teutonicorum et aliorum proborum de « terra ibidem ad servitium Ihesu Christi expendere in usus eosdem vel alios prout eis visum « fuerit amplius expedire. Quod si aliquo casu « imperatorem ipsum contingerit abesse, memorata pecunia in predictorum regis et patriarche « ac magistri domus Theutonicorum manibus deponetur, per ipsos in terre sancte negotio expendenda. Tenetur etiam dare passagium duobus milibus militum et famulis eorumdem ac pro « milite tribus equis et ducere secum C chelandros et tenere l. galeas per totum biennium, si « fuerit necesse armatas: quod si aliquo tempore « ipsius biennii illas, vel quia necesse non esset « vel ob aliam causam contingeret non tenere, « extimabuntur fideliter sumptus illi qui in eis tenendis necessarii haberentur si tenerentur armate, et tandumdem in pecunia numerata exolvet in ipsius terre sancte negotio expendenda, « eo modo quod superius de l. marcis militum « est espressum. Tenetur quoque in singulis passagiis futuris a tempore quo terminum prorogavimus usque ad ipsum terminum im manibus regis Ierosolimitani ac patriarche et magistri domus Teutonicorum deponere xx milia « unciarum auri vel equivalentiam in argento. Ita « quod ipso termino erunt c. milia unciarum auri « vel equivalentia earumdem: et partes memorate pecunie persolute per terminos antedictos portare debent singulis passagiis ultramare. « Quando autem ipsum imperatorem in fine biennii ad passagium assignatum transfretare contingerit, reddentur ei dicta c. milia unciarum « auri per eum in Dei et terre Sancte servitio « expendenda. Quod si eum vel casu aliquo non « transire vel ibi, quod absit, obire contingerit, « rex et patriarcha et magister domus Teutonicorum predicti ad laudum et consilium magistrorum Hospitalis et Templi ac aliorum proborum « hominum de terra pro salute ipsius imperatoris « et antecessorum eius in servitio Ihesu Christi « et Terre Sancte bona fide pecuniam ipsam expendent sic ut utilitati ipsius terre melius viderint expedire.

« Si vero, quod absit, quiquid de ipso imperatore infra prescriptum terminum humanitus contingerit et aliquid, vel aliqua defecerint de hiis « que superius sunt expressa, regnum suum Sicilie remanebit ad ea omnia obligatum, ita ut « quicumque illud tenebit ea integre adimplere teneatur. Ad transeundum autem termino suprascripto tenetur personaliter prestito iuramento « excomunicationis sententia per venerabilem fratrem nostrum Pelagium episcopum Albanensem « ac dilectum filium nostrum Gualam *(sic)* tituli « Sancti Martini presbiterum cardinalem auctoritate « nostra ipso imperatore presente ac consentiente « iam lata, ipse incidet; si vel assignato tempore non « transibit vel non duxerit secum et tenuerit per « biennium mille milites vel non deposuerit, ut « predictum est prenotatis terminis C milia unciarum. Ad reliqua vero astrictus est vinculo « iuramenti in animam suam de mandato eius a « quodam nobile in presentia eiusdem exhibiti, « expresso, quod si in aliquo eorum defecerit ecclesia Romana de assensu ipsius iam prestito « feret sententiam in eundem. Et ita qui erat « simpliciter obligatus ad transeundem, in subsidium Terre Sancte, nunc obligatus (est) ad multa « alia ipsi terre. Ut ergo ad liberationem ipsius divinum devotis supplicationibus impetremus auxilium et fideles apostolicis indulgentiis et modis « aliis congruis animemus, in primis statuimus,

« predecessorum nostrorum vestigiis inherentes, « ut psalmus ille « Deus venerunt gentes » sin- « gulis diebus, exceptis dominicis et sollempni- « bus intra missarum sollempnia post pacis oscu- « lum aut sumptionem hostie salutaris a clericis « alta voce cantetur cum oratione ac aliis sollem- « pnitatibus consuetis, et singulis mensibus fiat se- « mel processio generalis seorsum mulierum et « seorsum virorum devota orationum instantia « supplicantium ut misericors Deus terram in qua « universa redentionis nostre sacramenta peregit « liberare dignetur de manibus paganorum eam- « que ad laudem et gloriam nominis sui sancti « restituere populo christiano, proviso ut semper « in ipsa processione verbum salutifere crucis « cum indulgentia populo proponatur. Ut hii qui « ad ipsam processionem devote convenerint spi- « rituali premio gratulentur, fiat eis peccatorum « remissio de quibus vere sunt confessi et con- « triti, que tamen decem dierum numerum non « excedat, premonitis ut ieiunium et helymosinam « orationi coniungant, ut hiis quasi geminis alis « celerius volet ipsa oratio ad purissimas aures « Dei. In illis autem ecclesiis in quibus conveniet « processio generalis truncus concavus apponatur « in quo ponantur helymosine in terre sancte, su- « bsidium convertende, (et) prout alias provi- « sum extitit statuatur duobus clericis ac duobus « laycis integre vite ac fame ad confirmandum obla- « tiones ipsas et alia deputata eiusdem Terre San- « cte subsidio per diocesanum loci cum predica- « torum crucis consilio deputandis. Ad hoc ino- « vantes indulgentias ad ipsius Terre Sancte libe- « rationem laborantibus olim ab apostolica sede « factas et roboratas in concilio generali de om- « nipotentis Dei, misericordia et beatorum Petri et « Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, om- « nibus qui propter hoc transfretandi laborem in « personis propriis subierint et expensis, et illis « quoque qui (non) in propris personis, sed in « suis dumtaxat expensis iuxta facultatem et qua- « litatem suam viros ydoneos destinaverint, nec « non et illis qui licet in alienis expensis, in pro- « priis tamen personis illuc accesserint, plenam « suorum omnium, de quibus vere confessi et con- « triti fuerint, indulgentiam facimus peccatorum. « Huius quoque remissionis concedimus esse par- « ticipes iuxta quantitatis subsidium et devotio- « nis affectum omnes qui ad subventionem Terre « Sancte de bonis suis congrue ministrabunt. Per- « sonas quoque ipsorum et bona postquam cru- « cem assumpserint sub beati Petri et nostra « protectione suscipimus, et sub defensione archie- « piscoporum et episcoporum et aliorum prelato- « rum ecclesie donec de ipsorum obitu vel red- « ditu certissime cognoscatur integra et quieta « permanere sancimus hiis qui contra presumpse- « rint ap. re. districtione canonica compensandis. « Si qui vero illuc proficiscientium ad prestandas « usuras tenentur vinculo iuramenti, precipimus ut « creditores eorum per ecclesiarum prelatos distri- « ctionem simili compellantur ad remictendum sibi « huiuscemodi iuramentum, et ab exactione desiste- « re usurarum, hiis quos usuras ab eis constiterit « extorsisse ad restitutionem eorum pari animad- « versione cogendis. Iudeos verum ad remictendum « illis usuras per secularem compellimus potestatem « et donec illas remiserint eis Christianorum com- « munionem tam in mercimoniis quam aliis preci- « pimus denegari, Christianos interim qui eis com- « municare presumpserint a presumptione huius- « modi per cen. eo. cohercendis. Debitores autem « crucesignatos ipsorum ad ea in quibus tenentur, « eisdem usuris cessantibus, integre persolvenda « precipimus per eorum ordinarios debita distric- « tione compelli. Clericis et iam transfetare volenti- « bus qui vel facultatibus sic habundant, quod se- « cum possint et velint aliquos ducere bellatores, « vel ratione scientie ad hoc negotium utiles vide- « buntur integre percipiendos benefitiorum ipso- « rum proventus quamdiu in huiusmodi negotio « laborabunt, ac illos etiam propter hoc usque « ad triennium obligandos, obligandi potestatem « liberam indulgemus, hoc adbibito moderamine, « ut crucem nullus religiosus assumat absque no- « stra licentia spetiali. Si qui vero clerici aut lay- « ci voto alterius peregrinationis astricti volue- « rint pro Terre Sancte subsidio assumere signum « crucis, concedimus ut cum consilio, auctoritate « prelatorum suorum seu predicatorum crucis vo- « tum ipsum valeant in peregrinationis Ierosoli- « mitane laborem [valeant] permutare, illis dum- « taxat exceptis, qui votum proficiscendi contra « hereticos vel nationes barbaras emiserunt. Quia « vero nonnulli assumptam crucem auctoritate « propria deposuisse dicuntur, precipimus ut per « diocesanos suos seu per crucis predicatores eam « resumere compellantur. Volumus etiam ut illi « qui detinent oblata seu legata subsidio Terre « Sancte ea hiis qui truncorum custodie fuerint « deputati per locorum diocesanos sub testimonio « predicatorum crucis assignare cogantur ad opus « ipsius terre fideliter conservanda. Monemus igi- « tur fraternitatem vestram et hortamur in no-

« mine Ihesu Christi per apostolica scripta firmi« ter precipiendo mandantes, quatenus populis vo« bis subditis diligenter exponentes omnia supra« dicta eosque ad impendendum ipsi Terre Sancte « in personis rebusque succursum termino supra« dicto sedulis exortationibus animantes, ac in sin« gulis articulis supradictis exequentes, singuli que « ad sollicitudinem vestram noveritis pertinere « crucisque predicatoribus a sede apostolica de« putatis favorem . . . .

1226.

. . . .

. . . .

Felici omine Piscaria(m) vadit et exinde in anteriora procedens et in ducatu Spoleti perveniens, per singulas civitates et castra suas litteras et nuntios dirigit, quibus milites et servientes sollicitat, ut ad expeditionem veniant in Lombardiam secum ad suum servitium profecturi. Quod cum illi de ducatu, quia Romane ecclesie tenebantur (renuerent), significa(n)tes quod a domino papa erant prohibiti ne requisiti ab imperatore ad servitium eius accederent, imperator ipse suas ad eos iterat literas in hac forma: « Fredericus etc. potestati et communi Nucere « aliisque (intra) comitatum et ducatum Spoleti con« stitutis etc. Accedentes nuper felicibus auspiciis « apud Fanum, ubi nuntios et milites vestros 1) iuxta « premissi mandati formam speravimus habere pre« sentes, intelleximus ex relatu quorumdam, quod ad « prohibitionem apostolicam nostram distulitis exe« qui iussionem. Super quo et fideli 2) providentia ro« mani pontificis non immerito duximus admirandum; « cum non incertum existit quod de terra etiam « que antiquitus est beati Petri patrimonio applicata « certum ad requisitionem nostram servitium in « colloquio, expeditione, ac rationibus aliis, ratio« nibus advocatie, dignitati nostre debetur: multo « magis de fide vestra cogimus admirari, qui sub « huiusmodi pretestu, quod 3) in preiudicium iuris « nostri esse dignoscitur, ius imperio debitum in« tenditis obfuscare; non actendentes quam sit 4) « temerarium que Cesaris sunt Cesari detinere, « apud quem transire impune nequit transgressor « sue transgressionis excessum. Si enim sanctissi« mus pater noster Romanus pontifex, qui tenetur « iura nostra salvare 5), proibitionem hanc fecisse « dicatur, ratione perspecta 6), de saniori consilio « revocabit. Sed vestra temeritas, si diligentius « advertatis, illud inde super se citius recipiet « gravitatis, ut de facili emendare nequeat quod « delinquit. Unde si ad tantum facinus ulciscendum « contra nos admissum animadversione debita no« strum imperium moveretur, sicut iuxta in hiis « vobis 7) facultas non suppeteret excusandi, sic « non invenieritis aliquem adversus iustitie nostre « potentiam adiutorem. Volentes igitur nostram « mansuetudinem a vobis tam graviter non offendi, « qui potius ad retributionem subditorum inflecti « gaudemus quam sevire in subditis ad vindictam, « sub interminatione gratie nostre vobis iterato « precipiendo mandamus, quatenus iuxta quod ab « excellentia nostra iam iterum recepistis per licteras

---

1226.

Mense Ianuario Honorius papa quendam Oliverium natione....... ad ecclesiam sancti Vincentii assumptum electum ad imperatore in Apulia mittit.

Imperator ipse baronibus ei militibus infeudatis celeris mandat, ut omnes se preparent ad eundum secum in Lombardiam, et ut omnes apud Piscaram, ubi octavo intrante Martii esse imperator ipse disponit, debeant convenire.

Eo tempore Iohannes dictus rex Iheroxolimitanus discors ab imperatore discedit.

Imperator de Apulia venit in terram Laboris, et relicta aput Salernum in castello Terracine imperatrice consorte sua ipse in Apuliam redit celer, ubi Henricum de Morra magistrum iustitiarium, capitaneum statuit regni sui, et ipse Piscaram se contulit; ac exinde in ducatu Spoleti perveniens, hominibus ducatus ipsius per suas precipit litteras, ut secum in Lombardiam debeant proficisci; quod cum facere ipsi renuerent, preter pape mandatum, cui tenebantur, imperator ad eos litteras iterat graviores, quas illi de ducatu ad papam remittunt. Quas ipse papa moleste ferens, quod homines ecclesie sub certa pena vocabat cesar ad expeditionem, suas ad eum litteras dirigit; quas ipse imperator graves reputans, rescribit ei quasi de pari, et quia in rescripto suam voluntatem satis imperator voluit declarare, duxit ipse papa sibi asperius rescribendum, propter quod imperator ut ipsius placaret animum, rescribit humiliter in omni subiectione.

1) Cod. « *nostras* ».
2) Cod. « *fid.* o *sid.* ».
3) Cod. « *que* »
4) Cod. « *sic* ».
5) Cod. « *favare* ».
6) Cod. « *prospecta* ».
7) Cod. « *nobis* ».

« et nuntios nostros in mandatis firmiter de nun-« tiis et militibus transmittendis, exequi nullatenus « admictatis, sicut iustam indignationem nostram « cupitis evitare.

« Datum apud Fanum xxvj Martii xiiij indi-« tionis ».

Imperatrix ab Henrico de Morra magistro iustitiario imperatoris a Terracina de Salerno ad Castellum Maris de Napoli per mare ducitur. Dominus papa, accepto per fideles suos et cognito per ipsas imperiales litteras generaliter per ducatum transmissas quod imperatoris iustitiarius exigeret a singulis civitatibus et castellis certum numerum militum et servientium, motus contra ipsum imperatorem, suas ad eum licteras mictit, quarum tenor talis est « Honorius etc. karissimo « in Christo filio Frederico etc.

« Si apostolice sedis exibita erga te beneficia di-« ligenti meditatione volueris ab ipso exordio re-« censere, invenies quod ipsa non sine suis multis « laboribus et expensis ea tibi a tua conferre cepit « infantia, et cepta continuare non destitit, donec « te ad imperiale culmen celsitudinis, spreta quo-« rumlibet adversantium reluctatione, provexit. Iure « igitur speravit tua mater ecclesia, iure spera-« vimus nos specialiter, qui 1) speciali et efficaci « studio ad tuam sublimationem intendimus, iure « denique credere potuit totus mundus, quod nullo « unquam tempore te tantorum raperet oblivio « meritorum, sed semper ea in corde tuo memori « meditatione revolveres ac in dilectione vera et « sincera devotione ipsius apostolice sedis cunctis « vite tue temporibus immobilis permaneres. Time-« mus autem ne nos spes ista, quamtumlibet iusta, « fefellerit. Timemus ne ipsa tua mater ecclesia « Domini verbo uti cogatur et dicere « *Penitet* « *me fecisse hominem* ». Timemus ne illorum, qui « optant imitationem 2) ecclesie ac imperii toti chri-« stiani populo necessariam pia desideria pereant, « et impia vota compleantur illorum qui deside-« rant ut veniant scandala, qui pacis bona oderunt « et in malis discordiarum exultant. Longum si-« quidem esset enumerare singula in quibus erga « nos et matrem ecclesiam aliter quam circum-« spectionem tuam decuerit te gessisti, et in quibus « ostendisti verbo et opere te benevolentiam, quam « ipsa tua mater ecclesia tibi exhibuit, in memoria « prout tuam deceret prudentiam non habere. Sed « ut quedam, quia sic expedit ommictamus, que-« dam sunt que ommictere 3) vel dissimulare ulterius « non valemus, presertim cum ex paterna nostra.... « deberes ad humilitatem proficere, sic e contrario « videaris in indevotionem et extollentiam elevari. « Recogita tecum quotiens ob Terre Sante negotium « protraxeris, ne dicamus eluseris, nostram et po-« puli christiani fiduciam. Recogita tecum quantam « in ordinatione ecclesiarum Apulie, et spetialiter « in repulsu confiliorum quos quibusdam illarum « prefecimus iniuriam nobis intuleris. Recogita de-« nique quam patienter huc usque modo tulerimus, « quantis detractionibus per hoc exposueris nosme-« tipsos et poteris manifeste cognoscere quantum « tue deferre sublimitati satagimus, quantum tua « vitare scandala studeamus. Tu vero qui, sicut « diximus, deberes ad humilitatem devotione pro-« ficere, facere videris omnino contrarium, adeo « ut cum pro prenotatis articulis ac pro vene-« rabilium fratrum nostrorum Cathaniensis et Ce-« phaludensis episcoporum negotio, nec non quod « spetiales et proprios homines apostolice sedis « in expeditionem tuam non aliter quam tuos pro-« prios homines vocas ut ad expeditionem ipsam « sub debito modo conveniant fidelitatis et certa « pena iubendo, ac pro aliis quibusdam negotiis « nuper ad tuam presentiam direxerimus unum de « precipuis membris ecclesie, videlicet venerabilem « virum fratrem nostrum Oliverium Sabinensem « episcopum, tu non multo plenius ei responderis « quam unus de curidribus *(sic)* nostris fueras re-« sponsurus. Denique cum inter cetera dixeris eidem « episcopo, quod per nuntios tuos quos ad pre-« sentiam nostram mictere disponebas nobis super « hiis omnibus plenarie responderes, iidem nuntii « nullum plenum, nullum attulere responsum.

« Quid tam diu pacientie nostre longanimitatis « abuteris? Quid matrem aspernaris in prosperis, « cuius suxisti ubera in adversis? An credis quod « pro Terre Sancte negotio omnia sub dissimulatione « transire velimus? Dissimulavimus certe pro ipso « negotio etiam ea, que contra idem fecisti nego-« tium succursum eius de termino in terminum « differendo, unde tam pro ipso negotio quam pro « aliis que illius causa sub dissimulatione transi-« vimus graves nunc anxietatum angustias substi-« nemus. Quo enim timore ac dolore animi computas « nos meminisse discriminis, cum tibi nimium defe-« rendo arguimur 4) exposuisse illud modicum terre, « quod Christiani tenent in partibus transmarinis?

1) Cod. « *quod* ».

2) Forse dee correggersi « *unitatem* ».

3) Cod. « *ammictere* », come sopra « *ammictamus* ».

4) Cod. « *differendo arguimus* ».

« Quo rubore sive cordis sive corporis intueri salernitanum, brundusinum, consanum et tarentinum « archiepiscopos et catheniensem, aversanum et cephaludensem episcopos nec non quosdam abbates « quos omnes in manifestam iniuriam exulare compellis, carcerando clericos et alios multipliciter « affligendo? Quomodo hoc iam dissimulare possumus qui non occul....1)

« . . . . ta detrahentium sperantes « admodum quod nullus de suspectis eisdem apostolice sedis gratiam obtineret, et quod in iuribus « nostris antiqua per vos integritas spetialiter servaretur. Sed ecce quod a paternitate vestra, penes quam deberemus ob devotionem et reverentiam « nostram ad potiora proficere, nedum quod rationibus nostris effectus deficit expectatus, quin « potius e contrario respondetur. Preterea ius electionis Sicilie regibus debitum ex antiquo quod « olim in tenera etate pupilli tenuimus, genitrix « nostra in sua viduitate tenuerat, degener ille « Trancredus intrusus regni tenuit et quoad vixit « usus est pleno iure; nullusque predecessorum regum fuit, adeo senex vel iuvenis, potens vel impotens, quin teneret, nobis inpresentiarum auferre contenditis, de licito nobis illicitum facientes. Ad hec promovistis preter formam insimul « requisitam nobis inconsultis personas ad libitum et « eas ecclesias regni nostri, quod camera nostra 2) « est incubare mandatis. De Tarentino vero archiepiscopo, Cathaniensi, cephaludense episcopis et « clericis regni nostri voluntatem vestram queritis « adimpleri, sed cautelam et indempnitatem nostram « videmini non curare; cum dissimulari non debeant « vel sub silentio preteriri furta rerum nostrarum « per Tarentinum archiepiscopum facta, coniurationes contra nos et filium nostrum inite per eundem « cum in Teutonia moraremur, et qualiter filium « nostrum impii sanguinis filium ore improbo vocitavit, ordinationes etiam quas fecit de castellanis « nostris, qui nobis absque spetiali mandato suo « castra ipsa reddere non debebant. De Cathaniensi « episcopo paternitas vestra non debet sub taciturnitate transire quomodo in eius manibus totum « regnum nostrum fuerit sua prodigalitate corrosum, « preter alia que fama publica obicit contra eum. « Enimvero Cephaludensis vita sub nube tegitur « et neces castellani et quorumdam Cephaludensium « civium suis perpetrate, quorum sanguis innocenter effusus adversus sacerdotem vestrum clamat « ad nos de terra, coram tribunali vestro non veniunt ad examen. Quod cum nos moveat ad lacrimas et in conspectu vestro sit propositum seriatim, iuste preces nondum audientiam meruerunt. De « clericis vero, sicut per offitiales nostros vindicta 3) « relatione nobis innotuit, tanta est eorum effrenata « licentia, quod centum et ottoginta viri ab eis sunt « gladio interempti, preter excessus alios quos passim et indifferenter ubique commictunt. Quibus « quod debita non fuerit pro meritis animadversione responsum, hanc eorum impunitate retributionem fuimus assecuti, ut talem pro eis querimoniam contra nos feceritis. Super responsione « vero facta venerabili episcopo Sabinensi et de « eadem per nunctios replicata, mirari non debuit « paternitas vestra: per eundem episcopum talia « requisistis a nobis, ad que non potuimus alia respondere. Alias enim ipsum hylariter et honorabili affectione recepimus, et ipsi detulimus ut « debemus: nedum pro reverentia ecclesie, cuius « spetiale membrum existit debuimus ipsum spetiali devotione tractasse, immo quia princeps imperii nostri fuit, tenemur modis (omnibus) honorare. Ad hoc de rege Iohanne socero nostro, « paternitas vestra sciat, quod erga eum non fecimus aliud quam deceret. Quod autem continebatur « in eisdem licteris, quod credamus vos omnia « velle pro negotio terre Sancte sub dissimulatione « transire, cum vos ea que contra idem negotium « fecimus dissimulasse dicatis succursum ipsum de « termino in terminum differendo? Certe nullam causam iustam huiusmodi voluntarie dissimulationis « credimus nos habere, et si cedere volumus iuri nostro qui iustiorem habemus materiam conquerendi, ubi contra offitiales nostros et regni nostri « civitates pro debitis Rom. excomunicationes et « interdicta dictatis iurisdictionis nostre derogantes « admodum in hac parte, qui absque censura ecclesiastica petentibus iustitiam nullatenus deessemus, « qui etiam de dampnis a Reatinis circa fines regni « nostri illatis nullam emendationem, etsi requesierimus, fuimus assecuti. De prorogatione insuper « termini nullam potestis anxietatis augustiam substinere, memores existentes quod ad presentiam « et terram vestram personaliter veniemus adeo « vestris beneplacitis disponentes, quod licet ter-

1) Qui probabilmente nell'originale del nostro manoscritto mancava la carta, che conteneva la fine della lettera del pontefice, e il principio di quella dell' imperatore.

2) Probabilmente manca una linea.

3) *In dicta ?*

« minus brevis et negotio non acceptus, illum tamen, quia sic vobis placuit recipere, nullatenus negaremus. Denuo si eum necessario prorogamus, meminisse debetis quod infra priorem terminum nulli aut valde pauci fuerant qui per legatos et predicatores vestros assumpserint signum crucis, nisi postquam per magistrum domus Teutonicorum nostris oblatis benefitiis et promissis, quidam principum et nobilium Alamanie se signarent, ut eadem prorogatio termini non tam utilis quam necessaria videretur. Profecto post terminum prorogatum indiximus generalem curiam celebrandam futuro pasca Domini sollempniter in Cremona, in qua spetialiter crucis et transfretationis negotium intendimus, dante Domino, commode promovere. Et si propter hoc super terris et possexionibus ecclesie requisierimus iura nostra, sicut antecessores nostri requirere consueverant et habere, non credimus secus quam decuerat processise, sperantes quod vestra paternitas etiam inconsulta pro tam honeste cause negotio debuit id mandasse; ubi si quam vobis intentionem contrariam annotatis pro eo quod predecessores nostri secundum voluntatem suam in eisdem iuribus aliter sicut processere, inquiri poterit qualiter a predecessoribus nostris, qualiter per demanias *(sic)* terras, quas ex antiquo ecclesia tenuit, scribebatur, et quid iidem predecessores nostri in casu simili secundum eorum iura perceperint et habuerint ab eisdem. Et (si) processum a nobis fuerit in hac parte ultra quam consuetudo et ius probaverint, revocabitur sicut decet, et prout de iure et consuetudine fuerit procedemus, utpote qui et iura imperii voluimus illesa servare et iustitiis matris ecclesie non intendimus obviare. De castro vero Arquate et aliis castris que ad ius et demanium nostrum manifeste pertinere noscuntur et vestris per vos fidelibus resignari mandatis, paternitati vestre taliter respondemus, quod sicut iura vestra conservare volumus, sic privari nolumus 1) rationibus nostris 2). Preterea iuxta monitiones vestras ad liberationem Terre Sancte totis nisibus aspiramus, et interim peroptamus suis necessitatibus prout expedit subvenire, et ob hoc meminimus vos rogasse, ut pro subventione presenti dignemini providere, quia licet nobis imposueritis hoc (onus) portandum, non tamen abinde subtrahere vos debetis quasi digito vestro movere nolitis quod aliis imponitis ad portandum, cum vestre incumbit sollicitudini spetiali ad liberationem illius terre totis conatibus aspirare. Quare pater........ *Deficit*.

1) Cod. *volumus*.

2) Cod. *vestris*.

[*ex editione Georgii Pertzii*]

Tunc mittit a Ravenna, ubi pascha Domini celebrat, Henrico Alamannie regi filio suo, ut sibi in Lombardiam occurrat. Deinde a Ravenna discedens, extra Faventiam, que sibi adversa erat, iter habens, aput castrum Sancti Iohannis in territorio Bononiensi posuit castra sua, ipsum parte sui exercitus per civitatem Bononie preeunte. Exinde vero se Ymolam contulit, ubi tamdiu moram fecit, donec sicut prius fuerat eam fecit aggeribus communiri, et procedens inde versus Parmam dirigit iter suum.

Tunc Henricus rex Alamannie cum copioso exercitu suo venit usque Veronam, set Lombardis impedientibus, ultra procedere non est permissus.

Imperator Cremonam vadit, ibique diebus paucis faciens moram, cum se civitas Veronensis cum Mediolano et aliis subscriptis civitatibus ipsi imperatori contrariis confederasset, ad Burgum sancti Dompnini se contulit; ibique sibi coadsistentibus quibusdam prelatis et principibus Alamannie ac proceribus regni sui, contra civitates istas sibi contrarias, videlicet Mediolanum, Veronam, Placentiam, Vercellum, Laudam, Alexandriam, Tervisium, Paduam, Vicentiam, Torinum, Novariam, Mantuam, Brexam, Bononiam et Faventiam, diffidationis promulgavit edictum quod ceteris sibi faventibus civitatibus precipit observari.

Tunc predictus Alamannie rex, combusta civitate Tridenti, in Alamanniam redit cum suis; et imperator pater eius per Tuscie partes in regnum reversus est, et in Apuliam veniens, convocatis ad se iustitiariis omnibus regni sui, ab eis de acceptis omnibus exigit rationem.

Tunc prelati omnes quos papa creaverat, scilicet Brundusinus, Consanus, Salernitanus archiepiscopi, Aversanus episcopus, et abbas Sancti Laurentii de Aversa in suis ecclesiis recipiuntur.

Rex Francie Avignonem obsessam cepit, et exinde cum legato apostolice sedis ad expugnandam Tolosam vadit, ubi venenatus, ut dicitur obiit.

Imperator certum numerum militum dirigit ultra mare.

Nycolaus de Cicala et Petrus dominus Ebuli cedunt officio iustitiariatus, et Roggerius de Galluccio et Marius Rapistrus de Neapoly substituuntur eisdem.

Mense Novembris Reginus et Tyrensis archiepiscopi cum magistro domus Alamannorum a cesare mittuntur ad papam pro compositione inter ipsum et Lombardos facienda. Inter quos, mediante papa, facta est in hunc modum: quod imperator generaliter remittit omnibus predictis civitatibus, legatis presentibus ibidem, et ipsi pro parte civitatem iuraverunt pacem inter se invicem observare, et denuo committere cum domno imperatore milites 400 subsidium terre sancte in transfretatione sua.

Imperator mense Decembris cum imperatrice consorte sua in Siciliam transfretat, et tunc Stephano abbati Casinensi has indulgentie litteras mittit:

Fredericus etc. Stephano venerabili Casinensi abbati, fideli suo etc. Fidelitati tue presentibus volumus esse notum, quod ad supplicationem tuam, quam per iudicem Petrum de Sancto Germano fidelem nostrum nostro culmini porrexisti, petitiones tuas clementer admisimus, super eo videlicet: quod antiqua iura et rationes, quibus tempore regis Guilielmi recolende memorie tuum monasterium est provisum, tibi et ipsi monasterio conservare de nostra gratia dignaremur. Verum quia de ipsis iuribus et rationibus non constabat, per Petrum de Ebulo et Nycolaum de Cicala iustitiarios terre Laboris inquisitionem fieri fecimus diligenter. Qua clementer inspecta, et per iudices curie nostre diligenti previsione discussa, capitula que inferius continentur, sicut legitime sunt probata, videlicet:

Quod tempore regis Guilielmi secundi, dum ipse rex causa orationis venisset ad monasterium Casinense, et pro causa procuratie pro ipso domno rege Petrus de Insula, tunc Casinensis abbas, fecit colligi collectam per totam abbatiam per ordinatos baiulos suos, et ipse procuravit eum. Item quod cum aliquis condempnabatur in mercede curie regis, iustitiarii faciebant de persona velle suum, terra remanebat ecclesie: et omnia bona sua recipiebat monasterium Casinense; et si persona que erat condempnata volebat se redimere, licebat ei vendere de rebus suis. Item quod cum imperator Henricus mandasset redemptionem colligi per totum regnum, abbas fecit colligi partem contingentem ipsam abbatiam. Item quod precatio, que prestabatur regi Guilielmo per abbatem fiebat, et ministri abbatie colligebant per terram monasterii precationem ipsam, et baiuli regis nunquam visi sunt ibi ad hoc. Item quod si quando aliqua servitia iniungebantur a domino rege abbati vel etiam hominibus abbatie, quod expediebantur per abbatem monachos et ministros eius. Item quod si que iniungebantur abbatie, expediebantur per abbatem et per homines suos. Item quod quando rex misit stolium in Romaniam, abbas Casinensis dedit milites domino regi, et ipse collegit per abbatiam solidos, tibi et monasterio tuos duximus confirmanda. Quare mandamus fidelitati tue, quatenus dictis iuribus et rationibus per te et officiatos tuos uti debeas, sicut per inquisitionem ipsam legitime sunt probata. Datum Fogie etc.

Indulxit tunc etiam imperator ipsi Casinensi abbati, ut homines terre sue ipse mitteret ad opus castelli Gaiete, sicut per Pandulfum et Robbertum, dominos Aquini, hactenus mittebantur.

Honorius papa Iohanni regi quondam Iherosolimitano pro vite sue sustentatione terram committit ecclesie a Viterbo usque ad montem Flasconem.

Henricus de Morra magister iustitiarius actoritate imperiali, contra forbannitos et lusores taxillorum, et euntes nocturnis horis post tertium campane sonitum, sua statuta edidit in Sancto Germano;

et contra tabernarios etiam, ut ad secundum campane sonitum claudant tabernas suas, ita quod ad tertium campane sonitum nulla earum aperta valeat inveniri. Et super hiis inquirendis certum statuit numerum iuratorum, qui penas statutas a transgressoribus recipiant pro diversa criminum qualitate. Quod si aliquis iuratorum in dolo seu fraude vel negligentia fuerit deprehensus, penam recipiat quam recipere deberent predicti, salvo in omnibus mandato et ordinatione imperiali.

Idem magister iustitiarius per apertas litteras suas concessit dicto abati Stephano, ut sibi liceret iuxta recordum bonorum hominum Sancti Germani generales nundinas per annum, quo tempore vellet, ordinare in ipsa terra Sancti Germani.

Comes Raynaldus filius Raynaldi de Bareto se contra imperatorem in Introduco recipit; quem Bertoldus fratres Raynaldi dicti ducis Spoleti congregato imperiali exercitu obsidet et expugnat.

Hoc anno lacus Marsie, qui Fucinum dicitur, usque adeo obriguit et congelavit, quod homines in eo desuper ambulantes, boves trahebant cum trabibus et aliis lignaminibus necessariis ad coquinam.

1227.

Mense Ianuarii carestia frumenti tanta in urbe Roma facta est, ut rublus tritici pro viginti solidis denariorum senatus haberi vix posset.

Honorius papa suos ad imperatorem in Siciliam nuntios mittit, ut sibi et Romane curie in victualio subveniret; qui per Henricum de Morra magistrum iustitiarium hoc fieri mandat.

Mense Martii dictus Honorius papa obiit 15. Kalendas Aprilis; et Hugolinus Ostiensis episcopus in papam Gregorium substitutus est illi; qui per universum orbem de sua promotione et obitu predecessoris sui mittit litteras generales.

Mense Iunii dictus papa Urbem exiens venit Anagniam, et suos tunc ad imperatorem nuntios dirigit, ut sibi fodrum faciat ab hominibus regni deferri; qui Henrico de Morra magistro iustitiario hoc faciendum delegat.

Imperator ipse iustitiarios omnes regni sui ad se in Siciliam vocat, reddituros sibi de acceptis omnibus rationem.

Interea per totum regnum pro felici transitu suo generalem collectam imponit, et tunc collecte sunt de terra monasterii uncie 450. Imperator ipse de Sicilia in Apuliam venit, qui ad papam Reginum archiepiscopum et magistrum domus Teutonicorum legatos mittit.

Thomas de Aquino Acerrarum comes in Syriam transfretat mense Iulii. Celanenses omnes, qui captivi in Sicilia tenebantur liberi dimittuntur, imperatore mandante. Eodem mense lancravius cum cruce signatorum exercitu de Alamannia in Apuliam venit, transiturus in subsidium terre sancte.

Tunc in Anagnia ducente ferme domus, papa ibidem presente, combuste sunt. Fodrum portatur ibidem iussu imperiali ad quod recipiendum et assignandum quidam de Sancto Germano Guilielmus Fallocio nomine per imperatorem constitutus est ibi.

Stephanus Casinensis abbas 11. stante Iulii in festo sancte Praxedis in Casino obiit. Cuius obitus tam pape quam imperatori per quosdam de fratribus nuntiatur, a quibus de electione facienda recipiunt in mandatis.

Imperator cum imperatrice consorte sua mense Augusti Ydrontum vadit; ubi relicta imperatrice consorte sua, inde vadit Brundusium, ubi totus convenerat cruce signatorum exercitus, et ubi omnia vascella ad transfretandum fecerat congregari.

Interea de tota Marsia obsides capiuntur. In castello Gaiete castellanus et servientes ponuntur.

Eodem mense quidam in Urbe vicarium pape se faciens, papa inscio et absente, dum favore fretus Romanorum quorumdam qui hoc fieri tolerabant, gratia questus, stans aput porticum sancti Petri, et potestate utens apostolica, cruce signatis omnibus absolutionis beneficium impendebat, et per Romanos, fautores tanti criminis, crucem ab eis quam assumpserant deponebat. Qui a senatore Urbis captus, post denuntiationem sibi a papa factam, tunc apud Anagniam existente, captus est et debita persone pena mulctatus.

Interea pars cruce signatorum non modica in Apulia, superveniente infirmitate, cecidit per mortis occasum. Imperator tamen cum lancravio et reliquis cruce signatis se parat ad transitum, ita quod in die nativitatis beate Virginis a Brundusio transfretans venit Ydrontum, et spem faciens hiis quos premiserat de transitu suo, morari apud Ydrontum ex causa necessaria voluit; ubi casu accidente dictus lancravius obiit, et ipse tunc etiam imperator, sicut disposuerat, superveniente egritudine non transivit. Quam ob rem papa motus contra eum, aput Anagniam penultimo mensis Septembris in festo dedicationis archangeli sine cause cognitione denuntiavit ipsum imperatorem in latam dudum aput Sanctum Germanum excommunicationis sententiam incidisse. Imperator de Apulia tunc venit ad balnea Puteoli. Gregorius papa, de Anagnia per Velletrum iter habens, redit ad Urbem. Ad quem ad suam excusationem suos dirigit nuntios imperator, Reginum scilicet et Barensem archiepiscopos, Raynaldum dictum ducem Spoleti, et comitem Henricum de Malta; quibus non plus credens quam nuntiis suis de invalitudine imperatoris, vocatis ad Urbem prelatis cismontes et de regno quos potuit, in octavis beati Martini publice excommunicat ipsum, et per totum Occidentem litteras super hoc dirigit generales.

Electio, licet diversa, abbatis in monasterio Casinensi celebrata est, inter quos Landulfus Senebaldus unus de electis, rappresentata pape electione

de gratia concessus est abbas, suum in eum imperatore dante assensum, et aliorum per papam electione cassata.

Tunc imperator ipse mense Novembris venit Suessam, et inde Gaietam se confert, et de eisdem gressibus Capuam redit, ubi, ad suam excusationem, ad orbis principes et in Alamanniam litteras mittit, quibus significat eis, quod ad transitum paratus cum esset, superveniente egritudine transire non potuit; quod cum domino pape ipse per suos nuntios intimaret, cum nollet super hoc eius nuntiis fidem dare, contra se processerat pro motu proprie voluntatis. Interim omnes regni sui comites Capuam convocat, ibique rexit curiam generalem, statuens ut singuli feudatarii darent de unoquoque feudo octo uncias auri, et de singulis octo feudis militem unum in proximo futuro mense Maii, in quo ad terre sancte subsidium transfretare disponit. Solempnem vero curiam apud Ravennam statuit mense Martii celebrandam. Tunc prudentem virum magistrum Roffridum de Benevento mittit ad Urbem cum excusatoriis suis, quas idem magister publice legi fecit in Capitolio, de voluntate senatus populique Romani.

Mense Decembris Landulfus Senebaldus in abbatem Casinensem electus ad papam vadit, et in quatuor temporibus natalis Domini ab eo sacerdotii munus accepit. Et cum eo quidam Gregorius de Carboncello Casinensis monachus in abbatem Terremaioris promotus est, cum quibus duo ex parte pape nuncii veniunt ad cesarem cardinales, magister scilicet Thomas tituli Sancte Sabine presbyter, et magister Oddo Sancti Nycolai in carcere Tulliano dyaconus cardinales. Et tunc cum eis celebrato natali apud Sanctum Germanum, ad imperatorem vadit abbas Casinensis predictus, ipsos preunte dicto abbate Terremaioris; qui a cesare prohibitus, ad suam tunc ecclesiam non accessit.

1228.

Mense Ianuarii denarii novi Brundusini per Ursonem castaldum in Sancto Germano dati sunt, quorum summa fuit 160 unciae, quos magister Fredericus et Fredericus Landus de Malacucclar, procuratores ab abbate relicti, distribui particulariter per terram monasterii preceperunt.

Eodem mense clericorum focarie filii et filie iusso imperatoris capiuntur ubique per regnum.

Dicto Casinensi abbati ab imperatore in mandatis datur, ut centum servientes bene paratos inveniat, cum expensis et armis per annum necessariis ad servitium terre sancte.

Dictus magister Fredericus et Fredericus Berardus de Celano vocati ad papam vadunt, quorum alter, scilicet Fredericus Berardus, procurationem recipit Sancti Gregorii in Urbe; alteri vero Farfensis ecclesie rennuit abbatiam.

Archiepiscopus Panormitanus nuntius a soldano ad cesarem rediens, elephantem unum, mulos et pretiosa quedam alia munera ipsi imperatori detulit ex parte soldani.

Mense Februarii Odorisius de Aversa Casinensis monachus a Gregorio papa in abbatem Sancti Vincentii promotus est.

Mense Martii pro centum predictis servientibus collecte sunt de terra monasterii uncie 1200.

Eodem mense Landulfus Casinensis abbas vocatus est a cesare, ut ad ipsum vadat apud Tarentum. Et quibusdam de regno prelatis iniungitur, ut se ad transfretandum debeant preparare.

Imperator apud Barolum pascha Domini magnifice celebrat in omni gaudio et exultatione, quia sicut ex litteris tunc didicerat Thome de Aquino Acerrarum comitis ad suum servitium in Syria existentis, illis diebus Coradinus soldanus Damasci mortuus fuerat. Quam ob rem in subsidium terre sancte dirigit Riccardum de principatu marescalcum suum cum quingentis militibus, qui a Brundusio felici omine transfretavit.

Gregorius papa, celebrato pascha apud Lateranum, post tertium diem ad Sanctum Petrum se contulit, ubi Romani accedentes ad ipsum, cum illum crederent Urbem velle occulte exire, tum propter factum imperatoris, tum pro facto Viterbii, iniuriis multis et contumeliis affecerunt, ipsum, et seditio magna contra eum facta est a popularibus.

Mense Aprilis Romanorum exercitus super Viterbium vadit.

Imperator pro subsidio terre sancte ab ecclesiis et personis ecclesiasticis ubique per regnum certam exigit pecunie quantitatem, et tunc de mille ducentis unciis propter hoc impositis terre monanasterii, remisit imperator de gratia uncias auri centum.

Gregorius papa Urbem exiens sub fido ducatu, vadit Reate mense Aprilis.

Eodem mense Gregorius papa per suas mandat litteras universis ecclesiarum prelatis et clericis per regnum Sicilie constitutis, sub interminatione ultionis canonice, ne quis eorum imperatori aut baiulis suis dare aliquid pro redemptione, data vel collecta presumat.

Imperatrix apud Andriam filium parit nomine Chunradum; que non multo post, sicut Domino placuit, ibidem in fata concessit.

Imperator regni prelatis et magnatibus coram se apud Barolum congregatis, parato sibi tribunali sub divo propter gentis multitudinem que copiosa erat, proponi fecit et legi subscripta capitula in modum testamenti: ut videlicet omnes de regno, tam prelati quam domini et eorum subditi omnes, in ea pace et tranquillitate viverent et manerent, qua esse et vivere soliti erant tempore regis Guilielmi secundi, relicto tunc regni ballio Raynaldo duce Spo-

leti, et si deficere imperatorem contingeret, sibi in imperio et regno succederet Henricus filius eius maior; quod si illum absque liberis mori contingeret, Chunradus filius eius minor succederet illi; quod si ambo decederent filiis non extantibus, filii ipsius superstites quos de legitima uxore susceperit, in eodem regno suo succedant; et precipit, ut omnes homines regni sui que statuit debeant iuramento servare; que tamen sic observari mandavit, si in presenti passagio humanitus de ipso aliquid contingeret, nisi aliud testamentum ab eo editum compareret. Hec coram se iurari fecit imperator a duce predicto et Henrico de Morra magistro iustitiario et aliis nonnullis de regno qui interfuerunt. Disposuit etiam, quod nullus de regno pro data vel collecta aliquid daret, nisi pro utilitatibus regni et necessitatibus expediret.

Mense Maii casale quoddam in Apulia, quod Gaudianum dicitur, Melfiensis dyocesis, ob culpe meritum imperatore mandante destruitur.

Domini de Pupplito rebelles facti sunt imperatori.

Romani facta in extrinsecis destructione Viterbii, et optento per vim castro quodam quod Raspampanum dicitur ipsis Viterbiensibus subdito, leti ad Urbem redeunt; quibus recedentibus, Viterbienses in campis castra ponentes, que possunt mala irrogant circum adiacentibus castellis fautoribus Romanorum.

Mense Iunii imperialis exercitus super dominos de Pupplito vadit, quibus Pupplitum auferunt et nonnulla alia castra.

Gregorius papa a Reate discedens vadit Spoletum et exinde Perusium.

Imperator apud Brundusium se conferens, mare intrat, et apud Sanctum Andream de insula iussit omnia navigia parata ad transitum convenire; ac exinde Ydrontum navigans, feliciter ultra mare ad crucis obsequium trasfretavit; ubi quid egerit, et qualiter in terre sancte recuperatione profecerit, sequens lectio declarabit.

Gregorius papa mense Iulii de Perusio vadit Ascisium, ubi fratrem Franciscum, Minorum fratrum ordinis inventorem, propter duo que fecerat miracula in aperto, in ceco videlicet uno et claudo, quibus visum et gressum reddiderat, canonizavit; et Perusium rediens, ibi anniversarium magnifice celebrat Innocentii pape predecessoris sui.

Eodem mense Iulii mons Iscle subversus est, et operuit in casalibus sub eo degentes fere septingentos homines inter viros et mulieres.

Mense Augusti Marius Rapistrus cessit officio iustitiariatus, et Stephanus de Anglone et Pandulfus de Aquino substituti sunt illi de mandato ducis Spoleti. Qui de Apulia Introducum vadit, et omnes de regno sollicitat infeudatos, ut ad eum vadant cum exfortio suo ad dominorum Popliti rebellium confusionem, qui se contra imperatorem in Capitinnano receperant. Interea imperialis exercitus capit turrem de Renaria et terram quamdam de novo contra imperatorem firmatam, quam totam destruxerunt, Raynaldus dux Spoleti cum imperiali gente dominos Popliti in Capitinnano obsidet; qui cum se tenere non possent, accepta ab eo securitate de personis et rebus suis, se apud Reate contulerunt. Tunc dux ipse Marchiam intrat, ac Bertoldus frater eius circa Nursie provinciam remanet. Qui castrum quoddam quod Brusa dicitur sibi rebelle destruxit, eiusque incolas penis addixit variis et tormentis; et Sarracenorum traditos potestati, quos secum de Apulia duxerat, in ipsis cruciatibus exalare coegit.

Gregorius papa in ducem ipsum, pro eo quod Marchiam intraverat et ammonitus sepius, ut ipsam exiens in pace dimitteret et hoc facere noluit, excommunicationis sententiam promulgavit, eiusdem excommunicationis innodans vinculo omnes sequaces illius. Cumque nec sic revocare posset eundem, vim vi repellere licitum putans, ad Marchie defensionem, que ecclesie suberat, materiali gladio nisus est contra ipsum, qui iam pro parte Marchiam ad opus imperii ceperat occupare; et tunc Iohannem quondam Iherosolimitanum regem, et Iohannem de Columpna cardinalem, cum copioso militari et pedestri exercitu dirigit contra eum. At cum nec sic dux ipse desisteret ab inceptis, arbitratus est ipse papa contra regni filios acies dirigere bellatorum, ut regni statu et pacis quiete turbata, quod dux ipse voluntarius noluit, sic facere cogeretur invitus, et Marchiam dimitteret, quam usque Maceratam cesaris imperio subiugarat. Nam collectis undique Campanie ac maritime viribus, congregavit exercitum, cui quendam Pandulfum de Anagnia cappellanum suum, qui legationis officio fungebatur, et exclusos de regno comites Thomam de Celano et Roggerium de Aquila prefecit capitaneos et ductores.

1229.

Hii mense Iannuarii 18° mensis eiusdem per Ceperanum venientes in regnum clave signati, insulam Pontis Solarati que regni erat ostium, quam quidam Adenulfus Balzanus pro imperatore tenebat, primitus expugnantes, cum se tenere non posset, per vim ceperunt.

Bartholomeus quoque de Supino, qui castrum tenebat Sancti Iohannis de Incarica et Ryccardus filius domini Robberti de Aquila, qui dominus erat Pastine, metus causa sponte ad mandatum venerunt ecclesie. Et preteriens exercitus flumen Telerii, versus Fundos dirigit castra sua; et cum civitatem ipsam quam quidam Iohannes de Poli civis urbis Rome pro imperatore tenebat, acriter impugnaret, vi eam obtinere non potuit; sicque confusus nec sine gravi dampno Ceperanum reversus est. Venerat tunc tem-

poris ad Sanctum Germanum Nycolaus de Cicala pro parte imperatoris, et Henricus de Morra magister iustitiarius superius nominatus cum regni filiis, Raone de Balbano comite, Landulfo de Aquino et Stephano de Anglone iustitiario; Adenulfo de Aquino filio nobilis viri Thome de Aquino Acerrarum comitis, Roggerio de Galluccio, aliisque undique congregatis imperatoris fidelibus, ad resistendum hostibus prompta voluntate paratis; domini etiam de Aquino Pandulfus et Robbertus Aquinum pro fide cesaris laudabiliter munierunt. Tunc Landulfus Casinensis abbas Casinum et roccam Iani necessariis omnibus sufficienter munivit, et roccam ipsam dudum iussu cesaris dirutam a parte Sancti Germani, in menibus reparavit. Tunc et homines Sancti Germani mandato iustitiarii summitatem murorum Sancti Germani cesaris dudum imperio dirutam repararunt; seque inermes, armis necessariis ad resistendum hostibus decenter armarunt.

Papalis exercitus, qui clavium signa gerebat, roccam Arcis, in qua quidam Rao de Azia erat pro cesare castellanus, impugnare previdit, set cum in nullo proficerent, non absque lesione gravi, villa ipsius rocce combusta, Ceperanum reversus est. Et tunc quidam de exercitu discurrentes per terram Sancti Benedicti, villas Rivi, Vitellati, et ecclesias Sancti Petri et sancti Pauli de Foresta, Dei metu postposito, bonis omnibus spoliarunt.

Mense Martii, tertio intrante eodem mense qui dies erat sabbati, papalis exercitus pretermissa civitate Aquini, cum predictis exclusis comitibus terram intrat Sancti Benedicti; qui castrum Pedemontis per vim capientes, licet qui erant in eo pro viribus restitissent, quadraginta servientes ad ipsius castri custodiam deputarunt. Hii sequenti dominica versus Sanctum Germanum suas acies dirigentes, venerunt usque ubi dicitur Monumentum. Et exinde discedentes, cum nullus de imperiali exercitu, hoc magistro iustitiario prohibente, egrederetur ad illos, per Plumbareolam, que metus causa fuerat ab incolis derelicta, iter habentes, et per castrum Pignatarii, quod desertum similiter fuerat, versus Sanctum Angelum Theodici dirigunt gressus suos. Set cum nihil proficerent quia bene munitum erat castrum, et illuc Roggerius de Gallucio cum 40 servientibus missis a magistro iustitiario venerat, abinde recesserunt et versus castrum Teramum profecti sunt; quod vi capientes, quanquam ipsius habitatores optime se pro fide cesaris defendissent, bona diripientes eorum, illud incendio tradiderunt; sicque onerati spoliis in Campaniam sunt reversi. Quibus recedentibus, magister iustitiarius cum imperiali exercitu exiens de Sancto Germano, una cum dominis Aquini super castrum Pedemontis vadit, illud dare destructioni disponens, nisi abbatis et conventus precibus destitisset, sicque in sua reversi sunt. Tunc ad ipsum iustitiarium vires fidelium cesaris undique confluentes cum eis resistere hostibus se parabat. Mense igitur Martii, 17 mensis eiusdem qui dies erat Veneris, rediens papalis exercitus ad castrum Pedemontis, sequenti die sabbati se in duas dividens acies, per montes et plana milites et pedites iter habentes, eorum quidam versus monasterium et quidam versus Sanctum Germanum dirigunt gressus suos. Quibus cum idem magister iustitiarius, cuius ducebant animum diversorum consilia in diversum, vellet obstare, ne per montium aditus liber pateret hostibus ad Sanctum Germanum accessus, ipsis per vires oppositas obsistere previdit in monte, mittens ad observandos montium transitus quosdam de nocte milites et balistas. Qui ascendentes hostes pro viribus repellentes, bellum inire cum eis pro fide cesaris minime timuerunt. Cumque in loco ubi est ecclesia sancti Matthei servorum Dei conflictus fieret, rumor ad ipsum iustitiarium, quod sui cum hostibus dimicarent ad Sanctum Germanum prevenit. Qui mox licet inconsulte montem subiens, nec metuens mortis occasum, hostium in medio se obiecit cum suis; quem secutus Adenulfus filius Acerrarum comitis memoratus et nonnulli milites et pedites, qui mori pro fide cesaris non timebant, hostium ictus repellere suis ictibus conabantur. Set cum locus non esset ydoneus ad pugnandum, et viam illam qua itur ad Sanctam Mariam de Albaneto, fugatis imperialibus de supernis papalis iam acies occupasset, cum ex adverso ascendentibus ipse iustitiarius obstare non posset, retrocedere non sine suorum clade coactus est; et tunc cum ipso Adenulfo Acerrarum comitis filio in brachio vulnerato et ex suis admodum paucis in vallo Casinensis monasterii se recepit, ubi per ipsum iustitiarium Iacobus Sinibaldus custos fuerat institutus; reliquos versus Sanctum Germanum ad fugam cogentibus qui habuerant de Marte triumphum. Quos cives Sancti Germani qui cesaris fidem servabant unanimiter receptantes, cum suis omnibus salvos fecerunt, et ea die, quamquam diros et duros paterentur insultus ab hostibus, ita quod enses ignem et iacula non timerent, turribus et menibus insistentes, hostium viribus non cessere. Sic ergo die ipsa, novercante fortuna, de imperialibus optenta victoria, Pandulfus apostolice sedis legatus ab ea parte que dicitur Porta vetus cum nonnullis de maioribus exercitus veniens, sub comminatione depositionis et destructionis perpetue monasterii abbatem prefatum ut sibi ad mandatum pape monasterium redderet et ipsum iustitiarium traderet in manus suas inducere procuravit. Quod cum facere omnino renueret, dicens quod absque gravi et grandi periculo fieri hoc non posset, longo super hoc tractatu habito, quem ego nescio Deus scit, a legato et suis pro magistro iustitiario et hiis qui secum erant prestito iuramento, quod salvi essent, ipsi legato patuit monasterium. Qui statutis in eo militibus et servientibus ultra centum, cum abbate et magistro iustitiario mox ad

Sanctum Germanum descendit. Quos cum homines Sancti Germani, quamquam sepius requisiti, non recepissent nisi scirent in vero ipsum iustitiarium liberatum et suos, ea nocte in burgo exteriori eos oportuit pernoctare. Ea vero nocte comes Rao de Balbano cum nonnullis de exercitu imperiali, qui se in Sancto Germano receperant, et plus de morte quam de vita sperabant — metuebant enim, ne a civibus hostibus traderentur — ab hiis qui noctis vigilias custodiebant, de Sancto Germano per posterulas civitatis dimissi sunt liberi, et abierunt in sua, et nihil de suo harnesio ammiserunt. Igitur mane sequenti papalis exercitus terram intrat Sancti Germani rocca Iani se prius reddente legato; cui homines Sancti Germani iurant ad opus pape, licet inviti. Quo audito et cognito, tremuit omnis terra, que se non poterat ab hoste tueri. Tunc magister iustitiarius liber dimissus est, et se Capuam contulit. Adenulfus etiam de Aquino Acerrarum comitis filius, necnon et Iacobus Senebaldi predictus redierunt in sua.

Post dies vero decem se movens de Sancto Germano exercitus, facta compositione cum iis qui erant in palatio Miniani, Minianum recipiunt, quod heredibus quondam Malgerii Sorelli restituunt; et procedentes inde, Presentianum optinent, Venafrum et Sernia per nuntios se sibi reddunt. |Pretam quoque per vim optinent et Vayranum, ac totam terram filiorum Pandulfi usque Calvum, quod similiter recipiunt ad opus ecclesie. Teani necnon civitas et Calenum veniunt ad mandatum pape. Tunc per Francolisium iter habens exercitus, Suessam se contulit sibi pro fide cesaris resistentem; quam longa satis obsidione arctatam cum iam cives inciperent sitis squalore deficere, non curantes arborum et vitium incisiones, — illuc enim venerat apostolice sedis legatus Pelagius Albanensis episcopus — civitatem ipsam recipiunt ad opus pape, necnon et castellum, quod munire servientibus curaverunt; et procedentes inde, versus roccam Draconis dirigunt gressus suos. Quam circumposita obsidione arctantes, villa prius inferiori optenta, et una de turribus per vim capta et diros insultus, facta cum castellano compositione roccam ipsam obtinuerunt. Tunc Gaietani cum castellano castelli componentes, castellum recipiunt ad manus suas. Et tunc per Albanensem episcopum Gaietanorum civitas, quia parere nolunt ecclesie, supponitur interdicto. Tunc etiam, ipso legato mandante, dicto Casinensi abbati castrum restituitur Pedemontis.

Predicti Aquini domini Pandulfus et Robbertus, civitate Aquini relicta se Capuam conferunt, ibidem una cum magistro iustitiario et Nycolao de Cicala, qui erant in ea, ad cesaris servitium moraturi.

Aquinum ipsis recedentibus dominis venit ad mandatum ecclesie, Pontecurvum etiam et tota terra monasterii. Roccam Bantre, in qua quidam erat castellanus Apulus, quidam ipsius legati clericus Oddo de Machilone nomine recipit ad opus pape, data eidem castellano quadam pecunie quantitate. Tunc quidam Guilielmus de Sora, qui pro imperatore Traiectum tenebat et Sugium, ea legato reddidit ad opus ecclesie.

Gaiete civitas multis inducta suasionibus et promissis in partem cedit ecclesie, et castellum, quod cesar in ea fieri fecerat múltis laboribus et expensis diruitur, ei omnis eius structura in mare proicitur. Quidam tamen Gaietanorum, in fide cesaris radicati, de civitate relictis propriis abierunt. Tunc Roggerio de Aquila comiti Sugium restituitur et Traiectum.

Illis diebus predictus Guilielmus de Sora a quodam Taffuro, cive Capue castellano rocce Guilielmi, capitur et custodie traditur carcerali.

Beneventani, qui Romane ecclesie suberant, audito quod papali exercitui sic prospere cederet, in Apuliam discurrentes, predam boum et animalium aliorum magnam ceperunt. Quibus cum predictus comes Rao de Balbano in reditu se opponeret, ab eis devictus est et fugatus: propterea magister iustitiarius, collectis undique viribus et hiis qui imperatoris fidem servabant, ab ea parte que dicitur Porta summa divastat in exterioribus Beneventum.

Fratres Minores ubique per regnum iussu Raynaldi ducis Spoleti expelluntur de regno, cum diceretur quod ipsi ad prelatos civitatum, apostolicas tulerint litteras, ut homines inducerent, quod se deberent reddere domino pape. Tunc et monachi Casinenses de suis obedientiis captis omnibus que habebant, expelluntur ipso duce mandante, et metus causa multis ex ipsis mutare habitum sunt coacti.

Papalis exercitus consilio inito versus Capuam vadit, et a parte Anglene per triduum moram fecit; erat enim civitas Capue viris munita et viribus, que fidem imperatori integre conservabat. Post triduum vero inde se movens papalis exercitus, versus Aylanum dirigit castra sua, quod castellum predictus Acerrarum comes tenebat; set qui erant intus, cum se posse defendere desperarent, nepote ipsius comitis abbate Casinense partes suas interponente aput legatum, castrum ipsum recipit ad manus suas. Indeque procedens exercitus vadit Aliphiam, quam licet pro viribus renitentem, post diros insultus factos in eam per vim optinet, et ad opus illam recipit ecclesie: similiter et castrum Pedemontis, quod erat comitis memorati; turris tamen castri ipsius est ad fidem ipsius comitis conservata. Tunc et civitas Telesie legato se reddit causa metus.

Papalis exercitus per terram Iohannis San Fraymundi, quam sibi pro parte subegit, transiens, occurrentibus illis de Benevento, se contulit Beneventum; et tunc ipsi Beneventani cum papali exercitu et cum viribus suis vicinos adversarios vehementer impugnant, Padulem et Apicem, cum se tenere non possent, recipiunt. Cippalonum comburunt, munitione superstite remanente. Casalia Montis Fusculi

igne cremant; ubi adveniente rumore, quod cesar de Syria in Apuliam venerat papalis exercitus causa metus cepit dissolvi. Dominus Iohannes de Columpna cardinalis et Iohannes rex quondam Iherosolimitanus et Lombardorum copiosus exercitus Raynaldum ducem Spoleti velut hostem ecclesie persequentes, illum exire Marchiam et in regnum redire compellunt, et receptantem se in Sulmona tenent obsessum. Tunc castrum Pectorani recipiunt.

Romani super Viterbium vadunt, et civitatem ac castrum quoddam ad eam pertinens devastantes, quod Monasterium dicitur, ad Urbem reversi sunt.

Tunc Pelagius legatus predictus nuntios ad Iohannem de Columpna cardinalem et Iohannem regem quodam Iherosolimitanum sub celeritate transmittit, ut ad se venire festinent. Qui ad vocationem legati ab obsidione recedentes civitatis Sulmone, per vallem Sangri in comitatum Molisii veniunt, Alphidenam vi capiunt, et castellum eius, in quo se quidam Vinciguerra de Aversa receperat cum gente sua, et ipsum et suos duxerunt captivos. Skintronem recipiunt, villam castelli de Sangro comburunt.

Comes Campanie cum militari et pedestri exercitu super Soram vadit, illam ad opus pape recipit, munitione superiori se pro cesare tenente; recipit etiam Arpinum et Fontanam, vallem quoque Soranam et totam Marsiam. Rex vero quondam Iherosolimitanus cum Iohanne de Columpna cardinale flumen Vulturni transiens, Campanorum exercitui, qui ob metum imperatoris, de quo fama erat quod in Apuliam advenisset, apud Telesiam repedaverat, se coniungit, et inde progrediens totus exercitus, supra Caiatiam vadunt.

At imperator de Siria in Apuliam veniens, aput Brundusium ad expugnandos Lombardorum et Campanorum hostiles cuneos gentem congregat, litteras de felici adventu suo in Siciliam et Calabriam mittit, fideles suos de Capua hortatur et animat ad fidelitatem suam, mittens ad illorum auxilium dictum Thomam de Aquino Acerrarum comitem, et celerem succursum suum promittens eisdem.

Tunc ad eum vadit dux prephatus cum suis liber exiens de Sulmona, magister iustitiarius, et alii qui fidem servaverant incorruptam.

Illis diebus milites nonnulli strenui Teutonici de Siria venientes ad portum Brundusii applicuerunt; quorum fretus auxilio imperator qualiter cum eis et regni fidelibus in recuperatione terre profecerit, premisso tamen quod in terra sancta egerit ipse, quod silentio pretereundum non est, sequens lectio declarabit.

Igitur cum adhuc esset in Siria imperator, hec in regnum de ipso fama pervenit: quod 15 Novembris primo preteriti Ioppen veniens cum christianorum exercitu, ad rehedificationem castri ipsius intendit, ut facilior fieret in Iherusalem processus, et dum exercitus per terram necessaria cum saumeriis sufficienter mittere nequivisset, quilibet pro facultate sua barcas in portu Acconitano oneraverat. Set mutato aere et turbato mari, tanta subito tempestas inhorruit, ut vascella cum victualibus nullatenus ad exercitum ferri possent: et cum Christi exercitus in multa anxietate tunc esset, fere omne consilium exercitus iam desperabiliter murmurantes, nil aliud superesse videbant, quam in Acon redeundum. Qui dum in tali essent discrimine positi, misericors et miserator Dominus, qui facit post tempestatem tranquillum et prope est omnibus invocantibus ipsum, serenato mox aere, mare tumidum pacavit, tantaque navium et barcarum multitudo venit Ioppen, ut omnis defectus prius habitus in plenitudinem omnium necessariorum et habundantiam mutaretur. Ab illo tempore ulterius tantam fecit Deus aeris temperiem, ut indifferenter et magna et minima vascella irent et redirent per mare, ita quod omnis copia necessariorum in terra semper est habita. Tunc de communi omnium consilio cepta sunt edificia castri Ioppen in fossatis et muris erigendis, quod erit memoriale in evum omni christianitati, quia per Dei gratiam ex nimia devotione et affectu quem imperator et omnis populus circa idem opus habebat, et laborabat incessanter tota die, ante dominicam caput quadragesime usque adeo fuit promotum, quod a principio sue inchoationis nunquam extitit adeo forte et bene factum. Interea vero dum hec sollicite agerentur, nuntii soldani et imperatoris indifferenter ibant hinc inde, tractantes de bono pacis et concordie. Soldanus vero idem et frater eius, qui vocabatur Sarech, cum innumerabili exercitu iuxta Gazeram iacebant ad unam dietam, et soldanus Damasci cum suo magno exercitu erat aput Neapolym, per unam similiter dietam distans ab exercitu christiano; et dum de restitutione tractaretur terre sancte, dominus Iesus Christus, qui est sapientia Patris, sua solita providentta sic ordinavit, quod soldanus restituit sanctam Iherusalem ipsi imperatori et christianis cum omnibus tenimentis suis, excepto quod templum Domini deberet esse in custodia Sarracenorum, quia diu consueverant orare ibidem, et ut liberum introitum et exitum habeant illuc accedentes orationis causa, et christianis similiter orationis causa sit expositum. Villam etiam que dicitur ad Sanctum Georgium et casalia que sunt ex utraque parte vie usque Iherusalem reddidit. Bethlem quoque et casalia que sunt inter ipsam et Iherusalem restituit. Nazareth etiam cum suis tenimentis, et cum casalibus que sunt inter Accon et Nazareth, reddidit in manus cristianorum. Redditum est etiam castrum Zorontis cum suis tenimentis pertinentiis et villis. Nec non civitatem Guidonis cum tota planitie que sibi attinet reddidit, set omnes terras, quas christiani tempore pacis habebant et in pace tenebant. Licebit autem ex pacto imperatori et christianis rehedificare civitatem sanctam Iherusalem in

muris et turribus, castrum Ioppen et castrum Cesaree, Montem Fortem et castrum novum, quod firmari hoc anno inceptum est in montanis. Verisimile enim videtur, quod si tunc imperator cum gratia et pace Romane ecclesie transisset, longe melius et efficacius prosperatum fuisset negotium terre sancte. Set quantam in ipsa sua peregrinatione persecutionem pertulerit ab ecclesia, cum non solum quod pro velle ipsum dominus papa excommunicaverit, verum etiam quod ipsum excommunicatum scirent et tamquam excommunicatum vitarent eundem patriarche Iherosolimitano mandavit, magistris domorum Hospitalis et Templi: propter quod non absque sui culminis gravi iniuria suum in exercitu christiano iussit preconium subticeri, et ne terre sancte dissolveretur negotium, ad quod ipse imperator pro viribus incumbebat et intendebat, ipsi exercitui super Teutonicos et Longobardos magistrum domus Teutonicorum et super homines regnorum Iherusalem et Cipri Ryccardum Filangerium marescalcum suum et quendam Oddonem de Monte Beliardo prefecit capitaneos et ductores; et ob hanc causam soldanus ipse cum sciret ipsum imperatorem tali odio ab ecclesia persecutum, vix cum eo componere inductus est. Composuit tamen sic: quod usque ad finem treuguarum pacem sibi ad invicem observarent, captivi omnes hinc inde sue libertati restituerentur; et sic receptis ab ipso soldano terra sancta et locis predictis, de consilio omnium peregrinorum ipse in Iherusalem profectus est, ubi eo die, quo civitatem sanctam ingressus est imperator, archiepiscopus Cesaree nuncius patriarche adveniens, civitatem ipsam et specialiter sepulchrum Domini supposuit interdicto de mandato patriarche ipsius, primitias recuperationis ipsius non benedictione sed anathemate prosecutus. Preterea qualiter contra ipsum imperatorem aput Accon postmodum redeuntem predicti patriarcha, magistri domuum Hospitalis et Templi se gesserunt, utpote qui contra ipsum intestina bella moverunt in civitate predicta, hiis, qui interfuerunt, luce clarius extitit manifestum.

Ceterum quia ad regni subsidium, quod ut superius diximus Romana sic ceperat ecclesia occupare, necessario de Siria rediit imperator, statim nuntios suos misit ad papam quosdam fratres de domo Teutonicorum, per quos ipsius habere gratiam supplicat, et esse velle ad suum et ecclesie mandatum exponit.

Papalis exercitus firmata obsidione super Caiatiam, machinis et viribus suis illam vehementer impugnat; et licet occupaverint civitatem, arcem tamen vi capere nequiverunt, hiis qui erant in ea se pro cesare tuentibus contra eos.

Mense Iunii Gregorius papa predictus fratrem Franciscum, innocentis vite virum, qui istitutor hordinis fuit fratrum Minorum, aput Perusium de fratrum suorum consilio duxit sanctorum catalogo ascribendum, mandans ubique terrarum diem quo solo carnem et celo spiritum reddidit, quarto silicet Nonas Octobris, annis singulis quo sollempniter excolendum.

Item imperator ipse moram in Apulia faciens, et congregans ad hostium regni repulsam exercitum copiosum, suos pro pace ad papam legatos misit, Reginum videlicet et Barensem archiepiscopos, nec non et magistrum domus Teutonicorum. Qui Caiatiam venientes, que a papali exercitu tenebatur obsessa, cum litteris Albanensis episcopi et cardinalis Sancte Praxedis ad Romanam curiam sunt profecti. Qui cum in nullo profecerint, redierunt. Tunc in Gaieta per papam potestas constituitur Iohannes de Iudice civis Anagninus ad petitionem Gaietanorum. Tunc etiam Adenulfus de Aquino filius Acerrarum comitis Atinum recipit imperatore mandante, et Philippus de Aquino recipit castrum Celii.

Imperator cum cruce signatorum exercitu contra clavigeros hostes properat in terram Laboris. Tunc dominus Iohannes de Columpna cardinalis sub specie afferende pecunie pro stipendiis exercitus ad papam vadit.

Pelagius Albanensis episcopus et rex quondam Iherosolimitanus, cognito quod venturus erat Capuam imperator, rupta obsidione et combusta machina que vulgo dicitur trebuccettum, quod multis sumptibus fecerant, Teanum se conferunt, ubi non absque timore suas aciens ponunt a Caiatia discedentes.

Tunc Roffridus archipresbyter Sancti Germani per Albanensem episcopum, papa mandante, in Teanensem episcopum est assumptus.

In Apulia illis diebus quidam Paulus de Logotheta imperialis iustitiarius membratim trucidatus est ab hiis, qui odio imperatorem habebant.

Imperator cum fortunato crucesignatorum exercitu venit Capuam mense Septembris, et ab ista parte Capue Sarracenorum cuneos ordinavit, seque Neapolym contulit eris et gentis a civibus auxilium petiturus.

Tunc civitas Sanctagathensis sponte venit ad mandatum ecclesie, et se reddidit domino pape.

Comes Roggerius de Aquila filium suum recipit, quem in Sicilia obsidem tenuerat imperator.

Pelagius Albanensis episcopus pro defectu solidorum, quos habere non poterat, capi iubet thesaurum ecclesie Casinensis et ecclesie Sancti Germani per Calinensem episcopum, cum quo clerici Sancti Germani in certa quantitate pecunie convenerunt, ne thesaurum ecclesie asportaret.

Imperator a Neapoly Capuam rediens, movet exinde castra sua, et veniens Calvum, ubi nonnulli de papali exercitu convenerant ad defensam, illam fecit undique impugnari, et tunc captos quosdam de Campania suspendi iubet. Et tandem Calvum recipit ad mandatum et fidelitatem suam. Indeque non ob-

stantibus hostibus per Ryardum habens transitum ad Sanctam Mariam de Ferraria venit indempnis; ubi per triduum moram faciens Vayranum recipit, Aliphiam et Venafrum et totam terram filiorum Pandulfi.

Dictus vero Pelagius Albanensis episcopus, et rex quondam Iherosolimitanus per Mefinum iter habentes, cum toto exercitu Minianum venerunt, et inde celeri fuga petierunt Sanctum Germanum.

Illis diebus homines Sancti Germani timentes, ne papalis exercitus aut imperiali cederet aut victus succumberet, suppellectilem suam et queque pretiosa ad loca transtulerant tutiora. Tunc per biduum in Sancto Germano moram protrahens papalis exercitus, frumento vino et aliis necessariis munire roccam Iani et Casinense monasterium cogitabat; set acceleratus per nuntios Sancti Germani ad terram ipsam properat imperator; moxque papalis exercitus dissolutus, de Sancto Germano exiens, gressu prepete in Campaniam est reversus.

Et tunc metus causa qui in Casino statuti fuerant et in rocca Ianule servientes, dimissis ipsis munitionibus recesserunt. Set in Casino se recipiens Albanensis episcopus, redire ad monasterium milites et servientes coegit.

Tunc cum ipso legato Aquini et Aliphie episcopi ascenderunt Casinum, et in Sancto Germano per ipsum legatum prohibitum est celebrari divina. Ceteri vero prelati qui cesserant in partem ecclesie, Romam se contulerunt.

Imperator ipse aput Sanctum Thomam de Strata sua castra ponens tertio Non. Octobris, villam Pedemontis que dicitur Sancte Lucie, suis dedit in direptionem et predam. Castrum Pedemontis dominis Aquini concessit.

Tunc ecclesia sancti Matthei servorum Dei a Sarracenis qui erant in exercitu imperiali, bonis est propriis spoliata, pre timore paucis aut nullis remanentibus in eadem.

Tunc etiam vallum Casinensis monasterii est mandato cesaris hinc inde fortiter impugnatum, set pugnatores nec in aliquo profecerunt. Illuc venientes ex parte civitatis Suesse iudex Taddeus et alii, civitatem ipsam cesari reddiderunt, ad quam recipiendam, concesso eis privilegio quod pro universitate petierant, continuo dirigit imperator.

Tunc Presentianum rocca Bantre Sernia et Aliphia ad mandatum cesaris redierunt. Similiter et tota terra monasterii, Arpinum quoque et Fontana. Cumque ad recipiendam Soram dictum Acerrarum comite mitteret imperator, ipsum Sorani recipere contemserunt.

Tunc quidam comes Maio de Romania cum nonnullis Grecis militibus de Romania ex parte Commiano ad imperatorem cum magnis muneribus nuntius venit.

Tunc in rocca Ianule quidam de Calabria castellanus constitutus. In Sancto Germano per imperatorem baiuli ordinantur Guilielmus de Bantra et Matheus Dionisius. In tota terra sancti Benedicti Raynerius Belegrimi et Bartholomeus de Bantra camerarii ordinantur. In rocca Bantre Thomas de Magistro castellanus ponitur.

Imperator suas in Lombardiam et Tusciam et Romanniolam litteras dirigit in hac forma:

Fredericus etc. potestatibus consulibus et consilio civitatum Lombardie, fidelibus suis etc. Ut de nostrorum felicitate successuum certa vos nova letificent, vestris duximus desideriis presentibus intimandum, quod nos de ultramarinis partibus prospere per Dei gratiam redeuntes, de inimicis nostris qui regnum nostrum invaserant feliciter triumphavimus, dum audientes nos contra eos in manu valida et potenti venturos, non expectatis aut expertis viribus nostris, in Campanie finibus fuge sibi presidium elegerunt. Sicque Domino cooperante, et nos comitante iustitia que de celo prospexit, quod ipsi de regno nostro, nobis absentibus, per anni dimidium occupaverant, nos brevi dierum spatio recuperaverimus et revocavimus ad demanium et dominium nostrum. Volentes igitur imperii et regni nostri quietem et pacem cum consilio vestro disponere, ac in Teutoniam e vestigio properare, fidelitatem vestram monemus et hortamur attentius, firmiter ac districte precipiendo mandantes, quatinus hiis receptis litteris, inequis et armis decenter armati vestrum ad nos festinetis accessum quoniam nos universis et singulis pro sui qualitate servitii curabimus respondere. Datum aput Sanctum Germanum 3. Non. Octobris 3. indictionis.

Civitas Teani imperatori se reddidit, data optione episcopo remanendi in regno et episcopatu suo, vel exeundi si vellet.

Demanium curie Casinensis per dictos camerarios totum applicatur fisco imperiali.

Ad roccam Ianule vinum et victualia deferuntur.

Quidam Leo Crinutus Gaietam vadens ex parte imperatoris ut se redderet imperatori, ab ipsis Gaietanis interfectus est.

Imperator mutato castellano in rocca Ianule, eam Pandulfo et Robberto dominis Aquini, nec non castellum Pontiscurvi et castellum Novum committit. Item ducentos milites mittit in Marsiam, que tota rediit ad fidelitatem suam excepta turre de Foce.

Bertoldus frater ducis Spoleti se in Marsiam contulit, imperatore mandante.

Imperator a Sancto Thoma movens castra sua 14. mensis Octobris pluvia ingruente reversus est ad Sanctum Germanum; ibique per dies septem moram faciens, inde digressus est, iter faciens versus Aquinum, suas orbis principibus dirigens excusatorias super facto terre sancte, super quo ipsos falso detulerat patriarcha Iherosolimitanus ad dominum papam, quod cum soldano treuguas firmaverit in ignominiam nominis christiani; super quo testimonium invocat venerabilium Wintoniensis et Cicestrensis episcoporum, magistrorum domus sancti Iohannis et Teutonicorum, marescalci domus Hospitalis, et

fratris Aymarii, fratrum quoque Predicatorum, qui treuguis initis interfuerant.

Illis diebus antemurale cecidit portarum monasterii Casinensis.

Tunc nobiles quidam Romani ad imperatorem aput Aquinum veniunt ex parte senatus populique Romani; cum quo moram per triduum facientes, ad Urbem reversi sunt.

Tunc etiam iussu imperatoris pro munienda terra Sancti Germani, quod homines terre ipsius ab imperatore petierunt, domus nonnulle hinc inde ex parte Corariae et Vallis funditus diruuntur.

Imperator de Aquino Soram se contulit, quam suis licet imparem viribus renitentem, vi cepit 4. stante Octobris in festo apostolorum Symonis et Iude, et facta est cibus ignis, Campanis militibus, qui ad civitatis ipsius defensam congregati fuerant, in Campaniam fugientibus per montana, nunnullis civium igne ferroque peremptis. Sora vi capitur et concrematur. Versus:

Vi caperis, vi capta peris, merito peritura.
Sora ruis, tua dampna luis, sero reditura.

Arx tamen Sorelle se ad opus tenet domini pape.

Tunc a Taffuro castellano rocce Guilielmi traditus in manus imperatoris Guilielmus de Sora cum quibusdam aliis, suspensus est extra Soram.

Imperator mense Novembris per Insulam filiorum Petri redii Aquinum, ubi diem festum celebrat beati Martini.

Magister domus Alamannorum a papa rediens, letos ad imperatorem rumores defert de compositione inter papam et ipsum. Idem quoque domno Thome de Capua tituli Sancte Sabine presbytero cardinali obviam in Campania vadit, cum quo ad imperatorem venit Aquinum cum forma concordie, 4. stante mense Novembris, et eodem die cum ipso cardinale se contulit aput Sanctum Germanum.

De Romania quidam Greci cum dextrariis in sellis et frenis aureis et cum pannis sericis auro textis, et cum innumeris aureis nummis, que ipsi imperatori representant, pridie ante exitum mensis Novembris ad ipsum imperatorem venerunt.

Tunc etiam littere facte sunt per imperatorem de remissione offense, si quam abbas fecerat vel monachi Casinenses post inter ipsum et papam ortam discordiam. Et littere alie ad homines abbatie, ut sicut prius abbati et monachis Casinensibus respondeant et intendant. Terram totam et loca monasterii ubicumque per regnum posita Deo et beato Benedicto restituit.

Dictus Albanensis episcopus consilio et suasione dictorum cardinalis et magistri domus Hospitalis Teutonicorum, permittente imperatore, cum Aquinate et Aliphanense episcopis, et cum Campanis militibus qui se cum ipso Albanensi episcopo in Casino receperant, salvi exeunt; et tunc reddidit ipsis episcopis suam gratiam imperator, et monasterium ac tota terra sua cure committitur magistri domus Alamannorum predicti; qui quendam de domo sua fratrem Leonardum procuratorem constituit nomine suo usque ad reditum suum ab Urbe. Ad quam ipse magister domus Teutonicorum iterum vadit iussu imperatoris una cum Albanensi episcopo pro quibusdam capitulis, pro quibus inter ipsum et dominum papam discordia erat.

Tunc in Venafro Sernia et Teano pecuniarie exactiones fiunt, imperatore mandante. In Sancto Germano et per totam abbatiam annona pro equis imperatoris exigitur a camerariis ordinatis ab eo, superius nominatis, ab universis clericis terre sancti Benedicti.

Magister Thomas cardinalis de Sancto Germano se movens, vadit Suessam. Imperator contendit Capuam, ubi cum ingenti gaudio natale Domini celebrat. Et tunc multos de Sora, qui captivi tenebantur ibidem, sue reddidit libertati.

1230.

Mense Ianuarii imperator per quendam fratrem Senbottum de domo Teutonicorum mandat dicto fratri Leonardo procuratori Casinensi, relicto a magistro domus Teutonicorum, ut de Sancto Germano et alia terra monasterii 40 eligeret homines ad custodiam monasterii Casisensis. Qui iussu imperatoris eos elegit, sacramento ab eis prestito sub hac forma:

Ego talis iuro ad hec sancta Dei euangelia, quod ab hodie in antea fideliter custodiam et salvum faciam monasterium Casinense, personas monachorum et aliorum, qui pro parte magistri domus Alamannorum in ea fuerint constituti, et res eorum et monasterii. Non ero in facto consilio vel consensu, qualiter in alterius deveniat manus, nec ego illud reddam, quamdiu custodie deputatum est magistri domus Teutonicorum, et ego ibi mansero.

Imperator de Capua se movens versus Apuliam aput Melphiam vadit, ubi ad eum vadunt Reginus archiepiscopus et dictus Teutonicorum magister a Romana curia redeuntes, qui et iterum missi a cesare, ad papam vadunt mense Ianuarii.

Mense Februarii, primo die mensis eiusdem, Rome Tyberis fluvius per alluvionem usque adeo inundavit, quod occupavit de domibus Urbis usque ad Sanctum Petrum et usque ad Sanctum Paulum; quod tanti causa timoris Romanis omnibus extitit, ut mox de communi consilio, metu mortis, dominum papam ad Urbem de Perusio revocarent. Qui rediens, a senatu populoque Romano ingenti cum gaudio est receptus.

Reginus archiepiscopus et magister domus Teutonicorum ab Urbe ad cesarem revertuntur, quem apud Precinam inveniunt.

Eodem mense quidam magister Guilielmus de Capua imperatoris notarius, venit ad Sanctum Germanum cum litteris imperialibus, ut si quis esset vel esse vellet in apparatu militari ad servitium imperatoris, ipse imperator ımmunem eum ab omni servitio faceret, et de armis et equis suis esset ad redditum suum.

Mense Martii dictus cardinalis Sancte Sabine de Suessa discedens Gaietam se contulit, ubi tunc episcopus venerat Tusculanus, qni vocaverat ipsum.

Iterum autem predicti Reginus archiepiscopus et magister domus Teutonicorum ad papam redeunt; et alter eorum silicet magister domus Teutonicorum Gaietam vadit, cum quo dictus cardinalis redit ad Urbem. Tusculanus autem tunc venit Pôntemcurvum cum dicto fratre Leonardo. Quique a Pontecurvo Ceperanum vadit, per quos transitum habens Reginus archiepiscopus, ad Urbem profectus est; ubi pro compositione inter papam et cesarem facienda dux Austrie dux Carinthie et dux Moravie venerant simul cum patriarca Aquilegensi et Salseburgensi archiepiscopo.

Tunc frater Leonardus in rocca Draconis castellanum ponit Anneum de Rivo Matricio.

Dictus Tusculanus revocatur ad Urbem; qui cum tribus aliis cardinalibus et cum principibus Alamannie supradictis pacis bonum inter papam et cesarem electi specialiter tractaverunt.

Quedam Apulie civitates, scilicet Civitate, Alarinum, sanctus Severus, Casale novum, et Fogia, veniunt ad mandatum imperatoris, que sibi antea rebelles extiterant, et redeunt ad mercedem suam.

Mense Aprilis ducem predicti cum Regino archiepiscopo ac magistro domus Teutonicorum redeuntes a papa cum tractatu et forma concordie, in Apuliam ad cesarem vadunt; ubi cum eo aput Fogiam pascha Domini celebrant.

Decimo die mensis eiusdem Philippus de Citro comestabulus Capue magister est operis Sancti Germani per cesarem institutus, et litteras imperiales ad homines terre ipsius et ad alios omnes de terra monasterii detulit et mandatum, quatinus super facto munitionis terre Sancti Germani sibi intendere et respondere deberent in faciendis muris, ubi opus esset turribus et fossatis, exceptis hominibus Sancti Angeli Theodici, quod castrum muniri precipit imperator.

Gregorius papa in die sancto Iovis Raynaldum dictum ducem Spoleti excommunicat, et Bertoldum fratrem eius.

Stephanus de Anglone terre Laboris iustitiarius, imperatore mandante utramque Insulam filiorum Petri et Solaratam Castellucium et Pastinam recipit, et custodiri facit ad opus imperatoris, Broccum et Pesclum Soldulum destrui et everti fecit, illorum cogens incolas ad loca alia demigrare, muros evertens Pastine, nec non turres ipsius et predictam Insulam similiter, tamque ipsam Insulam quam castrum Pastine igne combussit.

Dux Austrie Lyopuldus nomine cum patriarcha Aquilegensi et aliis supradictis ab imperatore de Apulia rediens, et ad papam vadens cum eis, ad Landulfum Casinensem abbatem et conventum eiusdem ex parte imperatoris litteras detulit in hoc forma:

Fredericus etc. venerabili abbati Casinensi, et conventui eiusdem etc. Ecce quod ad supplicationem dilecti principis nostri ducis Austrie et Stirie, ac venerabilis magistri domus Alamannorum devoti nostri, recepimus vos de habundantia pietatis nostre in gratiam magestatis nostre, omnem offensam quam contra nostram excellentiam pro presenti discordia inter nos ed domnum papam habita a principio dissentionis usque in hodiernum diem decimum octavum Aprilis tertia indictione visi estis commisisse, penitus relinquentes. Ceterum ea que vobis predictus dux et magister Teutonicorum retulerint ex parte culminis nostri, indubitanter credatis. Datum Fogie etc.

Eodem mense Aprilis in Grecorum imperio factum est prelium inter Grecos, in quo Commiano captus est, et utroque lumine orbatus.

Mense Madii Alamannie principes a papa ad cesarem redeunt, relicto Regino archiepiscopo, cum quo Sabinensis episcopus et Thomas Sancte Sabine cardinalis pro absolutione imperatoris in regnum veniunt. Et premittentes ad ipsum imperatorem magistrum domus Alamannorum, qui venisse cardinales annuntiat, ipsumque imperatorem ut veniat versus Capuam accelerare debeat, cardinales ipsi cum regni prelatis, qui a facie imperatoris fugerant, et in regnum sub spe compositionis inter ecclesiam et ipsum redierant, cum eisdem elegerunt aput Sanctum Germanum facere stationem.

Tunc imperatoris iussu fossata et muri Fogie Casalis novi et Sancti Severi replentur et sternuntur ad solum. Quod cum ipsis cardinalibus innotesceret, qui prevenire imperatorem voluerant, versus Capuam properantes, a Teano ad Sanctum Germanum reversi, prelatos omnes excepto abbate Casinense redire Ceperanum iusserunt, et ipsi se mox cum predicto abbate qui eos est e vestigio subsecutus Capuam contulerunt. Ubi penultimo Madii ad eos veniens imperator, cum formam non acceptaret concordie, quia Sanctam Agathen et Gaietam retinere volebat ecclesia, recedentes a Capua, Suessam se conferunt cardinales. Ubi cum Gaietanis loquentes, quos sub securo ducatu abbatis Casemarii, magistri Petri de Vinea, et Philippi de Citro comestabuli Capua ad se venire facerant, cum ipsos ad imperatoris vota flectere nequivissent, ad Sanctum Germanum reversi sunt. Ubi cum diu esset de concordie forma tractatum, nec posset, actore faciente discordie, consummari, oportuit iterum magistrum domus Teutonicorum ad domnum papam simul cum Regino de Lombardia episcopo laborare, qui serio ad imperatorem venerat

pro pace inter ipsum et ecclesiam reformanda. Qui cum sine effectu rediret, consequenter ad papam redeunt, et tunc cum eis quidam frater Gualo mittitur de ordine Predicatorum, forma concordie acceptata; et ipse papa Urbem exiens, venit aput Criptam ferratam. Imperator vero de Capua iam venerat ad Sanctum Germanum, ubi dictus frater Gualo in hora serotina allocutus est ipsum; et ad verbum illius satisfacere ecclesie annuit imperator, propter quod in signum letitie in Sancto Germano sunt per omnes ecclesias signa pulsata, et item frater Gualo ad papam, quem aput Anagniam repperit, sub festinantia remeavit.

Igitur die Martis, nono stante Iulii, in festo sancti Appollinaris predicti Sabinensis episcopus et Sancte Sabine cardinalis in maiori ecclesia Sancti Germani, presentibus patriarca Aquilegensi, Salseburgensi archiepiscopo, Ratysponensi et Regino episcopis Carinthie et Moravie ducibus, principibus Alamannie (tunc enim dux Austrie graviter infirmabatur) astantibus quoque ibidem regni prelatis, Panormitano Regino et Barensi archiepiscopis, nec non Casinensi Casemarii et Santi Vincentii abbatibus et prelatis aliis, qui causa metus de regno secesserant, Raynaldo dicto duce Spoleti, et Thoma de Aquino Acerrarum comite, Henrico de Morra magistro iustitiario aliisque regni iustitiariis et baronibus ac plebeis,— de satisfaciendo sancte Romane ecclesie pro hiis, quibus excommunicatus fuerat, recipiunt ab imperatore publice iuramentum, tunc in anima sua iurante pro eo Thoma de Aquino Acerrarum comite, et prelatis ac principibus Alamannie iurantibus cum eo subscripta capitula. Tunc Salseburgensis archiepiscopus ad imperatoris excusationem longo tenuit sermone diem, cui dictus Sancte Sabine cardinalis luculenta non minus oratione respondit.

Privilegium principum Alemannie

In nomine Domini. Amen. Nos Bertoldus Aquilegensis Patriarca, et . , archiepiscopus Salseburgensis, . . episcopus Ratysponensis, Lympuldus Austrie ac Stirie, . . Carintie, et Octo Moravie duces, Dei gratia principes imperii, per presens scriptum notum fieri volumus universis, quod inter sacrosanctam Romanam ecclesiam matrem nostram et dominam, et serenissimum dominum nostrum Fredericum Romanorum imperatorem semper augustum, Iherusalem et Sicilie regem, convenit, quod de communi eorum voluntate tractabitur de via invenienda, qualiter ad ipsum domnum imperatorem cum onore ecclesie, Gaietana et Sancte Agathe civitates, et omnes cum bonis suis de regno Sicilie quos in ecclesie devotione perdurant, revertantur. Ad quem tractatum datus est annus, nisi ante via valeat inveniri, ad quam inveniendam dicta mater ecclesia curam et sollicitudinem adhibere promisit, nec ultra terminus nisi de consensu partium prorogabitur. Set si, quod absit, infra ipsum terminum via inveniri non possit, ex tunc per arbitros communiter eligendos procedetur in via, ut dictum est, eligenda, quorum sint duo ex parte ecclesie et duo ex parte imperatoris. Qui si concordare non poterint, quintum eligent, et dicto maioris partis stabitur. Prestitit autem dominus imperator iuramentum per Thomam de Aquino Acerrarum comitem de mandato suo in anima sua iurantem, quod interim predictas terras et homines non offendet nec permittet offendi a suis, et viam, que invenietur per communem tractatum sancte Romane ecclesie et eiusdem domini imperatoris, vel per arbitros, ipse domnus imperator observabit.

Notum quoque facimus, quod dominus imperator remittit omnem offensam Teutonicis Lombardis Tuscis et hominibus Sicilie generaliter, et Gallicis, qui contra eum Romane ecclesie adheserunt, et dictum Acerrarum comitem fecit iurare, quod nullo unquam tempore predictos offendet nec permittet offendi pro eo, quod contra eum, orta discordia, Romane ecclesie astiterunt, set pacem eis et ecclesie observabit. Remittit etiam ipse domnus imperator sententias constitutiones et banna, si qua per eum vel per alios lata vel edita sunt occasione huiusmodi contra eos. Promittit etiam, quod terras ecclesie in ducatu et marchia seu alio patrimonio ecclesie non invadet nec devastabit per se vel per alios, sicut in scriptis ab ipso domno imperatore factis super predictis omnibus, bullis aureis impressis et typariis sue magestatis munitis plenarie continetur. Nos autem nichilominus tactis sacrosanctis evangeliis, iuravimus procurare bona fide, quod predictus domnus imperator predicta servabit, et contra ea non veniet. Quod si fieret, nisi infra tres menses in regnum, infra quatuor in Italiam, infra quinque extra Italiam duxerit emendandum potenter ac patenter ad requisitionem ecclesie assistemus ei contra eundem domnum imperatorem, donec satisfecerit. Quod si per domnum imperatorem steterit quod arbitros non elegerit, vel arbitros impediverit ne procedant, nos ecclesie tenebimur, ut est scriptum. Si autem ecclesia arbitros dare noluerit, vel datos impediverit ne procedant, nos ex tunc quantum ad hunc articulum non tenebimur iuramento. Ad cuius rei memoriam presens scriptum fieri fecimus sigillis nostris communitum. Actum apud Sanctum Germanum anno 1230 mense Iulio, 23 die mensis eiusdem, indictione 3.

Igitur eodem die predicti cardinales vice domni pape dederunt domno imperatori sub debito prestiti iuramenti firmiter in mandatis, ut restituat quicquid occupatum est per ipsum vel alios ministros suos in marchia vel ducatu, seu in alio patrimonio ecclesie, et quicquid occupatum est per ipsum vel ministros vel baiulos de castris seu de possessionibus monasteriorum, et specialiter monasterii sancti Quirici de Introduco, ecclesiarum, Templariorum, Hospitalariorum, baronum et aliorum nobilum de regno vel undecumque, necnon et ceterorum, qui in hoc negotio contra se Romane ecclesie adheserunt; et quod restituet Tarentinum archiepiscopum, omnes episcopos et prelatos, qui sunt exclusi, ad sedes et loca sua et ad omnia bona sua extantia. Item sub eodem iuramento mandatur, ut de cetero

nullus clericus in civili vel criminali causa conveniatur sub iudice seculari, nisi super feudis civiliter conveniatur; et quod nullus talleas vel collectas imponat ecclesiis monasteriis clericis et viris ecclesiasticis seu rebus eorum, et quod electiones postulationes et confirmationes ecclesiarum et monasteriornm libere fiant in regno secundum statuta concilii generalis.

Die Mercurii, octavo stante Iulii, in vigilia sancti Iacobi, rediens a domno papa ad Sanctum Germanum frater Gualo de actoritate apostolica restitui iussit a cardinalibus in Sancto Germano et tota terra monasterii divina officia, que per Albanensem episcopum fuerant interdicta; ubique etiam per regnum mandatum est celebrari divina, illis exclusis qui in marchia fuerant cum Raynaldo duce Spoleti.

Traiectum et Sugium cum comitatu Fundano comiti Roggerio de Aquila restituitur, imperatore mandante.

Landulfo Casinensi abbati monasterium libere restituitur et rocca Ianule, quam sicut in pactum venerat, custodiendam commisit fratri Leonardo sepe fato de domo Teutonicorum, qui eam servandam commisit Raynerio Belegrimi de Sancto Helya, de quo tamquam de fideli cesaris confidebat, recepto ab eo iuramento, ut fideliter illam custodiat, donec imperator ipse sit ab excommunicationis vinculo absolutus.

Tunc Teanensis Aliphanus Venafranus episcopi, et prelati alii de regno exclusi, ad sedes proprias libere revertuntur.

Imperator ultimo die mensis Iulii de Sancto Germano exiens in hora vespertina, Aquinum se contulit.

Ea die pestis quedam que brucus dicitur totam terram monasterii occupavit, que milia omnia et quidquid viride rodendo vastavit.

Lympuldus dux Austrie et Stirie die dominico in festo sanctorum Nazarii et Celsi aput Sanctum Germanum naturali morte defecit; cuius ossa delata sunt more Teutonico in Teutoniam, et caro aput Casinum cum honorificentia tumulata.

Mense Augusti die prima imperator ad roccam Arcis se contulit. Qui tunt castrum Pontiscurvi et Pedemontis et Castellum Novum restitui mandat abbati Casinensi a dominis Aquini, qui ea servabant ad opus suum.

Eodem mense littere in Sancto Germano venerunt quas quidam magister Iohannes de civitate Toleti omnibus per orbem christicolis vulgandas transmisit, quarum tenor talis est:

Epistola missa a magistro Iohanne Toletano.

Anno a nativitate Domini 1229. usque ad anno 7. mense Septembris, sole existente in libra et cauda draconis, ibidem erit ammirabilis res rerum mirabilium, et mutationis temporum significantia. In mense illo fiet terre motus mirabilis, et destruet multa loca per Saturnum et Martem manentes in signis aeris, et erit infirmitas et mortalitas valida. Ostendet etiam eadem coniunctio ventum validum denigrantem aera et obscurum reddentem, et venenis infectum et repletum; et in vento voces terribiles corda hominum obstruentes, et a regionibus harenosis sablonem sublevans, et supra civitates proximas plagam deducens, et cooperiens eas, ita etiam quod eas suffocabit. Et primo destruet civitates orientales, et nominatim Thetam, Baldach, Capolym, Babiloniam, et omnes civitates harenosis locis sitas vel proximas, ita quod nulla earum evadet quin harenis tota operiatur. Erit iterum eodem anno, prius quam planete conveniat in libra, enclypsis solis ignei coloris et deformis ostendens maximum futurum bellum cum effusione sanguinis prope fluvium in terra Orientis, et similiter in terra Occidentis, et erit dubietas et ignorantia inter Sarracenos, ita quod penitus synagogas maumerias et secreta eorum relinquent. Verumtamen notum sit omnibus qui enclypsim solis videbitis, cum omnibus vestris a terra exeatis, et ut hec firmiora et certiora teneatis, antequam enclypsis solis et lune fiat, erit terre motus mortalitas fames valida prelia et carestia fere per totum orbem, et tunc quidam maximus imperator morietur. Et mense Septembris post enclypsim solis et lune mare ultra solitum crescet, ac omnes fere venti flabunt, ita quod nulla navis in mari evadet, arbores evellent, edificia subvertent venti et terre motus. Unde si vultis evadere, in planis circumdatis montibus facite cooperturas trabium, et terram superponite, que sint longe a plagiis et montanis locis, et ubi non sint arbores prope quibus os caverne possit operiri; et in eis introite cum familia vestra et rebus necessariis per triginta dies et plus habundanter vobis et familie vestre. Et hec ad redemptionem animarum vestrarum ignorantibus denuntiate. In hiis enim nobiscum concordes sunt omnes astrologi et aliarum provinciarum diversarum gentium, christianorum Sarracenorum et Hebreorum, et omnes, philosophi hoc affirmant. Et hoc unum in veritate scimus, quod rex Mathmelinus turrem facit cum fabrica eminentiorem omnibus fabricis et crossiorem et ampliorem, ad instar maximi montis, ita quod omnes sui habent expensas in ipsa fabrica. Et idem audimus de rege Siclo, que periculosa videntur.

Sabinensis episcopus et cardinalis Sancte Sabine die lune quinto intrante Augusti recedentes de Sancto Germano, Ceperanum se conferunt; ad quos vadit ipse imperator, et exterius castra metatus est, precepitque militibus suis ostentationem facere in equis et armis.

Ipso mense Augusti in festo beati apostoli Bartholomei fulgur de celo veniens, campanile Casinense percussit, et totam eius summitatem proiecit in terram, salvis tamen campanis que erant in eo. Interea laborantibus hinc inde nuntiis ex parte pape et imperatoris, magistro domus Teutonicorum et principibus Alamannie supradictis, pax est inter ipsum papam et cesarem reformata, et quedam arces regni tradite sunt servande magistro domus Teu-

tonicorum usque ad certum tempus pro maiori ecclesie firmitate; et tunc imperator ipse in castris ante Ceperanum, in cappella sancte Iuste, die Mercurii in festo beati Augustini, per Sabinensem est episcopum ab excommunicationis vinculo absolutus. Similiter et omnes sui. Et ultimo mensis Augusti vadit Anagniam, locuturus cum papa. Interea suas per totum regnum generaliter litteras pro libertatibus monasterium ecclesiarum personarum ecclesiasticarum et rerum illarum dirigit in hac forma:

Epistola.

Federicus etc. comitibus, baronibus, iustitiariis, camerariis et baiulis in regno Sicilie constitutis etc. Fidelilati vestre per presentium scripta mandantes precipimus firmiter, ut nullus vestrum monasteriis, ecclesiis, personis ecclesiasticis aut rebus eorum talleas vel collectas presumat imponere, salvis illis servitiis ad que certe ecclesie vel persone tenentur nobis specialiter obbligate. Dat.[a] *in castris ante Ceperanum 24. mensis Augusti ind. 3.*

Mittit etiam suos nuntios et litteras ad omnes civitates et castra de Marchia que sibi fidelitatem fecerant, sub comminatione diffidationis, ut ad fidem redeant Romane ecclesie et mandatum eiusdem.

Mense Septembris, prima die mensis eiusdem, qui fuit dies dominicus, cesar invitatus a papa, cum esset in castris in pede Anagnie, magnifice comitatus a cardinalibus et nobilioribus civitatis intravit Anagnam, et eo die cum papa sedit in mensa; et solus cum solo, magistro tamen Teutonicorum presente, in papali camera, consilio longo se tenuere diu; et die lune sequenti cum gratia pape et cardinalium ad castra reversus est. Tunc Iohanni de Poli concessit comitatum de Alba propter civitatem Fundanam, quam abstulit ei, et reddidit eam Roggerio de Aquila, cum toto Fundano comitatu. Tunc etiam abbas Sancti Vincentii et prelati qui imperatori adherentes excommunicati fuerant, ad preces imperatoris a papa absoluti sunt. Imperator a papa discedens die Mercurii, applicuit die Iovis aput Sanctum Germanum, indeque discedens post prandium, sub celeritate se Capuam contulit, exinde versus Melphiam profecturus. Rex Thessalonicensis obiit Melphie. Prelati et principes Alamannie in sua recedunt.

Belvacensis episcopus, qui de Gallia venerat in auxilium ecclesie, per papam dux Spoleti efficitur.

Raynaldus dux Spoleti vadit Introducum, ubi aliquamdiu moram faciens, in Apuliam ad imperatorem redit.

Mense Novembris Gregorius papa revocatus a senatore redit ad Urbem. Eodem mense magister Gulielmus de Sancto Germano domni pape cappellanus canonice electus in archipresbyterum Sancti Germani assumptus est.

In Apulia imperatoris iussu capiuntur Matheus Marckafaber magister camerarius, iudex Philippus de Magdalone, iudex Gulielmus de Salerno, notarius Adam, et notarius Iohannes.

Tune pro correctione et honestate vite clericorum generales idem papa per totum regnum ad metropolitas et eorum suffraganeos litteras dirigit in hac forma:

Epistola.

Gregorius etc. venerabilibus in Christo fratribus, archiepiscopis et episcopis per regnum Sicilie constitutis etc. Si cavendum est vobis, ne sanguis subditorum de vestris manibus requiratur, clericorum culpas, que periculose sunt, propter officii dignitatem non debetis relinquere incorrectas. Horum enim quanto est gradus altior, tanto gravior casus existit, et excessus ipsorum vehementer in exemplum extenditur dum in excusationem illorum dicitur: « Sufficit discipulo si sit sicut magister eius, » sicque per eos facientes delinquere populum, nomen Domini blasphematur, cum non soleant facere qui sequuntur, nisi quod eos, qui precedunt, viderint facientes. Licet autem corrigendi sint omnes clericorum excessus, et mores eorum et actus in melius reformandi, specialius est tamen in eis incontinentie vitium exprobrandum, cum non deceat per immundos sancta tractari, et fedatos libidine mense Domini ministrare. Unde Abimelech sacerdos Davit legitur respondisse, se ad manus panes laycos non habere, set solummodo panem sanctum, quem mundis pueris, maxime a mulieribus, optulit manducandum. Ut igitur iudicium de domo Domini prodeat, presentium vobis actoritate mandamus et in virtute obedientie districte precipimus, quatinus usque ad tres menses clericorum vestrorum tam incontinentie vitium, quam excessus alios corrigentes, presertim super cohabitatione mulierum eos diligenter et sollicite corrigere studeatis; taliter circa vos ipsos invigilare curantes, quod commendatione magis quam correctione dignum in vobis valeat inveniri: alioquim si qui vestrum, quod non credimus, precepti nostri fuerint contemptores, et tunc infra mensem responsuri, nobis de contemptu personaliter ad sedem apostolicam accedere non postponant, attentius precaventes, ne in commisso vobis negotio, que sunt vestra, non que Iesu Christi queratis, si proprium vultis periculum evitare. Ceterum vos archiepiscopi contra prelatos vestre provincie, et alios qui sunt infecti vitio symonie, cum tales Dominus facto flagello de resticulis de templo eiecisse legatur, ac eos qui ultramontanos sine commendaticiis litteris episcoporum suorum ausi sunt ad ordines promovere, ac eos qui dicuntur incontinentie vitio laborare, inquiratis sollicite veritatem; et quod inveneritis, nobis infra predictum tempus rescribere procuretis, ut per vestram relationem instructi procedamus, prout viderimus expedire. Datum Anagnie Kal. Novembris, pontificatus nostri anno 4.

Mense Decembris imperator apud Precinam natale Domini celebrat.

1231.

Mense Ianuarii suas imperator litteras mittit ad Stephanum de Anglone terre Laboris iustitiarium,

ut diligenter inquirat de promissis imperiali curie factis, et si qua post transfretationem suam facta sunt concessionum privilegia per Raynaldum ducem Spoleti, sive suo sive ipsius ducis sigillo signata, aliquibus personis, ea imperiali curie usque ad festum purificationis beate Virginis precipiat presentari; alioquin ex tunc in antea nullam habeant firmitatem. Precipiat etiam omnibus Ravellensibus, ut uxores et familias suas usque ad festum pentecostes remittant Ravellum sub pena personarum et rerum. Inhibeat etiam omnibus illis, quibus licentia data fuit edificandi occasione orte discordie inter imperium et ecclesiam sub pena predicta, ne in terris aut castris suis edificare presumant. Item mandat generaliter universis, qui de feudis servire tenentur, tam prelatis quam ceteris aliis, ut ana decem feuda conferant, de quibus comes vel baro qui decem feudis preerit et pluribus, melior nec non et ditior qui inter participes et possessores invenietur, eligi debeat, et taxari et preparari se debeat in duobus equis, somerio uno et armis, ac ceteris proportionaliter, et habeat pro corredo unius anni uncias 50 prefixo termino proximi passagii mensis Martii in portu Brundusii presentandus, ut ab inde secundum suam dispositionem debeat transfretare.

Item ad inquirendum, si qui fuerint a talleis et collectis exempti, sive potentia, prece, pretio, amore, vel timore cuiusquam, mittit iudicem Roggerium de Asculo et I. comestabulum Corneti, ut universis et singulis predictorum collectam imponant.

Mense Februarii imperator versus Tarentum properat, ubi disponit curiam regere generalem.

Eodem mense nonnulli Paterenorum in Urbe inventi sunt, quorum alii sunt igne cremati, cum inconvertibiles essent, alii, donec peniteant, sunt ad Casinensem ecclesiam et aput Cavas directi.

Imperator pro capiendis Paterenis apud Neapolim mittit Reginum archiepiscopum, et Riccardum de Principatu marescalcum suum, de quibus aliqui sunt inventi et vinculis mancipati.

Collecta ubique per regnum iussu imperiali a iudicibus et tabellionibus demanii exigitur.

Rex quondam Iherosolimitanus de Francia rediens et de partibus ultramontanis venit Perusium, ubi venturum expectat domnum papam, cum quo loqui desiderat, quia non vult se conferre ad Urbem.

Mense Aprilis magister domus Alamannorum de Alamannia ad imperatorem redit.

Eodem mense Romanorum exercitus super Viterbium vadit.

In civitate Costantinopolitana terre motus magni fuere, per quos ecclesiarum et domorum vastitas magna fuit.

In Apulie finibus et aliis regni partibus ad destruendam pestem brucorum innumeram generale a cesare edictum exiit, ut singuli de singulis terris, in quibus invaluerat pestis illa, summo mane ante solis ortum deberent capere quatuor tuminos de brucis ipsis, et assignare quatuor iuratis de terra qualibet ad comburendum sub pena centum unciarum auri ad opus fisci imperialis.

Mense Maii Raynaldus dictus dux Spoleti, cum non posset imperatori sufficientem ponere rationem aut fideiussoriam cautionem prestare, apud Fogiam, iussu imperatoris captus est; et custodie traditus, ac bonorum omnium ammissione mulctatus; quare Bertoldus frater ipsius ducis contra imperatorem in Introduco se recipit.

Eodem mense Romanorum exercitus super Viterbium vadit, ab hiis de Monte Flascone iuratoria cautione recepta, ne subsidium aliquod illis de Viterbio conferre deberent.

Reginus archiepiscopus ab imperatore nuntius ad papam vadit, et veniens ad Sanctum Germanum, inquisitionem facit fieri de infamibus et suspectis.

Mense Iunii primo die mensis eiusdem circa meridiem, qui erat dies dominicus, terre motus magnus factus est subito in Sancto Germano et per vicina loca, qui die ipso nonnulla ecclesiarum campanilia, ipsas etiam ecclesias, firmas turres, et domos plurimas in civitatibus et castellis evertit; qui quod dictu et auditu mirabile est, terre fundamentis concussis limpidos aquarum fontes de Sancto Germano in fecis fetulente colorem mutavit, et talis color aquarum per duas ferme horas duravit, saxa disrupit, propter quod homines timentes vivos a terra sorberi, in multa contritione et luctu penitentiam agentes, suas Domino pre timore mortis animas commendabant. Terre motus iste intonuit die illo et hora predicta, a Capua usque Romam, et terra mota est. Et tunc de Coliseo concussus lapis ingens eversus est; et quia duravit ultra mensem terre motus huiusmodi, interdum plus interdum minus, attoniti homines, dimissis laribus et locis propriis, ne domorum illos ruina contereret, ad agros exibant. Tunc iussu Landulfi Casinensis abbatis fit ad Casinense monasterium de singulis terris suis processio generalis discalciatis pedibus in fletu et planctu.

Ea die qua terre motus iste fuit, Gregorius papa urbem exiens vadit Reate; ad quem Barensis archiepiscopus et magister domus Alamannorum ex parte imperatoris vadunt, et Mutinensis episcopus a papa ad imperatorem nuntius destinatur.

Rex quondam Iherosolimitanus apud Reate ad papam vadit, de cuius assensu, ut cum filio imperatoris Costantinopolitani de filia sua contrahat et ipse sit curator imperii, donec in minori constitutus etate perveniat ad legitimam, mare aput Venetias intrans vadit collecto exercitu Constantinopolim.

Tunc imperator domorum omnium Hospitalis et Templi possessiones, que in regno sunt, et earum fructus capi iubet ab opus suum.

Ryccardus de Principatu marescalcus domni imperatoris, ipso imperatore mandante, ut in Sy-

riam transfretet, quos vult de regno sibi ascivit in socios.

Constitutiones nove, que augustales dicuntur, aput Melfiam augusto mandante conduntur. Mense Iulii inquisitiones fiunt in Sancto Germano et per totam terram Sancti Benedicti per Robbertum de Busso iussu magistri iustitiarii, de compangiis, falsariis, aleatoribus, tabernariis, homicidis, vitam sumptuosam ducentibus, prohibita arma portantibus, et de violentiis mulierum.

Exercitus imperialis Introducum, in quo Bertoldus se contra imperatorem receperat, obsidet et divastat.

Gregorius papa requisitiones solidorum a militibus et servientibus Campanie fieri mandat, qui eos in fraudem retinuerunt tempore orte discordie inter ecclesiam et imperium.

Beluacensis episcopus, cui ducatus Spoletl ab ecclesia est commissus, congregato exercitu super Spoletum vadit, illam in exterioribus devastat, nec per hoc Spoletanos ad suam habere potuit voluntatem; et sic inde discendens, super Mirandam vadit, ubi monete et bulle papalis esse falsarii dicebantur.

Exercitus imperialis ab Introduco discedit.

Reatini iussu pape super Mirandam vadunt.

Mense Augusti de mandato imperiali per totum regnum seta cruda emi prohibetur, similiter sal, ferrum, et aes, emi nonnisi a doana imperiali mandatur.

Serra super Celanum firmata iussu imperiali diruitur.

Eodem mense magister domus Alamannorum in Lombardiam vadit.

Constitutiones imperiales Melphie publicantur.

Mense Septembris apud Sanctum Germanum sicut per totum regnum, pondera et mensure mutantur, ponuntur rotuli et tumini. Tinctorias omnes de regno ad opus fisci imperialis recipi precipit imperator, et super hoc suas mittit litteras generales. Quas cum duo Iudei pro iudeca Sancti Germani recipienda detulerint, ipsam Reginus archiepiscopus capi prohibuit, mandans ipsis Iudeis, ut ipsam in pace dimittant monasterio Casinensi.

Mense Octobris Marinus Carazulus miles Neapolitanus cum filio Annei de Rivo Matricio venientes ad Sanctum Germanum cum litteris imperialibus et mandato pro reparatione castrorum imperialum, requirebant Casinensem abbatem ex parte cesaris, ut homines terre monasterii mittere deberet ad muniendum Atinum, castrum Celii, roccam Bantre, et roccam Guilielmi.

Mense Novembris Romani, comperto quod imperator in eorum odium Viterbium receperat, et ad ipsius civitatis auxilium miserat quendam Raynaldum de Aquaviva capitaneum, et de gente sua cum eo, pro tuenda re publica magnam pecunie quantitatem ecclesiis Urbis in odium pape imponunt.

Mense Decembris imperator aput Ravennam natale Domini magnifice celebrat, et eo die licentiam dedit omnibus de regno, qui secum iverant, in propria revertendi.

Nummi aurei, qui augustales vocantur, de mandato imperatoris in utraque sycla Brundusii et Messane, cuduntur.

1232.

Mense Ianuarii Prenestinus episcopus et domnus Oddo cardinalis ex parte pape legati ad imperatorem vadunt; et eo mense Thomas de Aquino, qui cum imperatore iverat, ipso imperatore mandante, redit in regnum, regni capitaneus institutus. Qui ad Sanctum Germanum veniens, Taffurum quendam civem Capue in rocca Ianule, quam usque tunc Ryccardus de Guerra per fratrem Leonardum de domo Teutonicorum servaverat, posuit castellanum.

Henricus de Morra magister iustitiarius ad Sanctum Germanum veniens, inquisitiones dudum ibidem factas iussu imperiali per Robbertum de Busso, baronem de comitatu Molisii, aperiri iussit et publicari, unicuique infamatorum exhibens libellum sue infamie et nomina infamantium illos; quod causa fuit magne discordie inter ipsos, et odii magni fomitem ministravit. Tunc de mandato ipsius Acerrarum comitis sex electi sunt in Sancto Germano, qui iuraverunt dare Philippo de Citro comestabili Capue fidele consilium et auxilium, qualiter munitio terre Sancti Germani celeriter compleatur. Qui habito consilio providerunt munitionem ipsam per homines Sancti Germani et alterius terre monasterii in partes debere distribui; sicque factum est, et pars operis quibuslibet assignata.

Tunc etiam mandato dicti comitis et magistri iustitiarii, baiuli imperiales, qui Cavarrecti vocantur, per domnum Hectorem de Monte Fusculo, tunc terre Laboris iustitiarium, de Sancto Germano et tota terra monasterii amoventur.

Mense Februarii in Sancto Germano constitutiones imperiales, que augustales vocantur, publicate sunt, quarum initium est: *Post mundi machinam providentia divina firmatam;* de quibus has inter alias elegi huic operi inserendas:

Fredericus augustus de fide mercatorum: *Magistros mechanicarum artium, quorum operis et operibus homines carere non possunt, legaliter et fideliter sua opera exercere debere iubemus. Aurifices scilicet qui in auro et argento laborant, sellarios, scutarios, frenarios atque lorarios, caldararios, fabros, qui eris et ferri quecumque opera faciunt. Balistas etiam facientes ac arcus, et generaliter omnes artifices, cum fide et studio, prout unusquisque artificium melius noverit, volumus operari. Specialiter autem scutariis et sellariis iniungimus, ut emptores certiorare fideliter debeant, utrum argento vel stanno superposite sint*

picture, et quod sellas et scuta munire debeant necessariis guarnimentis. Boccerios autem et piscium venditores, qui vite hominum necessaria sumministrant, et ex quorum fraudibus posset non tantummodo rebus sed et personis etiam maximum dampnum inferri in eorum mercibus et mercationibus, volumus esse fideles, videlicet ut scrofas pro porcis vel carnes morticinas, vel ab uno die in alium reservatas, si hec emptoribus non predixerint, seu qualitercumque corruptas vel infectas, in dampnum et deceptionem emptorum vendere non presumant. Venditores etiam piscium in corruptis piscibus non vendendis aut ab uno die in alium reservatis, sine predictione similiter reservatis calefactos, similiter fidem precipimus observari; et ut predicti omnes et singuli superius nominati, rerum vitium vendendarum ex fide predicant; et ut cibos pridie preparatos et in die altera calefactos, similiter sine predictione non vendant. Venditores etiam candelarum eas fideliter faciant, nec in eis in emptorum dispendium aliquid cere ammisceant, nec in eis nisi bombicinum papirum apponant, vel si aliter fecerint exinde emptores cohercere curabunt.

Tabernariis autem et venditoribus vini quibuslibet prohibemus, ne vendere presumant vinum lymphatum pro puro. Nullus in regno nostro laboret aurum, quod per libram de puro teneat minus quam octo uncias; similiter et argentum, quod minus undecim unciarum puri argenti per libram tenere noscatur. Quod optinet, sive venale opus huiusmodi aurifices pro se faciant, sive ab alio recepta materia opus fingant, ut anulos, fibulas, parapsydes vel cuppas aureas sive argenteas, in quibus aliquid ultra predictam quantitatem et formam a predictis dominis ammisceri petatur. Et ut omnis artificibus ipsis committendarum fraudium via et materia precludatur, per loca quelibet duos eligi volumus fide dignos, per terre baiulos ordinandos, quibus imminentibus predicta omnia in statu conservari debeant et debite executioni contradi, ac per eos artificum fraudes nostre curie nuntientur; quorum officialium nomina litteras sub sigillo, et subscriptionnibus eligentium eos, et eorum, qui in hiis consilium dederint, eligendis, ad nos vel locorum dominos volumus destinari, ut ex approbatione nostra et aliorum quorum intererit retineantur ydonei, et non ydonei refutentur, in eorum locum qui minus ydonei fuerint in subscripta forma ydoneis subrogandis. Quos officiales, ut officium sibi creditum fideliter et diligenter exerceant, tactis sacrosanctis evangeliis sacramenti religione volumus obligari. Electorum etiam nomina predictorum in quaternionibus nostre curie volumus contineri, ut de eis dubitatio in posterum oriri non possit. Statuimus etiam constitutione presenti, ut baiuli nostri, qui pro tempore fuerint, operariorum operas, messorum et vindemiatorum et similium, sub certa mercede constituant, cuius constitutionis metam transgredi operariis non licebit; quam si transgressi fuerint, et acceptam mercedem ammittant, et quadruplum curie nostre solvent. Et ut fraudes artificum singulorum pena non careant, si contra prohibitionem et ordinationem nostram in eorumartific iis inventi fuerint dolose versari, prima vice deprehensus in dolo falsa opera faciens, vel cibaria prohibita seu corrupta, vel vinum lymphatum pro puro vendendo, libram auri purissimi fisco nostro componat; quam si propter inopiam dare non poterit, fustigetur. Iterato deprensus in simili, manum perdat; tertio deprehensus talia perpetrare, in furcis mortis periculum subeat, quod iusto iudicio meruit illicita committendo, et non corrigendo commissa. Eadem pena prefectis officialibus imminente, si prece vel pretio, aut amore seu timore correpti, delinquentium mercatorum vel artificum magne curie nostre vel regionum iustitiariis commissa neglexerint nuntiare.

Idem augustus: *Mercatores quoslibet regni nostri, sub eisdem ponderibus et mensuris magnis vel minimis, et sub eisdem cannis, que ipsis curia nostra dederit, vendere volumus merces suas; ita tamen, ut ex mensuris maioribus in iure, quod ex eis curie nostre vel cuilibet loci domino debebatur, nullum collatoribus dampnum vel preiudicium afferatur, et pro portione prioris minoris mensure diligenter attenta, non plus solvatur, nisi quantum primitus solvebatur. Illud etiam presenti constitutioni nostre coniungimus, ut vendentes pannos in posterum ipsos ultra non abstrahant, nisi quantum et quatenus canna protenditur, set sine abstractionis aliqua violentia, sicut melius cum emptore convenire poterunt, nulla alia fraude vel machinatione adhibita, pannos ipsos vendere procurabunt.*

Idem augustus. *Ad legitima pondera et mensuras merces quaslibet vendere volumus venditores. Quicumque autem falsitatem et fraudem aliam in mensuris atque ponderibus vel cannis inventus fuerit commisisse, aut qui pannos abstraxerit, unam libram auri purissimi fisco nostro componat; quam si dare non poterit, condempnatus cum pondere seu mensura ad collum eius appensis in sui penam aliorumque exemplum per terram, in qua fraudem commissit, publice fustigetur, manu ei si secundo deprehensus fuerit amputanda; et si tertio iteraverit perpetrata, ipsum suspendi iubemus.*

Idem augustis: *Penam contra mercatores correptas merces vendentes et vetitas, seu ad falsas mensuras et cannas et pondera distrahentes nostris constitutionibus prestitutas, in peregrinis deceptis ab eis volumus duplicari; defensionem etenim et scientiam nostram succedere volumus loco imbecillitatis et ignorantie predictorum.*

De medicis et medicinis: *Utilitati speciali prospicimus, cum communi saluti fidelium providemus. Attendentes igitur grave dispendium et irreparabile dampnum, quod posset contingere ex imperitia medicorum, iubemus, in posterum nullum medici titulum pretendentem audere practicari aliter vel mederi, nisi Salerni primo in conventu publico magistrorum iudicio comprobatus cum testimonialibus de fide et sufficienti scientia litteris tam magistrorum quam ordinatorum nostram vel alterius qui nobis a regno absentibus in regno remanserit vice nostra, ordinatus accedens, a nobis vel ab eo medendi licentiam consequatur, pena honorum suorum et annalis careeris imminente hiis, qui contra hoc nostre serenitatis edictum ausi fuerint in posterum practicari.*

In terra qualibet regni nostre dicioni subiecta duos circumspectos et fide dignos volumus ordinari, et corporali

ab eis prestito sacramento teneri, quorum nomina ad curiam nostram mittentur, sub quorum testificatione electuaria sciroppi et medicine legaliter fiant, et sic facta vendantur; Salerni maxime per magistros in phisica hec volumus approbari. Presenti etiam lege statuimus, ut nullus in medicina vel cyrurgia nisi aput Salernum regat in regno, nec magistri nomen assumat, nisi diligenter examinatus in presentia fidelium et magistrorum artis eiusdem. Conficientes etiam medicinas, sacramento corporaliter prestito volumus obligari, ut ipsas iuxta artis et hominum qualitates in presentiu iuratorum eonficiant; qui si contravenerint, bonorum suorum mobilium sententia condempnentur. Ordinaii vero, quorum fidei sunt predicta commissa, si fraudem in credito ipsis officio commisisse probentur, ultimo supplicio feriendos censemus.

De aleatoribus: *Mores dissolute viventium imposite pene formidine ad frugem melioris vite reducere cupientes, statuimus, eos qui ad datios ex quadam consuetudine ludunt, et in ludo ipso continue conversantur, ut nulli alii vacent officio de quo vivant, tabernarios etiam qui tabernas velut natales lares et proprios elegerunt, eos etiam qui aleas et datios tenent ut ea predictis ludentibus commodent, volumus inter infames haberi, ita ut nec ad testimonium nec ad ufficium aliquod publicum admittantur. Iudices etiam et advocatos et notarios publicos, qui huiusmodi vilem et sordidam vitam ducunt, infamia predicta notatos a susceptis etiam iam officiis in perpetuum volumus amoveri Postremo etiam milites, quod saltem equestris dignitatis decus deberet a talibus cohercere, si fame sue prodigi et pudoris ignari ad vilitatem huiusmodi deduxerint vitam suam, in perpetuum a testimonio summovemus, ab eis etiam iudicia, que viris militaribus sunt concessa, in perpetuum abdicantes.*

De dampnis: *Animalia in vineis et possessionibus cuiuslibet dampnum facientia intercepta, locorum baiulis seu dominis, ut per eos illati dampni restauratio subsequatur, sufficiat assignari; constitutione regia, que ipsa regionum iustitiariis assignari mandabat, in hac parte remota, cum dispendium esset forte non modicum provinciam circuire, nec iustitiarii de talibus, etiam prout predecessorum nostrorum et nostri constitutionibus est expressum, intromittere se deberunt.*

Idem augustus: *Constitutione presenti in posterum valitura sancimus, ut amodo ad militarem honorem nullus accedat qui non sit de genere militari sine nostre celsitudinis licentia speciali: militibus, qui hactenus post prohibitionem dive memorie regis Roggerii avi nostri dignitatem fuerunt militarem adepti, ex serenitatis nostre gratia suam retinentibus dignitatem, dummodo vivunt militariter, ut est dictum. Presenti etiam edicto illud adiungimus, ut iudex vel notarius publicus aliquis qui vilis conditionis sit, villanus aut angararius forsitam, itemque filii clericorum spurii, vel modo quolibet naturales, in posterum creari non possunt, nec aliquatenus promoveri.*

Idem: *Instrumentorum robur et sollempnitatem augentes, ut de ipsorum fide nulle in posterum dubitatio possit oriri, statuimus, si quantitas que in contractu deducitur infra libram auri subsistat de mobilibus et immobilibus rebus, aut quibuslibet causis, in instrumento duo testes bone et probate opinionis subscribant preter iudicem et notarium: si vero libram auri excedat, tres testes probate fidei preter iudicem et notarium, ut est dictum, in eodem instrumento subscribant; qui debent, ut dictum est, esse omni exceptione maiores, et scientes litteras in locis in quibus litterati poterunt inveniri. Alioquin alii etiam assumantur. Contra predictam autem formam instrumenta confecta in posterum nullam habeant firmitatem. Illa tenaciter observando, ut in aliquo locorum nostri demanii clerici cujuscumque ordinis, iudices et notarii nullatenus assumantur.*

Mense Martii imperator a Ravenna in Aquilegiam per mare vadit, ubi filium suum Henricum Alamannie regem venturum expectat.

Munitio terre Sancti Germani ut citius fiat, per Philippum de Citro cum consilio iuratorum terre eiusdem per homines terre monasterii distribuitur.

Inquisitiones ab archiepiscopis fiunt de suffraganeis episcopis, papa mandante, et ab episcopis de clericis suis, si caste vivunt et continenter, et ut cessent prorsus a cohabitatione mulierum.

Domus quedam in Coraria et Valle redimuntur, ut non diruantur, prout statuerat imperator, et date sunt Philippo de Citro uncie auri 200, de quibus partem misit pro solidis obsidentium Introducum, et partem reliquam curie imperiali persolvit.

Soldanus Damasci pretiosa mittit exenia imperatori per quosdam nuntios suos in Apuliam venientes.

Mense Aprilis Thomas Acerrarum comes apud Sanctum Vitum de Melfa baronum et militum exercitum congregat, quos Introducum mittit contra Bertoldum fratrem Raynaldi dicti ducis Spoleti, qui se in eo contra imperatorem receperat.

Romani super Viterbium vadunt.

Gregorius papa de Reate aput Interampnes, et inde vadit Spoletum; qui generales ad regni prelatos litteras dirigit, ne quis eorum officialibus imperatoris, occasione defendendi patrimonium ecclesie ipsos gravare volentibus, respondeant et intendant.

Landus Reginus archiepiscopus in Messanensem eligitur.

Iohannes de Baruch civitatem Acconitanam recepit in hodium imperatoris: Mense Madii Romani de Viterbio ad Urbem redeunt.

Imperator ab Aquilegia per mare redit in Apuliam. seque aput Melfiam contulit; ad quem mox magister iustitiarius et dictus Acerrarum comes accedunt. Ad papam nuntius ex parte imperatoris magister Petrus de Sancto Germano dirigitur.

Eodem mense Iohannes de Baruch cum marescalco imperatoris congrendiens in partibus Sirie, ipsum devicit in campo et multos cepit ex suis.

Apud Spoletum Gregorius papa quendam fratrem Antonium de ordine fratrum Minorum canonizavit, et sanctorum catalogo mandavit ascribi.

Mense Iunii quidam Thomas de Pando civis Sca-

lensis novam monetam auri que augustalis dicitur ad Sanctum Germanum detulit distribuendam per totam abbatiam et per Sanctum Germanum, ut ipsa moneta utantur homines in emptionibus et venditionibus suis, iuxta valorem ei ab imperiali providentia constitutum, ut quilibet nummus aureus recipiatur et expendatur pro quarta uncie; sub pena personarum et rerum in imperialibus litteris, quas idem Thomas detulit, annotata. Figura augustalis erat habens ab uno latere caput hominis cum media facie, et ab alio aquilam.

Viterbienses castrum quoddam quod Vetorclanum dicitur, quod Romani tenebant, proditorie occupant et evertunt, quibusdam qui evaserant de castro ipso conferentibus se ad Urbem, aliis Viterbium secedentibus.

Mense Iulii Gregorius papa redit Reate. Romani in odium pape veniunt usque ad montem Fortinum intrare Campaniam disponentes; ad quos tres ex parte pape venientes cardinales, facta cum eis compositione per interventum pecunie, Romam reversi sunt.

Roggerius de Aquila Fundanus comes obiit, qui habitum suscipiens monacalem, apud Fossam novam sepeliri elegit. Terram ipsius, videlicet Fundos Traiectum et Sugium, recipi ad opus suum precipit imperator per Hectorem de Monte Fuscolo iustitiarium et per Philippum de Citro. Gyffredus filius comitis ipsius ad papam se contulit, turre Ytri se tenente pro ipso, que tandem studio Philipphi de Citro ad opus imperatoris recepta est. Imperator pro succursu civitatis Acconitane, quam Iohannes de Baruch occupatam tenebat, parte civitatis se pro imperatore tenente, exercitum congregat militum et baronum.

Mense Augusti Gregorius papa in Campaniam redit, et aput Anagniam festum celebrat assumptionis beate Virginis.

Imperator congregatum Brundusii exercitum revocat, et ipso mandante quilibet sunt in sua reversi.

In Sicilia aput Messanam contra imperatorem seditio orta est occasione Ryccardi de Montenigro per imperatorem iustitiarii in Sicilia constituti, quem cives dicebant contra eorum facere libertatem.

Decretales corriguntur a Gregorio papa, resecando superflua et utilia retinendo.

Bartolomeus de Sancto Germano domni pape cappellanus, papa mandante Gaietam vadit pro compositione inter imperatorem et Gaietanos facienda, ut redeant ad fidelitatem ipsius; quod cum facere non posset, aput Sanctum Herasmum secessit, et ibi usque ad mandatum pape elegit facere stationem.

Mense Septembris imperator Melfia venit Foggiam, et generales per totum regnum litteras dirigit, ut de qualibet civitate vel castro duo de melioribus accedant ad ipsum pro utilitate regni et commodo generali, ad quem pro terra Sancti Germani ivit Roffridus de Monte miles.

Fodrum de regno iussu imperatoris aput Anagniam mittitur ad domnum papam.

Mense Octobris in Sancto Germano huiusmodi sunt imperiales ascisie publicate:

Cives in terris eorum pro mercibus suis quas intromittent vel extrahent nihil solvent, nisi quod olim solvebant. De pomis, castaneis, nucibus, avellanis, et aliis fructibus in iure curie servabitur forma antiqua. Ius coriorum pro conzatura dimittitur in forma antiqua. Factum canapis omnino remittitur; vendentibus vinum, sive ad minutum sive ad crossum, nihil requiritur, set in eis servabitur forma antiqua. Statera erit in fundicis, et nihil recipientur pro ea, nec amplius pro cantaro, quam grana 5. Pro herbatico animalium, venditione equorum et aliorum animalium similiter servabitur forma antiqua. A piscatoribus nihil requiritur, nisi secundum formam antiquam. Pro iure mensurarum victuatii tam in sauma quam in tumiuis servabitur forma antiqua. De iure casatici remissa sunt grana 3 pro uncia, ita quod mercatoribus qui erunt pro eis providebitur a custodibus fundici in lectis, luminaribus, palea et lignis. De iure bucceriorum pro bove vol vacca remittuntur grana tria, pro ariete grana 2, pro agno grana 2. De tuminis et sardellis servabitur forma antiqua. De iure lini idem, de iure cannarum idem, de lana Syrie idem, de bambace similiter, de arcu coctonis idem.

Eodem mense Egidius Verraclus domni pape subdiaconus et cappellaunus pro facto Caiete a papa ad imperatorem nuntius in Apuliam vadit.

Mense Novembris de communitatibus Lombardie pro compositione cum imperatore facienda legati apud Anagniam veniunt ad domnum papam.

Mense Decembris pro facto Lombardorum Henricus de Morro magister iustitiarius ab imperatore ad papam nutius mittitur, cum quo vadunt magister Petrus de Vinea, magister Petrus de Sancto Germano et magister Benedictus de Sernia, ut cum magistro iustitiario, coram papa pro parte imperatoris ius ipsius ostenderent.

1233.

Mense Ianuarii Henricus de Morro magister iustitiarius a papa ad imperatorem in Apuliam redit, quem subsecuti sunt Landus Messanensis archiepiscopus cum Regino episcopo, nuntii ad imperatorem directi a papa. Imperator omnibus generaliter prelatis, comitibus, baronibus, militibus, tam feudatis quam non feudatis mandat, ut ad se cum toto servitio quod facere tenentur apud Policorum, in futuris Kalendis Februarii accedere sint parati. Tunc iussu imperatoris Luceriam civitas Sarracenorum firmatur. Troie menia diruuntur.

Imperator mense Februarii se de Apulia in Calabriam confert.

Magister Iohannes de Sancto Germano, Guilielmo eiusdem ecclesie archipresbytero sponte cedente, in archipresbyterum Sancti Germani assumitur.

Castella in Trano, Baro, Neapoly et Brundusio iussu imperatoris firmantur.

Mense Martii senator cum nonnullis de maioribus Urbis ad papam aput Anagniam vadunt, quorum inductus precibus, eum quibusdam ex cardinalibus ad Urbem redit, ubi cum honore maximo Romanorum receptus est, et pars reliqua cardinalium aput Anagniam remansit.

Magister Thomas cardinalis de mandato pape cum... aput Viterbium vadit pro compositione inter Romanos et Viterbienses facienda.

Mense Aprilis die lune 25. mensis eiusdem circa meridiem, in festo scilicet beati Marci euangeliste, aeris serenitate mutata, que multa erat, tanta subito tempestas inhorruit et inundacio facta est pluviarum de supernis veniense montibus, ammixta grandinibus, ad Sanctum Germanum, quod domos nonnullas in valle replevit alluvio et domorum utensilia, oleum et victualia multa secum fluendo deduxit. Saxa etiam de montibus tam grandia movit, quod ea trahere multa bovum paria non valerent.

Raynaldus dictus Spoleti dux mandato imperatoris ducitur aput Introducum sub custodia ab Henrico de Morro magistro iustitario, ut idem dux castrum ipsum reddi faciat imperatori a Bertoldo fratre suo qui illud tenebat; quod facere idem Bertoldus ad interventum Messanensis achiepiscopi repromisit.

Pax inter Romanos et Viterbienses reformata est.

Imperator Messanam intrat, et de quodam Martino Mallone, qui caput fuerat mote seditionis in populo, et eius complicibus sumpsit debitam ultionem, de quibus quosdam suspendio et quosdam incendio condempnavit.

Mense Madii pro servitio militum 60 et servientibus ducentis, in quibus ab abbate Casinensi sibi serviri debere imperator dicebat, collecte sunt de terra monasterii uncie 400.

Florentinates super Senas vadunt post prohibitionem pape, propter quod eorum civitas sub interdicto posita est, et ipsi excommunicationis sunt vinculo innodati.

Mense Iunii de quodam sancto Virgilio miracula multa in scriptis redacta de Alamannnia missa sunt ad domnum papam.

Eodem mense quidam frater I. vili contectus tegmine, tamquam de ordine fratrum Minorum, ad Sanctum Germanum veniens cum cornu quodam convocabat populum, et alta voce cantabat tertio *Alleluia*, et omnes respondebant *Alleluia;* et ipse consequenter dicebat: *Benedictu laudatu et glorificatu lu Patre benedictu laudatu et glorificatu lu Fillu; benedictu laudatu et glorificatu lu Spiritu Sanctu, Alleluia. Gloriosa Donna;* hoc idem alta voce respondentibus pueris, qui erant presentes.

Imperator castrum quoddam in Sicilia quod Centurbium dicitur, sibi rebelle vi cepit et destruxit, et incolas ad loca compulit alia demigrare.

Mense Iulii Bertoldus Introducum magistro iustitiario resignavit, et ipse cum duce fratre suo assecuratus abiit extra regnum, quo voluit.

Civitas Gaiete ad mandatum redit imperatoris, et iuramentum fidelitatis sibi prestat et Conrado filio eius. Ad quam Hector de Monte Fuscolo iustitiarius terre Laboris accedens iussu imperatoris, doanam instituit in ea, et consulatu privavit eandem.

Imperator de Sicilia suas ad eundem iustitiarium et alios iustitiarios regni litteras dirigit super molestiis et iniuriis prelatorum; ut ipsi statuto die et loco prelatos ad se convocent regionum, audiant eorum clamores, et que iuste poterunt expedire, expediant, reliqua vero per suos nuntios sibi significent fideliter et distincte, ut de ipsorum correctionibus provide ipse disponat. Item alias ad Casertanum episcopum litteras mittit pro inquisitione facienda heretice pravitatis, ut tam paterenos quam eorum fautores quos invenerit huius criminis reos, sub suo et iustitiarii terre Laboris testimonio sibi debeat intimare.

Gregorius papa Urbem exiens, venit Anagniam.

Mense Augusti ad mandatum Hectoris de Monte Fusculo iustitiarii terre Laboris aput Teanum prelati isti conveniunt in die ab eodem iustitiario constituto, scilicet Casertanus, Calvensis, Calinensis, Venafranus, Aliphanus et Nolanus; set nullus eorum se molestiam vel iniuriam passum fuisse ab aliquo officialium conquestus est.

Eodem mense mandatum de diruendo burgo Capue ad magistrum iustitiarium a cesare emanavit.

Hector de Monte Fusculo per imperatorem a iustitiariatu amovetur, et Stephanus de Anglone substituitur illi.

Iudex Petrus de Telesia inquisitionem facit in abbatia de hominibus demanii imperialis, quorum parentes et avi de terris demanii originem duxerant, et eorum nomina redegit in scriptis, ut de illis, quod sibi beneplacitum fuerit, faciat imperator.

Mense Septembris Thomas de Aquino Acerrarum comes mandato imperatoris in Lombardiam vadit ad civitatem Cremone, que favet imperatori.

Mense Octobris cardinales qui se Reate contulerant, revocati a papa ad Urbem redeunt.

Mense Novembris Gregorius papa de Anagnia redit ad Urbem.

Imperator diem natalis sui per totum regnum suum mandat in festo beati protomartyris Stephani magnifice celebrandum; qui mense Decembris fuit ab hominibus Sancti Germani ad ipsius imperatoris honorem magnifice celebratus, ita quod pauperes ultra quingentos manducaverunt, et saturati sunt nimis pane vino et carnibus in platea publica.

Imperator aput Syracusiam statuit in curia generali, ut nulli amodo liceat de filiis et filiabus regni matrimonia cum exteris et adventitiis, qui vel que non sint de regno, absque ipsius speciali requisitione

mandato seu consensu curie sue contraere, videlicet ut nec aliqne de regno nubere alienigenis audeant, nec aliqui alienigenarum filias ducere in uxores, pena apposita omnium rerum suarum.

1234.

Mense Ianuarii apud Messanam ipse imperator regens curiam generalem, statuit in septem regni partibus per annum generales nundinas celebrandas, mandans ut in singulis provinciis in quibus erunt nundine constitute, quamdiu nundine ipse duraverint, nullus mercator vel ministerialis alibi cum mercibus et rebus venalibus quam in loco nundinarum inveniri presumat. Prime nundine erunt aput Sulmonam, et durabunt a festo sancti Georgii usque ad festum inventionis archangeli. Secunde erunt Capue, et durabunt a 22. Madii usque ad octavam Iunii. Tertie erunt Lucerii, et durabunt a festo beati Iohannis baptiste usque ad octo dies. Quarte erunt aput Barum, et durabunt a festo Magdalene usque ad festum sancti Laurentii. Quinte erunt Tarenti, et durabunt a festo sancti Bartholomei usque ad festum nativitatis beate Virginis. Sexte erunt Cusentie, et durabunt a festo beati Matthei usque ad festum beati Dyonisii. Septime erunt Regii, et durabunt a festo sancti Luce usque ad festum omnium sanctorum in Kalendis Novembribus. Statuit etiam ipse imperator aput Messanam, bis in anno in certis regni provinciis generales curias celebrandas, in quibus licebit quibuslibet contra magistrum iustitiarium iustitiarios et quamcumque aliam personam suam querimoniam instituere, ut omnes suam iustitiam assequantur; et ibi erit pro parte imperatoris nuntius specialis, qui omnium querelas in scriptis rediget, et eas imperiali curie presentabit sub suo et quatuor bonorum virorum ecclesiasticorum sigillis signatas. Clamores tamen contra eos factos, qui officiales non sunt, decident iustitiarii regionum. Hiis curiis, bis in anno ut dictum est celebrandis, intererunt quatuor de qualibet magna civitate, de melioribus terre, bone fidei et bone opinionis, et qui non sint de parte; de aliis vero non magnis et de castellis duo intererunt curiis ipsis. Prelati vero locorum, nisi certam habeant excusationem quod interesse non possint, similiter intererunt eisdem curiis, et durabit curia per octo dies, in quibus nisi expediri negotia ipsa poterunt, prorogabitur in dies quindecim. Qui autem intererunt, loco prelatorum qui interesse non poterunt denuntiabunt, si qui sunt in eorum provincia patereni vel heretica pravitate infecti, ut severitate debita puniantur. Loca autem in quibus sunt statute curie, sunt hec: In Sicilia aput Platiam, in Calabria terra Iordani et Vallis grate, aput Cusentiam. In Apulia Capitinata et Basilicata, aput Gravinam. In Principatu terra Laboris et comitatu Molisii usque Soram, aput Sulmonam. Tempus autem quando congregande sunt curie, erit in Kalendis Madii, et finient in Kalendis Novembris; in quibus magister iustitiarius. iustitiarii, magistri camerarii, camerarii, baiuli et alii officiales curie, prelati, comites, barones, cives et aliorum locorum habitatores quilibet in sua provincia, tempore et locis prefixis, in presentia legati imperialis convenire tenentur, super universis et singulis que constitutio continet processuri.

Mense Februarii de Sicilia in Calabriam transfretat imperator, et exinde in Apuliam venit. Hoc mense et mense Ianuario preterito tanta fuit habundantia pruine et nivis, quod pre tempestate famis multa millia ovium in Apulia morerentur, silvestres etiam bestie et ipse volucres pre fame deficerent, et quo se verterent ignorarent, cum ubique terrarum nix esset, et ipsa etiam flumina fuerint congelata; et etiam quod olive et alie arbores fructifere arefacte essent ex gelu nimio, homines desperabiliter murmurarent.

Imperator de Apulia venit in terram Laboris, et tunc ab ista parte Capue fieri super pontem castellum iubet, quod ipse manu propria consignavit. In Neapoly etiam munitionem factam precipit ampliari. Operi castelli de Capua, ut citius fiat, preponit Nycolaum de Cicala, cui omnes iubet intendere a Miniano usque Capuam. In Gaieta pro imperatore per Hectorem de Monte Fuscolo fere 30 turres custodiuntur.

Mense Madii imperator per Sanctum Germanum habens transitum, aput Reate ad papam vadit, ducens secum Conradum filium suum, et se ad servitium ecclesie exponens contra Romanos. Inquisitio fit imperatore mandante de opere Sancti Germani per totam abbatiam per iudicem Adenulfum de Suessa et iudicem Thomam de Caserta.

Tunc imperator aput Reate faciens moram, revocavit ad opus suum quincquid turbationis tempore de regni pertinentiis occupaverant Reatini, et ipse cum gente sua una cum magistro Raynerio cardinale se Viterbium confert, predicto Chonrado filio suo, ei qui cum eo usque Reate inverant, redeuntibus in regnum, imperatore mandante. Et tunc aput Raspanpanum, quod Romani custodiebant, obsidionem ponit de cardinalis consilio imperator; ubi per duos menses faciens moram cum in capiendo castro ipso non proficeret, mense Septembris in regnum reversus est imperator.

Illis diebus dum imperator esset Reate, quidam Gualterus de Aversa, credens imperatori placere, infestare cepit eos qui in odium imperatoris ecclesie adheserant; propter quod ad pape verbum, quia castrum Sancte Marie de Oliveto, quod Roggerius de Galluccio tenebat qui in partem ecclesie cesserat, ipse Gualterus ceperat, ipso imperatore mandante per magistrum iustitiarium captus est et custodie traditus; quem tamen ad preces Odorisii abbatis

Sancti Vincentii liberavit. Imperator in regnum rediens, casalia quendam Apulie depopulari iubet: casale Castellionis ad Casinense monasterium pertinens recipi mandat, et inhabitari ad opus suum.

Mense Septembris studium quod in Neapoly per imperatorem statutum fuerat, quod extitit turbatione inter ecclesiam et imperium secuta penitus dissolutum, per imperatorem in Neapoly reformatur.

Romani statim post discessum imperatoris a Raspanpano, cum suis viribus Raspanpanum muniunt victui necessariis, et procedentes inde, super Viterbium vadunt minus provide equintantes usque ad portas civitatis; propter quod ipsos in reditu penituit equitasse. Nam intercepti a Teutonicis militibus et hominibus civitatis ipsius, multi ex ipsis in ore gladii ceciderunt, et multi in captionem sunt ducti, ipsis nihilominus strenue se defendentibus contra illos et nonnullos de nobilioribus Teutonicis trucidantibus, cum eos nollent reservare ad vitam.

Hoc anno, quod Henricus rex contra imperatorem patrem suum seditionem in Allamannia fecerit, fama fuit.

1235.

Mense Ianuarii imperator generalem collectam toti regno imponit, et tunc collecte fuerunt de terra monasterii uncie 400 pro adoamento per Stephanum de Anglone iustitiarium terre Laboris, et pro mutuo uncie 200.

Mense Februarii inquisitiones fiunt per totum regnum de hominibus demanii, quos in locis statutis transfert imperator cum familiis suis; propter quod de Sancto Germano et de tota terra monasterii nonnulli qui inventi sunt de demanio extitisse, aput Cumas ire cum suis familiis compelluntur.

Mense Martii captivi de Apulia qui tenebantur aput Canusium, per interventum pecunie liberantur, et ex eis quidam digna sunt pena mulctati.

Mense Aprilis imperator aput Precinam pascha Domini celebrat, et consequenter post pascham iter arripuit, in Alamanniam profecturus, ducens secum Conradum filium suum. Quem magister domus Teutonicorum ipso mandante precescit ad papam, et Thomas de Aquino Acerrarum comes magister iustitiarius, et iustitiarii alii de regno, necnon et Capuanus Ydrontinus et Panormitanus archiepiscopi, cum nonnullis de regno usque Fanum secuti sunt, et de imperatoris licentia sunt in regnum reversi.

Turres in Gaieta exceptis quatuor diruuntur mandato imperatoris. Rocca Ianule super Sanctum Germanum firmatur. Stephanus de Anglone cedit officio iustitiariatus, et Guilielmus de Sancto Fraymundo succedit eidem. Imperator cum Conrado filio suo et de regno admodum paucis mense Madii apud Ariminum mare intrat, et in Aquilegiam vadit, exinde in Alamanniam profecturus. Pax inter papam et Romanos reformata est; captivi Romani qui aput Viterbium tenebantur, per papam liberati sunt, et qui tenebantur a Romanis, liberi dimittuntur. Robertus de Busso a iustitiariatu Aprutii amovetur, et Hector comestabulus Montis Fusculi substitutus est illi.

Mense Iunii Panormitanus et Capuanus archiepiscopi, Thomas de Aquino Acerrarum comes et Henricus de Morro magister iustitiarius, qui pro imperatore in regno remanserant, se Capuam conferentes statuerunt ibidem, qualiter rocca Iani super Sanctum Germanum muniri turribus et muris deberent. Ad quod faciendum quatuor elegerunt de terra Sancti Benedicti, qui homines deputatos ad opus rocce ipsius assignare suis vicibus domno Philippo de Citro deberent comestabulo Capue, magistro operis rocce predicte, et ter in die ipsos requirere quemlibet predictorum, quorum, nomina hec sunt: Tacconus miles de Pontecurvo, Raynaldus Belegrimi de Sancto Helya, Roggerius de Landenulfo et Raynaldus de Paterno de Sancto Germano. Et ut rocca ipsa citius muniretur, per ipsos dominos in terra Fundana certa singulis mensibus pecunie quantitas est statuta; et demum se aput Melphiam in Apuliam contulerunt.

Eodem mense Iunii de felicibns imperatoris auspiciis littere venerunt in regnum, quomodo apud Sibidatum a principibus imperii magno fuerat cum honore receptus. Ipso mense nullo obstante Alamanniam intrans, Henricum regem filium suum redeuntem ad mandatum suum recepit; quem duci Bawarie custodiendum commisit. Philippus de Citro amotus est a magistratu operis rocce Ianule, et Iacobus de Molino substitutus est illi.

Mense Iulii imperator filiam regis Anglie duxit uxorem, quam apud Guarmaciam magnifice desponsavit.

1236.

Mense Ianuarii imperator ipse filium suum Henricum sub fida custodia per marchionem Lancee mittit in regnum, et in Apulia in rocca que dicitur Sanctus Felix servandus traditur. Hoc anno iussu imperatoris Brundusii novi imperiales cuduntur, et veteres cassati sunt. Generalis collecta in regno ponitur, et tunc pro adoamento imperiali collecte sunt de terra monasterii Casinensis uncie 101.

Mense Iunii in vigilia apostolorum Petri et Pauli capta est Corduba, nobilissima Sarracenorum civitas, qua preter Romam Constantinopolim et Hispalym nulla maior in orbe dicitur, a Ferrando christianissimo rege Toleti et Castelle.

Corduba victa iaces, te vicit ut Deo vaces
Victor Ferrandus, Hyspanie rex memorandus.

Mense Iulii in festo sanctorum Nazarii et Celsi Landulfus Senebaldus Casinensis abbas feliciter aput

Casimum obiit; cuius obitus per fratrem Iulianum monachum Casinensem dominis curie imperialis qui sunt in Apulia nuntiatur; a quibus eligendi licentiam conventus accepit.

Eodem mense imperiale mandatum ad Urbem et generaliter per Tusciam et Lombardiam et per totam Marchiam mittitur, ut tam de Urbe quam de singulis ipsarum provinciarum communitatibus in Lombardiam legati vadant, postquam illuc sciverint imperatorem venisse.

Mense Augusti frater Iulianus, frater Robbertus de Foresta et frater Ionnes Cazolus de voluntate Henrici de Morro magistri iustitiarii per vicedecanum et conventum rectores terre monasterii sunt electi.

Imperator cum honesto militum comitatu relictis imperatrice uxore sua et Conrado filio suo in Alamannia, trasalpinavit, et venit Venoram, que suo favebat imperio; at inde prospere usque Cremonam processit in Lombardiam, licet Mediolanenses cum suis viribus se sibi opponerent ne transiret. Domini curie qui in regno remanserant pro parte imperatoris, cognito de adventu imperatoris in Lombardiam, prohibuerunt vicedecanum et conventum Casinensem, ne in electione abbatis facienda procederent. Legatis Urbis et totius Lombardie et Tuscie ad imperatorem vadunt. Mense Octobris ex parte Casinensis conventus ad eum quoque duo vadunt, frater videlicet Simon de Presentiano et frater Amicus; qui tamen cum aliarum nuntiis civitatum usque Cremonam procedentes et ultra, ipsum videre non potuerunt, cum mense Novembris capta civitate Vincentie propere in Alamaniam redivisset; quam civitatem ignis pro parte cremavit:

Pro meritis dignis Vincentia te cremat ignis:
Subderis imperio cesaris ingenio,

Thomas Acerrarum comes et Henricus de Morro magister iustitiarius vocati ab imperatore vadunt ad ipsum mense Decembris, set ipsum in Lombardia non invenerunt, cum in Alamanniam, ut dictum est, remeasset ad edomandam ducis Austrie nequitiam, qui rebellaverat contra ipsum. Propterea iidem comes et magister iustitiarius in Alamaniam properarunt.

Hoc anno Petrus Frayapane in urbe Roma pro parte imperatoris guerram movet contra papam et senatorem, et seditio facta est multa in populo.

1237.

Mense Iannuarii octavo stante eodem, electio abbatis Casinensis canonice celebrata est de fratre Pandulfo de Sancto Stephano, et quasi per inspirationem ab omnibus approbata.

Mense Februarii littere imperiales lecte sunt in Sancto Germano de captione Vincentie, et de nova imperatoris prole feminea de nova consorte suscepta. Inquisitio fit de opere Sancti Germani per iudicem Adenulfum de Suessa.

Mense Martii frater Simon de Presentiano et frater Stephanus de Corvario ad imperatorem in Alamanniam vadunt cum litteris conventus factis ad eum, quibus denuntiant electionem canonice celebratam de fratre Pandulfo de Sancto Stephano in abbatem Casinensem. Eodem mense imperatore mandante generalis collecta per totum regnum exigitur.

Mense Aprelis magister domus Teutonicorum et magister Petrus de Vinea missi ab imperatore, ad papam veniunt pro facto Lombardie. Eodem mense pax in Urbe reformata est.

Mense Madii Acerrarum comes et magister iustitiarius ab imperatore de Alamannia redeunt in regnum. Frater Simon de Presentiano et frater Stephanus similiter de Alamannia redeunt cum litteris imperatoris super facto electionis facte de fratre Pandulfo, ad archiepiscopos Panormitanum et Capuanum nec non et Ravellensem episcopum missis, per quos certiorari desiderat de sufficientia ipsius electi. Eodem mense Iohannes de Poly senator Urbis factus est; et iterum in eius odium seditio in Urbe orta est. Magister domus Teutonicarum a papa ad imperatorem revertitur. Episcopus Ostiensis et Thomas Capuanus tituli Sancte Sabine presbiter cardinalis legati ad imperatorem vadut ex parte pape.

Mense Iunii dictus frater Simon per domnum Guilielmum de Sancto Fraymundo terre Laboris iustitiarium, remanente secum in rectoria fratre Iohanne Cazolo et duobus aliis cassatis rectoribus, scilicet frate Iuliano et fratre Robberto de Foresta, rector Casinensis institutus est. Qui frater Simon aput Avellinum vadens ad dominos curie supradictos, qui ibidem convenerant, optinuit ab eis, ut pro inquisitione facienda de persona Casinensis electi mittere, quem vellent, deberent; qui ad hoc faciendum virum providum iudicem Taddeum de Suesse magne imperialis curie iudicem elegerunt.

Mense Iulii veniens idem iudex ad Sanctum Germanum de mandato predictorum dominorum, tam de fide quam sufficientia iam dicti Casinensis electi per singulos de castris singulis ad se sub certo numero vocatos homines, necnon et de Atino, ubi se tempore discordie inter ecclesiam et imperatorem receperat, inquisitionem facere studuit diligentem; quam in scriptis redactam, ad eosdem dominos per magistrum Terrisium de Atino remisit, ad quos etiam frater Iohannes de Sancto Germano et magister Raymundus iudex et advocatus Casinensis vadunt ex parte conventus; et approbata per ipsos dominos inquisitione ipsa, electionem factam de predicto fratre Pandulfo iuxta mandatum cesaris acceptarunt.

Eodem mense Iacobus de Molino captus a magistro iustitiario propter arma prohibita et seditionem factam, custodiendus traditur in castello Neapoly,

et nonnulli allii seditiosi capiuntur, et ad castra alia in captione mittuntur.

Hoc anno Iohannes rex quondam Iherosolimitanus aput Constantinopolim nature concessit. Mense Iulii Romani plebei populum concitantes contra Iohannem de Poly senatorem Urbis, ipsum senatorie dignitati cedere compulerunt, et Iohannem de Cencio substituerunt eidem; propter quod seditio et cedes multa facta est populi, cum idem Iohannes de Poly se in turri sua receperit contra Romanos et senatorem sibi substitutum, et bellum contra eos moverit intestinum; tandemque pax reformata est inter eos in senatu de consensu iam dicti Iohanni de Poly Iohanne de Cencio remanente.

Mense Augusti pro confirmatione electionis iam dicti fratris Pandulfi optinenda a papa, vadunt frater Berardus de Babuco, frater Ionnes de Sancto Germano, frater Gregorius de Sancto Stephano, frater Stephanus de Corvario et magister Raynaldus de Cayra iudex et advocatus Casinensis aput Viterbium; qui quoniam optinere illam non potuerunt a papa iam dicto, quia in electione non fuerat rite processum, optinuerunt ad multam instantiam ne monasterium in deterius vergeret, ut electus ipse amministraret usque ad beneplacitum papa.

Eodem mense Augusti de mandato imperatoris de Luceria aput Ravennam vadunt decem millia Sarracenorum in subsidium eius, cum civitatem ipsam in odium imperatoris, cuius partem fovebat, Faventini, qui erant ex parte Mediolanensium, graviter infestarent; ad cuius etiam defensam accesserat Simon comes Theatinus de mandato imperiali cum quingentis militibus.

Mense Septembris Henricus de Morro magister iustitiarius venit ad Sanctum Germanum, et occasione inquisitionis olim facte ibidem de subtractis hominibus tempore Philippi de Citro ab opere munitionis terre ipsius, generaliter pro hiis qui eos subtraxerant per totam abbatiam, composuit cum eis ad maiorem penam vitandam in 300 uncias auri, cum predicto vero Philippo de Citro in centum; et tunc vocatus a cesare, ad ispum in Lombardiam vadit.

Mense Octobris imperator cepit Marcariam in Lombardia; et cum nollet habita Mantua alloqui cardinales, ipsi Romam reversi sunt; ubi etiam biduo ante Gregorius papa de Viterbio redierat, et cum honore multo receptus fuerat a Romanis.

Mense Novembris embassatores Romani ad imperatorem in Lombardiam vadunt. Imperator cum fortunato exercitu suo cepit Montem clarum in episcopatu Brexie, quod bonis omnibus spoliatum comburi iubet, propter quod Brexienses in suum auxilium Mediolanenses vocant, qui in manu valida militum et peditum congregato esercitu, versus Brexiam in eius auxilium profecti sunt, contra imperatorem se temere opponentes. Quos imperator ipse 4. stante eodem mense Novembris, cum apud Curtem novam sua tentoria defixissent ab ipsius facie fugientes, audacter non minus quam potenter invadens, devicit in campo, et ex ipsis stragem non modicam fecit, et nonnullos cepit et captivos Cremonam duxit, ita quod inter vivos et mortuos ad decem fere millium numerum computantur. Tunc etiam Mediolani potestas filius ducis Venetum captus est. Similiter et carrochium cepit et Cremonam duxit.

Mense Decembris Lauda ipsi imperatori se reddidit, et ibi natale Domini cum omni tripudio celebravit.

1238.

Mense Ianuarii Henricus de Morro magister iustitiarius de Lombardia redit in regum, et tunc generalis collecta per totum regum imponitur et colligitur. Imperator in Alamanniam remeat, et ibi pro facto Lombardie exercitum congregat, magistrum domus Alamannorum ultra montes dirigit pro soldariis retinendis.

Mense Aprelis ipse imperator in Lombardiam redit, et aput Veronam Conradum filium suum cum principibus imperii et copioso exercitu prestolatur. Carrochium captum Romam dirigit imperator in signum victorie.

Mense Madii imperator ipse vocat ad se Thomam de Aquino Acerrarum comitem, et Henricum de Morro magistrum iustitiarum, et omnes barones et milites infeudatos; quorum nonnullos, iuxta ipsius mandatum euntes ad eius obsequium, civitatibus que venerant ad mandatum suum potestates prefecit, et aliis custodiam captivorum commisit.

Mense Iunii dictus Acerrarum comes et Henricus de Morro magister iustitiarius ad imperatorem in Lombardiam vadunt cum militibus regni decenter paratis in equis et armis et cum pecunia de regno collecta. Gregorius papa Urbem exiens, venit Anagniam. Hoc mense in Casino celebratur electio, et quia in eligendo monachi convenire non poterant, vota sua dederunt omnes in archiepiscopum Messanensem, ut ipse unum quem vellet de gremio assumeret monasterii.

Mense Iulii Conradus rex filius imperatoris aput Veronam venit ad patrem cum principibus et exercitu copioso; cum quo se Cremonam conferens, inde feliciter in obsidionem Brexie properavit: aput Veronam etiam magistrum domus Teutonicorum, infirmum redeuntem de partibus Ultramontis, recipit imperator. Hoc mense frater Iohannes Capuanus, Casinensis monachus, in abbatem Sancti Salvatoris de Telesia per papam Gregorium aput Anagniam consecratus est.

Mense Augusti Henricus de Morro magister iustitiarius de Lombardia redit in regnum. Hoc etiam mense dictus abbas Sancti Salvatoris infirmitate cor-

reptus obiit. Parnomitanus archiepiscopus, episcopus Reginus, iudex Taddeus de Suessa et magister Roggerius Porcastrella de Lombardia ab imperatore ad papam aput Anagniam nuntii veniunt pro pace inter ecclesiam et imperium reformanda; cum quibus pro parte ecclesie Messanensis archiepiscopus ad imperatorem dirigitur responsalis a papa.

Magister domus Alamannorum Salernum se confert pro sanitate recuperanda.

Mense Septembris imperatrix de Lombardia venit in regnum, et aput Adriam eligit iussu imperatoris facere stationem.

Mense Octobris Gregorius papa de Anagnia redit ad Urbem, ubi novi constituti sunt senatores, silicet Iohannes de Poly et . . . . Imperator, vastata in exterioribus Brexia, ab eius obsidione recedit. Conradus filius eius in Alamanniam redit, et licentia data est omnibus in propria revertendi; ipse tamen in Lombardia remansit. Henricus naturalis filius imperatoris in Sardinia duxit uxorem.

Mense Novembris Landus Messanensis archiepiscopus, in quem conventus Casinensis eligendi quem vellet in abbatem de gremio monasterii sua vota dederunt, fratrem Stephanum de Corvario, cum illum ydoneum invenisset, in abbatem Casinensem elegit; quem idem contentus pariter acceptavit, et propter hoc ad representandam ipsius electionem domno imperatori, duos ex fratribus scilicet fratrem Robbertum de Foresta et fratrem Iohannem de Pontecurvo ad eius presentiam direxerunt, ut suum in eum dare dignaretur assensum. Idem Messanensis archiepiscopus cum Berardo Panormitano arehiepiscopo et Thoma de Aquino Acerrarum comite et cum magistro Roggerio Porcastrella ab imperatore remissus ad papam, Romam veniunt pro pace et forma concordie hinc inde tractata, Guido Soranus episcopus legatus a papa in Provinciam mittitur.

Mense decembris imperator imperatricem uxorem suam de regno in Lombardiam reduci iubet ad se per Berardum Panormitanum archiepiscopum. Messanensis archiepiscopus et dictus Acerrarum comes et magister Roggerius Porcastrella de Urbe a papa digressi sunt; quorum duo, scilicet comes et magister Roggerius, in regnum redeunt; Messanensis vero archiepiscopus se Anagniam confert. Imperator aput Parmam natale Domini celebrat, ibique representate sibi electioni a predictis fratribus facte de frate Stephano ab archiepiscopo Messanensi in abbatem Casinensem, suum dedit assensum. Dictus magister Roggerius cum responso pape ad imperatorem redit.

1239.

Mense Ianuarii generalis collecta per regnum ponitur. Frater Raynaldus de Carci et frater Berardus de Babuco electionem fratris Stephani in abbatem Casinensem representant dommo Gregorio pape in Urbe. Imperiales novi cuduntur Brundusii.

Mense Februarii Gregorius papa electionem fratris Stephani confirmat, eumque per manus Osliensis episcopi facit in sacerdotem promoveri in festo sancti Barbati, et die altera benedictionis sibi munus impendi. Qui in Casinensi monasterio in festo beati Matthie honorifice receptus est et cum gloria cathedratus.

Mense Martii idem abbas ad imperatorem in Lombardiam vadit, a quo benigne satis receptus est, et ibidem fidelitatis sibi prestitit sacramentum. Et eo mense idem abbas priusquam iret, vicedecanum instituit fratrem Ryccardum de Septem fratribus. Eodem mense in die sancto Iovis Gregorius papa imperatorem publice excommunicat; cui excommunicationi tamquam iniuste imperator non paret, set suas excusatorias mittit ad orbis principes, quomodo papa perperam contra se processit.

Mense Aprilis monasterium Casinense imperatore mandante, servientibus et aliis ad custodiam necessariis communitur, quibusdam monachis ex eo exclusis. Similiter et Pontem curvum per Taffurum castellanum rocce Ianule.

Mense Madii in Marsia aput Tallacozum quidam sanctus Oddo revelatur, qui miraculis multis claruit. Thomas de Aquino Acerrarum comes vocatus ad imperatorem in Lombardiam vadit. Omnes de regno qui sunt in Romana curia, revocantur. Denarii novi dati sunt per terram Sancti Benedicti, pro quibus datum est aurum ad summam 170 unciarum.

Teanensis, Calinensis, Venafranus, Aquinensis episcopi de regno exeunt, imperatore mandante.

Mense Iunii, tertio intrante eodem mense, qui fuit Veneris dies, circa horam nonam sol eclypsim est passus. Eodem mense a monasterio Casinensi sicut a ceteris aliis de regno cathedralibus ecclesiis, necnon et a subditis eidem monasterio cellis, adiutorium pro imperatore exigitur. Similiter et a clericis abbatie pro beneficiis suis. Obedientiales monachi vocati a Taffuro castellano rocce Ianule, sicut et ipsi clerici, dare convenerunt medietatem omnium proventuum obedientiarum suarum, et exinde respondere Roggerio de Landenulfo et Iacobo Cazolo ad hoc constitutis per iustitiarium terre Laaoris pro victu servientum, qui deputati sunt ad custodiam monasterii et Pontiscurvi.

Eo tempore subscripta capitula edita sunt in regno, que pro parte imperiali observare iubentur; *in primis, ut fratres Predicatores et Minores, qui sunt oriundi de terris infidelium Lombardie, expellantur de regno; et ab aliis habeatur cautela, quod non offendant imperatorem. Idem fiat de aliis personis religiosis. Item ut barones et milites, qui foverunt aliquando partem pape contra cesarem, et precipue qui sunt in confinio regni, inducantur, potentes, quod vadant ad servitium curie in Lombardiam cum equis et armis, impotentes similiter a*

curia imperiali stipendia recepturi. Item a cathedralibus ecclesiis per se exigatur et imponatur pro imperiali curia adiutorium, secundum modum et potentiam divitiarum suarum. Nihilominus et a canonicis earum dyocesum sibi subditis presbiteris et clericis secundum facultates eorum. Illud idem exigatur ab abbatibus, monachis uigris et albis. Item quod hii qui sunt in Romana curia, preter exclusos et suspectos, revertantur in regnum ; sin autem, bona eorum infiscentur, nec permittuntur post citationem reverti. Excipiuntur qui sunt cum cardinali Thoma et cum Iohanne de Capua notario pape. Item illorum clericorum, qui de regno non sunt, bona et beneficia que habeant in regno infiscanda sunt. Item quod nulli permittatur ad Romanam ecclesiam accedere sine speciali mandato magistri iustitiarii ; et qui accesserint, non permittantur redire sine mandato curie. Item quod statuatur exploratores, ne quis masculus vel femina intrando regnum portet papales litteras contra cesarem ; item, ut qui inventus fuerit contra cesarem illas portans, ultimo supplicio puniatur suspensus ; et si portaverit litteras de credentia, cogatur confiteri modum et tenorem credentie. Et si confessio ledit principem, eodem Iudicio puniatur, sive clericus sive laycus fuerit.

Ipso mense Iunii Sanctagathensis et Calvensis episcopi Romam vadunt, missi ab imperatore ad cardinales; set a papa repulsi, in regnum sine effectu redeunt. Civitas Tervisii per Albericum de Romano et Ezolinum de Camino rebellat imperatori. Eodem mense iterum alii qui remanserant monachi de monasterio excluduntur; quibus simul cum primis exclusis morari aput Vallem luci provisum est, paucis admodum in monasterio remanentibus.

Mense Iulii Ravenna rebellat imperatori, quam Veneti recipiunt et tuentur eo mense.

Homines terre monasterii mandante imperatore absenti Casinensi abbati et secum in suo servitio commoranti per sacramentum vitam assecurant et membra. Gregorius papa de Urbe venit Anagniam. Imperator de gratia concessit dicto Casinensi abbati, ut tam monasterium Casinense quam omnes monachi et celle eius a generali, quod ab aliis exigitur ecclesiis regni, adiutorio essent immunes. Eodem mense Iulii tertia fit exclusio monachorum de monasterio Casinensi, quorum quidam aput Vallem luci, quidam aput Sanctum Petrum monasterii, et quidam moram facere in parentum domibus elegerunt; et in ipso monasterio non nisi octo tantum monachi ad celebrandum in eo divina officia remanserunt, quorum nomina sunt hec; frater Ryccardus de Septem fratribus vicedecanus, frater Seniorectus, frater Robbertus de Ota, frater Iohannes Cazolus, frater Guilielmus de Pignataro, frater Iohannes de Marocta, et frater Mattheus de Miniano. Rome apud Lateranum obiit R. episcopus Venafranus.

Eodem mense Iulii imperator cum suo fortunato exercitu cepit in episcopatu Bononiensi castrum quoddam fossatis et aquis munitum, quod Plumacium vocabatur, quod totum igne crematum est, et quam plures eorum qui intus steterant cremavit ignis; et fere quingenti qui evaserunt ignis incendium, imperator duxit captivos. Rome occidit turris Cartolariorum.

Mense Augusti rex Navarre cum copioso cruce signatorum exercitu de Marsilia in terram sanctam navigio transfretat.

Item imperator ipso mense Augusti in vigilia assumptionis beate Virginis in episcopatu Bononiensi cepit castrum quod dicebatur Crepacore, quod igne crematum est; et nonnulli eorum qui intus steterant evaserunt, et pro maiori parte sunt ducti captivi.

Aput Anagniam Thomas Capuanus Sancte Sabine presbyter cardinalis 15. Kal. Septembris obiit. Versus:

In festo Magni festum Thomas perit Agni.
Donatur Magno caro marcida, spiritus Agno.

Eodem mense Augusti Henricus de Morro magister iustitiarius vocatus ab imperatore, ad ipsum in Lombardiam per mare vadit. Imperator revocatus a civitatibus et magnatibus Lombardie partem suam foventibus, divertit ab episcopatu et depopulatione Bononie, et ad depopulandum in exterioribus Mediolanum accedit; cui Mediolanenses extra civitatem per octo fere miliaria obvios se opponunt. Imperator tamen. cum invadere ipsos non posset aut facere in eos insultum, moram protrahens in episcopatu Mediolanensi per duos fere menses, Septembris silicet et Octobris, et depopulatione facta non modica in extrinsecis, discessit ab inde et ad devastationem pontis Placentie cum exercitu suo accedit.

Eodem mense Septembris iustitiarii omnes et castellani de regno mutantur; et amoto Taffuro de Capua de rocca Ianule, qui etiam curam agebat montis Casini et Pontis curvi, substituitur illi quidam Guilielmus de Spinosa in rocca Ianule castellanus, et in Casino quidam Iordanus de Calabria ordinatur. Eodem mense amoto a iustitiariatu terre Laboris Guilielmo de Sancto Fraymundo, Ryccardus de Monte nigro substitutus est illi. Barones et milites infeudati de regno per iustitiarios singulos, ut se in equis et armis preparent, summonentur.

Bononienses post discessum imperatoris ab episcopatu Bononie, euntes temere super Mutinam, que imperatori favebat, a comite Simone Theatino et Parmensibus devicti sunt in campo, et nonnulli eorum capti sunt, nonnulli gladiis interempti, et nonnulli ampne summersi.

Henricus rex Gallure, naturalis filius imperatoris, in marchiam Anconitanam venit; contra quem mittitur a Gregorio papa Iohannes de Columpna cardinalis.

Mense Octobris Prenestinus episcopus legatus a papa ad principes mittitur occidentis, qui in specie peregrini cum uno tantum socio per terram usque

Ianuam vadit, et inde navigio transfretavit. Mense eodem quidam Andreas de Cicala a Porta Roseti usque ad fines regni per imperatorem capitaneus constituitur. Ingenia que bidde dicuntur et anganelli fiunt, imperatore mandante, ad defensam rocce Ianule et Casini; propter quod et homines terre monasterii ad incidenda lignamina ipsis machinis opportuna, et boves ad ea deferenda non modice sunt gravati. Roffridus Teanensis episcopus aput Cornetum obit.

Mense Novembris Gregorius papa de Anagnia redit ad Urbem, ubi a Romanis omnibus honorifice receptus ert. Qui in octavis beati Martini sententiam latam in imperatorem confirmat, et excommunicat Henricum naturalem filium eius et omnes sequaces eorum pro eo, quod marchiam, quam iuris esse dicebat ecclesie, hostiliter est ingressus.

Mense Decembris imperator apud Pisas natale Domini celebrat. Quidam frater Helyas qui in ecclesia sancti Francisci apud Ascisium magister ordinis fratrum Minorum extiterat, pro eo, quod apud Gregorium papam delatus a fratribus quod male amministrasset, eum ipse papa ab amministratione removit, in odium pape imperatori adhesit. Vigiles de nocte per Ryccardum de Monte nigro iustitiarium in principatu Capue statuti sunt.

1240.

Mense Ianuarii per predictum capitaneum generalis collecta exigitur, imperatore mandante; et tunc visitatores castrorum per regnum constituuntur, per quos de fidelibus deputati sunt aliqui, qui castra imperialia visitent semel in hebdomada, et tam de factis castellanorum quam de numero servientium diligenter inquirant, similiter et de defectu eorum.

Mense Februarii per eundem capitaneum per totum regnum fit inquisitio generalis contra impositores et collectores collecte imperialis anni preteriti, ut de sua malitia pro meritis puniantur. Imperator venit Fulignum, ubi magnifice a civibus receptus est. Aspellum et Coccoionum venerunt ad mandatum suum, recipit tunc etiam Viterbium eodem mense Februarii, Ortam, Civitam Castellanam, Cornetum, Sutrum, Montem Flasconem et Tuscanellam. Imperatrix cum Berardo Panormitano archiepiscopo in regnum venit. Stella cometes apparuit.

Mense Martii imperator relicto capitaneo apud Viterbium comite Simone Teatino cum exercitu suo et in Marchia naturali filio suo Henrico rege Gallure, cum hiis qui de regno secum in Lombardia fuerant, redit in regnum, tunc Stephano Casinensi abbate ad terram monasterii redeunte.

Mense Aprilis imperator apud Fogiam colloquium celebrat generale. Specialis collecta a clericis regni pro beneficiis ecclesiasticiis exigitur.

Eodem mense filius regis Castelle ad imperatorem aput Fogiam venit.

In Sancto Germano magister Iohannes archipresbyter terre eiusdem, et magister Petrus frater eius, iussu imperatoris per Philippum de Surrento militem Capuanum et per quondam iudicem maiorem capti sunt, et eorum sunt mobilia infiscata, immobilia vero omnia annotata. Civitas Ferrarie a civitatibus Lombardie imperatori contrariis nec non et a Venetis impugnatur, et obsidetur per terram et aquam; in qua pro imperatore erat quidam Azolinus. Imperator a suis officialibus certam exigit pecunie quantitatem.

Mense Madii imperator congregato exercitu de Apulia venit Capuam, et ipso mandante, Beneventum in exterioribus divastatur.

Mense Iunii imperator cum exercitu suo quem de regno collegerat, venit ad Sanctum Germanum, ubi per sex dies moram protrahens, e vestigio per Aquinum transitum faciens, et secum ducens Pandulfum dominum Aquini, apud Insulam pontis Solarati posuit castra sua, Campaniam intrare disponens. Quam non intravit, usus consilio saniori, set per Soram et Marsiam direxit in Ancone marchiam gressus suos.

Eo mense Thomas dictus Molisii comes apud Spoletum, que se pro papa tenebat, cum ducentis militibus a papa dirigitur. Henricus rex imperatoris filius, tentus in rocca Sancti Felicis in Apulia, in Calabriam custodiendus apud Neocastrum iussu patris dirigitur, et exinde aput Martoranum missus est.

Mense Iulii per totum regnum iussu imperatoris ab hiis omnibus quibus per officiales suo aliqua fuere commissa officia, certa exigitur pecunie quantitas; et tunc quidam de Sancto Germano per quendam Octavianum Siculum taxati fuerunt in 200 uncias auri.

Stephanus Casinensis abbas movens de Sancto Germano ad imperatorem, qui erat in obsidione Asculi, in Marchiam vadit.

Eodem mense iussu capitanei in Sancto Germano certus militum numerus congregatur. Tunc amoto de rocca Ianule Guilielmo de Spinosa castellano, quidam Iohannes de Trentenaria per imperatorem est statutus in ea. Imperator castra sua movens ab Asculo, processit versus civitatem Firmanam, a quo Stephanus Casinensis abbas cum ipsius licentia discedens, infirmus ad ecclesiam suam sancti Liberatoris se contulit, ubi donec convaluit moram fecit. Eo mense captus est iussu imperatoris magister Raynaldus de Cayra.

Mense Augusti civitas Beneventana obsidetur iussu imperatoris. Imperator ipse civitatem Faventie arctat et obsidet.

Mense Septembris galee Venetie discurrentes per regnum in odium imperatoris, Termulas Vestam et quasdam alias Apuliae terras capientes, destruxerunt et bonis omnibus spoliarunt. Aput Brundusium eun-

tes predicte galee, navem quandam redeuntem ab Iherosolimis, cum non possent vi capere, igne cremarunt. Milites qui steterant in Sancto Germano ad imperatorem vadunt apud Faventiam, ex eis quibusdam in propria recedentibus.

Mense Octobris galee ipse multis onuste spoliis in sua redeunt.

Mense Novembris fratres Predicatores et Minores omnes de regno exeunt, imperatore mandante, duobus tantum relictis, qui sint de regno nativi, in singulis quibusque illorum domibus ad custodiam earumdem.

Mense Decembris . . . . .

1241.

Mense Ianuarii per totum regnum generalis collecta exigitur. Iohannes de Columpna cardinalis discors factus cum Gregorio papa, in parte cedit imperatoris, et Lagustam in Urbe, et extra Urbem alia castra sua firmari iubet.

Mense Februarii imperatore mandante, per totam regni maritimam iuxta numerum galee armantur.

Mense Martii milites et pedites ad defensam et custodiam maritime ubique per regnum ire iubentur.

Eodem mense galee predicte versus Pisas vadunt.

Mense Aprilis civitatis Beneventana, que Romane ecclesie suberat, arctata et necessitate compulsa imperatori se reddit; cuius menia imperatoris iussu funditur evertuntur, et turres civitatis eiusdem usque ad solarium. Arma hominum civitatis ipsius ad ad opus recipiuntur imperatoris.

Eodem mense Faventia per annum obsessa et arctata ab imperatore, venit ad mandatum ipsius, salvis personis et rebus hominum civitatis eiusdem, in qua postea imperator ipse fieri munitionem mandat.

Mense Madii in festo inventionis sancte crucis galee imperiales cum galeis Ianuensium conflictum habentes, nonnullos prelatos occidentales qui erant in eis, habita victoria de Ianuensibus, ceperunt, et duxerunt apud Pisas captivos cum duobus legatis, Prenestino scilicet episcopo et Oddone sancti Nicolai in Carcere Tulliano diacono cardinali, de quorum mandato veniebant ad papam. Inter quos fuerunt Cisterciensis et Clarevallensis abbates, nec non Rothomagensis archiepiscopus, et alii quos ignoro. De galeis quoque Ianuensium in eis, et quam plures sunt sponte ob metus causam in mari subversi; qui omnes postea, imperatore mandante. tam prelati quam alii, cum legatis ipsis in regnum apud Neapolym per mare in captionem ducti sunt, et in custodiam per regni castella transmissi. Milites et pedites nonnulli apud Aquinum et apud Sanctum Germanum conveniunt ad regni custodiam.

Mense Iunii prelati de regno vocati ab Andrea de Cicala capitaneo et magistro iustitario, apud Melphiam ad eum vadunt; a quibus thesauri ecclesiarum suarum, tam in auro, argento, quam vestibus sericis et lapidibus pretiosis, in commodato pro principe exiguntur.

Imperator discedens a Faventia venit Fanum, quam circumposita obsidione, cum flectere ad sua vota non posset, in exterioribus vastat, et discedens inde vadit Spoletum, quod recipit ad mandatum suum. Ascisii civitatem sibi renitentem similiter vastat exterius.

Eodem mense fama de Tartaris ad imperatorem pervenit, quod iam devicto rege Ungarie essent in foribus Alamannie, et hoc ipse rex Ungarie significavit eidem imperatori per Guaciensem episcopum legatum suum, et per litteras suas, per quas se ipsum et regnum Ungarie sue promittit subicere dicioni, dummodo per ipsum imperatorem ab ipsis Tartaris protectionis sue munimine defendatur. Et ob hanc causam imperator ipse metuens christiani, tatis excidium, ut componat cum papa Gregorio versus Urbem dirigit cum festinantia gressus suos, et tunc propter hoc generales mittit litteras ad universos principes occidentis, quarum tenor talis est: *Illustri regi Francorum, tamquam fratri suo, Fredericus etc. Perfecte sollicitudinis zelus, quo sicut pater imperii statum eiusdem diligere cogimur et tueri, propensius nos inducit, non tam manifesta pericula quam suspecta veneri etc.*, per quas litteras principes ipsos animat et hortatur ad fidei christiane defensionem et ecclesie sancte succursum.

Eodem mense imperator ipse veniens aput Interampnes, civitatem ipsam recipit ad mandatum suum.

Mense Iulii imperator venit Narniam, quam sibi renitentem invenit; propter quod, facta in exterioribus vastitate, inde discessit, et versus Reate concito vadit, quam sibi similiter resistentem invenit; et tunc vocatus imperator ipse a Iohanne de Columpna cardinali, festinat ad Urbem.

Eodem mense Andreas de Cicala capitaneus iussu imperatoris captivos legatos et alios transferri de Neapoly Salernum facit per Ryccardum de Monte nigro iustitiarium terre Laboris; et ipse capitaneus vocatus ad imperatorem vadit. A quo rediens, per totum regnum certum exigit numerum militum et servientum, et omnes thesauros ecclesiarum sue iurisdictionis aput Sanctum Germanum congregari iubet.

Iohannes de Colupna cardinalis discors a papa discedit, seque confert in Prenestino. Monticellum et Pontem Lucanum contra Romanos recipit in odium pape. Ad quem imperator milites et servientes de regno mittit.

Mattheus Russus per Gregorium papam senator efficitur; qui apud Lugustam, quam Iohannes de Columpna firmaverat et tenebat per suos, obsidionem ponit.

Mense Augusti imperator recipit civitatem Tyburtinam, et exinde versus Urbem vadit; et tunc castrum quoddam quod dicitur Mons Albanus, quod erat Sancti Pauli de Urbe, vi cepit et igne consumptis; castra etiam quedam Farfensis monasterii occupat et divastat. Burgum novum desertum incolis igne crematur. Imperator ipse apud Criptam ferratam ponit castra sua, et in exterioribus Urbem divastat, et tunc de Gregorio papa quod obierit Rome 21 Augusti, pro certo accepit, de cuius licentia cardinales omnes qui extra Urbem fuerant, pro electione pape facienda ad Urbem redeunt.

Eodem mense Augusti iussu imperatoris vastatores de regno aput Insulam pontis solarati et aput Sanctum Iohannem de Incarico, ut intrent Campaniam congregantur. Cardinales qui in Urbe ad pape electionem convenerant, per senatorem et Romanos apud Septisolium includuntur, ut ad creandum papam inviti procedant.

Mattheus Russus Urbis senator Lagustam vi Romanorum optinuit. Thesauri omnes ecclesiarum regni a porta Roseti usque ad fines regni iussu Andree de Cicala capitanei aput Sanctum Germanum in ecclesia sancte Marie terre eiusdem congregantur et reponuntur; quorum custodie deputati sunt duodecim de ditioribus et melioribus hominibus ipsius terre. Et tunc tabula aurea que ante altare beati Benedicti ad ornatum diu steterat, et alia tabula argentea altaris beate Marie, et ycona cum smaltis que super altare fuerat sancti Benedicti, et omnis alius thesaurus ipsius monasterii in auro argento pannis sericis et lapidibus pretiosis, nec non et aliarum ecclesiarum terre ipsius monasterii ad Sanctum Germanum in predicta ecclesia sancte Marie portatur et deponitur; cuius thesauri capti ab ecclesiis regni pars pretio redimitur, et pars reliqua aput Sanctam Mariam de Cripta ferrata ad principem deportatur.

Prenestinus episcopus et Oddo cardinalis cum magistro Iohanne Toletano sub ducatu Tybboldi de Dragone aput Tybur ducuntur.

Mense Septembris vastatores aput Insulam congregat, mandato cesaris in propria revertuntur

Imperator ipse, relictis apud Tybur sub custodia suorum, quos ad tuitionem et defensam civitatis ipsius reliquerat, episcopo et cardinali predictis, per Campaniam redit in regnum; et veniens aput Insulam Solaratam, civitatem novam in fronte Ceperani construi iubet. Ad cuius civitatis fundationem statuit domnum Ryccardum de Monte nigro terre Laboris iustitiarium, et mandat ut homines Arcis, Sancti Iohannis de Incarico, Insule pontis solarati et Pastine illuc ire ad habitandum cogantur. Statuit insuper, ut ad opus civitatis eiusdem venire deberet certa quantitas hominum de abbatia Casinensi, abbatia sancti Vincentii, Comitatu Fundano, Comino et comitatu Molisii per ebdomadam. Et tunc recto tramite per Sanctum Germanum Aliphiam et Beneventum in Apuliam vadit, mandans ut thesauri ecclesiarum ad ipsum aput Fogiam deferantur.

Mense Octobris Gyffridus Mediolanensis in Celestinum papam eligitur.

Eo mense thesauri ecclesiarum aput Fogiam per eos de Sancto Germano qui eorum fuerant custodie deputati, mandante cesare deferuntur, excepta tabula altaris sancti Benedicti, et ut redimi debeant a prelatis singulis et ecclesiis, quarum erant, pro certa pecunie quantitate, ab imperatore mandatur. Eodem mense iubetur a cesare, ut nullus de regno equos aut arma vendere vel trahere extra regnum presumant.

Inquisitio aput Sanctum Germanum fit de medicis qui mederi ausi sunt, et in tota abbatia, nisi de licentia imperialis curie et per eam fuerint approbati.

Civitas Accon rebbellat imperatori.

Mense Novembris Celestinus papa Rome aput Sanctum Petrum obiit; et de cardinalibus quindam, eo insepulto, de Urbe fugerunt, et contulerunt se Anagniam.

Mense Decembris imperatrix aput Fogiam obiit, et aput Andriam sepelitur.

1242.

Mense Ianuarii generalis collecta per totum regnum exigitur, de qua tertia pars remittitur, sicut anno preterito. Inquisitiones fiunt ubique per regnum contra infideles inventos tempore turbationis, contra forbannitos et foriudicatos, contra aleatores et prohibita arma portantes, et super multis aliis articulis.

Mense Februarii Richardus de Montenigro a iustitiariatu terre Laboris amovetur, et Gysulfus de Mannia substituitur illi. Turres civitatis Bari que erant in civitate imperator dirui iubet. Biscoctum fieri facit per loca maritima et etiam per loca alia pro fodro 150 galearum et 20 navium, quas armari mandat super Pisanos et Venetos: ad Romanam curiam magistrum domus Teutonicorum creatum noviter, archiepiscopum Barensem ,et magistrum Roggerium Porcastrellum pro pace legatos mittit.

Patriarcha Aquilegensis pro facto Tartarorum ad eum venit.

Eodem mense Henricus primogenitus imperatoris tentus apud Martoranum naturali morte defungitur; pro cuius exequiis celebrandis imperator ipse ad omnes regni prelatos suas dirigit litteras in hac forma: *Fredericus etc. abbati Casinensi etc. Misericordia pii patris severi iudicis exuperante iudicium, Henrici primogeniti nostri fatum lugere compellimur, lacrimarum ab intimis educente natura diluvium, quas offense dolor et iustitie rigor intrinsecus obfirmabant. Mirabuntur forsitan diri patres, invictum publicis hostibus cesarem dolore do-*

mestico potuisse convinci. Subiectus est tamen cuiuslibet principis animus quantumvis rigidus nature dominantis imperio, que dum vires suas exercet in quemlibet, leges et cesares non agnoscit. Fatemur, quod qui vivi regis superbia flecti nequivimus, sumus eiusdem filii nostri casu convicti. Sumus tamen eorum nec primi nec ultimi, qui detrimenta pertulerunt transgredientium filiorum, et nihilominus illorum funera deplorarunt. Luxit namque Davit triduo primogenitum Absalonem, et in Pompeii generi sui cineres, fortunam et animam soceri persequentis, magnificus ille Iulius primus Cesar paterne pietatis affectum et lacrimas non negavit : nec dolor acerrimus ex transgressione conceptus, est efficax parentibus medicina doloris , quod in obitu filiorum natura pungente non doleant, contră naturam a filiis licet irreverenter offensi. Nolentes igitur nos et non valentes circa predicti filii nostri funus omittere, que sunt patris, fidelitati precipiendo mandamus, quatinus per totam abbatiam cunctis clericis et ceteris fidelibus nostris iniungas, ut eius exequias omni cum devotione sollempniter celebrantes, animam eius cum decantatione missarum et aliis ecclesiasticis sacramentis divine misericordie recommendent, manifestis indiciis ostendentes, quod sicut in gaudiorum nostrorum tripudiis exultant hylariter, sic et doloribus nostris condolere fideliter videantur. Dat. etc.

Mense Martii iustitiarii remoti a suis officiis aput Fogiam ab imperatore vocantur ; et tunc Ryccardus de Monte Fusculo, qui fuerat iustitiarius Capitinate, cogitur reddere rationem, et tam contra ipsum quam contra alios fit inquisitio, imperatore mandante.

Eo mense Thomas de Montenigro ab imperatore capitaneus aput Tybur dirigitur.

Mense Aprilis Prenestinus episcopus et Oddo cardinalis de regno aput Tybur sub ducatu Dybboldi de Dragune mittuntur.

Brexiensis episcopus et Bergamensis electus vocati ab imperatore de Lombardia in regnum veniunt, qui aput Sanctum Germanum moram facere elegerunt, expectantes ibidem imperatoris adventum.

Mense Madii Andreas de Cicala regni capitaneus, iussu cesaris congregato exercitu tam militum quam servientum de regno, super Reate vadit, quam exterius totam devastat. Dux Spoleti pro parte imperatoris super Narniam vadit, et quam potest facit in exterioribus vastitatem. Denarii novi dantur in Sancto Germano.

Romani super Tybur vadunt, et illam in olivis vitibus et aliis crudeliter devastant.

Ipso mense Madii exercitus imperialis de Marchia vadit super Asculum, et ipsam civitatem obsidet exterius et divastat.

Mediolanenses et Brexienses cum eorum complicibus eos qui sunt eis adversarii et qui partem fovent imperatoris hostiliter impugnant ; qui castrum quoddam quod Yseum dicitur de episcopatu Brexiensi vi optinent et recipiunt ad mandatum suum.

Reginus et Taurinus episcopi de Lombardia ad imperatorem in Apuliam vadunt. Homines demanii ubicumque inventi per abbatiam Casinensem revocantur, et compelluntur de mandato principis ire ad habitandum ad Civitatem novam.

Mense iunii Asculum se reddit et venit ad mandatum imperatoris. Thomas Acerrarum comes capitaneus in Syriam transfretat. Berardus comes Manuppelli iussu principis in Sardiniam vadit. Patriarcha Aquilegensis qui pro facto Tartarorum ad imperatorem venerat, licentiatus ab eo in sua recedit. Imperator ipse de Apulia tunc venit Capuam, et inde per Sanctum Germanum et per Aquinum transiens, vadit ad Civitatem novam, ubi per dies aliquot moram faciens, versus Soram vadit , et inde procedit in Marsiam , ubi aput Avezanum per totum ipsum mensem Iunii moratus est.

Mense Iulii imperator congregato exercitu copioso super Urbem vadit , et hostilem faciens in exterioribus vastitatem.

mense Augusti in regnum reversus est.

Eo mense Oddo cardinalis liberatur, et episcopus Prenestinus cum magistro Iohanne Toletano reducti a Tybure, in rocca Iani, que est super Sanctum Germanum, servandi traduntur Philippo de Santo Magno tunc castellano , duobus postmodum baronibus ad eorum custodiam deputatis.

Ipso mense Augusti imperator ante recessum ab obsidione Urbis statuam hominis eream et vaccam eream similiter , que diu steterant apud Sanctam Mariam de Cripta ferrata et aquam per sua foramina artificiose fundebant , in regnum apud Luceriam iubet.

Mense Septembris comes Tolosanus aput Melfiam in Apuliam ad imperatorem venit , qui per totam hyemem fuit in regno. Hoc anno Henricus de Morro, magister quondam iustitiarius , in Apulia naturali morte defecit.

1243.

Mense Ianuarii generalis collecta per totum regnum exigitur.

Mense Februarii milites omnes qui servire tenentur, iubentur ex parte cesaris in equis et armis bene parari , ut esse debeant in Kalendis Aprilis primo futuris ad servitium suum.

Mense Martii.

Mense Aprilis imperator de Apulia congregato exercitu, venit in terram Laboris, ad quem summoniti milites in equis et armis omnes conveniunt, nec non et certus numerus servientum de qualibet terra de regno.

Mense Madii imperator ipse de Capua movens, et per Sanctum Germanum transitum habens et per Aquinum , aput Flagellam se contulit ; ubi faciens aliquandiu moram, inde per Campaniam, facto ponte super flumen Ceperani, transitum habens, super Urbem vadit, ubi turres nonnullas funditus fecit everti,

faciens in aliis etiam quam potuit vastitatem, et tunc ad preces cardinalium ab Urbe discedens, est reversus in regnum. Item mense Madii Prenestinus episcopus imperatore mandante liberatus est, et aput Anagniam ad cardinales cum honore remissus.

Mense Iunii Sinibaldus tituli Sancti Laurentii in Lucina presbiter cardinalis aput Anagniam in papam Innocentium IV creatus est de voluntate et consensu omnium cardinalium; quo audito domus imperator, qui tunc erat Melfie, ubique per regnum laudes iussit Domino debitas decantari.

Mense Iulii imperator ae papam mittit aput Anagniam Berardum Panormitanum archiepiscopum, magistrum Petrum de Vinea et magistrum Taddeum de Suessa pro bono pacis; a quo benigne satis recepti sunt, et benignum ad principem retulerunt responsum.

Eodem mense Iulii discursus syderum de nocte visus est in festo sancti Iacobi, ita ut unum contra alterum quasi hostes insurgerent, et inter se hostiliter dimicarent. Tunc civitas Viterbii procurante magistro Raynerio cardinali venit.

Mense Augusti ad mandatum ecclesie, comite Simone Theatino pro imperatore se tenente in ea. Quo audito imperator mox sine more periculo se personaliter contulit

Mense Septembris ad succursum predicti comitis, et ad recuperationem civitatis ipsius, et congregato exercitu copioso obsedit eam, et statutis machinis, tam viris quam viribus dire satis impugnavit eandem. Qui cum in nullo proficeret, recepto et libero dimisso ex pacto comite predicto et suis qui cum eo erant, ab obsidione recessit, et inde Grossetum se contulit, ubi quasdam edidit sanctiones contra iudices advocatos et notarios, quas per totum regnum publicari precepit et tenaciter observari, quarum initium tale est: *Nichil veterum actoritati detrahitur.* Ipso mense Septembris comes Tolosanus de Apulia venit ad Sanctum Germanum, ibique moram protrahens, inde versus Aquinum, et postea aput Sanctum Vitum de Melfa se contulit, ibique suam per dies aliquot venationem exercuit.

Mense Octobris circa festum omnium sanctorum Innocentius papa Urbem intrat cum honore senatus populique Romani magno receptus: ad quem dictus comes vadit, tractans inter ipsum et imperatorem bonum pacis.

INDEX NOMINUM

INDEX LOCORUM